



Rassegna Stampa

martedì 02 marzo 2021

Rassegna Stampa

02-03-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	02/03/2021	15	Energia, l'industria chiede regole certe per il mercato Ue <i>Nicoletta Picchio</i>	6
-------------	------------	----	--	---

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	02/03/2021	23	I nuovi social: le opportunità <i>Redazione</i>	7
--------------------------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	02/03/2021	3	Con le mutazioni del virus il tasso di positività in Italia continua a crescere e la fascia fra 13 e i 19 anni diventa la più colpita <i>Antonio Fiasconaro</i>	8
SICILIA CATANIA	02/03/2021	8	Piano dei rifiuti via libera dal Cga ma nodi ancora aperti = AGGIORNATO - Piano dei rifiuti via libera dal Cga ma nodi ancora aperti <i>Giuseppe Bianca</i>	10
SICILIA CATANIA	02/03/2021	9	Commissione Angelini la Regione chiarisca subito <i>Redazione</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	02/03/2021	8	Rifiuti, sì al piano Ma sugli impianti troppe incognite = Rifiuti, c'è il piano ma non chi lo attua <i>Giacinto Pipitone</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	02/03/2021	10	Vaccino per 11 mila disabili = Corsa ai vaccini per disabili e anziani <i>Fabio Geraci</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	02/03/2021	10	Nell'Isola boom di tamponi: contagi stabili = Contagi stabili, ma ci sono già segnali di risalita <i>Andrea Orazio D'orazio Caruso</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	5	La variante inglese fa traballare la zona gialla = La variante inglese fa traballare la zona gialla a <i>Giusi Spica</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	5	Intervista a Roberto Lagalla - Roberto Lagalla "Scuola, cautele giuste ma il virus lì non c'è" <i>Claudia Brunetto</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	7	"In Congo per sostituire il collega ucciso" = Intervista a Salvatore Di Giorgio - "In Congo per sostituire il collega ucciso" <i>Giada Lo Porto</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	11	Scuola l'illusione del recupero <i>Maurizio Muraglia</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	11	Perché la classe politica siciliana è stata ignorata nel governo Draghi <i>Pietro Perconti</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	11	I silenzi dell'Università sui beni confiscati alla mafia <i>Giuseppe Di Natale</i>	25

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	02/03/2021	9	Sicilia, affare case di riposo tariffe fai da te e abusivismo <i>Daniele Ditta</i>	26
SICILIA CATANIA	02/03/2021	12	Bcc: freno a fusioni, chiusura di 22 filiali in Sicilia <i>Michele Guccione</i>	28
SICILIA CATANIA	02/03/2021	12	Irfis, domande anche online <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	02/03/2021	13	Assunzione di giovani il bonus lavoro 2021 esonera dai contributi <i>Daniele Ditta</i>	30
SICILIA CATANIA	02/03/2021	13	Ho lasciato New York per lavorare a Catania: una scelta di vita <i>Redazione</i>	32
MF SICILIA	02/03/2021	2	Gli angoli oscuri del food <i>Carlo Lo Re</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	02/03/2021	9	Un futuro ai giovani isolani: ecco il passito della solidarietà = Nasce a Pantelleria il passito solidale <i>Salvatore Gabriele</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	02/03/2021	11	Edilizia, il superbonus rivaluta il patrimonio <i>Antonio Giordano</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	2	La crisi da Covid 40mila posti a rischio <i>Claudio Reale</i>	38

REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	3	Intervista a Cesare Damiano - Cesare Damiano "Nel Recovery tutele per chi paga di più la crisi" <i>Claudio Reale</i>	41
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	10	La giocattolaia di Catania che ha commosso la senatrice Segre <i>Rosa Maria Di Natale</i>	43
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	10	Il frantoio dell'olio non inquinante brevettato a Nicosia Il frantoio dell'olio non inquinante brevettato a Nicosia <i>Giada Lo Porto</i>	44
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	13	Granite e cannoli, Arena porta al Festival i sapori siciliani <i>Fabrizio Berte</i>	46

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	02/03/2021	1	A fuoco la casa dei Parmitano = In fiamme la casa di villeggiatura dei genitori di Luca Parmitano <i>Mary Sottile</i>	47
SICILIA CATANIA	02/03/2021	9	Corleone, fuoco alla chiesa nel giorno della festa patronale <i>Leone Zingales</i>	48
GIORNALE DI SICILIA	02/03/2021	8	Presunti corsi fantasma, Savona querela Fava = Fondi e formazione, Savona querela Fava <i>Gia. C.</i>	49
GIORNALE DI SICILIA	02/03/2021	9	Ancora sbarchi e inchiesta sui soccorsi = Lampedusa, nuovi sbarchi: in sole 12 ore arrivati in 371 <i>Concetta Rizzo</i>	50
GIORNALE DI SICILIA	02/03/2021	12	Rogo doloso in chiesa: è allarme a Corleone = La festa per San Leoluca va in... <i>Patrizia Abbate</i>	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	02/03/2021	1	Il percorso di riscatto non verrà fermato <i>P. Ab.</i>	54
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	02/03/2021	1	L'arcivescovo: Parroci e giovani insieme contro la mafia L' arcivescovo: Parroci e giovani insieme contro la mafia <i>Mi. Gi.</i>	55
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	6	Corleone, ombre di mafia sull'incendio alla chiesa = Corleone, ombre di mafia sull'incendio alla chiesa <i>Francesco Patanè</i>	56
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	6	Quanto pesa la svolta anti cosche del vescovo <i>Salvo Palazzolo</i>	58
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	7	Bufera sulla Mare Jonio gli attivisti siciliani "Perplexi, ma fiduciosi" <i>Giorgio Ruta</i>	60

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	02/03/2021	27	Un osservatorio per l'enoturismo I produttori dell'Etna fanno rete <i>Michele La Rosa</i>	62
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	02/03/2021	13	Decentramento, restituite le chiavi delle circoscrizioni <i>Gi. Ma.</i>	63
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	02/03/2021	13	Scontro sul rientro dei 200 impiegati Coime <i>Gi. Ma.</i>	64
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	02/03/2021	13	Caos Rotoli, bara in salotto da 10 giorni <i>Gabriele Messina</i>	65
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	02/03/2021	13	Sono 717 i morti ancora in attesa <i>Gme</i>	66
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	02/03/2021	18	Lega, Spata nominato dirigente provinciale <i>Redazione</i>	67
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	9	L'invasione dei monopattini mobilità, la scommessa green <i>Tullio Filippone</i>	68
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	9	Piste ciclabili e bus elettrici il Comune investe un miliardo sulla mobilità alternativa <i>Claudia Brunetto</i>	70
REPUBBLICA PALERMO	02/03/2021	12	Dopo l'Etna si fa sentire lo Stromboli "Che significa vivere con i draghi" <i>Eleonora Lombardo</i>	71
SICILIA RAGUSA	02/03/2021	20	Muore l'artista Sonia Alvarez compagna di vita di Guccione Faceva parte del gruppo di Scicli Muore l' artista Sonia Alvarez compagna di vita di Guccione Faceva parte del gruppo di Scicli <i>Michele Barbagallo</i>	74

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	02/03/2021	2	In Lombardia la meccanica fa da traino al rilancio = La Lombardia prova il recupero grazie al traino della meccanica <i>Luca Orlando</i>	75
SOLE 24 ORE	02/03/2021	2	Nel Nord Est l'export attutisce il calo della produzione = Il traino dell'export limita i danni e il calo della produzione <i>Redazione</i>	77
SOLE 24 ORE	02/03/2021	2	Farmaceutica e aerospazio determinanti per il Lazio = Lazio salvato da farmaceutico e alimentare. Bene la ceramica <i>Andrea Marini</i>	78
SOLE 24 ORE	02/03/2021	3	Dalla manifattura segnali di ripresa = L'industria riparte, segni di ripresa <i>Andrea Franceschi</i>	79
SOLE 24 ORE	02/03/2021	3	Industria resiliente = La manifattura sopravvissuta all'ultima crisi è più resiliente <i>Sergio De Nardis</i>	83
SOLE 24 ORE	02/03/2021	5	La Gdf: prelievo aggiuntivo per i capitali nei paradisi fiscali <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	85
SOLE 24 ORE	02/03/2021	6	Arcuri fuori, il generale Figliuolo nuovo commissario anti Covid = Draghi nomina Figliuolo per accelerare sul piano vaccini <i>Marco Ludovico</i>	87
SOLE 24 ORE	02/03/2021	7	Bioreattori realizzabili anche in 45 giorni <i>Michele Romano</i>	89
SOLE 24 ORE	02/03/2021	8	Istat, deficit a quota 9,5%. Il debito arriva al 155,6% = L'Istat lima deficit (9,5%) e debito (155,6%) 2020 <i>Davide Colombo</i>	90
SOLE 24 ORE	02/03/2021	10	Grandi opere, Genova vince col confronto pubblico = Modello Genova, primo caso di dibattito pubblico <i>Redazione</i>	92
SOLE 24 ORE	02/03/2021	10	Corsa delle città per tram e metrò Presentati progetti per 11 miliardi = Corsa delle città per metrò e tram: a Giovannini opere per 11 miliardi <i>Giorgio Santilli</i>	93
SOLE 24 ORE	02/03/2021	22	Il ruolo dei riformisti nel liberismo che verrà = Il futuro del liberalsocialismo poggia sulle spalle dei riformisti <i>Salvatore Carrubba</i>	95
SOLE 24 ORE	02/03/2021	22	Il ritorno dell'economia sociale di mercato = Il ritorno dell'economia sociale di mercato <i>Flavio Felice</i>	96
SOLE 24 ORE	02/03/2021	24	FRANCIA Corruzione, Sarkozy condannato a tre anni = Corruzione, condanna pesante all'ex presidente Sarkozy <i>Riccardo Sorrentino</i>	97
SOLE 24 ORE	02/03/2021	27	Il blocco dei licenziamenti vale anche per i dirigenti = Il blocco dei licenziamenti vale anche per i dirigenti <i>Angelo Zambelli</i>	99
SOLE 24 ORE	02/03/2021	28	Bonus pubblicità, possibile prenotare il credito 2021 <i>Paolo Stella Monfredini</i>	101
SOLE 24 ORE	02/03/2021	28	Ammortamenti e rivalutazioni, così i bilanci assorbono il Covid <i>Nn</i>	102
SOLE 24 ORE	02/03/2021	29	Contributi statali, niente stop al bonus per terremoti dal 1 aprile 2009 = I contributi statali per ricostruzione non bloccano il 110 per cento <i>Gian Paolo Tosoni</i>	104
SOLE 24 ORE	02/03/2021	30	Patenti e revisioni, nuovo rinvio = Patenti e revisioni in scadenza, 10 mesi in più per mettersi in regola <i>Maurizio Caprino</i>	106
SOLE 24 ORE	02/03/2021	32	Bonus ricerca e sviluppo compensabile ma vanno precisate le aliquote <i>Luca Gaiani</i>	108
SOLE 24 ORE	02/03/2021	32	Entro martedì 16 alla cassa per la web tax <i>Alessandro Galimberti</i>	109
SOLE 24 ORE	02/03/2021	33	Sostenibilità: così cambiano le metropoli nel mondo = Le città-quartiere con più servizi e zero emissioni <i>Chiara Bussi</i>	110
SOLE 24 ORE	02/03/2021	38	Piccoli Stati: vaccini in cambio di dati = Le strategie dei piccoli Stati: immunità in cambio di dati <i>Francesca Cerati</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	02/03/2021	31	Pil giù, indietro di 23 anni Crollo dell'auto, meno 12,3% <i>Francesca Andrea Basso Ducci</i>	115
REPUBBLICA	02/03/2021	24	Il virus affonda il Pil, si torna al 1997 ma l'industria ritrova un po' di fiducia <i>Roberto Petrini</i>	117

Rassegna Stampa

02-03-2021

REPUBBLICA	02/03/2021	25	Alitalia, via al rilancio in versione ridotta Avrà solo 43 aerei <i>Lucio Cillis</i>	119
MESSAGGERO	02/03/2021	9	Intervista a Mara Carfagna - Carfagna: Lavoro femminile i fondi Ue grande occasione = I fondi Ue, un'occasione per il lavoro al femminile <i>Nando Santonastaso</i>	120
MF	02/03/2021	3	La Bce diminuisce gli acquisti di titoli E in Italia tornano segnali d'inflazione = La Bce riduce gli acquisti di titoli <i>Francesco Ninfole</i>	123
MF	02/03/2021	11	Stellantis, l'unione tra Fca e PsA parte in Polonia con la mini-Jeep = L'unione Fca-PsA parte in Polonia <i>Francesco Bertolino</i>	125

POLITICA

SOLE 24 ORE	02/03/2021	14	Pmi artigianali, nel 2021 una su tre è a rischio default <i>Enrico Netti</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	02/03/2021	2	Emergenza, rimosso Arcuri = Vaccini, la scelta di Draghi Un generale al posto di Arcuri <i>Claudia Voltattorni</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	02/03/2021	5	Banchi, primule e altri errori Caduta di un re = Il manager dei troppi incarichi Quegli errori da ribalta e le accuse ai big farmaceutici <i>Federico Fubini</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	02/03/2021	6	Così scatta la chiusura delle scuole Ma è duello sulla zona arancione <i>Gianna Fregonara</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	02/03/2021	14	Intervista a Stefano Buffagni - Con Giuseppe ci rilanceremo Il governo Draghi sarà un bene anche per i partiti <i>Alessandro Trocino</i>	134
REPUBBLICA	02/03/2021	2	Un generale contro il virus = Rivoluzione sui vaccini Sostituito Arcuri arriva un generale <i>Carmelo Lopapa</i>	136
REPUBBLICA	02/03/2021	2	Il gioco di squadra dell'alpino = Dal Kosovo al vims l'alpino tenace che sa fare squadra <i>Gianluca Di Feo</i>	139
REPUBBLICA	02/03/2021	3	AGGIORNATO Il cambio di passo di Draghi "Ecco la discontinuità" Pronto un appello al Paese <i>Tommaso Ciriaco</i>	141
REPUBBLICA	02/03/2021	4	Ascesa e caduta del super manager tradito da banchi e vaccini a rilento <i>Fabio Tonacci</i>	143
REPUBBLICA	02/03/2021	6	"Numeri da terza ondata" Variante inglese al 50% 0 Bologna domani chiude <i>Michele Bocci</i>	145
REPUBBLICA	02/03/2021	11	Intervista Tony Blair - Blair Passaporti vaccinali per tutte le nazioni E ricominceremo a vivere" <i>Antonello Guerrera</i>	147
REPUBBLICA	02/03/2021	13	Intervista Leoluca Orlando - "Adesso risorse al Sud, basta con l'alibi mafta" <i>Sara Scarafia</i>	149
GIORNALE	02/03/2021	13	Intervista a Matteo Renzi - Contro di me odio e vendetta dei pm rossi orfani di Conte = Contro di me l'odio dei pm orfani di Conte <i>Augusto Minzolini</i>	150

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	02/03/2021	8	Il nuovo ruolo di Conte e il rapporto con Draghi <i>Lina Palmerini</i>	153
CORRIERE DELLA SERA	02/03/2021	1	Il Caffè - Renzi e la mossa del cammello <i>Massimo Gramellini</i>	154
CORRIERE DELLA SERA	02/03/2021	3	La nuova stagione = La nuova stagione <i>Fiorenza Sarzanini</i>	155
CORRIERE DELLA SERA	02/03/2021	5	Una mossa che riafferma la centralità dello stato <i>Massimo Franco</i>	156
CORRIERE DELLA SERA	02/03/2021	6	Se la legge finisce per salvare il malato che viola il divieto di uscire <i>Luigi Ferrarella</i>	157
CORRIERE DELLA SERA	02/03/2021	28	Politici e sport, almeno un po' va conosciuto <i>Daniele Dallera</i>	158
REPUBBLICA	02/03/2021	27	Il mio viaggio tra i lettori di Repubblica = Io e il grande mistero dei lettori di Repubblica <i>Francesco Merlo</i>	159

Rassegna Stampa

02-03-2021

REPUBBLICA	02/03/2021	28	Caro algoritmo ti vedo stanco <i>Michele Serra</i>	161
REPUBBLICA	02/03/2021	28	Quei vaccini all'università <i>Roberto Tito Perotti Boeri</i>	162
REPUBBLICA	02/03/2021	29	L'esempio americano = L'esempio americano <i>Francesco Bei</i>	163
REPUBBLICA	02/03/2021	29	La favola bella del populismo sano = La favola bella del populismo sano <i>Sebastiano Messina</i>	165
STAMPA	02/03/2021	21	Così il potere usa il femminile = Così il potere usa il femminile <i>Chiara Saraceno</i>	167
STAMPA	02/03/2021	21	Il colpo d'ala che serviva = Il colpo d'ala che serviva <i>Marcello Sorgi</i>	168
STAMPA	02/03/2021	21	Ora la svolta tocchi Alitalia = Ora la svolta tocchi Alitalia <i>Emma Bonino</i>	170
SICILIA CATANIA	02/03/2021	38	L'ulteriore slancio della Consulta per il diritto al nome della madre anche garanzia di unità familiare <i>Ida Angela Nicotra</i>	172
SICILIA CATANIA	02/03/2021	38	La montagna ha partorito una carica di camaleonti che vogliono tornare al potere <i>Sara Gentile</i>	174
SICILIA CATANIA	02/03/2021	38	Next Generation primo passo verso la mutualizzazione del debito <i>Giambattista Pepi</i>	175
SICILIA CATANIA	02/03/2021	39	Il decisionismo di Draghi perfettamente in linea con la Costituzione <i>Salvo Andò</i>	176

Energia, l'industria chiede regole certe per il mercato Ue

CONFINDUSTRIA

Primo confronto ieri tra la commissaria Ue Simson e il Gruppo tecnico energia

Nicoletta Picchio

Il New Green Deal, il mercato europeo del gas, rinnovabili ed efficienza energetica. E poi l'approvvigionamento e della sicurezza. La Commissaria Ue per l'energia si è incontrata ieri per la prima volta dal suo insediamento con il Gruppo tecnico Energia di **Confindustria**, presieduto da Aurelio Regina.

Un confronto con le istituzioni, con la presenza anche del direttore generale di **Confindustria**, Francesca Mariotti, e con le principali industrie manifatturiere e dell'energia del nostro paese. Al centro dell'incontro lo sviluppo del mercato interno. I settori del manifatturiero, spiega un comunicato di **Confindustria**, hanno sottolineato l'importanza di superare gli ostacoli normativi che «ancora impediscono un mercato del gas europeo integrato, interconnesso e adeguatamente funzionante». Alla Commissaria Simson sono stati presentati i risultati dell'impegno dell'industria italiana nei settori delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Su questi temi occorre «raggiungere un quadro normativo sicuro e stabile nel tempo».

Il ruolo dell'industria italiana è stato riconosciuto dalla Commissaria Ue: «è leader nell'efficienza energetica e in molte tecnologie energetiche.

Per questo pensiamo che possa uscire vittoriosa dal processo di transizione verso l'energia pulita». Per la Simson l'Italia «è centrale per la realizzazione del Green Deal e per il successo di una ripresa sostenibile in Europa e nel Mediterraneo». La Commissione «è pronta a collaborare con l'Italia per sviluppare il suo forte potenziale, per accelerare l'adozione di energie rinnovabili e di nuove tecnologie come l'idrogeno, garantendo parità di condizioni in tutto il mercato unico e a livello globale».

Sull'energia «c'è sicuramente bisogno di più Europa», ha detto Regina. Il presidente del Gruppo tecnico ha esposto le necessità dell'Italia: «bisogna definire i nuovi obiettivi del Green Deal europeo nel settore energetico e supportare gli Stati membri verso i loro obiettivi, in particolare con i Piani nazionali per l'energia e il clima». L'Italia, ha aggiunto, ha una grande rilevanza geopolitica per l'Europa per soddisfare la sicurezza dell'approvvigionamento sia per quanto riguarda il mercato del gas, sia per gli obiettivi di interconnessione elettrica della Ue e di cooperazione transfrontaliera. Diversificare le fonti di approvvigionamento è un obiettivo da perseguire perché, secondo Regina, «significa prezzi più bassi dell'energia per tutti i cittadini Ue».

Per quanto riguarda i settori manifatturieri energy intensive a rischio delocalizzazione per il presidente del Gruppo tecnico sono «cruciali la garanzia di misure di tutela quali il Carbon Leakage, il Cross Border Adjustment e una corretta revisione della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici. È stata messa sul tavolo anche la revisione della fiscalità energetica: per Mariotti è «importante che sia integrata in modo organico alla altre politiche e strumenti ambientali quali il meccanismo Ets, per evitare distorsioni che potrebbero penalizzare il sistema industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA
Presidente Gruppo tecnico energia di Confindustria



KADRI SIMSON
Commissaria Ue all'energia



Peso: 12%

Camera di Commercio

**I nuovi social:
le opportunità**

● Nuovi trend di crescita per il business. Il ruolo dell'audio e del video nel 2021 è il titolo del webinar formativo gratuito per tutte le imprese ed i dipendenti addetti al web-commerce, che si svolgerà domani, alle 10, con approfondimenti sui nuovi trend di crescita per il business. Ad organizzarli è la Camera di

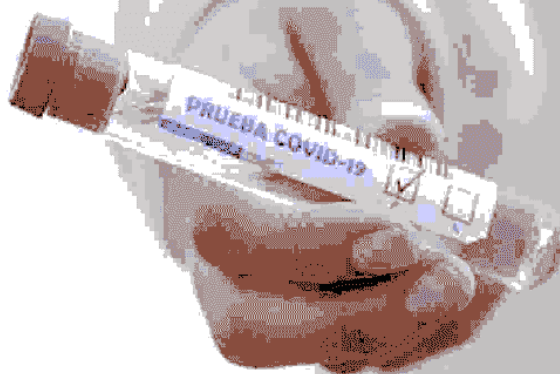
Commercio di Palermo Enna, nell'ambito del Punto digitale, in favore degli imprenditori e del personale aziendale alla presenza del presidente Alessandro Albanese (*nella foto*) e del segretario generale Guido Barcellona. Nello specifico si parlerà di Asmr

marketing, strategie di crescita su YouTube e Spotify e Clubhouse. Il webinar sarà tenuto da Giusi Messina.



Peso:5%

L'AVARIANTE



**Con le mutazioni del virus
il tasso di positività in Italia
continua a crescere
e la fascia fra 13 e i 19 anni
diventa la più colpita
Scuole verso la Dad
nelle zone arancioni
Allerta anche in Sicilia
Salta il commissario Arcuri
al suo posto il generale Figliuolo**

GIUSEPPE BIANCA, ANTONIO FIASCONARO, SERENELLA MATTERA pagine 2/5

I NUMERI IN SICILIA

Curva dei contagi stabile (478 nuovi casi) preoccupa il tasso: sale al 2,3%

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva dei contagi in Sicilia è stabile. Se volessimo adoperare un rafforzativo, potremmo dire, senza ombre di smentite, che è stabilissima. Nelle ultime 24 ore, così come si evince dal quotidiano report diffuso dal ministero della Salute, nell'Isola si sono registrati 478 nuovi positivi (domenica erano 453) a fronte di 20.864 tamponi processati tra molecolari (8.197) e rapidi (12.667).

Purtroppo il tasso di contagio (rapporto fra nuovi casi e tamponi) cresce dall'1,8% al 2,3% se si calcolano tutti tamponi, è del 5,8 considerando solo i molecolari. Per quanto riguarda il quadro nelle nove province, resta ancora quella del Palermitano epicentro dei contagi con 183 casi. Poi Cata-

nia 122, Messina 58, Siracusa 48, Ragusa 26, Caltanissetta 17, Trapani 15, Enna 7 e Agrigento 2.

I ricoveri sono stabili, sono 858 come domenica. I posti occupati nei reparti di Malattie Infettive, Medicine e Pneumologie, passano da 725 di domenica a 726 di ieri (+1), quelli in terapia intensiva passano da 132 a 133 con 7 nuovi ingressi. I guariti sono stati 261 e così gli attualmente positivi crescono di 199 unità raggiungendo quota 26.181. Totale casi 153.036 (+478). Tamponi finora processati 2.463.696.

Stabile anche il dato dei decessi: 18, mentre domenica erano stati 21. Adesso il bilancio provvisorio dal 12 marzo dell'anno scorso, quando in Sicilia si registrarono le prime due vittime dell'epidemia è a quota 4.156. Il mese di febbraio si è chiuso con 660 morti, con una media di 23

al giorno.

Nella settimana appena conclusa i nuovi positivi in Sicilia sono stati 3.568, il 9,9% in più rispetto alla settimana precedente, quando si era registrata una diminuzione del 22,5%. I tamponi positivi sono pari al 10,3% delle persone testate, in aumento rispetto al 9,1% della settimana precedente.

Sono i dati resi noti dall'Ufficio Statistica del Comune di Palermo, dati che non fanno ben sperare evidentemente in vista per esempio di un ipotetico passaggio dell'Isola in zona bianca.

«I dati della settimana appena



Peso: 1-31%, 3-23%

conclusa - ha evidenziato, Girolamo D'Anne, il responsabile dell'ufficio Statistica commentando i dati diffusi domenica dal Dipartimento della Protezione Civile - mostrano alcuni segnali di risalita della pandemia in Sicilia: rispetto alla settimana precedente sono aumentati i nuovi positivi e i nuovi ingressi in terapia intensiva, anche se sono diminuiti gli attuali positivi, i ricoverati, le persone in isolamento do-

miciliare e i deceduti».

Il numero degli attuali positivi è pari a 25.982, 3198 in meno rispetto alla settimana precedente. Le persone in isolamento domiciliare sono 25.124, 3.067 in meno rispetto alla settimana precedente. I ricoverati sono 858, di cui 133 in terapia intensiva. Rispetto alla settimana precedente sono diminuiti di 131 unità (di cui -10 in terapia intensiva).



Peso: 1-31%, 3-23%

REGIONE

Piano dei rifiuti via libera dal Cga ma nodi ancora aperti

GIUSEPPE BIANCA pagina 8

LA RIFORMA PREVEDE NOVE AMBITI PROVINCIALI E NON ESCLUDE I TERMOVALORIZZATORI

Piano rifiuti regionale, c'è il via libera dal Cga: adesso la palla passa all'Ars

Proprio in coincidenza con le dimissioni di Pierobon ecco il parere favorevole al nuovo schema di regolamento trasmesso dall'assessorato

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La sincronia dei tempi che regola il corso delle cose stavolta ha scelto la giornata del 23 febbraio per mettere insieme da un lato l'adunanza del Consiglio di giustizia Amministrativa, che ha dato parere favorevole al Piano rifiuti della Regione, e dall'altro l'uscita di scena del principale autore del documento, l'ex assessore ai Rifiuti Alberto Pierobon, più o meno nelle stesse ore, con dimissioni consegnate l'indomani a Nello Musumeci.

La data di invio dell'organo di giustizia amministrativa invece è quella dell'ultimo giorno di febbraio e il Cga ha chiarito che la nuova struttura dello schema di regolamento «aderisce alle specifiche e tassative prescrizioni di cui all'art. 9 della legge regionale 9 del 2010» e «si armonizza maggiormente anche con gli orientamenti di teoria generale - non del tutto condivisi dal Collegio - che inquadrano gli atti di pianificazione fra le "direttive" (o che attribuiscono agli stessi preminente natura di tal genere)».

Nessun problema, dunque, dopo le obiezioni sollevate nelle ultime settimane e i chiarimenti assicurati dal dipartimento di Viale Campania. Viene altresì chiarito che l'applicazione non «in toto» della legge di settore «non vizia il regolamento in esame».

L'adozione del Piano, va ricordato,

mette ordine nel sistema, chiarisce le regole per realizzare gli impianti, recepisce le direttive europee sull'economia circolare, ma fornisce anche una dimensione concreta al numero di istanze censite e ha il suo principale fulcro nell'incremento della differenziata, cresciuta in Sicilia dal 17 al 40%.

I comuni siciliani hanno incassato come incentivi per i materiali raccolti, dalla carta alla plastica, quasi 30 milioni di euro nell'ultimo anno. Tra gli obiettivi del Piano rifiuti c'è anche un dimensionamento complementare che dia riequilibrio tra impianti pubblici e privati. L'ambiziosa premessa di rendere le emergenze solo un lontano ricordo andrà a confrontarsi anche con la capacità di scelta da parte dei territori in materia di ubicazione degli impianti. In teoria ciascuno dei novi ambiti provinciali dovrebbe essere per dotazione autosufficiente ri-

spetto al passato. Il documento non esclude la presenza di un termovalorizzatore per la parte residua e ipotizza un ricorso sempre minore alle discariche. Fanno parte dello schema approvato anche linee guida, circolari e direttive approvate negli ultimi anni.

Toccherà adesso all'assessore Daniela Baglieri, appena insediata, rendere le premesse contenute nello strumento coerenti con l'attività del settore. Con l'approvazione del Piano in Sicilia rimane aperta la partita delle

legge di riforma. Se infatti da un lato è prevista nel documento una exit strategy con uno scenario in cui non si approvi il nuovo ddl, la stagione delle riforme annunciata da Musumeci all'inizio del suo mandato poggiava su questo punto come uno dei cardini della legislatura.

È auspicabile pertanto che la legge, approvata in commissione Ambiente con alcune modifiche, prenda il largo per Sala d'Ercole, magari in successione con la sessione di Bilancio ormai imminente e certamente prima della pausa estiva ancora lontana all'orizzonte. Occorre infatti capire fino a che punto il sistema di governance del territorio sia ancora compatibile con la macchina legislativa voluta dal Pd nel 2010 con Raffaele Lombardo presidente e quali siano i margini per nuova legge di rendere più "smart" un sistema costantemente chiamato alla prova dei fatti. ●

La legge passa a Sala d'Ercole, dove però c'è l'imbutto della sessione di bilancio L'ipotesi del voto entro la fine dell'estate



Peso: 1-1%, 8-24%

LA CGIL «Commissione Angelini la Regione chiarisca subito»

PALERMO. «Proprio nel momento in cui si prospettano per la Sicilia ingenti investimenti, dalla politica vengono segnali inquietanti di ammiccamento alle lobby e, perché sottacerlo, anche al malaffare che in Sicilia il più delle volte significa mafia». Lo ha detto il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino, a proposito dell'emendamento alla Finanziaria sulla commissione Via-Vas.

«Togliere autonomia a un organismo tecnico che rilascia autorizzazioni - aggiunge - equivale a volere ampliare i margini di manovra su autorizzazioni che valgono cifre immense e che possono avere impatto sull'ambiente, dando a un decisore politico che non è stato in grado di

varare un piano energetico, un piano di gestione dei rifiuti e un piano delle acque, validi e vincolanti e a una macchina amministrativa dimostratasi in tanti casi permeabile ad affari e affaristi, poteri su autorizzazioni di alto valore tecnico». Mannino ha sottolineato «l'enorme preoccupazione del sindacato: prima le dimissioni di Pierobon e la decadenza della commissione per la verifica sulle autorizzazioni sui rifiuti che non ha trovato opposizioni, ora questa vicenda, fatti che insistono su argomenti delicati e che riguardano ingenti finanziamenti. Al governo della Regione chiediamo di fare subito chiarezza, di districare una matassa che sembra sempre più ingarbugliata». ●



Peso: 8%

Regione, via libera dal Cga

Rifiuti, sì al piano Ma sugli impianti troppe incognite

Pipitone Pag. 8

Regione, il governo punta sulla differenziata. Sulla carta anche mini termovalorizzatori

Rifiuti, c'è il piano ma non chi lo attua

Il Cga dà il via libera alle regole per i nuovi impianti. Restano le incognite sugli enti gestori

Giacinto Pipitone

PALERMO

Dopo tre anni di gestazione il piano rifiuti della Regione ha visto la luce ieri. Il parere con cui il Consiglio di giustizia amministrativa ha dato il via libera è l'ultimo atto del percorso che riscrive le regole per realizzare gli impianti di smaltimento. Anche se ora al sistema manca l'ultimo tassello: la riforma che ridisegna gli enti gestori, cioè gli eredi degli Ato che dovranno programmare e realizzare il sistema di raccolta in ogni provincia.

Il piano rifiuti è quello scritto dall'assessore dimissionario Alberto Pierobon. Riscritto nel 2019 per via di osservazioni dell'allora ministro dell'Ambiente Sergio Costa, è stato nuovamente corretto nelle scorse settimane dopo che una prima volta il Cga si era riservato il giudizio.

Ora ha la sua veste definitiva. Che introduce un principio intorno al quale ruoterà tutto il sistema dei rifiuti: in Sicilia il modello è quello della raccolta differenziata. Il piano indica una percentuale minima che in una prima fase è fissata al 65% ma che dovrà crescere fino all'80%.

Il punto è però come gestire la differenziata. Quali impianti realizzare per il trattamento soprattutto della parte umida (i rifiuti organici) e della quota indifferenziata residuale. E qui bisogna fare un passo indietro: stabilito che il modello è quello della differenziata, il piano prevede che il ciclo debba essere provinciale. Significa che la raccolta e lo smaltimento devono avvenire all'interno della stessa provincia: stop ai viaggi dei rifiuti da una parte all'altra della Sicilia in cerca

di una discarica.

Dunque il piano affida ai nuovi enti gestori un ventaglio di soluzioni: potranno scegliere se realizzare impianti di compostaggio in cui smaltire i rifiuti umidi. Oppure potranno puntare sugli impianti di biogas: evoluzione pulita dei termovalorizzatori. O ancora potranno scegliere gli impianti di selezione della differenziata.

Una volta scelta la tecnologia i nuovi enti gestori dovranno anche scegliere se realizzare autonomamente gli impianti attingendo a finanziamenti pubblici o se emettere bandi per trovare un partner privato. Infine, dovranno anche scegliere la sede in cui l'impianto sorgerà: problema enorme perché di solito genera proteste a livello locale.

I futuri enti gestori dovranno anche scegliere come smaltire la quota indifferenziata: il piano vieta di realizzare nuove discariche ma non chiude quelle esistenti. Si può puntare su queste oppure sui termovalorizzatori: ma per una quota minima di immondizia che le stime attuali valutano in 100-150 mila tonnellate annue.

Tutto risolto quindi? Niente affatto perché se questo è il piano ora manca chi lo attua. Cioè proprio quegli enti gestori che su base provinciale organizzano la raccolta, assegnano gli appalti e scelgono gli impianti.

La strategia di Musumeci e Pierobon prevedeva che a questo punto doveva già essere stata varata anche la riforma che dà vita a questi enti. Non è andata così: la legge, affondata in aula due anni fa, è ora di nuovo in commissione. «Saremo in grado di riportarla al voto in aula dopo la Finanziaria, fra fine marzo e aprile» assicura la presidente della commissione Ambiente,

Giusy Savarino che nel frattempo sta snellendo il testo originale che contava una settantina di articoli.

La filosofia non cambierà, nemmeno ora che non c'è più Pierobon: i vecchi 27 Ato verranno sostituiti da 9 Ada, Autorità d'ambito che su base provinciale organizzeranno il settore seguendo le linee guida del piano. «Nell'attesa che la riforma venga approvata - aggiunge Aurelio Angelini, consulente di Musumeci all'epoca della redazione del piano rifiuti - non è detto che tutto resti fermo. Abbiamo previsto nel piano una norma transitoria che ne affida l'attuazione in prima battuta agli attuali enti gestori che poi cederanno le competenze alle Ada, quando nasceranno».

Scenario che all'atto pratico può risultare meno facile del previsto. Gli stessi Ato sulla carta sono già superati dalle Srr, previsti da una riforma del 2010. E tuttavia anche le Srr, che dovevano essere 18 sono nate solo in parte. Creando così un sistema-caos in cui su uno stesso territorio convivono oggi Ato in liquidazione ed Srr zoppe perché con strutture non del tutto operative e che comunque stanno per andare in soffitta a loro volta per far spazio alle nascenti Ada.

Di fronte a tutto ciò i grillini, che hanno sempre acceso i riflettori sulle incongruenze del sistema ideato da



Peso: 1-3%, 8-40%

Musumeci tengono alta la guardia malgrado il via libera al piano: «Noi avevamo suggerito di non varare la riforma in attesa del piano, che comunque consideriamo troppo generico proprio nella parte che descrive gli impianti - commenta Giampiero Trizzino -. Ora attendiamo di capire come Musumeci darà attuazione a questo

nuovo sistema e soprattutto come gestirà la fase delle gare per realizzare gli impianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Differenziata. Via libera del Cga al piano rifiuti



Peso: 1-3%, 8-40%

Campagna a ostacoli per i docenti, da ieri al via le prenotazioni per tutto il personale della scuola

Vaccino per 11 mila disabili

Grazie all'arrivo di nuove dosi, in Sicilia sarà possibile immunizzarli da subito. A Palermo sono circa 2.500 e da oggi l'Asp comincerà a contattarli. Somministrazioni a domicilio Geraci Pag. 10

Partita una nuova fase della campagna che prevede la somministrazione a domicilio ai soggetti più fragili

Corsa ai vaccini per disabili e anziani

Gli aventi diritto saranno contattati dalle Asp, a Palermo arrivate tremila dosi di Moderna. Nell'hub della Fiera 1.700 persone immunizzate malgrado un black out di un quarto d'ora

Fabio Geraci

Parte oggi una nuova fase della campagna vaccinale in Sicilia che prevede la somministrazione a domicilio del vaccino ai soggetti più fragili. L'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ha dato il via al programma di vaccinazione delle oltre undicimila persone con disabilità gravissima: sarà escluso dal target chi è già inserito nell'altro percorso prioritario riservato a chi ha più di ottant'anni. Non ci sarà nessun problema per contattare gli aventi diritto: gli elenchi dei disabili gravissimi che già ricevono il pagamento dell'assegno di cura regionale sono già stati distribuiti per cui le Asp adesso dovranno telefonare ai pazienti per prendere l'appuntamento. Questa fascia di popolazione riceverà a casa la prima dose del vaccino Moderna - basato sulla stessa tecnologia di Pfizer che ha un'efficacia del 95 per cento per bloccare la malattia o i sintomi gravi - e poi il richiamo all'incirca dopo un mese. Non tutte le aziende sanitarie partiranno nello stesso momento, molto dipenderà dal personale e dalla quantità di vaccini a disposizione, ma l'Asp di Palermo già da questa mattina contatterà i primi utenti e, da domani, potrebbero cominciare le prime vaccinazioni domiciliari ai 2500 disabili gravissimi che risiedono in provincia. L'intenzione è di vaccinare tutti entro

marzo anche perché ieri sono arrivate nel capoluogo tremila dosi di Moderna che potrebbero essere utilizzate proprio per raggiungere questo obiettivo.

Proprio ieri era scattata la protesta del comitato "Siamo handicappati no cretini" che, a nome degli undicimila disabili gravissimi siciliani, aveva chiesto all'assessore Razza il motivo per cui «avvocati e tutto il personale universitario hanno la precedenza rispetto alle persone con disabilità. Ci sembra umiliante essere costretti a scrivere certe cose, come se fossimo contro gli avvocati o gli insegnanti, ma non possiamo accettare che certe scelte ingiuste vengano attuate nel silenzio più totale». Alle rivendicazioni dei disabili gravissimi si era aggiunta anche la voce dei deputati del M5S all'Ars: «È inammissibile che in Sicilia i disabili gravissimi e i loro caregiver non siano nelle prime posizioni del calendario vaccinale siciliano: al pari degli anziani sono persone fragili e dovrebbero avere la precedenza, come sta giustamente avvenendo in altre regioni». Il provvedimento della Regione dovrebbe chiudere la polemica: al momento la campagna vaccinale sta coprendo gli operatori sanitari, gli ospiti delle residenze per anziani, gli over 80, le forze dell'ordine e i docenti fino a 65 anni.

Proprio ieri, attraverso la piattaforma telematica delle Poste, sono partite le prenotazioni per il personale docente e non docente delle scuole statali, paritarie, regionali e gli enti di formazione siciliani in base agli elenchi forniti

ministeri competenti. Ci sono state lunghe attese per gli insegnanti all'hub allestito alla Fiera del Mediterraneo di Palermo a causa di un black out di un quarto d'ora che ha fatto accumulare i ritardi: alla fine i vaccinati della giornata hanno però superato la quota record di 1700 persone. Anche venerdì scorso c'era stato un blocco ai computer e sabato mattina un'altra interruzione dell'energia: il problema è stato risolto grazie all'installazione di un nuovo collegamento elettrico da parte dei tecnici di E-Distribuzione che, su richiesta della Protezione Civile, sono riusciti a predisporre la nuova fornitura per il padiglione 20 dove ha sede il quartier generale delle vaccinazioni. La prossima settimana dovrebbe essere la volta degli avvocati siciliani, e in generale di tutto il comparto della Giustizia, che sono stati inseriti nei "servizi essenziali" e quindi saranno vaccinati contro il Covid con il farmaco di AstraZeneca.

Intanto la prima anziana over 80 ad essere vaccinata a domicilio è stata la signora Francesca Natoli, di 84 anni di Messina dove le prenotazioni sono oltre 1500 in città



Peso: 1-11%, 10-40%

e oltre diecimila nel resto del territorio. In provincia di Agrigento una decina di anziani che si sono recati all'ospedale di Canicatti, pur avendo la prenotazione, hanno trovato la porta chiusa e il commissario straordinario dell'Asp per rimediare ha deciso che faranno la vaccinazione a casa. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La protesta del comitato
«Siamo handicappati
no cretini» scrive a Razza
«Perché la precedenza
ad avvocati e insegnanti?»**



Palermo. L'hub vaccinazioni della Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI



Peso: 1-11%, 10-40%

Il dati della pandemia Nell'Isola boom di tamponi: contagi stabili

D'Orazio Pag. 10

Il bollettino. Nella giornata di ieri registrati 478 nuovi casi

Contagi stabili, ma ci sono già segnali di risalita

Andrea D'Orazio

Resta stabile e ancora sotto quota 500 il bilancio dei positivi al SarsCov2 accertati nelle 24 ore in Sicilia, ma al di là del bollettino quotidiano, e a distanza di 15 giorni dall'entrata in zona gialla, l'Isola segna un aumento di infezioni rispetto a una settimana fa. I dati giornalieri del ministero della Salute indicano nel territorio 478 nuovi casi (25 in più al confronto con domenica scorsa) su 8197 test molecolari (97 in più) per un tasso di positività in leggero rialzo, dal 5,6 al 5,8%, mentre gli esami rapidi - che non vengono considerati nel calcolo dei contagi ufficiali - ammontano a 12.667 (4mila in meno) per un totale di 20.864 tamponi processati: la cifra più alta d'Italia. Sono invece 18 i decessi registrati ieri, tre in meno rispetto al precedente report e 4.156 in tutto dall'inizio dell'epidemia. Tra le ultime vittime c'è anche Giuseppe Gangi, il 64enne di Maletto che un mese fa era fuggito dall'ospedale di Biancavilla per rientrare con la litorina della Circumetnea nella sua abitazione, dove viveva insieme alla madre: il paziente, le cui condizioni si

sono poi aggravate, è morto nello stesso nosocomio dal quale era scappato e dove oggi si trova ricoverata la donna, quasi novantenne.

Anche negli ospedali siciliani, intanto, i dati rimangono sostanzialmente stabili, con 736 pazienti (uno in più) ricoverati in area medica e 132 (uno in meno) nelle terapie intensive, dove risultano altri sette ingressi. Di contro, con un incremento di 199 unità sale a quota 26.181 il bacino degli attuali positivi, mentre il totale dei nuovi guaiti, pari a 261, scende stavolta al di sotto del numero di infezioni quotidiane, così distribuite fra le province: 183 a Palermo, 122 a Catania, 58 a Messina, 48 a Siracusa, 26 a Ragusa, 17 a Caltanissetta, 15 a Trapani, sette a Enna e due ad Agrigento. Nella settimana 22-28 febbraio, evidenzia l'ultimo monitoraggio dell'Ufficio statistica di Palermo, la Sicilia ha visto crescere del 9,9% i contagi rispetto ai sette giorni precedenti, quando si era registrata invece una diminuzione del 22,5% e per Carmelo Iacobello, direttore di Malattie Infettive all'ospedale Cannizzaro di Catania, i numeri sono destinati a crescere, soprattutto tra i giovani, «vista la circolazione della variante inglese, che è più contagiosa del ceppo originario, anche fra i ragazzi, e che nella nostra regione, come nel re-

sto d'Italia, temo stia già viaggiando con un'incidenza superiore al 20% dei casi. Ma i soggetti più a rischio, nelle prossime settimane, saranno le persone della fascia d'età 65-80 anni, perché al momento escluse dalla campagna vaccinale e, rispetto agli under 35, più esposte alle patologie del virus».

Il quadro del territorio, al confronto con quello di altre regioni, resta comunque confortante, anche se le categorie produttive temono già colori più accesi del giallo e l'ipotesi di chiudere barbieri e parrucchieri in zona rossa, emersa in queste ore dalla bozza del prossimo Dpcm, non va giù a Confartigianato Sicilia, perché, ricorda il presidente Giuseppe Pezzati, «queste attività hanno applicato con la massima diligenza le linee guida dettate dalle autorità sanitarie e si sono riorganizzate per garantire la massima tutela della salute. Riteniamo semmai più opportuno che vengano tutelati proprio questi operatori, dando loro una corsia preferenziale tra le fasce della popolazione da vaccinare». (*ADO*) (*OC*)

Ha collaborato Orazio Caruso

**Altre diciotto vittime
Superate le altre regioni
per tamponi processati
Aumentano le infezioni
su base settimanale**



Peso: 1-1%, 10-17%

L'emergenza

La variante inglese fa traballare la zona gialla

di **Giusi Spica**
a pagina 5

L'EMERGENZA

La variante inglese fa risalire i contagi “Inutile la zona gialla”

In Sicilia la curva torna a crescere del 9,9 per cento. Focolai da Enna a Scicli
Gli esperti: “Va cambiata strategia, soltanto il rosso riesce a frenare il Covid”

di Giusi Spica

A Enna, dove il sindaco Maurizio Di-
pietro ha chiuso scuole e università
fino al 13 marzo, l'aumento del 20
per cento dei nuovi positivi al Covid
è imputabile alla variante inglese,
con tre casi confermati e undici so-
spetti. Ma dopo cinque settimane di
calo, i contagi sono tornati a cresce-
re del 9,9 per cento in tutta la Sicilia.
Una recrudescenza trainata dalle
mutazioni che si propagano con
una velocità superiore al ceppo ori-
ginario: un altro focolaio era esplo-
so due settimane fa a Siracusa con
53 casi sospetti, a Scicli due cluster a
scuola hanno fatto scattare le anali-
si sul genoma. I tecnici del Cts sicilia-
no mettono sotto processo la zona
gialla: «Non serve a bloccare il vi-
rus».

L'incognita varianti

Sono cinque i laboratori di riferi-
mento regionale per la ricerca delle
varianti. Giovedì il laboratorio di epi-
demiologia clinica del Policlinico di
Palermo ha sequenziato la temuta
variante sudafricana su un maritti-
mo mazarese di 32 anni e sta analiz-
zando il tampone della moglie, an-

che lei positiva. Ieri i laboratori han-
no comunicato all'Istituto superiore
di sanità i risultati del monitoraggio
straordinario sulla variante inglese
disposto su un campione di tampo-
ni del 18 febbraio. Il Policlinico ha se-
gnalato 11 tamponi con mutazione,
il Policlinico di Catania solo uno su
55 positivi ad alta carica virale, il la-
boratorio Controllo di qualità regio-
nale di Palermo (Crqc) ha rintraccia-
to 20 casi su 75 positivi.

I focolai

Ma i numeri sono in ascesa. «I casi
sottoposti a sequenziamento del ge-
noma sono solo una parte – spiega
Fabio Tramuto, responsabile del la-
boratorio del Policlinico palermita-
no – perché la procedura è lunga e
costosa, ma sono decine i casi so-
spetti per i quali già il tampone mo-
lecolare suggerisce una mutazione
del gene S». Anche il Policlinico di
Catania sta osservando un aumen-
to: «In un mese – spiega il professore
Guido Scalia – abbiamo sequen-
ziato parzialmente circa 20 casi di
variante inglese, ma i tamponi so-
spetti sono più di cento. Si tratta so-

prattutto di cluster familiari. Non
serve sequenziarli tutti, ma il solo so-
spetto deve fare scattare un più
stretto controllo epidemiologico». Il
laboratorio Crqc a Palermo ha rin-
tracciato 190 casi con mutazione del
gene S al tampone molecolare e ne
ha sequenziati 50. Fra questi i tre ca-
si accertati a Enna su pazienti di 42,
46 e 53 anni. Fra gli altri 11 positivi
con sospetta variante, un bambino
di 4 anni e un anziano di 106.

Il report

La settimana scorsa i nuovi positivi
sono stati 3.568, il 9,9 per cento in
più rispetto alla settimana prece-
dente, quando si era registrata una



Peso: 1-2%, 5-57%

diminuzione del 22,5 per cento. E i 478 nuovi casi di ieri confermano il trend in ascesa. Un aumento atteso dal Comitato tecnico scientifico siciliano, che in base ai tempi di incubazione si aspettava un incremento dei contagi dopo due settimane dal passaggio in zona gialla scattato il 17 febbraio, dei ricoveri ordinari dopo tre settimane, dei nuovi ingressi in terapia intensiva tra la terza e la quarta settimana e dei decessi dalla quarta settimana in poi. «Ci avviamo lentamente verso una situazione identica a quella di altre regioni – spiega Antonino Giarratano, professore di Rianimazione all'università di Palermo e membro del Cts – Or-

mai è assodato che la zona gialla non funziona e che questo sistema a colori porta a due settimane di recupero, seguite da due settimane di recrudescenza in cui i sacrifici fatti non servono a nulla. L'economia e il commercio non hanno beneficio. Ci auguriamo che il Cts nazionale proponga nuovi modelli in grado di correggere i vizi attuali».

Zona rossa salvavita

Secondo l'Associazione italiana di epidemiologia, solo la zona rossa abbattere in maniera significativa i contagi: «Nelle regioni rosse c'è una riduzione fino al 70 per cento», spiega il presidente Salvatore Scondotto,

coordinatore del Cts siciliano. Secondo la sua analisi, in Sicilia le due settimane di zona rossa, seguite da quella arancione, hanno evitato 35mila nuovi contagi dal 17 gennaio a oggi. L'epidemiologo non si spinge oltre. Ma, considerando il tasso di mortalità, le restrizioni hanno salvato la vita di almeno 300 siciliani.

I punti

Laboratori in cerca delle mutazioni

1

Il cluster

L'ultimo focolaio di variante inglese è stato scoperto

a Enna: tre casi accertati e altri 11 fortemente sospetti. Il sindaco ha chiuso scuole e università fino al 13 marzo

2

Lo studio

L'Istituto superiore di sanità ha chiesto ai 5 laboratori regionali di sequenziare i tamponi del 18 febbraio a caccia della variante inglese. Il Policlinico di Palermo ne ha trovati 11, il Crq 20, il Policlinico catanese uno

3

La proposta

Giarratano, del Cts regionale, chiede al Cts nazionale di correggere il sistema "a colori" di restrizioni e invoca l'adozione del modello inglese e tedesco con 4-5 settimane di serrata totale



▲ **L'esame** Un'operatrice sanitaria addetta ai tamponi



Peso: 1-2%, 5-57%

L'intervista

Roberto Lagalla

“Scuola, cautele giuste ma il virus lì non c'è”

di **Claudia Brunetto**

«La cautela di tanti dirigenti scolastici è condivisibile. Del resto il nostro non è un provvedimento impositivo. Ogni scuola, in base anche alle specifiche situazioni territoriali, ha la possibilità di organizzare nel tempo l'aumento della percentuale degli studenti in presenza». L'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, che oggi sarà a Roma per incontrare i ministri dell'Istruzione Patrizio Bianchi e dell'Università Maria Cristina Messa, non si stupisce che dopo diverse riunioni in prefettura nello scorso fine settimana, in tante province, si sia deciso di posticipare di una settimana il ritorno alle lezioni dal vivo per il 75 per cento dei ragazzi siciliani delle scuole superiori. «Penso che il 75 per cento si raggiungerà in modo omogeneo in Sicilia entro un paio di settimane, andamento dei contagi permettendo. Non canto vittoria, ma abbiamo fatto di tutto per renderlo possibile», dice Lagalla. La circolare della Regione che autorizza gli istituti superiori siciliani ad arrivare alla quota del 75 per cento, dunque, resta in piedi. A macchia di leopardo, già ieri, tante scuole si sono avvicinate al tetto. Come l'istituto alberghiero

Piazza di Palermo, il più popoloso d'Italia con oltre tremila studenti, al 70 per cento in presenza. In altre, come il liceo classico Umberto I e quello delle Scienze umane Regina Margherita, si è passati dal 50 al 60 per cento, per crescere ancora nei prossimi giorni.

Assessore, i presidi hanno paura di superare il 50 per cento...

«La cautela e la prudenza che tanti stanno adottando sono giustificabili e comprensibili. Soprattutto per il pericolo delle varianti con cui ci stiamo confrontando. La situazione epidemiologica è sempre il primo parametro da seguire, nessuno può cantare vittoria. La cautela è comunque in linea con la nostra circolare che autorizza, non impone, il 75 per cento in presenza. Abbiamo ragionato su un raggiungimento graduale di questo tetto di percentuale in base alle condizioni di ogni scuola e di ogni territorio».

Perché rimandare di una settimana? Cosa può cambiare?

«Non cambia nulla. Questi giorni in più servono a monitorare i piani provinciali dei trasporti che sono stati definiti oltre un mese fa. Alcuni prefetti hanno riconvocato i tavoli per fare un punto. In alcune province in questa settimana si

verificherà il piano trasporti che, soprattutto nelle scuole con un grande numero di pendolari, preoccupa molto i presidi. È giusto che sia così, in nome di quella cautela di cui abbiamo parlato».

La Regione ha assicurato un incremento delle corse...

«Certo. Con il 75 per cento degli studenti in presenza sono previste 600 corse in più in tutta l'Isola, con l'impiego di 300 bus aggiuntivi. Le prefetture stanno verificando la cadenza temporale per le singole tratte, secondo i piani di trasporto che ci siamo già dati».

Che dati arrivano dagli ultimi screening nelle scuole?

«I dati sono, come sempre, incoraggianti. Anzi migliorano. Dal 14 gennaio alla fine di febbraio sono stati effettuati quasi 166mila tamponi con 984 casi positivi in totale, cioè lo 0,59 per cento. E gli screening continueranno. Sono anche partite le vaccinazioni per tutti i docenti delle scuole statali e no, e questo mi pare un ottimo risultato. Stiamo facendo il possibile per garantire la sicurezza nelle scuole. E i dati, a oggi, ci confermano che le scuole sono luoghi sicuri. Non per questo abbasseremo la guardia».



ASSESSORE
ROBERTO
LAGALLA
(ISTRUZIONE)

*È comprensibile la prudenza dei presidi
Il 75 per cento
di alunni in presenza
va raggiunto
gradualmente*

*Questa settimana
si verificherà il piano
trasporti: 600 corse
di bus in più
I positivi negli istituti
sono stati lo 0,59%*



Peso: 30%

L'intervista

“In Congo per sostituire il collega ucciso”

di **Giada Lo Porto**

Si è offerto volontario per andare a sostituire in Congo Vittorio Iacovacci, il carabiniere ucciso in un

agguato nella foresta insieme all'ambasciatore italiano Luca Attanasio. Salvatore Di Giorgio, 39 anni, è palermitano.

● a pagina 7

L'intervista

Salvatore Di Giorgio “In Congo da volontario nel nome di Borsellino”

di **Giada Lo Porto**

Si è offerto volontario per andare a sostituire in Congo Vittorio Iacovacci, il carabiniere ucciso in un agguato nella foresta insieme all'ambasciatore italiano Luca Attanasio. Salvatore Di Giorgio, 39 anni, è palermitano e fa parte del tredicesimo reggimento dei carabinieri, lo stesso di Iacovacci, con sede a Gorizia. Questi sono gli ultimi giorni in Italia, risponde al telefono mentre è intento a sbrigare le ultime pratiche prima della partenza e subito chiede alla cronista riconoscendo l'accento: «È palermitana pure lei?». Poi aggiunge: «Allora può capire che per un siciliano questa è una scelta ancora più sentita».

Cosa intende?

«Sono uno dei tanti che ha fatto una scelta di vita. Niente di eclatante. Una scelta è una cosa semplice, che senti nel cuore. Da siciliano e palermitano questo carico emozionale che sento dentro in queste ore è ancora più forte perché sono cresciuto con degli esempi che mi accompagnano tuttora nel mio lavoro. Vede, Paolo Borsellino, che

aveva la fede di un uomo giusto, diceva che chi ha paura muore ogni giorno. Mi ripeto quella frase mattina dopo mattina. Onorare la memoria di Vittorio, sostituirmi a lui, è l'unica strada che posso seguire, l'unica scelta sensata da fare».

Lei non ha paura?

«Ci convivo ogni giorno con la paura. Si impara a gestirla, il nostro addestramento ci porta a prepararci sia psicologicamente che operativamente, siamo abituati alle missioni all'estero. A fare i conti con le preoccupazioni, a far vincere il senso del dovere, ad affrontare ogni giorno con coraggio. La mia è una decisione ponderata, dentro sono pronto, lo sento, pur con tutte le preoccupazioni che un uomo e un essere umano può avere, al di là della divisa».

Ha famiglia, è padre?

«Sì, ho famiglia. Ma di questo preferisco non parlare».

Che ricordo ha di Iacovacci?

«Abbiamo avuto modo di conoscerci durante il servizio. Umile, disponibile, allenato, pacato. Mi lasci dire che è stato un esempio per tutti, anche prima di questa tragedia, aveva 30 anni ma ha lasciato il segno, una guida sia per i più giovani che per chi invece è in servizio da tanto tempo. Il suo compleanno sarebbe stato il 6 marzo».

Come ha preso la notizia?

«Come si prende la notizia di un familiare che viene a mancare. Una pugnolata. Noi siamo fratelli, si condividono pranzi, cene, notti, giorni, sotto l'acqua, sotto la pioggia, sotto la neve. Tutti uniti. Tutti insieme. Per questo confido, e sono sicuro di questo, che i miei colleghi prenderebbero il mio posto subito, anche domani, se fosse necessario. Ognuno di loro, nessuno escluso».

Palermo, le manca?

«Tantissimo e sono tornato periodicamente quando è stato possibile. Sono nei carabinieri dal 2001, manco da tanto a Palermo ma la mia città mi dà forza».

C'è un posto in cui, quando torna, va a ricaricarsi?

«Vado a correre la mattina presto sul lungomare di Mondello, quando non c'è nessuno. Mi rimette in pace col mondo. Ma tutta la Sicilia è nel mio cuore, abbiamo le Saline che sembrano un luogo venuto via da una favola».

La vita, però, purtroppo non è una favola.



Peso: 1-3%, 7-31%

***Il carabiniere
palermitano
sostituirà il collega
ucciso durante
l'agguato
all'ambasciatore***

«Esatto. E il mio compito adesso è fare in modo che il sacrificio di Vittorio non sia vano. Con una grande emozione nel cuore, e il suo esempio, andiamo avanti».



▲ **L'incarico** Salvatore Di Giorgio col comandante dei carabinieri Teo Luzi



Peso: 1-3%, 7-31%

Il commento

Scuola l'illusione del recupero

di **Maurizio Muraglia**

Per stabilire quando il tempo della scuola è perduto occorre avere un'idea chiara di che cosa è fare scuola. Che è anche un'idea di come imparano gli allievi, come operano gli insegnanti e come è fatto il

sapere che circola nelle aule.

● a pagina 11



Il commento

L'illusione che la scuola in estate serva a recuperare qualcosa

di **Maurizio Muraglia**

Per stabilire quando il tempo della scuola è perduto occorre avere un'idea chiara di che cosa è fare scuola. Che è anche un'idea di come imparano gli allievi, come operano gli insegnanti e come è fatto il sapere che circola nelle aule. Poi occorre parlare con gli studenti e gli insegnanti per capire se e cosa si sarebbe "perso" nella didattica a distanza. Al di fuori di questi passaggi non solo si rischia di proporre un'idea stereotipata della scuola, ma anche di proporre rimedi peggiori del presunto male. La didattica a distanza nelle scuole superiori è stato il possibile del fare scuola. Non l'ottimo. Solo un'ottica miope può immaginare non soltanto che in quell'assetto si sia solo perduto qualcosa e nulla guadagnato ma che questa eventuale perdita possa essere compensata da una protesi di tre settimane. Come se l'educazione e l'apprendimento seguissero la logica dell'accumulo, ovvero più tempo uguale più

educazione e apprendimento.

La questione è posta malissimo da chi la pone. È sbagliato il presupposto che la scuola a distanza sia non-scuola tout court. Ovvio: sono mancate le relazioni di vicinanza fisica, il senso di comunità, tutto il rituale mattutino che fa crescere, finanche la trasgressione, come giustamente è stato scritto ovunque, e tutte queste cose sono "scuola" tanto quanto i contenuti del sapere. E sono cose perdute. Perdute quando dovevano esserci, cioè nel tempo in cui sono state sottratte. Se perdo un treno che doveva portarmi ad un certo orario in un luogo, non me ne



Peso: 1-6%, 11-31%

faccio niente di un altro treno che passa molte ore dopo quando non ho più né la forza né la voglia di viaggiare.

Ma chi propone il recupero estivo forse non vuole recuperare queste cose. Vuole recuperare altro. E che altro? Vuole recuperare proprio i contenuti del sapere che sarebbero stati persi in assetto a distanza. Chi sostiene questo a mio modo di vedere ha un'idea bizzarra della scuola. Solo chi non conosce la scuola dall'interno e ne ha una visione burocratica infatti può pensare che stare con i ragazzi consista essenzialmente nell'ingurgitare contenuti e che quindi la didattica a distanza abbia precluso l'essenziale. Che pertanto andrebbe recuperato. La scuola a distanza ha tentato comunque di mantenere un profilo relazionale senza abdicare alla sua funzione di condivisione culturale. Se l'impegno dei docenti a tenere viva la relazione, per quanto possibile, ha causato il sacrificio di qualche nozione disciplinare non sono tre settimane chiusi in un'aula con trenta gradi (pensiamo alle temperature sicule di giugno) a poterne consentire il recupero. Non solo, ma siamo certi che la crescita di un ragazzo consista esclusivamente nell'assunzione di nozioni disciplinari e non anche nello sviluppo di atteggiamenti di ordine emotivo e relazionale? Che comunque sono stati sollecitati in questo tempo sacrificato? I nostri ragazzi approderebbero a giugno con una stanchezza in corpo di gran lunga maggiore che nel passato. Qualcuno ha riflettuto adeguatamente sul

loro bisogno primario? A me pare che i ragazzi in questi mesi di reclusione e di didattica a distanza abbiano espresso principalmente un bisogno di libertà e di relazioni nella libertà. Non un bisogno di più scuola, più contenuti, più interrogazioni. Non un'ulteriore reclusione e per giunta caratterizzata da ansia supplementare legata alla valutazione. Perché è evidente che la valutazione non potrebbe avvenire che al termine della ipotesi conclusiva. Infatti non risulta che qualcuno abbia proposto di fare prima scrutini e poi raduni scolastici (laboratori, dibattiti, uscite guidate, roba che forse servirebbe invece) senza ansie valutative. Segno evidente di una visione dell'apprendimento accumulativa e ansiogena di cui davvero nessuno sente la necessità. Si distinguano i contesti educativi semmai. E si individuino specifiche situazioni in cui (per ragioni oggettive legate alle dotazioni tecnologiche ad esempio) si siano accumulati ritardi importanti negli apprendimenti o si siano verificati fenomeni di dispersione. Ma al di fuori di questi specifici casi si riconosca che, come che sia, i ragazzi delle superiori la scuola l'hanno fatta, i compiti li hanno svolti, le verifiche le hanno onorate. Non è quello che devono recuperare, ed è solo una illusione pensare che tre settimane di scuola in più non finiscano per mortificare piuttosto che gratificare il loro bisogno. Siano sollevati da questo tempo cupo piuttosto. Li si mandi all'aria aperta, che di questo c'è davvero bisogno. Per tutti.



Lettere

Via Principe di
Belmonte, 103/c
90139 Palermo

E-mail

Per scrivere
alla redazione
palermo
@repubblica.it



Peso: 1-6%, 11-31%

La polemica

Perché la classe politica siciliana è stata ignorata nel governo Draghi

di **Pietro Perconti e Costantino Visconti**

Ci vorrebbe uno scatto d'orgoglio, dicono in molti qui da noi. Ma abbiamo più qualcosa di cui andare orgogliosi noi siciliani, a parte le nostre bellezze naturali, artistiche e il contributo alla storia della letteratura? Se cerchiamo una risposta nella composizione del governo Draghi, l'esito è poco confortante. Nel precedente governo si era distinto il ministro Giuseppe Provenzano, originario di Milena, estrazione Svimez. Molte idee sul rilancio del Sud, una visione precisa, ancorché per molti aspetti opinabile, dello sviluppo del mezzogiorno, improntata ad una sorta di nuovo meridionalismo, fatto di investimenti pubblici e ruolo compensativo dello Stato. Si poteva andare orgogliosi della presenza di Provenzano nel governo, comunque la si pensi sul suo modo di vedere le cose. Nessun siciliano, invece, tra i ministri della nuova compagine. Abbiamo recuperato un po' con i sottosegretari, quantomeno dal punto di vista numerico. Sulla qualità è inutile - e forse anche ingiusto - esprimersi: vedremo come lavoreranno, a parte qualche riconferma ben conosciuta. Desta curiosità, tuttavia, un aspetto in particolare. Tra le new entry siciliane spicca Barbara Floridia, senatrice messinese alla prima legislatura, nominata sottosegretario al ministero dell'istruzione. Insegnante scolastica di lettere, entrata in ruolo nel 2007. Farà bene al ministero di cui è dipendente? Chissà, può darsi che porti lì una ventata di freschezza e la voce troppo spesso inascoltata dei docenti e alunni delle nostre scuole che la pandemia ha messo a dura prova. Certo, il rischio è di trovarci innanzi all'ennesimo episodio della saga dei dilettanti allo sbaraglio, ma la giovane prof va incoraggiata senza indugi se pensiamo che poco più del 30 per cento degli studenti meridionali non ha potuto seguire le lezioni per mancanza dei dispositivi elettronici o per carenze di rete. Ma il punto che ci incuriosisce non è questo. Piuttosto, la scelta della docente messinese per un ruolo così importante, fa ombra

(o illumina, a seconda del punto di vista) alcune scelte che non sono state fatte. La nostra regione, infatti, vanta un record di Rettori che in un modo o nell'altro hanno sperimentato negli ultimi anni l'impegno politico sulla base dei successi conquistati nei rispettivi atenei. Per cominciare proprio da Messina, l'ex magnifico dell'università della città, Pietro Navarra, è attualmente deputato del Pd: si dimise dalla carica accademica giusto per sedersi sugli scranni di Montecitorio. A Palermo, l'attuale rettore Fabrizio Micari, qualche anno addietro si candidò per il centro-sinistra a presidente della regione: non ebbe fortuna e tornò in ateneo, ma certamente si è misurato con l'agone della campagna elettorale e ora è in scadenza di mandato. Quello precedente, Roberto Lagalla, dopo aver governato per ben sette anni l'università, è approdato all'ARS e addirittura è andato a fare l'assessore del governo di Musumeci proprio nel suo campo, istruzione e università. Insomma, ce n'era per tutti gusti tra un economista, un ingegnere e un medico; tra qualcuno a sinistra, qualche altro più al centro e uno financo occhieggiante alla destra salviniana. Ma intanto a capo del ministero dell'università è andata l'ex Rettore dell'Università di Milano Bicocca, professoressa di radiologia, e nessuno dei nostri accademici è stato chiamato a dare una mano al governo Draghi nel loro campo specifico. E' solo un caso? O è il sintomo di qualcosa di cui non essere orgogliosi in Sicilia? Purtroppo è probabile che sia la seconda la chiave di lettura giusta. La politica siciliana conta sempre di meno nello scacchiere politico nazionale. Anzi, si direbbe che sono spariti dal radar soprattutto i due schieramenti tradizionali. Ma voi darestes credito a un presidente della Regione che vince le elezioni con l'armata del centro-destra e a capo di un partitino personale niente poco di meno denominato "Diventerà bellissima" (la Sicilia, si intende) e poi si fa indicare l'assessore alla cultura e all'identità siciliana (!) dal leader della Lega lombarda? O vi fidereste del Pd siciliano che non tocca palla sull'operazione politica che tiene fuori Provenzano dalla nuova compagine governativa, ossia il suo esponente più stimato? A proposito: ma il Pd, in Sicilia, esiste ancora?



Peso: 28%

L'intervento

I silenzi dell'Università sui beni confiscati alla mafia

di Giuseppe Di Natale

Ho letto il contributo del Rettore Emerito dell'Università di Palermo, Lagalla, sulla relazione della Commissione Antimafia presieduta da Claudio Fava sulla gestione dei beni sequestrati. Sarò sincero. Faccio fatica a comprenderne il senso. Non un argomento di merito per confutarne i contenuti, solo dei distinguo per allineare il pensiero a quelli di illustri suoi colleghi universitari. Mi sarei augurato dal responsabile dell'istruzione e formazione dei siciliani che le critiche espresse avessero come oggetto la relazione e non una supposta contrapposizione tra la commissione e l'ateneo palermitano. Definire l'argomento "scivoloso" non può essere un pretesto. Appunto perché scivoloso se ne deve parlare. E' evidente che il prof. Lagalla non conosce le difficoltà nelle quali centinaia di enti di terzo settore si dibattono nel tentativo, spesso reso vano dalla burocrazia, di valorizzare il ritorno alla collettività di quei beni. Ha mai avuto l'occasione di incontrare delle associazioni che gestiscono dei beni confiscati? Dei salti mortali che ogni giorno devono compiere per fare vincere la legalità e non consegnare al fallimento esperimenti coraggiosi e meritori? Se lo desidera siamo pronti come Forum a incontrarlo,

a discutere di soluzioni da proporre affinché il contrasto all'economia mafiosa possa rappresentare un atto di riscossa e di rinascita. Non sta a me giudicare quanto è oggetto di indagini della magistratura, in alcuni casi già giunte a una prima sentenza, ma mi deve essere consentito di esprimere un giudizio politico sui comportamenti dell'Università. Era auspicabile che alla luce della relazione dell'antimafia le università siciliane si facessero carico di aprire un confronto per aiutare a superare le questioni e le problematiche che il pregevole lavoro svolto dalla Commissione pone alla società siciliana. Nulla di tutto ciò, anzi l'intervento del prof. Lagalla, conferma quello che è un vecchio vizio siciliano e cioè che nascondere la polvere sotto il tappeto quando si parla di mafia, è sempre meglio di affrontare e denunciare a viso aperto ciò che non va. Del resto l'antimafia di facciata non ha mai fatto del male a nessuno.

L'autore è portavoce regionale del Forum Terzo Settore

*Nel suo
intervento
su
Repubblica
Lagalla
dimostra
di ignorare
quale sia
la situazione
reale*



Peso: 17%

L'ALLARME PER LE VIOLENZE

Sicilia, affaire case di riposo tariffe fai da te e abusivismo

DANIELE DITTA pagina 9



L'affaire case di riposo una giungla con centinaia di strutture abusive

Allarme per le recenti violenze su anziani. Sono 1.415 le case famiglia iscritte all'albo e più "controllate". «Favorire i servizi domiciliari»

DANIELE DITTA

PALERMO. A Palermo, in viale Lazio, sul balcone della comunità alloggio "I nonnini di Enza" - salita la scorsa settimana alla ribalta delle cronache nazionali per le violenze e i maltrattamenti subiti dagli anziani ospiti - c'è ancora lo striscione che promuove l'offerta per l'accoglienza nella struttura: 800 euro al mese.

A tanto ammontava la retta pagata dalle famiglie per l'assistenza dei propri cari, prima che la guardia di finanza (foto) arrestasse con l'accusa di maltrattamenti e lesioni personali quattro persone (tra cui la responsabile) che operavano nell'ospizio lager. Le minacce, gli insulti e le botte agli anziani sarebbero avvenuti ogni giorno. L'ennesimo diario dell'orrore registrato in una struttura socio-assistenziale.

In Sicilia risultano iscritte nell'albo regionale (dati del dipartimento Famiglia aggiornati al 17 dicembre 2020) 1.415 tra case di riposo, comunità alloggio e altre strutture socio-assistenziali per anziani. La capienza varia in base alla tipologia: le case di riposo possono avere da 60 a 120 posti;

mentre le comunità alloggio possono ospitare non più di 10 utenti in appartamenti fino a 200 metri quadri. Non tutte le strutture hanno una convenzione pubblica e beneficiano dei fondi erogati dai Comuni sulla scorta di tariffe stabilite per legge dalla Regione. C'è infatti chi non figura nell'albo regionale, ma è iscritto negli elenchi comunali. Al netto degli abusivi totali, difficili da stanare, ci sono inoltre diverse centinaia di strutture che lavorano esclusivamente a livello privato, facendosi pagare - direttamente dalle famiglie - somme per l'assistenza che spesso sono inferiori alla metà di quelle fissate dalla Regione, ovvero 64 euro al giorno per ogni anziano, per un totale di 1.920 euro al mese.

È qui che dovrebbe accendersi la prima "spia rossa" per i parenti di anziani che scelgono case di riposo o comunità alloggio perché da soli non riescono più a garantire un'assistenza continua. Basta confrontare i numeri per accorgersene. Rette come quelle richieste dalla comunità alloggio "I nonnini di Enza" a stento riescono a coprire le spese del personale (voce che incide sul 75-80% del fatturato) e,

giocoforza, finiscono per condizionare i servizi resi agli anziani. «Altro aspetto da considerare - dice Giuseppe Mattina, assessore alla Cittadinanza solidale del Comune di Palermo, nonché operatore sociale di lungo corso - è la formazione del personale. Uno dei motivi per cui non abbiamo mai inviato utenti a questa onlus, che voleva l'accreditamento con il Comune, era proprio la mancanza di lavoratori con curricula adeguati. Avevamo chiesto un'integrazione di documenti perché nell'istanza mancava anche l'assicurazione per la responsabilità civile e gli infortuni degli utenti e il cosiddetto progetto educativo. Non ci sono stati forniti. Posto che nulla giustifica maltrattamenti e azioni che ledono la dignità di una persona, è più probabile che questi avvengano laddove la qualità dei servizi è minore, il personale non è qualificato oppure è sottopagato e costretto a lunghi turni».



Peso: 1-3%, 9-40%

Quello de "I nonnini di Enza" può essere considerato come l'esempio plastico di dumping all'interno di un mercato che comunque ha una cornice di regole. La Regione Siciliana addirittura è stata antesignana nel sistema dei servizi sociali, approvando nel lontano 1986 la normativa di settore ancora oggi vigente. «La legge numero 22 del 1986 - spiega Mattina - è stata innovativa per l'epoca. Con un successivo decreto del presidente della Regione, il numero 158 del 1996, sono stati fissati gli standard minimi per le strutture e per il personale che vi opera, nonché le rette. Di norma, chi lavora in regime di convenzione con la pubblica amministrazione è più controllato».

La trafila dei controlli prevede che se fai domanda alla Regione, quest'ultima contatta le Asp territoriali e i Comuni per le verifiche. Le strutture che lavorano col pubblico vengono quindi

controllate dai Servizi sociali; mentre quelle iscritte nell'albo comunale sono di competenza del Suap, che si avvale della polizia municipale. Una giungla in cui non sempre è facile capire chi ha competenza e quali requisiti devono avere le strutture per essere a norma.

Secondo Mattina serve «un maggiore intervento pubblico rivolto alle famiglie e precise politiche assistenziali che vadano nella direzione dello scambio generazionale». In sintesi bisogna «favorire i servizi domiciliari rispetto a quelli residenziali». Una posizione che si basa su un dato incontrovertibile. E cioè che oggi la popolazione anziana è sempre più in aumento. «La vera scommessa è un welfare che garantisca "l'invecchiamento attivo". Un obiettivo che si può raggiungere se aiutiamo le famiglie, soprattutto quelle che non hanno disponibilità economiche o non dispongono del

tempo necessario per accudire un anziano. Dobbiamo cercare di portare ausiliari e infermieri a casa stessa degli anziani e trovare loro un posto in un contesto alternativo a quello familiare. Le risorse per gli anziani, così come quelle per i disabili, devono diventare livelli essenziali di assistenza». ●



Peso: 1-3%, 9-40%

Bcc: freno a fusioni, chiusura di 22 filiali in Sicilia

Via al confronto sulla riorganizzazione nel gruppo Iccrea, sindacati preoccupati

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. C'è fibrillazione nel credito cooperativo siciliano, dopo che il gruppo nazionale Iccrea ha avviato la riorganizzazione finalizzata a ridurre i costi di gestione delle realtà territoriali aderenti. E l'incontro che ieri i sindacati dei lavoratori delle 11 Bcc siciliane del gruppo hanno avuto con i responsabili del personale, Giuseppe Palmieri e Roberto Benda, ha confermato i timori della vigilia.

Gestione centralizzata delle fusioni e degli esuberi di personale e chiusura di sportelli sono i punti "caldi" che preoccupano di più.

Come riferisce Gaetano Castagna, coordinatore regionale Fabi per le Bcc, la prima conseguenza è stata il fatto che Iccrea non ha autorizzato la prosecuzione della fusione, già deliberata, fra le Banche di credito cooperativo "Mutuo soccorso" di Gangi e "San Giuseppe delle Madonie" di Petralia Sottana. E questo, secondo Ca-

stagna, può «essere interpretato come un freno all'autodeterminazione delle fusioni a livello territoriale. Sarà la capogruppo a individuare dei poli aggregativi?».

Inoltre, ieri si è discusso del piano di riorganizzazione. Alle organizzazioni sindacali è stato comunicato un piano di chiusura «di 223 sportelli in tutta Italia entro il 2023, di cui il 10% in Sicilia» e ciò per ridurre le presenze in zone marginali o dove vi è sovrapposizione di filiali. In questo senso, è stato fatto l'esempio, come cita Castagna, delle sei agenzie operanti a Caltanissetta: 4 della Bcc "San Michele" di Caltanissetta e Pietraperzia, 1 della "Toniolo" di San Cataldo e 1 della "Banca Sicana" che aderisce al gruppo concorrente Cassa centrale banca.

Ma la parte più impegnativa del confronto ha riguardato il piano di riorganizzazione complessivo. Intanto i presidi territoriali saranno ridot-

ti da 11 a 6, ma quello di Palermo resterà. Il gruppo ha deciso anche di internalizzare alcune funzioni. L'insieme delle due operazioni non potrà che generare esuberi, per la cui gestione è prevista una "società veicolo" per la fornitura di servizi alle banche associate. Questo mette sul chi vive i sindacati: «Da un lato - riferisce Castagna - si pubblicano sui social avvisi di selezioni mirate di esterni per compiti tecnici qualificati e, dall'altro, si parcheggiano gli esuberi, in aggiunta al ricorso massiccio allo smart working che sviscerisce le professionalità. Bisogna invece investire sulla riqualificazione del personale e fare selezioni interne».



Peso: 14%

Credito. Per evitare di consegnare le carte in sede Irfis, domande anche online

PALERMO. Come chiesto mesi fa dal vicepresidente di Sicindustria, Alessandro Albanese, all'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, da ieri le imprese siciliane potranno presentare le richieste di erogazione del credito per tutti i servizi finanziari erogati dall'Irfis attraverso il nuovo portale internet dell'istituto (www.irfis.it).

La domanda, che sarà acquisita digitalmente insieme ai documenti allegati, potrà essere monitorata grazie al sistema di tracciamento che consentirà ai responsabili dell'impresa di essere costantemente informati sullo stato di acquisizione. Le istanze saranno accettate solo se complete di tutta la

documentazione necessaria, con una accelerazione non indifferente - perché non soggetta ad ulteriori verifiche preliminari - dei tempi di istruttoria. A disposizione dell'utente anche un servizio di feedback automatico che metterà gli imprenditori nella condizione di interagire con Irfis per eventuali chiarimenti. L'intero processo di acquisizione sarà digitale rendendo non più necessario raggiungere personalmente gli uffici dell'Irfis.

«Ancora una volta - dice il governatore Nello Musumeci - la collaborazione istituzionale con l'Irfis, la finanziaria della Regione, porta ad una significativa opportunità per le imprese. Accorciare i processi burocratici, ridurre i tempi di attesa, sono gli obiettivi

che ogni imprenditore vorrebbe raggiungere. E noi siamo al loro fianco».

«Un ulteriore importante passaggio per rendere l'Irfis più efficiente - per il presidente dell'Irfis, Giacomo Gargano - . Auspichiamo che il nuovo sistema di acquisizione delle domande serva ad evitare "tempi morti" che spesso sono la causa di ritardi».



Peso: 10%

lavoro



Assunzione di giovani il bonus lavoro 2021 esonera dai contributi

Incentivi. L'agevolazione, per porre un argine alla disoccupazione, è rivolta a tutte le aziende che assumono dipendenti fino a 35 anni di età

DANIELE DITTA

PALERMO. Tra gli incentivi previsti nell'ultima legge di bilancio c'è anche il bonus lavoro giovani. Si tratta di un esonero contributivo per le aziende che assumono lavoratori fino a 35 anni d'età, che non hanno mai avuto un contratto a tempo indeterminato. Per porre un argine alla disoccupazione giovanile, in Sicilia ai livelli più alti d'Italia (oltre il 50%), a partire da quest'anno lo Stato dà la possibilità ai datori di lavoro di usufruire di uno sgravio totale dei contributi previdenziali che, per legge, devono essere versati ai lavoratori assunti.

Lo sgravio fiscale, a valere sui contributi Inps, per i datori di lavoro privati che assumono giovani con contratti a tutele crescenti era già stato introdotto nel 2017. Con il decreto Dignità del 2018, il vecchio pacchetto di incentivi per l'occupazione giovanile è stato sostituito dal nuovo bonus lavoro giovani. Il provvedimento legislativo in sostanza ha prorogato gli incentivi precedenti, introducendo delle modifiche, tra cui l'innalzamento del limite di età dei giovani assunti, previsto per accedere all'esonero. L'ente incaricato della gestione degli incentivi per il lavoro giovanile è l'Inps. Cosa cambia con la legge di bilancio 2021? In pratica, la decontribuzione diventa totale, cioè passa dal 50% previsto in precedenza al 100% dei

contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, che quindi non pagano i contributi. L'agevolazione è concessa per le assunzioni di under 36 a tempo indeterminato e le trasformazioni di contratti a tempo determinato in indeterminato effettuate nel biennio 2021-2022, con una durata massima di tre anni (36 mesi) e fino ad un importo limite di 6 mila euro all'anno, ripartito su base mensile. Il periodo di esonero contributivo è esteso a 48 mesi per i datori di lavoro privati che assumeranno personale in una sede aziendale o unità produttiva ubicata in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria o Sardegna. Per usufruire dell'incentivo, l'azienda che assume non deve aver fatto licenziamenti nei 6 mesi precedenti all'assunzione e nei 9 mesi successivi non deve effettuare licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo, ovvero licenziamenti collettivi nei confronti di lavoratori inquadrati con la medesima qualifica nella medesima unità produttiva.

Hanno diritto all'esonero contributivo previsto dal bonus lavoro 2021-2022 per giovani fino a 35 anni di età tutti i datori di lavoro privati, a prescindere dalla circostanza che assumano o meno la natura di imprenditore, compresi i datori di lavoro del settore agricolo ma anche consorzi di

bonifica, consorzi industriali, enti morali; ed ecclesiastici, ex Ipab trasformate in associazioni o fondazioni di diritto privato, enti pubblici economici, enti che per effetto dei processi di privatizzazione si sono trasformati in società di capitali, ancorché a capitale interamente pubblico. Sono invece esclusi dall'agevolazione le amministrazioni dello Stato, compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado, le accademie e i conservatori statali, e le istituzioni educative, Regioni, Province, Comuni, Città metropolitane, Unioni dei Comuni, Comunità montane, Università, Camere di commercio, enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, aziende del servizio sanitario nazionale, Asp. Per i rapporti di apprendistato e i contratti di lavoro domestico non è previsto l'esonero contributivo. Il bonus lavoro per gli under 36 è cumulabile con gli incentivi per l'assunzione dei lavoratori disabili oppure con il bonus per l'assunzione di beneficiari dell'indennità di disoccupazione Naspi. ●



Peso: 35%



Peso: 35%

«Ho lasciato New York per lavorare a Catania: una scelta di vita»

Nel tempo della fuga di cervelli la storia inversa di Mike Xenakis, felice della sua carriera in Flazio.com

CATANIA. Fuga di cervelli, un'espressione che da anni viene associata all'emigrazione di giovani talenti che scelgono di trasferirsi all'estero alla ricerca di opportunità lavorative e di carriera migliori. Nel 2019, il fenomeno della fuga di cervelli ha interessato circa 300.000 italiani, per un totale di 2 milioni di migranti nel decennio precedente.

Insomma, un fenomeno che spinge tanti ragazzi in gamba che hanno studiato nel nostro Paese a lasciare l'Italia, arricchendo di competenze un altro stato. Eppure, non tutti i talenti vanno via dall'Italia. Nel 2020, in piena pandemia, c'è stato anche chi ha deciso di trasferirsi dall'estero nel Sud Italia per costruirsi una nuova carriera, e anche una nuova vita. È il caso del trentenne Mike Xenakis, che nel 2020 è volato da New York a Catania per lavorare in Flazio.com (www.flazio.com), piattaforma made in Italy per realizzare e gestire in autonomia siti web, anche senza conoscere il linguaggio di programmazione. Flazio.com

aiuta PMI e professionisti di tutta Italia - e più in generale qualsiasi persona lo voglia - a costruire il proprio sito web. La piattaforma si basa sulla tecnologia "What you see is what you get": ciò che si vede sullo schermo in fase di realizzazione è anche ciò che apparirà sul sito. Tutto questo è possibile grazie ad un giovane team tra i 21 e i 32 anni che segue tutti i progetti nel dettaglio, dando sempre il massimo. Nel team di programmatori, copywriter e UI/UX Designer (ad oggi sono 35 i ragazzi che lavorano per l'azienda), si è inserito ad ottobre 2020 anche Mike con il compito di curare la parte di sviluppo aziendale e marketing nel mercato Usa, visto il recente piano di espansione e internazionalizzazione dell'azienda verso il mercato dal quale proviene Mike.

«Ho deciso di invertire la tendenza della fuga di cervelli, trasferendomi dal pieno centro di New York in una bella casa sul mare a Catania, in una via piena di alberi e bellissimi fiori, che in centro a

New York potevo solo sognarmi - racconta Mike - In tanti mi hanno chiesto il motivo di questa scelta, l'ho fatto perché ho avuto l'opportunità di entrare in contatto con un'azienda in rapidissima crescita, giovane e ricca di talenti, che giorno dopo giorno mi dà la possibilità di affrontare nuove sfide e di crescere continuando a lavorando nel mio settore, il tutto godendo dell'opportunità di vivere in una bellissima città di mare. Insomma Flazio.com è l'esempio virtuoso che anche al Sud d'Italia si possa fare impresa e innovazione, sradicando del tutto i soliti luoghi comuni».

Flazio.com, tuttavia, è una realtà nata e cresciuta a Catania, ma la cui attività e mission è andata ben oltre i confini nazionali. L'azienda, infatti, si sta ora espandendo anche all'estero, partendo dagli USA per poi ambire - nei prossimi mesi - anche al Messico, Francia e alla Germania.



Peso: 21%

CIA, CONFAGRICOLTURA E FRUITIMPRESE CHIEDONO INCONTRO IN REGIONE

Gli angoli oscuri del food

*Per gli agrumi esubero di produzione e contrazione dei consumi. Le categorie: «Tonnellate di arance ancora sugli alberi, si diano in beneficenza»
Il nodo consorzi di bonifica e della riforma che non è mai decollata*

DI CARLO LO RE

Dopo un lungo periodo di crisi nera, l'agricoltura siciliana sembrava si fosse ripresa, disinnescando quella che una decina di anni fa sembrava essere una «atomica occupazionale» in procinto di esplodere, ma l'emergenza pandemica l'ha fatta ripiombare indietro nel tempo, nel mezzo di una nuova crisi dalle dimensioni assolutamente preoccupanti.

La richiesta alla Regione

Le categorie rappresentative del settore nell'Isola sono preoccupate e hanno richiesto un incontro urgente al presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, da sempre assai attento ai problemi del primo settore, e all'assessore al ramo, Toni Scilla, per affrontare il tema della campagna agrumicola ormai alla fine, campagna che quest'anno, tra fattori climatici ed emergenza sanitaria, è stata ardua. «Abbiamo necessità di smaltire tonnellate di arance ancora sugli alberi, ma non abbiamo la domanda. La Regione intervenga per concordare con le industrie un ritiro straordinario. In alternativa, si diano in beneficenza, ma non si lascino marcire», hanno dichiarato i rappresentanti delle organizzazioni e delle imprese della filiera agrumicola, Giuseppe Di Silvestro (Cia Sicilia Orientale), Giovanni Selvaggi (Confagricoltura Catania) e Placido Manganaro

(Fruitimprese Sicilia).

Centinaia di produttori e di imprese di trasformazione del territorio etneo si sono ritrovati da un lato con una produzione di arance in esubero e dall'altro con una contrazione dei consumi determinata dalla chiusura di bar, ristoranti, mense, scuole e alberghi. «Intervengano i governi, sia regionale che nazionale», ha chiesto Giuseppe Di Silvestro, «per lavorare su prospettive future di tutela e sviluppo del comparto». «Un comparto che», ha sottolineato anche Giovanni Selvaggi, «va avanti senza aiuti, che continua a fare investimenti e a garantire, in controtendenza rispetto ad altri settori, la tenuta economica ed occupazionale del nostro territorio. Chiediamo regole, norme, programmazione e un nuovo modello organizzativo che continuino a mancare, un catasto agrumicolo, per esempio, e accordi con Paesi terzi che tengano conto dei nostri costi di produzione, superiori di oltre il 200% rispetto agli altri».

Il gap strutturale

«Anche la filiera intermedia di trasformazione del prodotto è in emergenza», ha spiegato Placido Manganaro, «la Sicilia parte con un gap strutturale costituito dal costo del trasporto, al quale si aggiunge quello più generale del costo del lavoro e dei contributi previdenziali, di molto superiori a quelli sostenuti dai nostri competitor europei». «Al nuovo governo Draghi appena insediato», ha dichiarato Di Silvestro, «chiediamo fatti concreti e la necessaria attenzione. Potreb-

be cominciare con l'eliminare l'ingiustizia appena subita dai produttori di arance di vedersi riconosciuta da Agea solo 25 mila euro di contributo nel "de minimis", a fronte di centinaia di migliaia di euro spesi per la riconversione degli agrumeti flagellati dal virus Tristeza. Sono stati riconosciuti complessivamente solo 8 milioni di euro, a fronte, per esempio, degli 80 milioni di euro che il governo nazionale precedente ha assegnato per l'emergenza Cimice asiatica in altre regioni. Semplicemente, una vergogna».

I consorzi a secco

La Cia è in prima fila anche sul delicato tema dei consorzi di bonifica, il primo argomento scelto per avviare un ciclo di seminari con un preciso filo conduttore, «legato all'agricoltura del futuro, sostenibile e innovativa, allo sviluppo del territorio e delle comunità», ha esordito il direttore di Catania, Graziano Scardino, nel corso della riunione online con il responsabile regionale Consorzi di Bonifica della Cia, Giosuè Catania, il commissario Consorzio di Bonifica Sicilia Orientale, Francesco Nicodemo, il direttore Generale dell'Università degli Studi di Catania, Giovanni La Via, a



Peso: 52%

lungo eurodeputato, esperto proprio di vicende agrarie, e l'assessore regionale all'Agricoltura, Toni Scilla.

A introdurre i lavori, Giuseppe Di Silvestro, per il quale «i consorzi di bonifica sono punto di partenza di un'agricoltura innovativa e moderna. Ma quale innovazione puoi esserci se manca ancora l'acqua? Dobbiamo fare i conti in Sicilia con questioni irrisolte da un quarto di secolo. Gli agricoltori chiedono disponibilità idrica, rete efficiente e ruoli adeguati. Alla Piana di Catania, il consorzio di bonifica ha rappresentato un modello di sviluppo del nostro territorio, ma oggi è in uno stato comatoso».

Verso la riforma

Di Silvestro ha una richiesta precisa al Palazzo d'Orléans: «La politica regionale voti la riforma, assumendosi la responsabilità dei debiti pregressi e dia in mano agli agricoltori una macchina che

funzioni». Una frase semplicemente evidenzia la necessità di intervenire su decenni di distorsioni clientelari.

Per inciso, l'ultimo disegno di legge per rilanciare il ruolo dei consorzi è in stato di stallo all'Ars. «Perché è fermo?», si è chiesto l'assessore Scilla, «bisogna capire sul piano procedurale e giuridico come affrontare la gestione dell'immenso debito. La Regione dovrà farsi carico di una liquidazione scientifica, con accordi transattivi, nel lungo termine. Quindi, consegnare i consorzi agli agricoltori, senza un euro di debito, per poi essere gestiti con criteri manageriali. Il governo ci mette la faccia e sulla riforma andrà avanti».

Dal canto suo, Giosuè Catania ha avanzato due richieste di incontri urgenti: al commissario del Consorzio, per affrontare l'emergenza di una campagna irrigua difficile («l'invaso principale Pozzil-

lo, che serve oltre 13 mila ettari di terreno alla Piana di Catania, è vuoto e siamo alle porte della primavera») e all'assessore Scilla, per avere un tavolo regionale con gli attori dell'intera filiera, ossia consorzi, università, organizzazioni di categoria. «Si riparta da lì», ha esortato Catania, «se tutti i predecessori di Scilla avessero davvero ascoltato le proposte provenienti dal mondo agricolo, oggi non ne staremmo ancora parlando. Il perdurare del commissariamento allontana la riforma, ma allontana anche la voglia degli agricoltori di assumerne la gestione». (riproduzione riservata)



Peso: 52%

Un futuro ai giovani isolani: ecco il passito della solidarietà

Gabriele Pag. 9

Il progetto del Consorzio

Nasce a Pantelleria il passito «solidale»

La vendita del nuovo
prodotto servirà a
finanziare borse di studio

Salvatore Gabriele

PANTELLERIA

È nato il Passito della Solidarietà a sostegno dei giovani futuri protagonisti della viticoltura eroica di Pantelleria. L'idea era scaturita nel settembre del 2018 quando l'azienda «Marco De Bartoli» di contrada Bukkuram a Pantelleria subì un furto dell'uva passa. Ignoti nella notte avevano rubato sei quintali di passola, equivalenti a 20 quintali circa di uva fresca da sotto una sera dove la pregiata uva zibibbo era messa ad essiccare. Sul mercato l'uva passa viene pagata dai 600 agli 800 euro al quintale, ma il suo vero valore era rappresentato da quello che avrebbe potuto sviluppare nella produzione di un passito

to pregiato come il «Bukkuram», venduto oltre i 40 euro a bottiglia. Un duro colpo per l'azienda De Bartoli. Era stato «un atto ignobile – lo definisce il dottor Benedetto

Renda, presidente del Consorzio per la valorizzazione e la tutela dei vini Doc dell'isola - che aveva sottratto alla cantina i frutti di un anno di duro lavoro arrecando loro un grave danno economico ed una terribile ferita morale anche per tutta l'isola». I produttori del Consorzio reagirono, decidendo di donare parte della propria produzione di uva passa ai De Bartoli. Lo sforzo corale andò oltre e portò a delineare un progetto più ampio: il pregiato vino che sarebbe nato dall'uva passa donata dalle aziende del Consorzio fu battezzato come il

Passito della Solidarietà. Sono state prodotte circa mille bottiglie diventate già da collezione per gli amatori. «Si decise – continua Renda – poi di destinare parte dei ricavi derivanti dalla vendita di questo Passito al finanziamento di borse di studio a sostegno di giovani agricoltori panteschi». Tannico ed Eataly hanno sposato le finalità del progetto, contribuendo a dare risalto ed un prezioso supporto distributivo al Passito della Solidarietà. (*SAGA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-11%

L'analisi

Agostino Pellegrino, group manager di Fineco:
«Utilizzarlo è una strategia per migliorare il
valore degli immobili senza toccare liquidità»

«Edilizia, il superbonus rivaluta il patrimonio»

Antonio Giordano

«Mantenere la liquidità chiusa nel cassetto non serve, serve una corretta gestione degli investimenti del cliente ed oggi ci sono gli strumenti per farlo. L'inflazione negli ultimi dieci anni ha rosicchiato il 34% del potere di acquisto e una adeguata gestione finanziaria può evitare di distruggere valore dei propri risparmi pianificando i propri obiettivi. Una cosa che gli italiani non fanno normalmente». Questo uno degli argomenti toccati da Agostino Pellegrino, group manager di Fineco nel corso del seminario organizzato nei giorni scorsi su «La pianificazione finanziaria e il superbonus 110%».

La possibilità offerta dal decreto rilancio, che permette di ottenere una detrazione fiscale che arriva fino al 110% per interventi di riqualificazione energetica e antisismica e un anticipo immediato del credito fiscale da parte della banca tramite la cessione a quest'ultimo del credito vantato (in alternativa alla detrazione dalla dichiarazione dei redditi o allo sconto in fattura che potrebbe essere applicato), può rappresentare un modo per aumentare il valore del proprio immobile. In particolare Fineco può offrire una delle migliori soluzioni sul mercato. «Il ruolo del consulente è proprio quello di accompagnare il cliente attraverso un percorso in una analisi almeno di medio e lungo periodo», spiega Pellegrino che si è avvalso della collaborazione dei colleghi Nunzia Pagano e Francesco Di Piazza. Tra i peggiori

nemici «l'emotività», dice ancora il Group manager, «che può portare a scelte decisamente non lucide e che può portare a distruggere il rendimento nel medio e lungo termine». Il mattone ha sempre rappresentato un grande asset del risparmio italiano ma oggi, anche dopo 15 anni dalla chiusura del contratto, non sono stati recuperati i valori di acquisto. Così anche il superbonus può diventare una strategia per migliorare il patrimonio immobiliare dandogli valore senza dover utilizzare la propria liquidità. La banca ha definito una soluzione per acquistare dai propri clienti tutti i crediti di imposta: sia quelli che potranno beneficiare del superbonus sia quelli che prevedono detrazioni con percentuali inferiori (come il rifacimento facciate o sostituzione infissi se non associate a interventi trainanti). Sarà cedibile il credito derivante dai soli lavori eseguiti dal 2020 al 30 giugno 2022 e potranno cederlo a Fineco le sole persone fisiche residenti e non residenti, titolari di conto corrente presso la banca, che hanno sostenuto le spese per l'esecuzione degli interventi che danno diritto alla detrazione. Il controvalore corrisposto a seguito della cessione del credito è calcolato come percentuale sul valore nominale del credito di imposta ceduto e varia in funzione della tipologia di intervento e l'importo liquidato sarà pari a 105 euro per ogni 110 euro di credito fiscale acquistato per gli interventi relativi

al superbonus 110% con recupero in 5 anni (pari al 95,5% del valore nominale del credito d'imposta maturato); oppure 85 euro per ogni 100 euro di credito fiscale acquistato per gli interventi diversi dal superbonus 110% con recupero in 10 anni (pari

all'85% del valore nominale del credito d'imposta maturato).

Ma quali sono gli interventi che sono ammessi al superbonus? Le spese sostenute dall'1 luglio 2020 al 30 giugno 2022 per l'esecuzione degli interventi trainanti danno diritto alla detrazione del 110%: interventi di isolamento termico su almeno il 25% della superficie dell'edificio (come il cappotto termico) e fino ad un massimo di 50.000 euro; interventi antisismici per la messa in sicurezza dell'edificio, fino ad un massimo di 96.000 euro e in zone a rischio sismico di 1, 2 o 3; interventi di sostituzione delle caldaie con impianti centralizzati a condensazione, a pompa di calore o ibridi sulle parti comuni degli edifici fino a 20.000 per unità immobiliare; inter-



Peso: 35%

venti di sostituzione delle caldaie con impianti a pompa di calore o ibridi sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobiliari indipendenti site all'interno di edifici plurifamiliari, fino a 30.000 per unità.

Con uno dei precedenti lavori anche altri interventi possono rientrare nel 110% che già oggi beneficiano del bonus (come la sostituzione infissi) ma anche installazione di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. Gli interventi di isolamento termico o di sostituzione delle caldaie devono assicurare nel loro complesso almeno il miglioramento di due classi energetiche. «Organizziamo queste serate

almeno una volta al mese per clienti e non per permettere di conoscere le opportunità dell'offerta e i servizi nuovi che la banca offre», dice Pellegrino. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fineco. Agostino Pellegrino



Decreto rilancio. Prevista una detrazione fiscale fino al 110%



Peso: 35%

La crisi da Covid 40mila posti a rischio

Tra un mese scadono cassa integrazione e blocco licenziamenti: le vertenze aperte

Corsa contro il tempo per prolungare la cassa integrazione Covid e il blocco dei licenziamenti: a rischio 40mila lavoratori in 80 vertenze, dai 1.200 di Lukoil ai 400 della Gamac, passando per le micro-crisi del commercio e per quelle più macro come l'ex Sicilfiat di Termini Imerese. E l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano avvisa: «Adesso servono investimenti differenziati. Maggiori incentivi per

chi assume giovani e donne e maggiori investimenti verso le aree svantaggiate come la Sicilia e il Sud».

di **Claudio Reale** • alle pagine 2 e 3

ALLARME LAVORO

L'inverno caldo 40mila posti appesi a un filo

La Lukoil di Priolo prospetta la cassa integrazione, 80 aziende alle corde
E a fine marzo una grande incognita: lo stop al blocco dei licenziamenti

L'ultimo caso è di qualche giorno fa, la crisi di Lukoil che adesso tiene in ansia 1.200 famiglie a Priolo Gargallo. Ma da un angolo all'altro della Sicilia le vertenze si aprono l'una dopo l'altra: ci sono i 400 lavoratori della Gamac appena sequestrata a Carmelo Lucchese, i 100 della Gicap, i 50 di Margherita di distribuzione e così via, in un elenco che comprende adesso circa 40mila storie e un'ottantina di crisi

aziendali. «La crisi pandemica – avvisa il segretario generale della Cisl Sicilia, Sebastiano Cappuccio – ha una ricaduta tre volte più pesante in Sicilia che nelle altre regioni, perché partiamo da una situazione più complicata».

«L'Isola – annota il suo omologo della Uil, Claudio Barone – deve affrontare tante vertenze grandi e piccole. Alcune sono più sotto i riflettori, altre meno». Adesso, per

tutte queste vicende, comincia una corsa contro il tempo: quello che si è aperto ieri è infatti l'ultimo mese con la cassa integrazione Covid e con il blocco dei licenziamenti. «Il governo – rassicura il segretario



Peso: 1-14%, 2-31%, 3-12%

della Cgil siciliana, Alfio Mannino – si è impegnato a prorogarli entrambi con il decreto Sostegno. Vedremo come: l'ipotesi, al momento, è una proroga generalizzata della cassa integrazione e una selettiva per il blocco dei licenziamenti».

Da queste decisioni passano le vicende di decine di migliaia di siciliani. Il dossier più longevo sul tavolo del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti è quello che riguarda l'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese: i 950 ex dipendenti fra diretti e indotto sono in bilico in attesa di una ripartenza che non riesce a delinearsi, ma non sono neanche i più numerosi.

Lukoil, ad esempio, di dipendenti ne ha 1.200: la compagnia petrolifera russa ha chiesto al personale dello stabilimento di Priolo Gargallo di smaltire le ferie, annunciando già che alla fine si farà ricorso alla cassa integrazione. «Non si sa ancora di quanta gente parliamo», mette le mani avanti Mannino, ma il rischio è una bomba sociale. Come bombe sono gli altri insediamenti industriali: «A Gela – ricorda Barone – Eni ha riassorbito 600 persone su 2.500. Gli altri sono in giro per l'Italia, ma l'indotto ha meno garanzie. A Pace del Mela, dove A2A sta cercando di riconvertirsi, si rischia no licenziamenti».

Una voce consistente riguarda la grande distribuzione: l'ultima grana è la Gamac di Carmelo Lucchese, che poco prima di essere seque-

strata aveva avviato una cessione che mette a rischio il contratto dei 400 dipendenti, ma poi ci sono i 100 di Gicap (insegna Sd), i 50 che hanno visto cessare l'attività di Margherita distribuzione e i 465 di Meridi, l'azienda dell'imprenditore catanese Nino Pulvirenti che gestisce l'insegna Forté. Numeri consistenti, restando al commercio, sono poi quelli del gruppo Papino: l'azienda del mondo degli elettrodomestici fronteggia una crisi che riguarda circa 400 lavoratori. Sempre nel mondo della vendita al dettaglio rischiano il marchio di abbigliamento Twin-set, l'insegna delle calzature Cosmo e alcuni negozi Stefanel.

Un capitolo a parte meritano i call center, la cui vertenza più recente è quella del gruppo Abramo. Più nota è invece la vertenza Almaliva: i dipendenti in balia della crisi, in questo caso sono 1.600, ma alcune commesse stanno pagando un prezzo più alto di altre, con livelli di cassa integrazione che per chi lavora nell'assistenza alle aziende di trasporti come Alitalia o Trenitalia arriva addirittura al 35 per cento.

I trasporti, d'altro canto, sono una delle voci più a rischio: dopo che in primavera Aviation Services, attiva anche all'aeroporto di Fontanarossa, ha dichiarato 462 esuberanti, adesso gli occhi del sindacato sono puntati su Ground Handling, che opera nello scalo etneo e sta tagliando i contratti a termine. Nelle tele-

comunicazioni più in senso lato, invece, rischia Sielte, che l'8 dicembre ha avviato un contratto di solidarietà per 550 dipendenti.

Il grosso, però, è dato da crisi molto più piccole: dai cinema che minacciano di non riaprire agli alberghi che pensano di fare lo stesso, fino ad arrivare alle aziende più piccole come Di Maria Pitture, che conta una cinquantina di dipendenti. «Per uscire da questa crisi – sottolinea Cappuccio – bisogna prorogare la durata della cassa integrazione Covid e del blocco dei licenziamenti, altrimenti non si riesce a risolvere il problema. Al contempo bisogna intervenire per riformare gli ammortizzatori sociali e mettere assieme il sistema delle politiche attive del lavoro e della formazione».

C'è una Sicilia del dopo-Covid che va ricostruita. E per farlo, intanto, bisogna evitare la bomba sociale della ripresa dei licenziamenti. E il conto alla rovescia è cominciato.

— C. F.





📷 Le proteste

Una manifestazione per il lavoro: marzo è un mese decisivo per il futuro dell'occupazione. Ottanta crisi aziendali aperte si traducono in migliaia di posti di lavoro a rischio in Sicilia.



Peso: 1-14%, 2-31%, 3-12%

L'intervista

Cesare Damiano "Nel Recovery tutele per chi paga di più la crisi"

di Claudio Reale

«Questa pandemia ha messo in luce le fragilità e gli squilibri. Hanno pagato di più da un lato giovani e donne, dall'altro il Sud rispetto al Nord. Adesso servono investimenti differenziati: maggiori incentivi per chi assume appunto giovani e donne, maggiori investimenti verso le aree svantaggiate come la Sicilia e il Sud». L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano non ha perso l'abitudine di tenere sott'occhio i dati dell'occupazione: con l'associazione Lavoro & Welfare, che presiede, stila periodicamente rapporti sull'andamento degli ammortizzatori sociali nell'anno della pandemia. E adesso è allarmato. «A livello nazionale – avvisa – abbiamo superato i 4,3 miliardi di ore di cassa integrazione autorizzate nel 2020. È il quadruplo del picco del 2010, l'anno peggiore della crisi dei subprime. Questo deve fare riflettere».

Soprattutto sulle conseguenze: in Sicilia, secondo le stime di Cgil, Cisl e Uil, si rischiano 40mila posti di lavoro se non fosse prorogato il blocco dei licenziamenti.

«La mia opinione è nota e semplice: al 31 marzo bisogna prolungare sia la cassa integrazione Covid che il blocco dei licenziamenti, altrimenti c'è il rischio di un grave impatto sociale».

L'ipotesi in campo, al momento, è far proseguire la cassa Covid ma confermare il blocco dei licenziamenti in maniera selettiva. Basterebbe?

«In primo luogo le due misure vanno

prorogate per un periodo medio-lungo, sino all'autunno o addirittura fino a fine anno. Nel frattempo bisogna intervenire sul versante della cassa integrazione con una riforma degli ammortizzatori sociali. Sul blocco dei licenziamenti, invece, si può accettare un criterio selettivo, a condizione che la selezione sia effettuata insieme da governo e parti sociali».

Come dovrebbe avvenire la selezione?

«Se in Italia si produrranno vaccini, immagino che l'attività avrà un'espansione. In quel settore può non avere senso il blocco dei licenziamenti. Per ristoranti, palestre e alberghi, invece, si deve privilegiare la cassa integrazione. E chi usa quello strumento non può licenziare».

L'altro tema, che in Sicilia è molto rilevante, è il Reddito di cittadinanza. Cosa si dovrebbe fare?

«Io non ho mai demonizzato il Reddito di cittadinanza. L'Italia era uno dei pochi Paesi d'Europa a non disporre di uno strumento simile. Che lo si voglia chiamare Reddito di cittadinanza o Reddito di emergenza, bisogna pensare una messa a punto, non certo una cancellazione».

Una messa a punto su cosa?

«In qualche caso abbiamo assistito a un utilizzo spregiudicato, ma al netto di singoli casi individuabili con controlli incrociati è giusto prevedere uno strumento di tutela delle famiglie effettivamente povere. Bisogna correggere le storture, fare un tagliando, ma solo questo».

Infine, appunto, il Recovery fund. La scarsa presenza di ministri meridionali può spingere il governo a investire per lo più al Nord?

«Anzitutto una premessa: sarebbe sbagliato usare queste risorse solo in una direzione, quella degli

investimenti sulle infrastrutture».

Non ce n'è bisogno?

«Non voglio essere frainteso: sono fondamentali. Investire diventa indispensabile per uscire da una situazione critica, ma non possiamo dimenticare la disuguaglianza esistente fra un territorio e l'altro. Bisogna evitare una scelta politica che privilegi soltanto gli investimenti, indispensabili per creare occupazione, ma che costringa chi oggi non ha risorse a tirare la cinghia. In primo luogo va garantita una tutela, che si chiami cassa integrazione, blocco dei licenziamenti, aiuti alle famiglie o ristori alle imprese, e contemporaneamente bisogna far partire un piano di investimenti. Si pensi a tre tipi di infrastrutture: certo, quelle materiali come ponti, strade o ferrovie, quelle immateriali come la fibra ottica o gli investimenti per la transizione ecologica, ma anche le infrastrutture sociali, un imponente sistema di welfare e di protezione per le famiglie. Tutto questo va concepito in una logica unitaria, ricordando che c'è chi ha pagato questa crisi più di altri. Per uscire dalla crisi non c'è altro modo».

Bisogna prolungare il blocco dei licenziamenti nei settori in difficoltà: ristoranti, palestre alberghi. Qui va usata la cassa integrazione

Non demonizziamo il Reddito di cittadinanza: l'Italia era l'unico Paese a non avere uno strumento simile. Serve solo una messa a punto



Peso: 58%



▲ **Ex ministro** Cesare Damiano



Peso: 58%

La storia

La giocattolaia di Catania che ha commosso la senatrice Segre

di Rosa Maria Di Natale

Il legno è una materia viva e se lavorato da mani esperte può trasformare oggetti e immagini, in storie.

Lo sa bene Claudia Barone, 37 anni catanese, che sei anni fa ha dismesso i panni dell'assistente sociale per diventare "La giocattolaia", un'artigiana del legno «come una volta», esperta in design e meccanica di giocattoli per i più piccoli ma anche per gli adulti dai gusti raffinati. Con le sue mani Claudia progetta e costruisce giochi in legno che funzionano a manovella, puzzle di legno, sonagli, carillon. Nonostante le varie crisi economiche e lo stop imposto dalla pandemia, Claudia ha continuato a vendere le sue creazioni in legno puntando tutto sul web, in particolare su Etsy. com, un *marketplace online* globale dove le persone si riuniscono per vendere e acquistare il "fatto a mano" di qualità.

Una delle creazioni, ispirata da una frase di Liliana Segre («siate come una farfalla gialla che vola sopra il filo spinato») l'ha portata ad incontrare personalmente la superstita

dell'Olocausto. Quando la senatrice a vita per puro caso - su segnalazione della Sciesopoli ebraica di Selvino - è venuta a sapere di questa creazione ne ha chiesto una per sé. Claudia ha trasformato il prototipo in un carillon e glielo ha regalato: «Quando ho sentito questa frase ho obbedito ad un'irrefrenabile impulso di creare questo oggetto, come spesso mi succede. Quando ho saputo che Liliana Segre si era emozionata e voleva avere anche lei il carillon ho pianto. E alla fine sono andata a casa sua, accompagnata dalla scorta».

Si può dunque vivere di soli giocattoli? «Io dico di sì. Molto ordini arrivano dal Nord Italia ma anche dalla Sicilia. - dice - Avevo molte riserve a vivere qui, invece sono stata smentita: culturalmente c'è molto fermento».

Claudia è laureata in Scienze politiche ma ha conseguito una specializzazione successiva all'Italian Design Institute di Milano; lavora nella sua casa-laboratorio di giocattoli in legno nel cuore di Catania, con l'originalità dei nostri tempi: l'*account* nel negozio solo digitale e i suoi per-

sonaggi che nascono dagli albi per bambini per poi prendere vita nelle case degli acquirenti o nei banchi di scuola.

«La mia è una scelta di vita che nasce da una passione coltivata in famiglia. Mio nonno lavorava in aeroporto ma in casa creava giocattoli in legno e mio padre è docente scultore. - racconta - Io e mio fratello abbiamo continuato a crearli. Poi, a un certo punto della mia vita ho capito che per me era questa la cosa più importante».

"La giocattolaia" catanese insegna pure l'arte del legno ai bimbi, lavorando negli asili e nei teatri, e scrivendo le fiabe proprio attraverso giocattoli che poi porta sul palco.

La sua casa laboratorio è uno spettacolo in movimento: dai classici clown acrobati alle ballerine dei libri di favole per i più piccoli al romanticissimo pianista illuminato dalle stelle, tutto sembra possibile. Anche vendere bellezza in un momento storico così difficile.



◀ L'incontro

Claudia Barone
presenta a
Liliana Segre
il suo giocattolo
con la farfalla



Peso: 25%

Innovazione & Lavoro

Il sistema
garantisce
il minimo spreco
idroenergetico
e dà minor liquame
da smaltire
in ambiente

La startup

Il frantoio dell'olio non inquinante brevettato a Nicosia

di **Giada Lo Porto**

Si può diventare startupper a 66 anni? In Sicilia, sì. Nello specifico a Nicosia, in provincia di Enna, il frantoiano Nino La Greca ha inventato e brevettato assieme alle figlie un sistema di estrazione olearia che non inquina e fondato la startup BioSpremi. La novità sta nell'aver innovato il sistema a presse tradizionale, in modo da rendere l'estrazione olearia veloce ma di qualità, con un incremento produttivo del 20 per cento. Per innovare, a volte, si deve partire dalla tradizione.

«Il vero startupper è mio padre ma prima di ogni altra cosa siamo frantoiani», dice Dina La Greca amministratore delegato di BioSpremi. E in effetti la famiglia La Greca da trent'anni gestisce un frantoio a Nicosia. L'invenzione riguarda per l'appunto un macchinario che permette di estrarre il 20 per cento di olio in più dalla stessa quantità di olive rispetto ad una normale pressa. Inoltre rispetta l'ambiente perché non utilizza acqua né filtri per l'estrazione e impiega il 30

per cento in meno di energia elettrica, lavora a secco producendo uno scarto immediatamente pronto alla combustione domestica, senza altre lavorazioni, e riduce le acque reflue del 50 per cento.

Tutto nasce appunto dall'intuizione di papà Nino e dalla sua passione per la meccanica applicata nel settore agroalimentare della trasformazione olearia. «Avere da trent'anni un frantoio da gestire – dice Dina La Greca – ha stimolato in mio padre la consapevolezza che si poteva anche tornare indietro dal metodo di centrifugazione che tanto stressa l'olio, per approdare nuovamente al metodo estrattivo principe: la pressa. Il suo sogno, la sua intuizione, il suo paradossale paradigma del ritorno al passato con modernità ha dato vita alla nostra macchina brevettata che sprema la pasta di olive solo mediante pressione meccanica, senza aggiunta di acqua né di additivi, senza materiali di consumo, senza stress centrifughi, né altro che potrebbe dan-

neggiare l'oro giallo liquido, l'olio extravergine». Il sogno ha raggiunto concretezza quando, questi frantoiani startupper hanno ottenuto i risultati di resa e qualità sperati e soprattutto prodotti di scarto contenuti e riutilizzabili. «Siamo già al terzo brevetto sul terzo prototipo – dice Dina La Greca – siamo partiti dallo sperimentare un primo prototipo da cui abbiamo ottenuto un primo brevetto a livello nazionale, ma senza pensare ancora che queste macchine avremmo potuto implementarle e venderle. Questa consapevolezza è nata nel 2017 quando abbiamo vinto il premio



Peso: 59%

Marzotto e siamo stati affiancati da un importante incubatore internazionale: Impact Hub. Adesso siamo nella fase di pre industrializzazione, entro il 2022 inizieremo a costruire in serie macchine industriali in Sicilia. L'ultimo brevetto lo abbiamo ottenuto quest'anno perché non abbiamo mai smesso di studiare e fare ricerca per migliorare la macchina».

Il sistema brevettato inoltre garantisce il minimo spreco idroenergetico e dà minor liquame da smaltire in ambiente. Lo scarto è un formidabile combustibile subito pronto per forni e caldaie. E

l'invenzione ha anche già fatto il giro del mondo, dalla Turchia, all'Australia all'Estremo Oriente. «Siamo stati in Giappone prima del covid, lì abbiamo lavorato a fianco delle maestranze agronomiche che si occupano anche di olio, abbiamo pensato anche alla produzione della salsa di soia. La macchina potrebbe essere sviluppata anche per altre categorie merceologiche». E poi ci sono accordi con l'Australia «dove c'è una grandissima produzione intensiva di ulivi e olio». Al momento le macchine da mettere in com-

mercio sono due: la small con cui spremere 5 quintali di olive e la medium che arriva a 15 quintali.

L'intuizione l'ha avuta Nino La Greca imprenditore sessantaseienne



Startupper

Il frantoiano
Nino La Greca
con la figlia
Dina La Greca
amministratrice
delegata
di Biospremi
La famiglia
La Greca
gestisce un
frantoio a Nicosia



Peso: 59%

La curiosità

Granite e cannoli, Arena porta al Festival i sapori siciliani

Pasticciere e gelatiere
al teatro Ariston
"I cantanti gusteranno
i prodotti dell'Isola"

di **Fabrizio Bertè**

Da questa sera il messinese Giuseppe Arena sarà pasticcere e gelatiere ufficiale di "Casa Sanremo", l'area-hospitality del festival della canzone italiana, che accoglierà artisti e addetti ai lavori della kermesse canora. E rappresenterà la Sicilia con le sue prelibatezze. Un motivo di orgoglio per il "pastry chef" siciliano, che non vede l'ora di far gustare i tipici prodotti siciliani ai cantanti in gara: «Un'opportunità nata in seguito al Sigep di Rimini, l'annuale salone internazionale di gelateria, pasticceria e panificazione artigianale, e che mai mi sarei aspettato - racconta - Ho accettato, ma a una condizione, cioè quella di poter portare in Liguria i sapori della mia terra».

Spazio, dunque, alla tipica granita messinese: «Proprio per l'occasione, ho ideato la granita "Sicilia in fiore", agli agrumi siciliani, con arancia, mandarino e limone, e l'infusione di tre petali di rose rosse. E poi ci sarà spazio per il ge-

lato "Crema del golfo", con i fiori di Sanremo, e ancora le paste di mandorle, le cassate siciliane, e i cannoli alla ricotta».

Tutto, rigorosamente, a "chilometro-zero": «A Messina ho due gelaterie, e ho sempre utilizzato materie prime siciliane. Prodotti che presenterò anche al Festival di Sanremo, privilegiando la frutta fresca di stagione, la frutta secca siciliana, e poi mandorle, nocciolo e pistacchi locali».

Il maestro gelatiere da anni esprime con creatività la sua passione. Figlio d'arte, cresciuto nella gelateria di famiglia a Ganzirri, ha iniziato a «mettere le mani in pasta» a soli 7 anni: «Sono nato e cresciuto a Ganzirri, e a 7 anni ho preparato la mia prima granita assieme a mio nonno e a mio papà - dice - La mia famiglia nel 1945 ha aperto la prima pasticceria in riva allo Stretto, e oggi ho una pasticceria in via Garibaldi e una gelateria proprio a Ganzirri in cui lavoro praticamente 24 ore su 24».

E da oggi, al Festival di Sanremo tirerà aria di scirocco, per una ker-

messe che sarà a forte tinte siciliane anche sotto il profilo culinario: «Amo la mia terra e il mio lavoro - conclude Giuseppe Arena - e sono orgoglioso di partecipare ad una manifestazione così importante che mi permetterà di valorizzare la mia amata Sicilia. Con me, inoltre, ci sarà l'amico e collega Fabio Marconi, pasticcere ligure, ma di madre modicana, che mi aiuterà logisticamente e non solo. Ho una grande responsabilità, e spero di onorare la mia terra nel migliore dei modi».



▲ **Il prescelto**
Giuseppe Arena
pasticciere di Ganzirri
e pastry chef a Sanremo



Peso: 23%

RAGALNA A fuoco la casa dei Parmitano

MARY SOTTILE pagina I

RAGALNA In fiamme la casa di villeggiatura dei genitori di Luca Parmitano

Cause accidentali hanno provocato un incendio alla casa di villeggiatura dei genitori dell'astronauta italiano Luca Parmitano. L'immobile, che si trova in contrada "Grotte catanesi", nella parte alta del comune di Ragalna, ha preso fuoco domenica notte.

Sul posto, a domare le fiamme, sono intervenute due squadre dei Vigili del fuoco, provenienti dai distaccamenti di Paternò e Adrano. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, a scatenare l'incendio sarebbe stato un problema alla canna fumaria del camino dell'abitazione.

I genitori dell'astronauta paternese, domenica scorsa sono arrivati nell'abitazione per passarvi alcune ore, visto anche la splendida giornata. Per riscaldare gli ambienti hanno acceso il camino, senza aver riscontrato nessun tipo di

problema. Poi in serata, spento il camino, hanno lasciato la casa, per rientrare nella loro abitazione principale. Qualcosa, però, nella canna fumaria non ha funzionato e il fuoco, probabilmente dopo aver covato per qualche ora, ha poi determinato l'esplosione di un incendio.

A lanciare l'allarme i residenti della zona che, viste le fiamme provenire dalla casa, hanno allertato il 115. Sul posto, come detto, l'arrivo dei pompieri di Paternò e Adrano che per riuscire a operare sono dovuti intervenire con i Pk, visto che le autobotti non potevano passare per le ridotte misure della strada.

A causa del rogo l'intero tetto è andato completamente distrutto, oltre ad annerire gli interni a causa del denso fumo nero sprigionatosi. Adesso si dovranno valutare i

danni che l'abitazione ha subito, verificando non solo il danno all'interno della struttura, ma anche la verifica dell'eventuale instabilità strutturale dell'abitazione a causa delle fiamme e del forte calore.

MARY SOTTILE



Peso: 1-13%, 15-1%

Incendiato il portone di Sant'Agostino. Musumeci e Miccichè: «Sdegno e condanna» Corleone, fuoco alla chiesa nel giorno della festa patronale

LEONE ZINGALES

PALERMO. Un attentato incendiario ha scosso la comunità corleonese nel giorno in cui è stata celebrata la ricorrenza del Santo Patrono, Leoluca, scatenando la reazione di movimenti, partiti, sindacati, istituzioni e vertici ecclesiastici di Palermo e Monreale. Ieri notte a Corleone qualcuno ha dato fuoco al portone dell'antica e storica chiesa di Sant'Agostino nota come oratorio Madonna del Soccorso. Chiara la matrice dolosa dell'inqualificabile gesto dopo che, davanti all'ingresso del sacro tempio, sono stati accumulati sacchi di iuta con dentro cartoni e fogli di giornale. Le fiamme hanno annerito anche una parte del pavimento della chiesa costruita tra il XIII e il XIV secolo. Il parroco, Luca Leone: «Abbiamo pregato per questa città e anche per questi ignoti vandali, affinché per intercessione del Santo Monaco bi-

zantino, il pentimento del male fatto porti frutti nuovi di conversione».

Nel pomeriggio l'Arcivescovo di Monreale, monsignor Michele Pennisi, si è raccolto in preghiera con la comunità di Corleone: «Il lavoro di rinascita per questo paese, ha visti impegnati in questi anni la Chiesa di Monreale, per mezzo della Caritas e Concooperative Sicilia, nella valorizzazione e gestione dei beni culturali ecclesiali a Corleone: Questa terra sarà bellissima è un progetto di sviluppo di comunità, sostenuto con i fondi 8xmille. Sembra profetico - ha affermato - questo progetto per Corleone nasce dal desiderio di offrire la via della bellezza, coniugata con la legalità e la solidarietà, e la fatica della lotta alla durezza e brutalità di simili gesti ci fanno capire che siamo sulla via giusta». Il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, si è così espresso: «A qualcuno forse starà dando fa-

stidio l'intesa con la quale le Istituzioni civili e quelle religiose lavorano da an-

ni per restituire serenità alla comunità corleonese». Così il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, «Ci auguriamo che il vile gesto non resti impunito». Infine il sindaco, Nicolò Nicolosi: «spero che i responsabili vengano individuati al più presto».



In fiamme il portone della chiesa di Sant'Agostino. Indagano gli agenti del commissariato



Peso: 20%

Formazione

**Presunti corsi
fantasma,
Savona
querela Fava**

Pag. 8

L'inchiesta su presunti corsi fantasma

**Fondi e formazione,
Savona querela Fava**

Scontro tra il deputato e
il presidente della
commissione Antimafia

PALERMO

Dalla dialettica politica all'aula di un tribunale. Il deputato regionale di Forza Italia, Riccardo Savona ha mal digerito le critiche mosse dal presidente della commissione Antimafia all'Ars, Claudio Fava che nei giorni scorsi aveva bollato come «grave precedente» la scelta del governo Musumeci di non costituirsi parte civile nel procedimento a carico dello stesso Savona, su cui pende una richiesta di rinvio a giudizio per associazione a delinquere e truffa aggravata ai danni della Regione per i corsi della formazione. Una presa di posizione dura quella di Fava alla quale l'attuale presidente della Commissione bilancio all'Ars ha risposto con una querela per diffamazione. Il 25 febbraio si è aperta e subito rinviata l'udienza preliminare davanti al gup del tribunale di Palermo Marco Gae-

ta che ha fatto slittare a metà marzo la decisione sulla richiesta di rinvio a giudizio presentata dalla Procura nei confronti dello stesso Savona e di altri cinque imputati, tra cui la moglie Maria Cristina Bertazzo e la figlia, scaturita dall'inchiesta su presunti corsi fantasma finanziati con fondi europei gestiti dalla Regione. Tra i difensori degli indagati c'è anche l'assessore regionale Toto Cordaro. Secondo il procuratore aggiunto Sergio Demontis e i sostituti Vincenzo Amico e Andrea Zoppi, il parlamentare regionale azzurro assieme ai suoi familiari, ad alcuni collaboratori e s re-

In alcuni casi, secondo le indagini dalla finanza, la partecipazione ai corsi da parte degli allievi sarebbe stata solo sulla carta, mentre in altri le ore svolte sarebbero state minori di quelle previste. Accuse che Savona ha sempre respinto.

Fava, in attesa della nuova udienza ha invitato il governo regionale a «un gesto di elementare e necessaria dignità istituzionale. Difendere e rappresentare i diritti di tutti i siciliani è un dovere; far quadrato attorno a un deputato della propria maggioranza, omettendo atti dovuti, è solo un gesto di irresponsabilità».

Gia.C.

sponsabili e amministratori di varie associazioni che curavano i progetti finiti nel mirino degli inquirenti, dal 2012 al 2019 avrebbe ottenuto finanziamenti per circa 900 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deputato regionale.
Riccardo Savona



Peso: 1-2%, 8-14%

Migranti

Ancora sbarchi E inchiesta sui soccorsi

Drocker e Rizzo Pag. 9



Migranti. Il sindaco Martello: «Sono preoccupato»

Lampedusa, nuovi sbarchi: in sole 12 ore arrivati in 371

Un gruppo intercettato in strada dai carabinieri

Concetta Rizzo
AGRIGENTO

Sono 371 i migranti giunti, nel giro di sole 12 ore a Lampedusa. Un gruppo di 99, durante la notte, fra domenica e ieri, è stato intercettato dai carabinieri sulla strada di Cala Francese. All'alba, la motovedetta Cp 319 della Guardia costiera ha bloccato un barcone con a bordo 84 persone e poco dopo la Guardia di finanza ha agganciato un'altra «carretta del mare» con 83 nordafricani. Scortata da un'altra motovedetta delle Fiamme gialle, una lancia di legno - con a bordo 105 migranti, fra cui 6 donne e 5 bambini - è giunta poi, durante la mat-

tinata, a molo Favarolo. Tutti i migranti sono stati portati all'hotspot di contrada Imbriacola dove sono stati sottoposti a tampone rapido anti-Covid.

Nella struttura, ieri sera, c'erano 420 persone a fronte di una capienza per poco meno di 200. Un gruppo di 65 minori non accompagnati è stato, infatti, imbarcato dalla polizia sul traghetto di linea che giungerà a Porto Empedocle all'alba di oggi.

La Prefettura di Agrigento, dopo gli imbarchi di domenica sulla nave quarantena «Allegra», ha continuato a pianificare i trasferimenti di migranti per cercare di alleggerire le presenze nell'hotspot. Il timore, più che concreto, è che all'orizzonte di Lampedusa tornino a spuntare numerosi barchini e barconi.

E proprio il sindaco delle Pelagie, Totò Martello, è tornato a dirsi preoccupato: «La rotta Libica è sempre più attiva e non so cosa potrà succedere quando le condizioni del mare saranno ancora più favorevoli alla navigazione. In questo

momento la gestione della prima accoglienza è tutto sommato sotto controllo - ha spiegato - anche perché con le navi quarantena predisposte dal ministero degli Interni si riesce ad alleggerire la pressione sull'hot spot. Ma nelle prossime settimane, quando i numeri cresceranno, cosa succederà? Se non si interviene sulle cause e sui Paesi di origine dei flussi migratori, continueremo a passare da un'emergenza all'altra. Mi auguro che il governo Draghi dedichi la massima attenzione ai tanti aspetti che riguardano le migrazioni - ha concluso il sindaco Martello - sia in Italia che in Europa servono azioni politiche



Peso: 1-3%, 9-22%

e gestionali pianificate, serve un nuovo approccio all'intero fenomeno che porti ad una migrazione "ordinata, regolare e sicura" e che al tempo stesso sostenga i territori di confine». (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lampedusa. Migranti intercettati al largo della costa



Peso: 1-3%, 9-22%

Incendiato il portone di Sant'Agostino

Rogo doloso in chiesa: è allarme a Corleone

Le fiamme nel giorno delle celebrazioni del patrono
San Luca. Condanna da tutto il mondo politico

Abbate e Giuliano Pag. 12

Corleone, bruciato il portone della chiesa di Sant'Agostino. Il rogo è doloso: trovati liquido infiammabile e resti di sacchi e cartoni incendiati

La festa per San Leoluca va in... fumo

Attentato nel giorno del patrono, tra le piste anche quella della contesa su alcuni terreni
La messa si celebra ugualmente, il prefetto Forlani: «Questo atto non rimarrà impunito»

Patrizia Abbate

Il giorno di festa a Corleone si è trasformato in un giorno di sgomento, e di caos. Invece dei devoti in processione - che era stata annullata per le misure di contenimento del Covid - ieri pomeriggio davanti alla chiesa del santo patrono sfilavano gli automezzi della polizia e dei carabinieri; mentre comunque un gran numero di persone si accalca in strada: fedeli, ma anche curiosi, a tratti dispersi dalle forze dell'ordine che provavano con gran difficoltà a evitare assembramenti pericolosi.

L'incendio è divampato all'alba, intorno alle 5, e ha distrutto il grande portone della chiesa di Sant'Agostino, dove è conservato il simulacro di San Leoluca Abate, monaco bizantino protettore della città che il primo marzo tradizionalmente lo omaggia con una grande festa che quest'anno, a causa dell'epidemia, era stata notevolmente ridimensionata. Niente cortei, era prevista solo una messa alle 19 che alla fine si è svolta, nono-

stante tutto. E in pompa magna, officiata dall'arcivescovo di Monreale Michele Pennisi e alla presenza, tra gli altri, del questore e del prefetto giunti da Palermo. Non ci si è fatti intimorire insomma da quel rogo di chiara matrice dolosa, come confermano i vigili del fuoco che hanno trovato tracce di liquido infiammabile e resti bruciati di sacchi di iuta e cartoni, usati evidentemente per alimentare le fiamme che per fortuna, grazie al loro immediato intervento, non hanno intaccato l'interno dell'edificio religioso risalente al XIV secolo ma solo annerito in parte il pavimento all'entrata.

«Un gesto insensato di cui non si conoscono le ragioni, che ha turbato le celebrazioni liturgiche di San Leoluca», commenta il parroco, Luca Leone, che allo stesso patrono chiede di intercedere «affinché il pentimento del male fatto porti frutti nuovi di conversione» in quelli che definisce «ignoti vandali». Ma cosa c'è dietro quell'incendio? Si tratta solo di una bravata o sono tornati ad agire con spavalderia i clan mafiosi? È alta la preoccupazione nel paese che sta scollandosi di dosso i tentacoli di Cosa nostra, provando con vigore a can-

cellare quell'immagine di «capitale della mafia» con cui ha dovuto convivere per decenni. E l'allerta è alta anche a Palermo, come dimostra l'attenzione riservata alla vicenda da parte di prefetto e questore, che appunto ieri pomeriggio sono voluti andare a Corleone per rendere visibile la presenza di quelle istituzioni rimaste troppo a lungo latitanti.

«Questo atto non rimarrà impunito», ha detto Giuseppe Forlani, che in mattinata aveva subito chiamato sia il sindaco di Corleone Nicolò Nicolosi che il vescovo Pennisi, ai quali il prefetto si è rivolto per esprimere «la solidarietà e la vicinanza dello Stato a tutta la comunità corleonese», assicurando «il massimo impegno delle forze di polizia nelle indagini, dirette ad individuare gli autori dell'azione criminale». Si cercano gli autori e soprattutto il movente. E tra le piste seguite c'è quella di una contesa per alcuni terreni di proprietà della chiesa affidati a famiglie locali. Una querelle che il sindaco assicura fos-



Peso: 1-3%, 12-40%

se sul punto di essere risolta (come spiega nell'articolo a lato) ma in questo momento non si può escludere nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le istituzioni vicine
Anche il questore
presente alla funzione,
il parroco Leone:
«Gesto insensato»**



Sant'Agostino. L'interno della chiesa ieri dopo l'incendio



Sindaco. Nicolò Nicolosi



Parroco. Luca Leone



Peso: 1-3%, 12-40%

La certezza del sindaco Nicolosi

«Il percorso di riscatto non verrà fermato»

«È incredibile lo spiegamento di forze che c'è in questo momento...», dice Nicolò Nicolosi, sindaco di Corleone, mentre davanti alla chiesa di Sant'Agostino attende questore e prefetto che parteciperanno alla cerimonia liturgica. Sollevato certo dall'attenzione mostrata dalle istituzioni, anche se un atto criminale così eclatante naturalmente lo preoccupa moltissimo.

«Corleone sta vivendo un momento di riscatto che nessuno potrà fermare, una fase di rinascita importante che sta coinvolgendo tutti», assicura Nicolosi, spiegando come il paese dei super boss Riina e Provenzano sia diventato pian piano una località attrattiva, per i visitatori e non solo. «Abbiamo ottenuto dal ministero l'istituzione del liceo musicale, importantissimo per un centro che ha sempre mostrato grande interesse per la musica, con molti ragazzi iscritti al Conservatorio - spiega - E poi registriamo l'interesse di gruppi stranieri e grazie alla convenzione con Rocco Forte si è creato un circuito che comprende la Casina reale di Ficuzza e le cascate delle Due Rocche che se non fosse stato per il Covid avrebbe già portato moltissimi turisti...». Persino

la foto di Patrick Zaki affissa sulla facciata del municipio è un segno di cambiamento, «c'è movimento, prima c'era la palude...», aggiunge il sindaco.

È amareggiato Nicolosi, per un attacco portato a segno proprio nel giorno della ricorrenza così sentita dai corleonesi. «Stiamo cercando di comprendere cosa sia successo e se questo gesto sia un attacco anche all'amministrazione nel giorno del santo patrono». Sulla pista dei «terreni contesi» però si dice perplesso: «In effetti quando mi sono insediato nel 2018 c'era tensione per questo: si tratta di molti terreni affidati da anni a 2-300 famiglie. La diocesi era intervenuta per aggiornare i canoni, c'era malumore, ma poi sono anche intervenuto come intermediario con il vescovo, e pian piano c'era stata una distensione e tutto si stava risolvendo», assicura. Si era quasi alla firma dei contratti per la cessione di questi terreni a chi li aveva gestiti, «le famiglie stavano ottenendo la proprietà dei terreni riscattati, il Covid ha rallentato la stipula ma era solo questione di tempo», racconta ancora il sindaco, che esprime solidarietà al parroco Luca Leone, «perbene e stimato e molto impegnato nel so-

ciale».

Scoprire chi è stato non sarà però semplicissimo. A Corleone tra l'altro non c'è un vero sistema di videosorveglianza, «quando c'era la gestione commissariale è stato richiesto ma il ministero ha escluso il nostro centro. E sa perché? Perché è risultato che qui non c'è microcriminalità: un bel paradosso», sottolinea il sindaco. Che ricorda come uno dei pochi atti criminali avvenuti risalga a più di un anno fa: un altro incendio, stavolta ai danni dell'unica auto comunale, una vettura confiscata alla mafia e assegnata all'ente. «Da quel momento il Comune ha solo un'altra auto in uso, la mia...».

P.Ab.



Peso: 14%

Le reazioni, Musumeci: «A qualcuno sta dando fastidio il lavoro per restituire serenità alla comunità». Miccichè: trovare i colpevoli

L'arcivescovo: «Parroci e giovani insieme contro la mafia»

Il plauso di Orlando ai vigili: «Hanno evitato che le fiamme si propagassero»

Sgomento, rabbia e anche voglia di riscatto. Questo il denominatore comune delle reazioni che arrivano dal mondo politico, istituzionale, sindacale ed ecclesiastico al grave attentato incendiario nei confronti della chiesa di Sant'Agostino. Oltre allo «sdegno» e alla «condanna» per quanto accaduto, c'è il fondato sospetto che questo gesto non sia un episodio da ricondurre a balordi.

Una tesi che lascia più che trasparire il presidente della Regione, Nello Musumeci: «A qualcuno forse starà dando fastidio l'intesa con la quale le istituzioni civili e quelle religiose lavorano da anni per restituire serenità alla comunità corleonese. Sono sicuro che l'atto sacrilego non impedirà il percorso virtuoso avviato». Gli fa eco l'altro massimo rappresentante delle Istituzioni dell'Isola, il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè: «Ci auguriamo che il vile gesto non resti impunito e che le indagini facciano subito chiarezza sui responsabili».

Ieri pomeriggio si è recato personalmente a Corleone il vescovo dell'arcidiocesi di Monreale, Michele Pennisi, in concomitanza con la festa del santo patrono della città: «Sembra profetico - ha detto - questo progetto per Corleone, che nasce dal desiderio

di offrire la via della bellezza, coniugata con la legalità e la solidarietà, e la fatica della lotta alla durezza e brutalità di simili gesti. Questo ci fa capire che siamo sulla via giusta. Corleone ha una ricca tradizione religiosa e culturale e i parroci di questo Comune sono fortemente impegnati a indirizzare le nuove generazioni verso la strada della reazione morale alla mafia».

Da tempo a Corleone la chiesa, con tutti gli attori della società civile, sta lavorando proprio per il riscatto di questa martoriata città, spesso vittima anche di pregiudizi legati ai suoi trascorsi pesanti collegati alla presenza opprimente della mafia sanguinaria di Totò Riina e Bernardo Provenzano. Ecco perché sono stati impegnati la chiesa di Monreale, per mezzo della Caritas diocesana e in partenariato con Confcooperative Sicilia, nella valorizzazione e gestione dei beni culturali ecclesiali a Corleone: il tutto nel quadro di un progetto di sviluppo di comunità, sostenuto con i fondi 8xmille. Solidarietà alla comunità e alla chiesa arriva dai sindacati che al tempo stesso chiedono anche che venga fatta luce su quanto accaduto: «Chiediamo agli investigatori - sostiene il segretario della Cgil, Mario Ridolfo - di fare luce al più presto per individuare i responsabili di questo atto e comprendere le motivazioni alla base di questa azione». «Ci auguriamo - gli fanno eco il segretario generale Cisl Palermo-Trapani Leonardo La Piana e il responsabile zonale Cisl Vincenzo Di Carlo - che le indagini facciano

chiarezza e siamo certi che l'azione sociale messa in campo dal parroco proseguirà, perché è fondamentale la vicinanza della chiesa per i tanti cittadini in difficoltà e per rafforzare il percorso di legalità essenziale per un territorio come quello corleonese». Allo stesso modo a chiedere chiarezza è il consigliere comunale di Sala delle Lapidi Antonio Sala, mentre il deputato regionale Giuseppe Lupo esorta la comunità a reagire e rialzarsi. «Apprezzamento - ha espresso il sindaco Leoluca Orlando - per i vigili del fuoco che attraverso il loro pronto intervento hanno scongiurato che l'incendio si propagasse. Sostegno agli investigatori del commissariato di Corleone e alla squadra mobile che stanno indagando sull'attentato». (*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli appelli dei sindacati
La Cgil: sia fatta luce sulle cause di questa azione
La Cisl: il percorso di legalità non va interrotto**



Vigili del fuoco. Sul portone danneggiato la scritta inneggia a San Leoluca



Peso: 27%

Il caso

Corleone, ombre di mafia sull'incendio alla chiesa

L'attentato incendiario alla chiesa di Sant'Agostino a Corleone ha le modalità di migliaia di attentati intimidatori di stampo mafioso, ma per gli investigatori non è certo il collegamento con la criminalità organizzata. Potrebbe essere l'atto vandalico di un gruppo di ragazzini, che nel giorno della festa del santo patrono hanno emulato gli affiliati delle famiglie. La presenza degli investigatori

della sezione criminalità organizzata della squadra mobile conferma che la pista mafiosa rimane una possibilità.

di **Francesco Patanè** ● a pagina 6

IL CASO

Fiamme alla chiesa di Corleone spunta anche l'ombra della mafia

di **Francesco Patanè**

L'attentato incendiario alla chiesa di Sant'Agostino a Corleone ha le modalità di migliaia di attentati intimidatori di stampo mafioso, ma per gli investigatori non è certo il collegamento con la criminalità organizzata. Potrebbe essere l'atto vandalico di un gruppo di ragazzini, che nel giorno della festa del santo patrono hanno emulato gli affiliati delle famiglie, con una classica intimidazione. La presenza degli investigatori della sezione criminalità organizzata della squadra mobile guidata da Rodolfo Ruperti conferma che la pista mafiosa rimane una delle possibili. «Stiamo visionando le immagini delle poche telecamere nella zona e sentito tutte le persone interessate - dice Rodolfo Ruperti - non c'è soltanto la pista mafiosa, stiamo indagando su tutte le ipotesi».

Secondo la ricostruzione degli inquirenti ieri mattina poco prima delle 5 gli attentatori hanno incendiato con liquido infiammabile una pila di sacchi di iuta e cartoni davanti alla porta d'entrata della chiesa nel giorno del santo patrono. «Un gesto vile che tutta la comunità cattolica di Corleone ha condannato senza esitazioni - commenta monsignor Michele Pennino, arcivescovo

di Monreale - Corleone ha una ricca tradizione religiosa e culturale e i parroci di questo comune sono fortemente impegnati a indirizzare le nuove generazioni verso la strada della reazione morale alla mafia attraverso una crescita culturale e sociale per sostenere un processo di riappropriazione di una identità positiva».

Non ci sono dubbi sull'origine dolosa del rogo che ha distrutto il portone d'entrata della chiesa. Il portone e parte della facciata della chiesa hanno subito gravi danni. L'intervento dei vigili del fuoco, arrivati sul posto in pochi minuti ha scongiurato che le fiamme si propagassero all'interno della chiesa. «Non si conoscono le ragioni di un gesto insensato come quello subito dalla nostra chiesa - ha detto il parroco, Luca Leone - ho ripetuto agli inquirenti che non c'è stata alcuna avvisaglia di un attentato del genere. Nessuna minaccia, nessun avvertimento. Certo la nostra battaglia contro la cultura mafiosa è ampiamente conosciuta». Un processo di trasformazione della cittadina in provincia di Palermo che ha un solo obiettivo: «cancellare il luogo comune che Corleone è uguale a mafia - sottolinea l'arcivescovo Pennisi - lo Stato ha sconfitto a Corleone la mafia militare, la chiesa sta combatten-

do per sradicare la cultura mafiosa, puntando soprattutto sui giovani».

Una delle piste che stanno seguendo gli investigatori riguarda alcuni terreni della parrocchia che il parroco dà in gestione. Voci di paese sosterranno che ci siano state negli ultimi tempi alcune divergenze sulla gestione di questi terreni. Ma sul punto il parroco Luca Leone è chiaro: «Non c'è alcun legame con queste voci, sono solo speculazioni - assicura il parroco che ieri è stato sentito fino alle 17 dagli investigatori - se solo avessi avuto il minimo sentore sarei stato il primo a segnalarlo alla polizia».

Che sia stato un attentato mafioso o una semplice questione di paese poco importa: ieri sera il prefetto di Palermo Giuseppe Forlani, il questore Leopoldo Laricchia e l'arcivescovo monsignor Michele Pennisi, hanno partecipato alla funzione



Peso: 1-5%, 6-46%

delle 19 «per dare un messaggio agli autori del vile attentato - conclude Pennisi - Lo Stato e la chiesa palermitana sono a Corleone, unite e pronte a respingere qualsiasi tentativo di ritorno al passato».

**Incendiato il portone
della parrocchia di
Sant'Agostino. Chi
indaga non esclude il
ruolo della criminalità
Le denunce del vescovo**

I punti L'incendio e le piste seguite

1 **L'attentato**
Alle 5 di ieri
divampa l'incendio
davanti al portone
della chiesa di Sant'Agostino
a Corleone. Gravi danni al
portone e alla facciata della
chiesa del '300

2 **La pista mafiosa**
Sull'incendio
indaga il
commissariato di
Corleone ma anche la
sezione criminalità
organizzata della squadra
mobile



Peso: 1-5%, 6-46%

L'analisi

Quanto pesa
la svolta
anti cosche
del vescovo

di **Salvo Palazzolo** • a pagina 6

L'analisi

La svolta anti cosche voluta dal vescovo nell'ex feudo di Riina

di **Salvo Palazzolo**

C'è stato un tempo, neanche troppo lontano, in cui i mafiosi andavano a messa nella Chiesa madre di Corleone. Quattro anni fa, Salvo Riina, il figlio del capo dei capi, fu ritenuto "idoneo" dal parroco a fare da padrino di battesimo della nipotina. E così, il 29 dicembre, la famiglia Riina indossò il vestito della festa per la cerimonia. Una messa come tante, ma a Corleone non passò inosservata. Il tam tam arrivò fino all'arcivescovo di Monreale, monsignor Michele Pennisi, che sui temi della mafia è una delle voci più autorevoli della Chiesa siciliana. Quella volta, disse senza mezzi termini: «Né io, né gli uffici della Curia eravamo informati. Consentire al figlio di Riina di fare il padrino di battesimo è stata una scelta censurabile e quanto meno inopportuna, che io non approvo».

Quell'anno, monsignor Pennisi si ritrovò a fare la voce grossa un'altra volta contro la Chiesa dei silenzi e delle complicità che a Corleone ha una tradizione antica. Per trent'anni, i terreni della Curia di Monreale attorno al Santuario della Madonna di Tagliaviva sono stati feudo personale di Totò Riina: 155 ettari di potere e

di rispetto, tra la Ficuzza e Corleone, annaffiati con cospicui fondi europei. Nel 2017, la procura di Palermo ottenne il commissariamento per sei mesi dell'azienda agricola "Santuario Maria santissima del Rosario di Tagliaviva". L'amministratore giudiziario nominato dal tribunale dispose il licenziamento dell'unico dipendente, Francesco Di Marco, il figlio di Vincenzo, giardiniere e autista della famiglia Riina, nonché nipote di Antonino, l'ultimo reggente del mandamento.

Oggi, a Corleone, non c'è più la Chiesa dei silenzi e delle complicità. Monsignor Pennisi sta rimuovendo anche i simboli della vecchia cultura mafiosa fra le navate. Nella Chiesa madre, per cinquant'anni, addirittura un banco è stato simbolo di rispetto e ossequio. Sopra, c'era scritto: «Dott. Michele Navarra». Un nome, un cognome e un titolo in memoria del direttore dell'ospedale di Corleone che è un pezzo della storia di Cosa nostra. Pennisi ha fatto rimuovere quella targhetta, dopo la segnalazione dell'allora prefetto di Palermo Antonella De Miro.

La vita quotidiana dei mafiosi di Corleone è stata sempre imprugnata di religiosità. Raccontano che nel 1969 tre sacerdoti sposa-

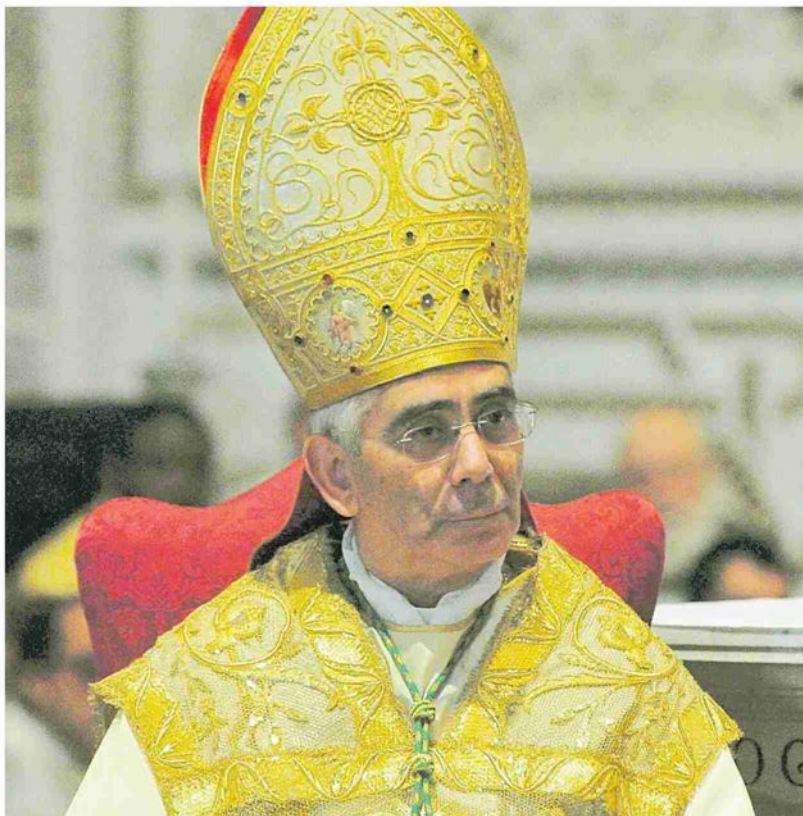
rono Totò Riina e Ninetta Bagarella. E anche quando i padrini non comandavano più, certa religiosità ha provato comunque ad ossequiarli. Nel 2016, un cugino della moglie di Riina, fedele confrate, suonò addirittura la campanella durante la processione di San Giovanni Evangelista, per fermare la vara davanti casa Riina. Per questo gesto è stato condannato a sei mesi, per il reato di turbamento di funzioni religiose. Ancora prima della sentenza, Pennisi aveva vietato il passaggio di tutte le processioni da via Scorsone, oggi intitolata al giudice Terranova.

Così, la nuova Chiesa di Corleone è diventata il simbolo del riscatto di un'intera comunità dalla mafia. Un simbolo che evidentemente sta stretto a qualche nostalgico o simpatizzante della Corleone che fu. Una schiera variegata, in cui ci sono anche i giovanissimi frequentatori di Tik Tok: celebrano i padrini postando brani tratti dalla fiction "Il capo dei capi". ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-38%

Il figlio del “capo dei capi” era stato ammesso come padrino ad un battesimo. Senza il via libera del presule



▲ **Arcivescovo**

Monsignor Michele Pennisi arcivescovo di Monreale diocesi nella quale ricade Corleone



Peso: 1-2%, 6-38%

L'INDAGINE

Bufera sulla Mare Jonio gli attivisti siciliani “Perplessi, ma fiduciosi”

Sotto inchiesta quattro esponenti della Ong made in Palermo
Molti dei sostenitori si erano fatti da parte da qualche tempo

di Giorgio Ruta

Sulla Mare Jonio sventolava la bandiera della città di Palermo. La donò il sindaco Leoluca Orlando, prima di una missione nel Canale di Sicilia per salvare migranti. E adesso che la Procura di Ragusa indaga su un trasbordo di 27 naufraghi, da un cargo danese all'imbarcazione finanziata dall'associazione Mediterranea, c'è un mondo siciliano, fatto di attivisti, volontari, associazioni, che è disorientato. «Vogliamo capire meglio le accuse, ma siamo fiduciosi», dicono unanimemente i sostenitori della prima nave di salvataggio italiana. L'inchiesta, come ha specificato il procuratore di Ragusa Fabio D'Anna, non riguarda la ong ma soltanto un singolo trasbordo, dove, secondo gli inquirenti, gli armatori avrebbero preso i migranti in cambio di un accordo commerciale. Sono indagati, per favoreggiamento e violazione dei codici marittimi, i soci e amministratori della società armatrice della Mare Jonio, l'ex disobbediente Luca Casarini, il regista Alessandro Metz, l'ex assessore di Venezia della giunta Cacciari Beppe Caccia e il comandante Pietro Marrone.

La storia di questa nave è strettamente legata alla Sicilia. Quando, nell'ottobre del 2018, segretamente partiva dal porto di Augusta, c'era

no Moltivolti, l'Arci, il deputato di Leu Erasmo Palazzotto a fare da garante. Adesso resta ben poco di quella compagnia, rimane il leader Casarini che a Palermo vive e un gruppetto di attivisti. Divergenze politiche, diversi punti di vista su quale linea tenere dopo l'addio di Matteo Salvini al Viminale, tempo a disposizione da spendere nell'associazione sono alcuni dei motivi che hanno rimescolato le carte: nulla che c'entri con l'inchiesta della procura di Ragusa. Con la rielezione del nuovo direttivo di Mediterranea, in autunno, però i “marinai” della prima ora hanno lasciato la plancia della barca, senza rompere, però, definitivamente con quest'esperienza.

Tra i più attivi c'era il consigliere comunale e attivista dell'Arci Fausto Melluso. Oggi non entra nel merito dell'inchiesta, ma assicura di avere «conosciuto, in Mediterranea e non solo, militanti veri, animati dal desiderio di non voltare la faccia dall'altra parte di fronte alle mancanze della comunità internazionale, animati dal più sincero spirito di sacrificio che io abbia incontrato nella mia ormai non breve esperienza di impegno in quest'ambito». Mediterranea ha anche avuto il sostegno del sindaco di Palermo Orlando e del vescovo Corrado Lorefice che ha incontrato Casarini, elogiando

più volte l'attività della nave di salvataggio.

La vicenda contestata risale all'estate scorsa. Il 5 agosto il cargo danese Maersk Etienne soccorre 27 naufraghi nel Canale di Sicilia e rimane per 38 giorni senza indicazioni. L'11 settembre la Mare Jonio si dirige verso la petroliera e i medici dell'associazione visitano i migranti. «Sono in condizioni critiche», dicono, prima di decidere il trasbordo e sbarcare il giorno dopo a Pozzallo.

Claudio Arestivo, anima del ristorante co-working Moltivolti, era nel direttivo di Mediterranea, prima di lasciare per impegni lavorativi. Neanche lui commenta l'inchiesta, ma sottolinea l'orgoglio per «avere salvato tante vite nel Canale di Sicilia». Non c'è più, in prima fila, neanche la docente universitaria Alessandra Sciarba che fu portavoce della Mare Jonio.

Non ne fa parte, dall'estate, il deputato Palazzotto che oggi commenta così: «Mediterranea è una realtà ampia che comprende volontari e attivisti da tutto il mondo che hanno come obiettivo quello di salvare vite umane. Sono sicuro che l'indagine chiarirà, come fino ad ora accaduto, l'estraneità di Mediterranea da qualsiasi contestazione».

**Casarini e gli altri
sono accusati di aver
raccolto i migranti in
cambio di un accordo
commerciale**



Peso: 54%



▲ **Attivista**
Luca Casarini



Peso: 54%

Un osservatorio per l'enoturismo I produttori dell'Etna fanno rete

Il Consorzio tutela dei vini Etna Doc ha dato vita a un Osservatorio permanente e avviato un'indagine rivolta ai produttori, in collaborazione con la Strada del Vino e dei Sapori dell'Etna.

Una nuova iniziativa che riaccende i riflettori su uno dei comparti produttivi siciliani più conosciuti nel mondo. Così si punta a svolgere un'attività di monitoraggio che consentirà di ottenere una completa e costante panoramica delle aziende vitivinicole grazie alla raccolta di informazioni relative non solo alle loro dimensioni e all'approccio in vigna e cantina, ma anche alle strutture ricettive e non solo presenti in azienda e che consentono di fornire un'adeguata offerta ai numerosi turisti del vino che ogni anno visitano questo angolo di Sicilia unico al mondo.

«Il desiderio di conoscersi sempre meglio è condiviso dalla stragrande maggioranza dei soci del nostro Consorzio e per questo cerchiamo di introdurre strumenti sempre più efficaci per supportare il loro lavoro di imprenditori nel mondo del vi-

no» spiega Antonio Benanti, presidente del Consorzio Tutela dei Vini Etna Doc. «Da questa considerazione nasce l'idea di preparare un questionario on-line che raccolga una serie di informazioni utili per capi-

re da una parte le caratteristiche generali delle aziende vitivinicole presenti sul territorio etneo e dal-

l'altra come sono organizzate dal punto di vista dell'offerta di servizi ai turisti del vino».

L'idea è quella di creare uno strumento di analisi sul comparto, ma utile anche avere una reale dimensione dei servizi che le cantine offrono, sempre più indirizzate anche verso l'enoturismo. «Ci auguriamo di ricevere un numero significativo di risposte, e quindi di dati, per poter poi condurre analisi che siano a disposizione di tutti i produttori - continua il presidente del Consorzio -. Un vero e proprio osservatorio, che a cadenza regolare raccoglierà dati e fornirà indicazioni utili per poter migliorare l'organizzazione interna e l'offerta enoturistica. Il progetto, nella sua sezione dedicata all'enoturismo, è stato realizzato in collaborazione con la Strada del Vino e dei Sapori dell'Etna, da tempo attiva per la valorizzazione dell'attività di accoglienza alle pendici del vulcano». «L'istituzione di un osservatorio permanente nasce in primo luogo dall'esigenza di colmare una lacuna poiché a tutt'oggi non ci sono dati relativi ai flussi che riguardano l'enoturismo sull'Etna - afferma Gina Russo, presidente della Strada del Vino e dei

Sapori dell'Etna -. In secondo luogo lo consideriamo uno strumento utile ai produttori per capire come migliorare la promozione del nostro territorio, per far crescere il numero di visitatori ed arricchire l'offerta».

E in effetti sono molti gli enti e le associazioni che ruotano intorno al mondo del vino ma i dati tra i vari organi non sempre fotografano l'attualità e spesso forniscono dati diversi, basti ricordare che sull'argomento sono interessati pure l'Irvo ovvero l'Istituto regionale Vino e Olio, l'Enoteca regionale per la Sicilia Orientale, la Camera di Commercio, per certi aspetti pure i Comuni hanno le loro competenze. E i produttori di vini che puntano anche all'enoturismo sono in tanti ormai sull'Etna, ma manca finora un'offerta turistica coordinata, un calendario di eventi unico, pertanto l'idea di un osservatorio costituisce un obiettivo prezioso per il comparto ricco di aziende ed enti e associazioni che a vario titolo fanno parte del mondo del vino.

MICHELE LA ROSA



Il turismo scende in cantina



Peso: 28%

Sit-in dei presidenti in piazza Pretoria: «La mancata approvazione del regolamento è stata un'occasione persa»

Decentramento, restituite le chiavi delle circoscrizioni

La protesta: «Ci viene impedito di risolvere i problemi della gente»

La guerra sul decentramento arriva davanti a Palazzo delle Aquile sotto forma di sit-in dei presidenti delle otto circoscrizioni, che hanno deciso, in segno di protesta, di consegnare simbolicamente le chiavi delle sezioni distaccate. Una contestazione rivolta sostanzialmente al Consiglio comunale, che non ha approvato il regolamento sul decentramento, lasciandolo così nelle mani del commissario ad acta nominato dall'assessorato regionale agli Enti locali.

«Noi pensiamo - hanno dichiarato - che si sia persa un'occasione. Sala delle Lapidi poteva riscrivere le regole. Riteniamo che sia stato un errore che non sia stata sfruttata l'occasione di dare più potere alle circoscrizioni. Il decentramento - scrivono Michele Maraventano, Massimo Castiglia, Mario Greco, Antonino Sant'Angelo, Silvio Moncada, Fabio Teresi, Giuseppe Fiore e Marco Frasca Polara - è richiesto anche dai cittadini, ma questo non passa nella testa della classe dirigente di questa città. Noi consegniamo queste chia-

vi perché giornalmente non ce la facciamo più a sopperire alle gravi mancanze. Noi siamo stanchi perché ci viene impedito di risolvere i problemi della gente. Chiediamo che venga inserito all'ordine del giorno la variazione del regolamento al decentramento e che vengano messe in atto le modifiche necessarie per contribuire a cambiare davvero il modo di gestire e amministrare la città».

Com'è noto, questo di cui si dibatte è un problema antico. Le delegazioni, di fatto, che hanno un consiglio autonomo, non sono messe nelle condizioni di potere incidere più di tanto all'interno dei quartieri che sono chiamate a rappresentare: non hanno le competenze delegate, non hanno nemmeno lo stanziamento in bilancio, che consentirebbe un minimo di programmazione come ad esempio l'aspetto delle manutenzioni di strade e marciapiedi.

I presidenti ieri, cartello al collo e mascherine ormai d'ordinanza, hanno apertamente sfidato la politica cittadina: «Dichiarino aperta-

mente che le circoscrizioni non servono, noi siamo stanchi. L'occasione data dal regolamento che si poteva approvare con le opportune modifiche che avrebbero consentito operatività e autonomia finanziaria».

Nonostante la protesta, però, sull'argomento non sono intervenuti né il sindaco né il presidente del Consiglio. E i capi delle circoscrizioni non si arrendono: «Vuol dire che ritorneremo in piazza a difesa dei cittadini».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sit-in. La consegna delle chiavi per protesta



Peso: 20%

Forello all'attacco: «Sono edili fuori posto». E Susinno: «Ormai fanno lavoro d'ufficio»

Scontro sul rientro dei 200 impiegati Coime

Fa discutere il piano per rivedere i distacchi di operai e amministrativi

La vicenda dei duecento impiegati del Coime dislocati negli uffici del Comune di cui si chiede il rientro, scuote Palazzo delle Aquile. Sia l'assessore al Personale, Fabio Giambro-ne, che il dirigente, Francesco Teriaca, hanno di comune accordo stabilito un piano per rivedere quei distacchi di operai, impiegati tecnici e amministrativi.

«È una giungla organizzativa - stigmatizza Ugo Forello, del gruppo Oso -. È paradossale che una parte di lavoratori che appartengono al comparto edile e che dovrebbero avere quale unico scopo quello di occuparsi dell'esecuzione dei lavori in economia su beni comunali, si occupino, invece, di ben altro e siano dislocati nei più disparati uffici comunali».

Il controcanto lo fa Marcello Susinno, di Sinistra comune, compone-

te della commissione Personale, secondo cui «stiamo parlando di personale che da tempo svolge lavori d'ufficio, magari in sostituzione di chi è andato ed oggi e farlo rientrare per svolgere attività legate alla manutenzione di marciapiedi, scuole o edifici comunali non sarà certo un percorso in discesa, trattandosi peraltro di personale non più certo giovane e che da tempo ha abbandonato gli attrezzi da lavoro».

Intervengono anche i sindacati. Pietro Ceraulo (Fillea Cgil), Francesco Danese (Filca Cisl) e Salvatore Puleo (Feneal Uil) sostengono che «da anni i sindacati spingono affinché il Comune avvii quel percorso di riqualificazione del personale Coime che nell'ultimo ventennio è stato al servizio degli uffici tecnici contribuendo al funzionamento della

macchina amministrativa». I rappresentanti dei lavoratori, comunque ritengono che il percorso debba tenere conto di alcune questioni, «una su tutti l'adeguamento contrattuale fermo dal 2010. Infine, l'ipotesi di trasferimento se non sostenuta da nuove assunzioni di personale tecnico rischia di svuotare gli uffici comunali con gravi danni».

Gi. Ma.



Vicesindaco. Fabio Giambro-ne



Peso: 14%

Emergenza sepolture, Giusy La Mantia: «Pensavamo si trattasse solo di 24-48 ore, ma adesso la situazione non è più sostenibile»

Caos Rotoli, bara in salotto da 10 giorni

Feretro in custodia alla figlia della defunta, il Comune nega: ingressi al deposito regolari

Gabriele Messina

In salotto ci sono croci e lumini, al centro della stanza un feretro. Una casa vestita a lutto per la scomparsa di una persona cara. Fin qui tutto normale. Eppure, non è come sembra. La scena è la stessa, immutata da quasi quindici giorni con una bara in casa a deposito.

«Mia mamma è venuta a mancare nella notte del 19 febbraio - spiega la signora Giusy La Mantia - abbiamo subito avvertito l'impresa funebre per l'organizzazione del funerale e non ci saremmo mai aspettati che potesse succedere una situazione come quella che stiamo vivendo. La nostra famiglia non possiede una tomba di proprietà. Così, subito dopo i funerali ci viene comunicato che la salma dovrà essere custodita in deposito a casa nostra perché al cimitero di Santa Maria dei Rotoli non c'è più spazio. Inizialmente, non ci siamo preoccupati della questione perché pensavamo che si trattasse solo di uno o due giorni al massimo, giusto il tempo di trovare lo spazio presso il depo-

sito del cimitero. Vedevo anche il lato positivo della cosa. Era un po' come avere nostra madre sempre vicina. Avevamo visto tante scene impietose della situazione di emergenza al cimitero e pensavamo che il deposito domestico, prima della sepoltura, fosse persino una soluzione più dignitosa», spiega la signora.

Da quel momento solo silenzi e continui rinvii. La salma resta in casa, i giorni passano e del trasferimento in deposito nessuna notizia. Al dolore dei familiari si aggiunge la rabbia e l'indignazione. «Sono ormai più di dieci giorni che viviamo questo incubo - aggiunge la signora La Mantia - anche l'eterno riposo deve attendere e questo è davvero assurdo. Ho in custodia il feretro di mia madre e non posso neppure andare al lavoro per timore che possa succedere qualcosa. I vicini di casa mi danno una mano con le faccende quotidiane e per fortuna in ufficio hanno compreso la mia situazione. Noi familiari, abbiamo proposto diverse soluzioni come il deposito presso altri cimiteri ma ci è stato detto che non è possibile per la situazione di emergenza». «Non c'è spazio da nessuna parte - aggiunge la signora - sembra che in questa

città, non ci sia rimasta nemmeno la possibilità di morire. Oltre al dolore la beffa. Il desiderio di mia madre era quello di riposare insieme a tutti i suoi cari che si trovano al cimitero dei Rotoli. Vogliamo rispettare la sua volontà ma ci rendiamo conto che quella che dovrebbe essere la normalità, ovvero il diritto ad una degna sepoltura, è diventata una difficoltà insormontabile. Ed è questo quello che ci fa più rabbia. Oggi avrebbe compiuto novantanove anni. Ci fa sorridere il fatto che potrà festeggiare il suo compleanno in casa», conclude.

Dal Comune, negano che una situazione di questo tipo possa essere possibile e che gli ingressi al deposito del cimitero continuino ad essere regolari. (*GME*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vicenda paradossale
Per i parenti sarebbe
stata negata anche
la possibilità di accesso
in altri cimiteri**

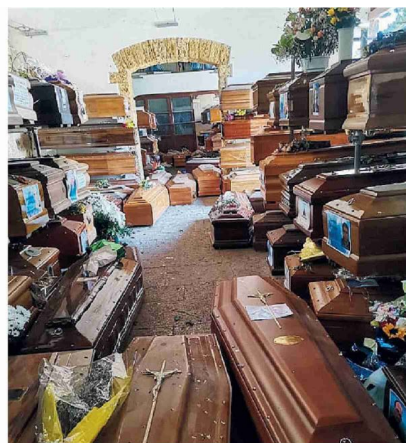
Sono 717 i morti ancora in attesa

● Cresce il numero delle bare in deposito. Sono 717 i morti stipati in attesa di sepoltura. L'emergenza prosegue e l'amministrazione comunale cerca faticosamente soluzioni per fare spazio all'interno del cimitero di Santa Maria dei Rotoli. Dopo l'ordinanza del sindaco Leoluca Orlando che ha disposto l'estumulazione dei feretri sepolti da più di venticinque anni, si sta valutando la possibilità di utilizzare la sezione del cimitero chiamata «sezione bambini» dove si potrebbero ricavare 216 posti e ridurre così il numero di bare ferme in deposito. I tecnici dell'azienda sanitaria provinciale, inoltre, stanno discutendo con quelli del Comune sull'eventuale utilizzo di un campo in adiacenza del cimitero dei Rotoli vicino però all'area di caduta massi. Le paratie sono già montate, mancherebbe solo il collaudo. Nel frattempo, prosegue l'attesa affinché si sblocchi il progetto per i duemila loculi mobili da acquistare e la ricerca di nuovi campi di inumazione per risolvere il problema del sovraffollamento dei depositi. (*GME*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza sepolture. Giusy La Mantia costretta a trasformare il salotto di casa in camera mortuaria, accanto le bare accatastate ai Rotoli



Peso: 44%

Sono 717 i morti ancora in attesa

● Cresce il numero delle bare in deposito. Sono 717 i morti stipati in attesa di sepoltura. L'emergenza prosegue e l'amministrazione comunale cerca faticosamente soluzioni per fare spazio all'interno del cimitero di Santa Maria dei Rotoli. Dopo l'ordinanza del sindaco Leoluca Orlando che ha disposto l'estumulazione dei feretri sepolti da più di venticinque anni, si sta valutando la possibilità di utilizzare la sezione del cimitero chiamata «sezione bambini» dove si potrebbero ricavare 216

posti e ridurre così il numero di bare ferme in deposito. I tecnici dell'azienda sanitaria provinciale, inoltre, stanno discutendo con quelli del Comune sull'eventuale utilizzo di un campo in adiacenza del cimitero dei Rotoli vicino però all'area di caduta massi. Le paratie sono già montate, mancherebbe solo il collaudo. Nel frattempo, prosegue l'attesa affinché si sblocchi il progetto per i duemila loculi mobili da acquistare e la ricerca di nuovi

campi di inumazione per risolvere il problema del sovraffollamento dei depositi.

(*GME*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

È VICE COORDINATORE

**Lega, Spata nominato
dirigente provinciale**

● Nuove nomine in casa Lega. Ieri il coordinatore regionale Nino Minardo ha virato su Giuseppe Spata per affidargli l'impegno di vice coordinatore provinciale del partito a Palermo. Spata, già dirigente del Comune, subentra ad Annibale Chiriaco chiamato alcuni giorni fa alla guida del coordinamento regionale per la comunicazione

istituzionale. «Sono certo che Spata svolgerà questo mandato con grande zelo e passione», ha detto il coordinatore provinciale Vincenzo Figuccia.



Peso: 3%

Il dossier

L'invasione dei monopattini mobilità, la scommessa green

di **Claudia Brunetto e Tullio Filippone** ● a pagina 9



▲ La presentazione I monopattini del servizio sharing

Se il traffico attira i monopattini così le società scelgono Palermo

Il boom di compagnie per il nuovo servizio di sharing: "La congestione di auto favorirà le due ruote"
Bit Mobility investe 500 mila euro tra 400 mezzi, magazzini e manutenzione: "Un costo che viene ripagato"

di **Tullio Filippone**

Il vantaggio di Palermo è il traffico. È il ribaltamento della legge di John-ny Stecchino la chiave dello sbarco in città delle prime quattro compa-

gnie di monopattini a noleggio, che hanno portato in città 1.200 mezzi, che nelle prossime settimane potrebbero toccare quota 3.600.

«Palermo ha 650 mila abitanti, una grande densità di popolazione

e una congestione che aiuterà a far sviluppare il servizio dei monopattini, che funziona di più nelle città con servizi pubblici in difficoltà e ingorghi», dice Michele Francione manager di Bit Mobility, che ha lancia-



Peso: 1-16%, 9-52%

to i suoi monopattini già sabato. E la frase la ripete come un mantra anche Cristina Donofrio, manager di Bird, costola italiana della big californiana attiva in 150 città del mondo, che in Italia non si era spinta più a Sud del Lazio: «Il nostro obiettivo è togliere le macchine dalle strade e abbiamo scelto Palermo perché c'è bisogno di mobilità sostenibile e dal punto di vista climatico è una città perfetta per monopattini elettrici».

“L’invasione” di monopattini

Hanno studiato a lungo la città delle strade congestionate, del traffico caotico e della frustrazione delle code, le grandi compagnie, che finora si erano mosse timidamente al Sud: negli scorsi mesi a Napoli, Bari, Lecce e Taranto, ma mai con 9 compagnie, come a Palermo. «Portare in una città come Palermo 400 monopattini elettrici, più la gestione di magazzini, assistenza e manutenzione, è un'operazione da circa mezzo milione di euro, ma è un investimento che ripaga», dice ancora Francione di Bit Mobility, che distribuisce i mezzi in 70 hub con 20 Bit Point distribuiti su un'area di oltre 45 chilometri quadrati, da Settecannoli a Mondello. E presto potrebbero sbarcare altri grandi operatori come Wind e Lime, aumentando la flotta e l'offerta di monopattini per i paler-

mitani a circa 3600, su un massimo autorizzato di 4mila mezzi. «È un modo concreto per dare un'alternativa alle automobili, per rafforzare il cambio culturale, quello che è passato attraverso le aree pedonali, le piste ciclabili, il tram, le Ztl», dicono il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore alla Mobilità Giusto Catania, che pregustano una città in cui molti palermitani potranno sostituire l'auto con il monopattino.

Link con il territorio

Quanto alle ricadute economiche sul territorio basta raccontare le scelte di Link, che lancerà il servizio ufficialmente intorno al 20 marzo. «Al contrario di alcuni nostri competitor, per la gestione e la logistica a Palermo ci siamo appoggiati a Esco, una start up locale di giovani che conoscono la città - racconta Maurizio Pompili, operation manager della divisione italiana dell'azienda statunitense Superpedestrian, tech company leader nella micromobilità fondata nel 2013 dal MIT di Boston - in tutto abbiamo dato lavoro a sei giovani, tra meccanici, ingegneri e informatici e abbiamo assunto un giovane palermitano molto qualificato che lavorava a Londra ed è tornato in Sicilia». Sarà Esco a fornire a Link i magazzini e tutto il supporto per la manutenzione costante dei monopatti-

ni, che hanno sviluppato un sistema automatico di frenata, che in meno di un secondo riconosce le zone della città off limits. «Palermo è pianeggiante, densamente popolata, soleggiata per gran parte dell'anno - aggiunge Pompili - il luogo ideale per sviluppare un servizio come questo».

La scommessa sulla Sicilia

«Abbiamo notato che a Palermo ci sono già delle infrastrutture ciclabili e speriamo che con i fondi del Recovery plan aumentino», dice Matteo Tanzilli, public Affairs di Helbiz Italia. La Helbiz dell'imprenditore originario di Acireale Salvatore Palella ha osservato a lungo Palermo, dove è entrata anche investendo una parte del finanziamento di 3,5 milioni di euro erogato da Banca progetto. «Puntiamo molto sul Sud e siamo interessati anche a Catania. - dice Tanzilli - Non ci spaventano i furti che nei primi mesi sono fisiologici: grazie al gps recuperiamo il 95 per cento dei mezzi sottratti».

La ricaduta economica sul territorio con l'utilizzo di una start up locale “Diamo lavoro a sei giovani”



▲ Il parcheggio Monopattini in via Ruggero Settimo



Peso: 1-16%, 9-52%

Il piano

Piste ciclabili e bus elettrici il Comune investe un miliardo sulla mobilità alternativa

di **Claudia Brunetto**

Cinque milioni di euro per nuove piste ciclabili. E 45 per nuovi bus Euro 6 ed elettrici. Senza considerare i soldi in arrivo per le sette nuove linee di tram che da sole ammontano a 800 milioni di euro.

Il Comune scommette sulla mobilità sostenibile con progetti per oltre 1 miliardo di euro. Alcuni da completare entro l'estate come i quattro chilometri di pista ciclabile che da via Dante arriverà in via Praga con un'estensione che, passando da viale Lazio, arriverà in viale Michelangelo per raggiungere la stazione del tram al Cep. Sono già in arrivo un'ottantina di nuovi bus che ringiovaniranno la flotta dell'Amat passando da un'età media di 16 anni a 3. «Oltre un miliardo di euro per la mobilità sostenibile in città - dice Giusto Catania, assessore comunale alla Mobilità - Si tratta di una grande trasformazione per provare a ribaltare le priorità. Fino a pochi anni fa i palermitani sceglievano l'auto privata su tutto, adesso le cose sono molto cambiate. Abbiamo investito sulla mobilità ciclabile e sulla micromobilità elettrica. Abbiamo ridato centralità al pedone con 200mila metri quadrati di isole pedonali e altre ce ne sono in cantiere. Stiamo definendo il Piano della mobilità sostenibile, l'interlocuzione con la Regione è in corso per definire il rapporto ambientale».

Piste ciclabili per gli studenti

Dal ministero dell'Ambiente sono

in arrivo 500mila euro per completare la pista ciclabile a doppio senso di circolazione che da via Dante arriverà in via Praga. Al momento i lavori sono in corso in via Ausonia poi sarà programmato l'intervento sul ponte di villa Trabia. In attesa del finanziamento il Comune è andato avanti con le proprie forze piazzando la segnaletica con il supporto di Amat. Quando arriveranno i soldi, però, sono previsti interventi sul manto stradale, stazioni di bike sharing lungo la pista e un'illuminazione adeguata. Un altro bando di 3 milioni e mezzo del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti servirà per la ciclovia che collegherà la stazione centrale con la città universitaria e via Archirafi, e un altro milione dallo stesso ministero per una pista ciclabile destinata a collegare alcune scuole cittadine: Ninni Cassarà, Einstein, Pio La Torre, Vittorio Emanuele II.

Mondello senza auto

L'obiettivo è attivare l'isola pedonale sul lungomare di Mondello i primi di maggio. È l'ennesima estate che l'amministrazione comunale ci prova e anche l'ultima possibilità prima delle elezioni del prossimo anno. Lo stesso progetto è in piedi per il lungomare di Barcarello a Sferacavallo che il Comune vorrebbe liberare dalle auto in vista dell'estate. La grande scommessa in città, invece, resta l'asse pedonale che collegherà il porto con il teatro Massimo per un'unica passeggiata attraverso via Emerico Amari fino a piazza

Castelnuovo e via Ruggero Settimo. Anche questo entro l'estate. «La pandemia ha molto rallentato l'Ufficio traffico - dice Catania - ma soprattutto ha reso difficile la verifica dei flussi di traffico. Ci rimetteremo in marcia per raggiungere alcuni traguardi in vista dell'estate».

Centro storico blindato

Riparte oggi, dopo 70 giorni di sospensione, la zona a traffico limitata diurna in centro storico: attiva dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20. Con il coprifuoco ancora vigente, resta sospesa quella notturna legata alla movida dei locali. I cinque varchi già attivi dovrebbero diventare 31 entro l'estate. Resta congelato, per ora, il progetto per la Ztl 2 che il Comune la scorsa estate aveva annunciato di voler attivare entro la fine dell'anno, ampliando la zona vietata alle auto fino a piazza Castelnuovo o fino a piazza Croci. Al momento, con la pandemia in corso, il progetto resta nel cassetto.

Bus elettrici

È già stata aggiudicata la gara per 33 bus Euro 6 che sostituiranno altrettanti bus da rottamare Euro 2 con 17 milioni di euro di Pon metro, altri 4 milioni e mezzo serviranno per geolocalizzare i mezzi e prevedere il tempo del loro arrivo alle fermate. Ci sono anche 8 milioni sempre con il Pon per l'acquisto di 12 bus elettrici, mentre con circa 20 milioni di Agenda Urbana sono previsti altri 10 mezzi elettrici e 27 a metano.

*Un bando
da 3 milioni e mezzo
per la ciclovia
Stazione-Università*



▲ La corsia Pista ciclabile a Palermo



Peso: 34%

La cultura

Dopo l'Etna si fa sentire lo Stromboli "Che significa vivere con i draghi"

di **Eleonora Lombardo** • a pagina 12



▲ In attività L'Etna in eruzione

Palermo *Società*

Affacciarsi al balcone
per capire
se è possibile stendere
i panni o guardare
il fumo per sapere
la direzione del vento
"Ma mai sottovalutare
la loro pericolosità"

LA RIFLESSIONE

Vivere con i vulcani una storia siciliana

"Il fatalismo, l'energia, l'accettare di stare in bilico tra la vita e la morte"
Una studiosa spiega come l'Etna e lo Stromboli condizionino la vita quotidiana

di **Eleonora Lombardo**

Terra di Dio, come nel film "Stromboli" di Rossellini. Implacabile come gli occhi di Anna Magnani, nei quali è difficile distin-

guere il vulcano vero da quello figurato dell'anima della protagonista di "Vulcano", appunto. Il rapporto simbiotico tra l'uomo e il vulcano è ricco di simbologie e fascinazioni che hanno sempre

attratto il mondo dell'arte. Scrive Goethe: «L'imminenza di un pericolo ha qualche cosa di attraente ed eccita l'uomo a sfidarlo per un certo spirito di contraddizione».

Dei popoli che vivono sotto un



Peso: 1-7%, 12-92%

vulcano si dicono tante cose, si parla di persone dotate di una certa caparietà, di capacità di resistenza e tenacia, persone in grado di trovare il modo per fare germogliare bellezza dalla pietra nera e attaccate alla vita nel suo punto più misterioso. Popoli un po' magici, che hanno un legame diretto sia con il passato lontanissimo che con il futuro, perché il vulcano mette in relazione le profondità della terra con le stelle e il loro cammino. Ancestrali e lunari insieme.

E se tutto questo è vero, come si incarna tutto nei siciliani, abitanti di una terra che è un continuo ribollire, di un paesaggio magmatico in trasformazione, quelli che vivono alle spalle della *Muntagna*, sua signora l'Etna che in questi giorni sta mostrando il suo potenziale di fuoco, o quelli che sono a ridosso di *Iddu*, lo Stromboli, il più romantico dei vulcani, o quelli che guardano l'orizzonte in mare e attendono che affiori ancora una volta la Ferdinanda, affascinante e misteriosa quanto Atlantide.

«Dei siciliani bisogna dire che sarebbero diversi se non fossero cresciuti come popolo attorno a un vulcano, anzi circondati da vulcani», dice Sabrina Mugnos, vulcanologa, divulgatrice, autrice di oltre tredici libri su fenomeni naturali estremi tra cui l'ultimo, «*Draghi sepolti*» pubblicato da *Il Saggiatore*, dedicato ai vulcani italiani e al loro legame con la gente che vive intorno. «Per un vulcanologo la Sicilia è un laboratorio a cielo aperto, o a volte sommerso sotto il mare. L'Etna e lo Stromboli sono occasioni di studio incredibili, per questo è un privilegio studiare in Sicilia».

Dagli studi che la Mugnos ha dedicato ai vulcani, oltre alle informazioni scientifiche, vengono fuori numerose considerazioni sulle implicazioni che l'attività

vulcanica ha sull'indole di chi quotidianamente fa i conti con la precarietà dell'esistenza. «Mi ha colpito molto il modo in cui a Catania il rapporto con l'Etna entri nella quotidianità, un rapporto quasi confidenziale con una creatura vivente. Una madre, una sorella, un'amante - racconta la Mugnos - È incredibile come il vulcano riesca a condizionare i gesti e le giornate. Ci si affaccia al balcone e si guarda la montagna per capire se si può prendere un aereo o stendere il bucato. A Stromboli i pescatori guardano da che parte va il fumo, per conoscere la direzione del vento e prevedere il pescato del giorno».

Gesti che diventano abitudini e che rappresentano la simbiosi tra l'uomo e il vulcano fatta di reciproca osservazione «Si dice, e secondo me a ragione, che solo siciliani e napoletani siano in grado di domare il vulcano, che non sarebbe possibile richiederlo a un piemontese. Per vivere ai piedi del vulcano devi sviluppare un ragionevole fatalismo, senti ogni giorno il respiro della terra, il suolo che scende e che sale. Hai accettato di vivere in bilico tra la vita e la morte. I siciliani hanno imparato a respirare con il vulcano, psicologicamente ed emotivamente sono in grado di convivere, sanno fin dove possono spingersi e ne traggono la forza e l'energia che poi è quella che si trasmette ai prodotti magnifici che coltivano».

La gratitudine del vulcano per chi lo abita con pazienza, sfidando la furia del fuoco, si esprime proprio in una terra fertile capace di regalare sapori inconfondibili, creando un bilancio positivo tra rischio e disagio.

La Mugnos riferendosi a quelli siciliani parla di «vulcani buoni», attivi ed eruttivi ma che si comportano bene, molto meno pericolosi del silente Vesuvio, compa-

gni di viaggio nell'esistenza di un territorio che può godere di uno spettacolo innocuo «Che poi, attenzione - avverte - la differenza tra lo spettacolo e la tragedia la fa l'uomo, non bisogna mai sottovalutare la pericolosità del vulcano, mai metterlo alla prova. Quando arriveranno le eruzioni laterali dell'Etna, perché arriveranno, sarà bene starne alla larga. Così come i due parossismi dello Stromboli dell'anno scorso non hanno fatto vittime solo per caso, perché si sono verificati a mezzogiorno, altrimenti sarebbe stata una tragedia. Ma nella norma, la convivenza tra i vulcani e i siciliani è pacifica e questo ha consentito loro di sviluppare un rapporto bonario e sornione».

E mentre l'Etna sputa fuoco e tinge di rosso la notte catanese, lo Stromboli aspetta silenzioso perché, anche se vicini, i due vulcani non sono in relazione diretta. «Anche in questo la Sicilia è immensa, l'Etna è una cosa, il gruppo delle Eolie (quelle emerse e quelle, numerosissime, ancora sommerse) è un'altra, e ancora un'altra la Ferdinanda e Pantelleria che appartiene come campo vulcanico al continente africano» spiega la Mugnos.

Passionale come la scienza che ha deciso di studiare, attratta dalla potenza della montagna viva, la Mugnos come vulcanologa ha una predilezione per lo Stromboli «perché è il più romantico dei vulcani. Non dimenticherò mai un arrivo di notte in barca, nell'oscurità e nel silenzio all'improvviso abbiamo visto dei bagliori rossi, le lingue di fuoco e lì abbiamo capito perché lo chiamavano il «faro del Mediterraneo». Tra la terra nera, il mormorio del mare, il borbottio del vulcano, lì dove cielo e mare si toccano, credo che Stromboli sia un luogo da favola».

***Sabrina Mugnos
"Il popolo dell'Isola
sarebbe diverso
se non fosse cresciuto
tra le eruzioni"***



Peso: 1-7%, 12-92%



◀ **Il dipinto**
Dettaglio
di "Fuga dall'Etna"
di Renato Guttuso
Da giorni l'Etna
è in attività



▲ **La vulcanologa**
Sabrina Mugnos
autrice di "Draghi sepolti"



Peso: 1-7%, 12-92%

IL LUTTO

Muore l'artista Sonia Alvarez compagna di vita di Guccione Faceva parte del gruppo di Scicli

**Cordoglio. Aveva 88 anni, è deceduta a Parigi
Il Comune valuterà le iniziative per ricordarla**

MICHELE BARBAGALLO

SCICLI. E' morta a 88 anni a Parigi Sonia Alvarez, intellettuale, pittrice, che ha tanto amato Scicli, contribuendo alla sua crescita culturale. Era la compagna di vita del maestro Piero Guccione e componente del "Gruppo di Scicli". Alvarez era di origine greca e per quasi quarant'anni ha vissuto nella casa di contrada Quartarella, tra Scicli e Modica, insieme a Guccione. Dopo la morte di quest'ultimo, la scelta di tornare in Francia. La sua scomparsa è stata improvvisa. Si tratta di una grave perdita per Scicli e per il mondo della cultura. L'artista era nata a Marsiglia da genitori greci. Dopo gli studi umanistici ha frequentato l'atelier di Marguerite Allard dedicandosi al disegno, alla pittura e alla scultura. Lascia Marsiglia nel 1953 e vive in Marocco per 3 anni; a Parigi dal '57 al '59 e poi in Olanda per 6 anni, do-

ve esegue soprattutto dei ritratti. Nel 1966 torna a vivere a Parigi dove frequenta artisti come Titina Maselli, Laurence e Fabio Rieti, Gilles Aillard, Leonardo Cremonini. Nel 1977 conosce Piero Guccione e trascorre periodi di lavoro sempre più lunghi in Sicilia, dove nel '79 si trasferisce definitivamente. La sua prima personale alla Galleria Il Gabbiano di Roma nel 1985 e tra le altre alla Fiac Grand Palais di Parigi nel 1988 e nel '97 Marco Goldin le dedica una mostra antologica alla Galleria d'Arte Moderna di Conegliano Veneto.

Dopo la notizia della morte della Alvarez è arrivato il cordoglio da parte dell'Amministrazione di Scicli. Il sindaco Enzo Giannone, a nome dell'Amministrazione comunale, esprime il proprio cordoglio per la scomparsa dell'artista: "Il nome di Sonia è inestricabilmente legato a quello del Gruppo di Scicli, e alle tante iniziative cultu-

rali, a difesa del territorio e paesaggio, a fianco dell'amato e compianto Piero Guccione". L'Amministrazione Giannone valuterà nei prossimi giorni le iniziative per ricordare in maniera adeguata la figura di Sonia, di cui palazzo Spadaro, sede dell'assessorato alla cultura, custodisce alcune opere.

Nell'ultima mostra al Brancati di Scicli, nel 2016, il critico Paolo Nifosì parlava della sua arte in questi termini: "La sapienza è nell'amalgama del colore-luce di cui sono fatti gli oggetti e lo spazio".



Sonia Alvarez qui in uno scatto con Piero Guccione



Peso: 23%

INDUSTRIA

In Lombardia la meccanica fa da traino al rilancio

Luca Orlando — a pag. 2

La Lombardia prova il recupero grazie al traino della meccanica

L'ottimismo. Output in calo ridotto a fine anno mentre l'inizio del 2021 è più tonico in particolare per la filiera meccanica. Resta però l'allarme su materie prime e forniture di microchip

Luca Orlando

«Per qualche mese siamo coperti: la situazione è migliorata e ora lavoriamo al 100% della nostra capacità». Un racconto interessante, quello di Miriam Gualini, perché profondamente diverso da quello fatto dalla stessa imprenditrice nel pieno del lockdown, quando alla carpenteria bergamasca restava un solo ordine attivo, quello per il ponte di Genova.

Oggi il quadro è cambiato e queste sensazioni sono diffuse tra più imprese, in linea con l'ottimismo registrato dagli indici dei direttori d'acquisto.

Già il quarto trimestre, a guardare i dati della produzione in regione, aveva fornito indicazioni di un netto miglioramento, con valori in calo annuo del 2,6%, dati a ben vedere brillanti, considerando il confronto con un periodo pre-Covid. Mentre il tessile-abbigliamento resta in profondo rosso, la situazione è migliore per molti comparti, come mezzi di trasporto, chimica, gomma-plastica, siderurgia e meccanica, che chiudono il trimestre in terreno positivo o con arretramenti marginali. Valori confermati dai racconti degli imprenditori.

«Il segmento premium dell'auto - spiega l'imprenditore lecchese Walter Fontana, titolare dell'omonima azienda di carrozzerie e stampi per automotive - sta tenendo e questo ci consente di lavorare con relativa serenità. Grazie agli ordini acquisiti la produzione del 2021 è già praticamente coperta. E in effetti stiamo aggiungendo un altro im-

pianto alla nostra capacità produttiva, con nuove assunzioni in arrivo. Quello che si vede è un mercato che cerca di riprendersi, pur tra i vincoli del Covid e le novità nelle motorizzazioni, che stanno mettendo in difficoltà più di un costruttore in termini di programmazione».

Situazione favorevole anche per Andrea Beri, a capo di un gruppo di trafile e da 150 milioni di ricavi e coordinatore del distretto metalmeccanico di Lecco. «Più di così francamente non possiamo fare - spiega - perché al momento lavoriamo sette giorni su sette h24, un assetto che non avevamo mai sperimentato prima. La domanda è molto forte, per certi versi anche in modo inspiegabile. Ad ogni modo il 2021 è partito davvero benissimo, stiamo aggiungendo un nuovo reparto produttivo che prevede l'ingresso di altre 12 persone. L'unico problema, che speriamo di risolvere, è quello della disponibilità e del prezzo della materia prima, l'acciaio».

L'eccesso di domanda generato da settori estranei all'auto (vedi il mondo allargato dello smart working) è alla base di un altro punto di difficoltà in termini di forniture, quello dei microchip, che in più di un caso frena la domanda in arrivo dai costruttori. «Lo stiamo verificando - spiega Paolo Strepavara, ad dell'omonimo gruppo di componentistica - e anche se gennaio per noi è stato un mese straordinario in termini di raccolta ordini, alcuni clienti hanno spostato la domanda in avanti di qualche mese in attesa che la situazione si chiarisca».

«La carenza di chip è penalizzante - spiega il presidente di EF group Enrico Frigerio - e in effetti per la nostra azienda principale, Fonderia di Torbole, che realizza dischi e tamburi-freno, vediamo un calo del 15% rispetto allo stesso periodo del 2020, mentre per un'altra azienda del gruppo che non lavora solo con l'auto c'è una crescita del 10%. Le prospettive? Siamo fiduciosi in un recupero già a partire da questo mese: mentre nel 2021 abbiamo fatto 10 giorni di Cassa Integrazione, per marzo non prevediamo il ricorso all'ammortizzatore e pensiamo di lavorare al 100%. Stiamo vedendo una ripresa dei volumi e speriamo che il peggio a questo punto sia passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese a caccia di microprocessori. L'eccesso di domanda generato da settori estranei all'auto è alla base di una difficoltà in termini di forniture dei microchip su base globale, che in molti casi frena la domanda in arrivo dai costruttori

-2,6%

PRODUZIONE DELLA LOMBARDIA

Nel quarto trimestre la produzione industriale ha ridotto il calo annuo al 2,6%



Peso: 1-1%, 2-25%, 3-1%



Meccanica.
La ripresa
dell'industria
lombarda nella
seconda metà
del 2020



Peso:1-1%,2-25%,3-1%

VENDITE ALL'ESTERO

Nel Nord Est l'export attutisce il calo della produzione

Barbara Ganz — a pag. 2

NORD EST

Il traino dell'export limita i danni e il calo della produzione

Nel mercato interno i ricavi di Vicenza sono in flessione dell'1%, bene l'estero

Barbara Ganz

VENEZIA

«Ancora una volta è l'Europa che ci salva, confermando come Vicenza sia di diritto parte integrante delle principali catene del valore continentale e che, come conseguenza, si confermi di gran lunga come la prima provincia per export pro capite d'Italia». Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza, commenta così l'indagine congiunturale riferita all'ultimo trimestre 2020: la produzione industriale è risultata ancora in calo rispetto al 2019 (-1,9%), ma con una riduzione decisamente più contenuta rispetto al trimestre precedente. Nel mercato interno il fatturato è risultato in calo dell'1%, flessione decisamente meno rilevante rispetto al -4,1% di fine settembre, ma il risultato positivo più significativo è registrato dall'export Ue, con un fatturato che è aumentato del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2019. «In quest'anno difficilissimo abbiamo dimostrato come l'apertura verso l'estero e il confronto con le principali realtà manifatturiere del mondo siano le condizioni che ci permettono di essere competitivi anche quando le condizioni sono estreme», sottolinea Vescovi.

Guardando al quadro complessivo, il 2020 si è chiuso con una tenuta della produzione industriale veneta (+2,5%), anche se resta la preoccupa-

zione per nuove possibili ondate. L'indagine Veneto Congiuntura di Unioncamere del Veneto, condotta in gennaio 2021 su un campione di oltre 2.100 imprese con almeno 10 addetti cui fanno riferimento oltre 83 mila occupati, ha mostrato tra gli imprenditori un certo attendismo per i prossimi mesi, poiché il clima rimane inevitabilmente complesso e incerto. La pandemia ha inferto un duro colpo all'industria veneta nel 2020, a causa soprattutto della caduta di domanda, interna ed estera, conseguente alle misure di contenimento introdotte in Italia e negli altri Paesi colpiti dal virus. Nella media 2020 la produzione manifatturiera regionale è diminuita del -8,6% rispetto al 2019, ma la caduta è legata quasi interamente nel secondo trimestre 2020, quando la produzione aveva raggiunto valori inferiori di oltre il 20% rispetto a quelli pre-Covid. Il recupero nei mesi estivi (-2,4%) e negli ultimi tre mesi dell'anno (-2,1%) hanno contribuito in modo determinante a limitare le perdite.

In Friuli Venezia Giulia, al termine del quarto trimestre 2020, i dati confermano il trend positivo di recupero del settore manifatturiero regionale. Il periodo di riferimento continua a essere caratterizzato dal significativo miglioramento, già registrato nel trimestre precedente dove si era generato un primo rilevante rimbalzo degli

indicatori economici, confermando la curva di recupero, anche se con dati più stabilizzanti. Tale andamento, tuttavia, non è sufficiente a colmare il gap del primo semestre 2020. Il clima è di cauto ottimismo: i dati previsionali relativi al 1° trimestre 2021 indicano un trend di crescita per il 45% degli intervistati e per quanto riguarda la domanda interna il 52% ne prevede un incremento. Il 91% degli intervistati prevede una occupazione stabile, contro il 76% del trimestre precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-10%

CENTRO ITALIA

Farmaceutica e aerospazio determinanti per il Lazio

Andrea Marini — a pag. 2

CENTRO ITALIA

Lazio salvato da farmaceutico e alimentare. Bene la ceramica

Tagliavanti: in buona forma anche aerospazio e digitale. L'industria vede la ripresa

Andrea Marini

ROMA

Il Lazio e Roma non si riprenderanno a pieno fino a quando non torneranno i turisti dall'estero. Ma intanto ci sono settori che la crisi non l'hanno subita (e anzi sono anche lievemente cresciuti), come il farmaceutico e l'ict. E altri che invece hanno adesso nuove aspettative di ripresa, come le costruzioni e il suo indotto: «L'edilizia sente la forza del Superbonus al 110%. Soprattutto le piccole e medie aziende. Per quelle di dimensioni maggiori ci sono le aspettative legate ai grandi progetti della mobilità, dagli investimenti di Ferrovie dello Stato a quelli del Recovery Fund», spiega Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera

di Commercio di Roma e di Unioncamere Lazio. Basti pensare al polo della Ceramica di Civita Castellana (Viterbo). Secondo il monitor dei poli tecnologici di Intesa Sanpaolo, il terzo trimestre 2020 ha segnato un +4,9% annuo dell'export. E ora, spiega il dossier, «sul mercato interno ci sono prospettive più favorevoli per il 2021 dopo l'introduzione del bonus idrico nei nuovi incentivi previsti dalla Legge di Bilancio». Ottime aspettative ci sono anche per il «farmaceutico – continua Tagliavanti – trainato dalla ricerca. In buona forma c'è anche l'aerospazio e tutto ciò che gira intorno al digitale. Non male anche il comparto agricolo». Per il farmaceutico, basti pensare alla partita contro il coronavirus che giocano in regione due imprese biotecnologiche: Reithera e Irbm. Il distretto dell'Ortofrutta dell'Agro Pontino ha segnato a luglio-settembre 2020 un +7,3% annuo dell'export,

compensando le perdite del primo trimestre. Ma è in generale la produzione industriale che ha le prospettive migliori: secondo il report di Federlazio (associazione di Pmi) il 40% delle imprese che prevede stabilità o crescita del fatturato a inizio 2021 è nel manifatturiero, il 29% nella logistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Situazione in miglioramento ma resta in profondo rosso il tessile abbigliamento



Agroalimentare.

Il distretto dell'Ortofrutta dell'Agro Pontino ha segnato a luglio-settembre 2020 un +7,3% annuo dell'export



Peso: 1-2%, 2-10%

Dalla manifattura segnali di ripresa

CONGIUNTURA

A febbraio l'indice di fiducia dei direttori acquisti (Pmi) è ai massimi da tre anni

Le Borse brindano anche per l'ok Usa al vaccino della Johnson & Johnson

Edizione chiusa in redazione alle 22.00

L'industria riparte. A febbraio nell'area euro l'indice Pmi, che misura la fiducia dei direttori acquisti, ha

raggiunto i 57,9 punti. Livello più elevato da febbraio 2018. La Germania guida la ripresa della manifattura europea con l'indice Pmi salito a 60 punti. Il solido legame tra l'industria tedesca e quella italiana ha favorito l'exploit dell'indice manifatturiero anche nel nostro Paese salito a 56,9 punti a febbraio: il dato più alto da tre anni a questa parte.

La meccanica spinge il recupero della Lombardia. In Emilia-Romagna è boom per il settore bio medicale. L'industria farmaceutica traina il Lazio, l'impiantistica Torino e Genova. Nel NordEst l'export limita i danni. Bene le borse dopo i dati positivi sulla ripresa europea e l'ot-

timismo negli Stati Uniti per il via libera al vaccino Johnson & Johnson. Piazza Affari ha guadagnato l'1,82%. Rally dei tre indici a Wall Street: migliore seduta da giugno per l'S&P 500.

— Servizi alle pagine 2 e 3

L'industria riparte, segni di ripresa

L'economia reale. Gli indici di fiducia dei direttori acquisti sono ai massimi degli ultimi tre anni: 57,9 punti a febbraio

Mercati. Borsa di Milano in rialzo dell'1,8%, bene i listini europei, spread BTP-Bund in flessione a 99 punti

Andrea Franceschi

Mentre i servizi ancora stentano per via delle restrizioni anti-Covid l'industria corre e traina la ripresa economica nel Vecchio Continente. L'ultima conferma di questo trend è arrivata ieri dagli ultimi indici di fiducia Pmi pubblicati da Ihs Markit. Dalla rilevazione mensile resa nota ieri è emersa infatti una solida ripresa dell'attività in tutta l'Eurozona con l'indice che a febbraio si è attestato a 57,9 punti come non accadeva da febbraio 2018. Con l'esclusione della sola Grecia c'è stata una solida ripresa dell'attività in tutte le economie dell'area con la Germania (indice Pmi a quota 60) a fare da traino.

Il solido legame tra l'industria tedesca e quella italiana ha favorito l'exploit dell'indice Pmi manifatturiero nel nostro Paese che si è attestato a 56,9 punti a febbraio. È il dato più alto da tre anni a questa parte che riflette una crescita della domanda che si è riflessa positivamente sugli ordini e sulla produzione. Un ottimismo che ha avuto riflessi positivi anche sull'occupazione. «In previsione di un aumento della produzione nei prossimi 12 mesi - spiega Lewis Cooper, economista di Ihs Markit - le aziende italiane hanno assunto personale al tasso più veloce da giugno 2018».

Il traino della ripresa di ordini e produzione arriva dalla domanda globale in netta ripresa che - segnala Ihs Markit - si è tradotta in un aumento delle esportazioni.

Non sono mancati gli effetti collaterali di una ripresa tanto rapida in un contesto ancora segnato dalle restrizioni anti-Covid in tutto il mondo. Uno su tutti un aumento dei tempi e dei costi delle forniture. «I ritardi nelle spedizioni e la carenza di materiale hanno causato ritardi quasi record sulla catena di distribuzione» segnala Chris Williamson, economista di Ihs Markit. «I prezzi pagati per le materie prime - aggiunge - sono di conseguenza aumentati al tasso più veloce in quasi dieci anni». Tradotto: dobbiamo aspettarci un aumento dell'inflazione nei prossimi mesi. O almeno «finché domanda e offerta torneranno a ribilanciarsi». E le prime conferme in questo senso non mancano. L'ultima rilevazione Istat sui prezzi al consumo - pubblicata ieri - ha fotografato a gennaio una crescita dell'inflazione dell'1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un dato nettamente superiore alla previsione di consensus (+0,6%). E lo stesso si è visto anche in Germania dove la crescita dei prezzi è stata dell'1,3% (1,2% la stima degli analisti).

Si moltiplicano insomma i segna-

li di ripresa. Nell'Eurozona e nel resto del mondo. E il via libera dell'Fda al vaccino Johnson & Johnson regala al mondo una nuova arma contro il contagio. I motivi per essere ottimisti insomma non mancano. Se non fosse per l'incognita inflazione. Quella dei prezzi è infatti una variabile che non lascia dormire tranquilli gli investitori. Il timore è che una loro risalita possa costringere le banche centrali a ritirare gli abbondanti stimoli monetari erogati per sostenere la ripresa. Ed è per questo che nell'ultima settimana sui mercati è tornata la volatilità e un'avversione al rischio che ha fatto perdere all'indice globale Msci World oltre il 2 per cento. Eppure ieri, nonostante i dati abbiamo confermato le pressioni inflazionistiche, sui mercati è stata una giornata di stabilizzazione. Le Borse europee hanno recuperato oltre l'1,8% mentre a Wall Street i rialzi



Peso: 1-7%, 3-53%

hanno superato il 2 per cento. Un rimbalzo favorito dall'attenuarsi delle pressioni sul mercato obbligazionario. Dopo le forti vendite dei giorni scorsi sono scattate le ricoperture sui bond e i tassi sono scesi: quello dei Treasury è tornato sotto l'1,5%, quello dei Bund, che settimana scorsa era balzato a -0,2%, è tornato a -0,33% mentre quello del Btp, che era salito allo 0,83%, si è attestato allo 0,66 per cento. Intanto, nell'ultima settimana, la Bce ha comunicato acquisti di titoli per 12 miliardi di euro. In netto calo rispetto ai 17,2 della settimana prima. Ma il dato

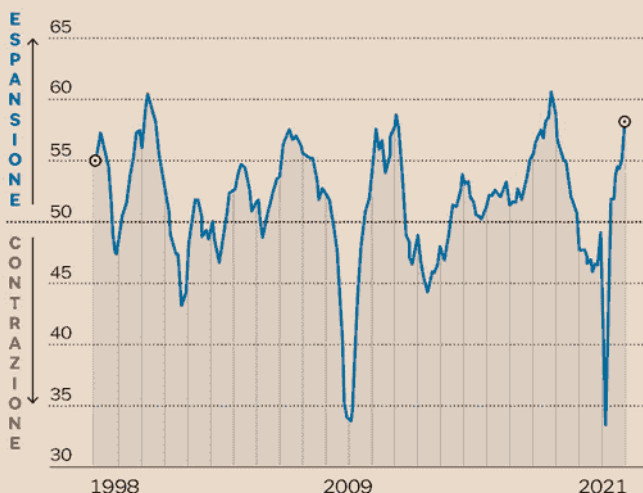
non tiene conto delle sedute più volatili di giovedì e venerdì ed è viziato da un ammontare di scadenze superiore alla media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifattura in Europa

L'INDICE PMI MANIFATTURIERO DELL'EUROZONA

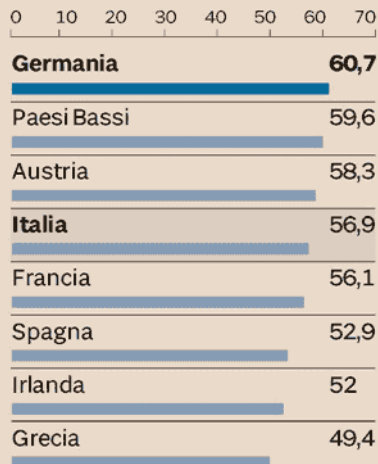
Andamento della fiducia dell'industria nell'area



Fonte: Ihs Markit

INDICI PMI PAESE PER PAESE

Rilevazione della fiducia nel settore manifatturiero a febbraio 2021



I SETTORI



IMPIANTISTICA

La ripresa dopo il crollo

Prime indicazioni sul 2021

Dopo un calo di quasi 18 punti lo scorso anno, i ricavi dei costruttori italiani di macchinari sono visti in crescita nel 2021. Nelle stime della federazione di categoria, Federmacchine, quest'anno il fatturato, aumentando dell'8,9%, recupererà parte del terreno perso. Il parziale recupero sarà determinato sia dall'export, atteso in crescita dell'8% a 29.349 milioni di euro, sia dalle consegne dei costruttori italiani che, in virtù di un incremento del 10,8%, raggiungeranno il valore di 13.850 milioni di euro. Il consumo italiano di beni strumentali, sostenuto anche dagli incentivi fiscali previsti dal piano Transizione 4.0, salirà a 22.279 milioni di euro, il 12,4% in più rispetto al 2020, trainando non solo le consegne dei costruttori ma anche le importazioni



Peso: 1-7%, 3-53%



ALIMENTARE

Export pronto a decollare di nuovo

Il 2021 positivo anche per i consumi interni

Se l'export agroalimentare italiano ha tenuto anche nel 2020 (+0,1% nei primi dieci mesi, contro il -12% del made in Italy in generale), nel 2021 segnerà addirittura una decisa crescita. Secondo l'ultimo Food Industry Monitor dell'Università di Pollenzo, in collaborazione con Ceresio Investors, le esportazioni del settore food cresceranno mediamente dell'11%. Meglio degli altri comparti, faranno distillati, farine, food equipment, dolci, acqua, caffè e latte. Il 2021 sarà dunque un anno decisamente positivo, con un tasso di crescita per il comparto del 7,7%. Secondo l'ultimo rapporto Coop-Nomisma, inoltre il 2021 vedrà anche una lenta ripresa dei consumi interni, che segneranno un + 4,9%



NAUTICA

Retto l'urto dell'emergenza virus

Previsioni di crescita quest'anno

L'industria delle barche ha retto l'urto del Covid. Le previsioni sulla chiusura del 2020 raccolte dall'ufficio studi di [Confindustria](#) nautica, nel report Monitor, interrogando un campione di imprese associate, certificano, per il settore, una possibile chiusura del 2020 con fatturato globale analogo all'anno precedente: 4,8 miliardi di euro. Per quanto riguarda le unità da diporto, il 44% del campione indica una crescita di fatturato e il 41% stima una contrazione. Per il 2021, invece, il 67% prevede ricavi in aumento e il 26% stabilità. Da accessori e motori indicazioni più caute: per il 2020 il 42% prevede una riduzione di fatturato e il 35% stabilità. Mentre per il 2021 il 41% prefigura una crescita e il 49% stabilità.



PACKAGING

Gennaio a rilento ma stime positive

Oltre 33 mila addetti al lavoro

Nel 2020 hanno perso meno degli altri comparti della meccanica strumentale (-5% contro il -18%). E i costruttori di macchine packaging "annusano" segnali di crescita superiori alle stime Mecs, che ieri ha diffuso i dati di gennaio in cui emerge una contrazione degli ordini del 9%. «È un dato mensile che non sposta la nostra percezione di una netta ripresa del mercato. Un dinamismo che prescinde dalle dimensioni aziendali e dalla specializzazione a valle, con le macchine per il pharma che ovviamente corrono di più», sottolinea Matteo Gentili, presidente di Confindustria Ucima, che rappresenta l'industria delle macchine per il confezionamento: oltre 600 imprese e 33 mila addetti in Italia con un fatturato 2020 di 7,6 miliardi.

—I.Ve.



Peso: 1-7%, 3-53%



TESSILE-MODA

L'ancora gettata dall'Asia-Pacifico

L'annus horribilis dopo un decennio di crescita

Nel 2019 la filiera del tessile-moda-abbigliamento aveva sfiorato i 100 miliardi di fatturato, con un export vicino al 70%. Il 2020 si è chiuso con un calo medio di oltre il 25%, che sarebbe stato ancora più alto se non fosse stato per la ripresa, a partire dal secondo semestre, della Cina e poi dell'Asia-Pacifico in generale. Le vendite nei negozi locali o fatte su piattaforme di e-commerce radicate in Cina hanno risollevato i conti di tutte le aziende di alta gamma, da Moncler a Valentino, da Gucci a Dolce&Gabbana (nella foto, la collezione appena presentata a Milano). I marchi che non erano presenti hanno accelerato lo sviluppo dei canali web (è il caso delle calzature di lusso Santoni) o del retail (la maison di gioielli Damiani)



Ristori in arrivo. «Le strutture stanno lavorando. Penso che la cosa sia veloce, se non è questo venerdì, è la settimana prossima». Così il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, rispondendo sui tempi del dl Sostegno a Radio 24.

+1,5%

FATTURATO MANIFATTURIERO DEL TRIMESTRE

In termini di volumi di fatturato, l'evoluzione del quarto trimestre è del +1,5%



Peso: 1-7%, 3-53%

L'ANALISI

INDUSTRIA RESILIENTE

di **Sergio De Nardis**

Gli indicatori congiunturali mettono in luce la resilienza dell'industria manifatturiera nella crisi Covid. Nel quarto trimestre 2020, ossia nel periodo in cui l'economia è tornata a chiudersi dopo la tregua estiva, la produzione manifatturiera è scesa (-0,6% sul terzo trimestre), ma a parziale correzione del forte rimbalzo dell'Estate (+31,9%).

—Continua a pagina 3

L'ANALISI

La manifattura sopravvissuta all'ultima crisi è più resiliente

Sergio De Nardis

—Continua da pagina 1

In termini di volumi di fatturato, l'evoluzione del IV è risultata sostanzialmente migliore (+1,5%), segno che le imprese hanno proceduto a ridurre i magazzini per soddisfare una domanda di manufatti rivelatasi, forse inaspettatamente, in crescita. Il minor accumulo di scorte, confermato anche dai giudizi espressi dalle imprese nelle indagini congiunturali, può costituire un buon viatico per il futuro. Per normalizzare il magazzino prodotti, quando le prospettive miglioreranno, si dovrà aumentare la produzione.

I dati sul fatturato indicano che è soprattutto il canale estero ad alimentare la domanda di manufatti. Grazie alla ripartenza in successione dei motori principalmente extra-europei (dapprima la Cina, poi via via il resto dell'Asia emergente, gli Usa, la stessa America latina), il commercio mondiale ha ripreso vigore e la nostra industria ne beneficia sia direttamente sia per il traino dell'export tedesco. Sul piano settoriale sono per il momento soprattutto le produzioni di beni strumentali e intermedi ad avvantaggiarsi del recupero, mentre i beni finali continuano a risentire degli effetti delle chiusure, decise in modo più persistente in Europa, nei settori dei

cosiddetti consumi sociali (se non si va al ristorante, non si comprano vestiti). Certo la pandemia ha portato a forti contrazioni dei volumi produttivi, ma nel confronto con le maggiori economie europee il calo della produzione manifatturiera nell'arco del periodo Covid (cioè tra il IV trimestre 2019 e il IV trimestre 2020) è risultato in Italia (-2,6%, a parità di giorni di lavoro) non peggiore di quello di Germania (-3,4%) e Francia (-4,5%).

Se tali sono i dati congiunturali, c'è da dire che la resilienza della manifattura nella peggiore recessione in tempi di pace non dovrebbe essere sorprendente. Non solo ovviamente perché il settore è meno colpito dalle chiusure, ma per motivi più di fondo. La manifattura è arrivata alla crisi Covid dopo aver attraversato una fase di rinnovamento e ristrutturazione sia reale che finanziarie. Nell'arco dello scorso decennio, sotto l'urto dalle recessioni della crisi finanziaria e del debito, il numero di imprese manifatturiere si è fortemente ridotto (-82.000 unità tra il 2008 e il 2018), ma i produttori sopravvissuti alla selezione sono stati quelli in media più efficienti. Infatti, contrariamente a quanto spesso si afferma, non vi è stata cattiva allocazione delle risorse. I processi riallocativi hanno invece funzionato, con lo spostamento di risorse dalle aziende meno produttive

verso le migliori. Anche la demografia di impresa ha dato un contributo positivo alla produttività, con l'uscita di unità meno efficienti di quelle entrate. La riorganizzazione produttiva ha avuto un contraltare in termini finanziari. Le imprese, in particolare le medio-piccole, sono giunte alla crisi Covid con situazioni patrimoniali più solide di quelle che avevano nel 2010. È in virtù di questi fenomeni che da almeno un decennio la produttività manifatturiera italiana viaggia a ritmi analoghi a quelli tedeschi.

Abbiamo dunque un'industria dotata di spontanee capacità di reazione come anche i dati congiunturali mostrano. La prospettiva post-Covid apre una fase complessa col ritiro delle reti protettive e i cambiamenti strutturali indotti dall'accelerazione tecnologica e dalle politiche economiche. Pur con la necessaria gradualità, la riallocazione delle



Peso: 1-2%, 3-12%

risorse dovrà riattivarsi come nelle precedenti esperienze. Una forte ripresa della domanda, sospinta dall'azione coordinata europea di NgEu, dovrebbe essere il fattore di novità, assente in passato, in grado di dar luogo a migliori esiti occupazionali e di far emergere al contempo più forti guadagni di produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commercio mondiale ha ripreso vigore e la nostra industria ne beneficia, anche tramite la Germania



Peso:1-2%,3-12%

IL COMANDANTE GDF GIUSEPPE ZAFARANA

«Prelievo sulle ricchezze nei paradisi»

Marco Mobili e Gianni Trovati — a pag. 5



Al vertice della Gdf. Il comandante generale Giuseppe Zafarana è stato sentito dalle commissioni Finanze delle Camere

La Gdf: prelievo aggiuntivo per i capitali nei paradisi fiscali

L'audizione. Il comandante Zafarana: «Rendere più onerosa la detenzione di ricchezze presso Stati o territori a rischio. Concentrare il cashback dove c'è maggiore possibilità di evasione»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Tra i compiti della riforma fiscale ci deve essere anche quello di aggredire le enormi ricchezze che nonostante le voluntary del passato sono ancora nascoste all'estero, e in particolare nei paradisi fiscali. A porre la sfida, ambiziosa, è il comandante generale della Guardia di Finanza

Giuseppe Zafarana, audito ieri dalle commissioni Finanze di Camera e Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma Irpef.

L'idea di Zafarana è quella di prevedere un «prelievo aggiuntivo sulle disponibilità finanziarie» che i contribuenti italiani trattengono nelle «giurisdizioni non collaborative» elencate nelle black list. L'obiettivo sarebbe quello di «rendere più onerosa la detenzione di ricchezze presso Stati o

territori a rischio fiscale o finanziario», attraverso «una sorta di costo incrementale per i servizi offshore». E di riportare sotto il controllo del fisco una forma di evasione che secondo le stime Ue sottrae due miliardi all'anno



Peso: 1-10%, 5-25%

alle casse pubbliche italiane.

L'ostacolo è evidente. Perché è proprio l'assenza dei dati, o meglio la gelosia con cui vengono custoditi senza aprire agli scambi di informazioni, a rendere attrattive le mete più o meno esotiche presenti nella lista nera. Uno scambio di informazioni parziale però già esiste, per esempio quelle sui conti finanziari ad Anguilla, Dominica, Panama, Samoa, Seychelles, Vanuatu. Per allargare lo spettro delle informazioni disponibili si potrebbe spingere gli interessati a una sorta di autodichiarazione, indicando nel quadro RW il Paese in cui le somme sono depositate sul presupposto che la tassazione aggiuntiva sarebbe in ogni caso più leggera delle sanzioni applicate in caso di verifiche.

La sua analisi davanti a deputati e senatori si concentra però anche su temi più domestici, e più facilmente gestibili. È il caso dei correttivi al cash-back, che secondo Zafarana andrebbe «concentrato sulle categorie a maggior rischio evasione fiscale rispetto alle altre». Sarebbe un modo anche per ridurre il peso del meccanismo sui conti pubblici, che nel sistema attuale

devono sopportare spese extra anche per «premiare» acquisti come quelli presso la grande distribuzione, le utenze o i trasporti che sono già perfettamente tracciabili e estranei al perimetro dell'evasione.

Da valorizzare ci sono poi le leve già introdotte con un certo successo dal fisco negli ultimi anni. È il caso della fatturazione elettronica che nel 2019, ha ricordato il comandante delle Fiamme Gialle, ha garantito 3 miliardi di recupero dall'evasione. E si potrebbe fare di più utilizzando al meglio gli strumenti che il legislatore ha già adottato ma sono ancora incagliati nell'attuazione. È il caso dell'ennesima proroga, giunta domenica sera (si veda il servizio a pagina 27), della procedura che consente di memorizzare i file Xlm delle fatture elettroniche fino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione per l'esecuzione dei controlli. Con questo strumento, ricorda Zafarana, «gli organi di controllo avrebbero accesso non solo ai cosiddetti "dati fattura", ma anche alle informazioni sulla natura, la quantità e la qualità del bene ceduto o della prestazione resa».

Un pezzo di erosione dell'Irpef arriva poi dalle spese fiscali, che alleggeriscono l'imposta di 39,3 miliardi. Un loro riordino, semplificando il sistema, aiuterebbe i controlli. Sullo stesso tema è intervenuto ieri, sempre alle commissioni riunite, anche il presidente del Cnel Tiziano Treu. Un fisco equo, secondo Treu, passa per la «chiarezza e la semplicità nell'applicazione delle norme». Per Vieri Ceriani, consulente del Cnel, la riforma dovrà definire una volta per tutte la tassazione del lavoro autonomo e d'impresa, per la quale si potrebbe anche recuperare una delle sue creature come l'imposta sul reddito imprenditoriale (Iri), rivedere l'imposta di successione, così la tassazione sulla casa con una vera riforma del Catasto e l'introduzione di un'imposta negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tiziano Treu. «La riforma del fisco» necessaria per la frammentarietà «di un sistema di fatto iniquo, diviene più che mai urgente per via del ruolo svolto dal fisco rispetto alla pandemia in corso, come ricordato nel discorso di insediamento» del premier Draghi. Così il presidente del Cnel

39,9 miliardi

LE SPESE FISCALI RELATIVE ALL'IRPEF

Quelle riferibili all'imposta sul reddito delle persone fisiche pesano per il 26,5% sul totale delle tax expenditures

Indagine conoscitiva sulla riforma Irpef.

Giuseppe Zafarana, comandante generale della Guardia di Finanza



Peso: 1-10%, 5-25%

Arcuri fuori, il generale Figliuolo nuovo commissario anti Covid

L'EMERGENZA SANITÀ

La priorità è realizzare più in fretta il piano delle vaccinazioni

Dopo un faccia a faccia di mezz'ora a palazzo Chigi con il premier Mario Draghi, l'annuncio che Domenico Arcuri non è più il commissario anti Covid. Al suo posto la nomina del generale di corpo d'armata dell'Esercito,

Francesco Paolo Figliuolo, una lunga esperienza internazionale e ora al comando della logistica delle Forze armate. Insieme al cambio al vertice della Protezione civile, l'avvicendamento del commissario è il segnale dell'accelerazione che il premier Draghi intende dare alla campagna di vaccinazione di massa per sconfiggere la pandemia.

Bartoloni e Ludovico — a pag. 6-7

IL CONTATORE DEI VACCINI IN ITALIA

FASE 1 Obiettivo 6 mln di persone



LOTTA AL COVID

Draghi nomina Figliuolo per accelerare sul piano vaccini

La svolta. Il presidente del Consiglio ha nominato il generale dell'Esercito nuovo Commissario straordinario per il Covid. Dovrà coordinarsi con la Protezione Civile. Sostituito Domenico Arcuri

Marco Ludovico
ROMA

Una rivoluzione in atto. Il presidente del consiglio, Mario Draghi, ha sostituito il commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, Domenico Arcuri, con il generale di corpo d'armata dell'Esercito Francesco Paolo Figliuolo. Venerdì scorso ha avvicinato il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, con Fabrizio Curcio. Centrale

nei nuovi assetti è la figura di Franco Gabrielli, neo sottosegretario con delega ai servizi di informazione e la sicurezza nazionale. Al prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe essere deciso il nome del successore di Gabrielli alla guida del dipartimento di Ps. Il rinnovamento è incessante. La priorità immediata, una sola: un piano vaccini rapido, efficiente e capillare. L'approvvigionamento con le grandi multinazionali è ormai questione del-

l'Unione europea, Draghi gioca in prima persona. Ma la garanzia della distribuzione efficace alla popolazione senza disallineamenti o ritardi tra le Regioni pretende una macchina organizzativa senza intoppi. Più che af-



Peso: 1-5%, 6-27%

fiatata. I numeri parlano da soli. Nel primo quadrimestre, tra le varie forniture, le dosi di vaccino in arrivo sono 15,6 milioni. Nel secondo quadrimestre sono più del triplo, 52,4 milioni. E nel terzo quadro quadrimestre arrivano a 78,8 milioni. La sfida per Figliuolo, certo non solo per lui, una sola: assicurare la vaccinazione della popolazione. La squadra di Mario Draghi è ora in formazione progressiva. Non sono esclusi altri rinnovi o avvicendamenti di incarichi. Ogni amministrazione ha la sua parte. La Difesa di Lorenzo Guerini. Il dicastero della Salute guidato da Roberto Speranza. Il Viminale al comando di Luciana Lamorgese. Proprio l'Interno, nonostante l'impegno sfiante dei prefetti, era stato tenuto in posizione secondaria dall'allora premier Giuseppe Conte. Ma con Draghi la linea è una sola: garanzia di risultati operativi nell'intesa tra i soggetti istituzionali. Senza concentrazioni di potere rivelatesi controproducenti. Il ruolo di Fabrizio Curcio, coordinare e dare sostegno all'organizzazione del piano vaccini sul territorio anche con l'apporto dei 300mila volontari della

Protezione civile. Figliuolo deve assicurare tutto il flusso delle forniture, la distribuzione e i tempi rapidi. Con l'Esercito ha giocato in casa. Ora il generale alpino entra in gara davvero: deve fare i conti con il ministero Salute e le Regioni, oltre a confrontarsi con Fabrizio Curcio. Gabrielli veglierà sulle informazioni del comparto intelligence, in primis le minacce eversive legate alla recessione e lo sblocco dei licenziamenti. Ma con la sua esperienza di capo della Polizia e prima della Protezione civile potrà fornire una visione strategica e operativa molto ampia. Insieme e d'accordo, si intende, con il ministro dell'Interno. Del resto, l'allarme per la risalita dei contagi, anche per effetto delle varianti, è sempre più alto. Arcuri non è stato ricevuto da Draghi, una nota ufficiale parla di ringraziamenti «del governo per l'impegno e lo spirito di dedizione». Il tentativo adesso è far crescere il numero delle vaccinazioni: hanno superato le 100mila al giorno ma devono arrivare ad aprile a ben altri numeri. Il Paese attraverserà settimane «non facili» osserva il ministro della Salute, perché «la curva dei con-

tagi sta risalendo in modo significativo». Tra le ultime novità, somministrazione in un'unica dose del vaccino, senza richiamo, da farsi dopo sei mesi dalla guarigione da Covid-19: dovrebbe essere l'indicazione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) per la vaccinazione dei soggetti che hanno già contratto Covid-19. La sfida è durissima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al nuovo commissario si deve la riconversione a tempo di record degli ospedali militari all'inizio della pandemia



Fabrizio Curcio. È stato scelto da Mario Draghi per guidare la Protezione Civile. Succede ad Angelo Borrelli. Una nomina arrivata dopo l'affidamento della importante delega ai Servizi all'ex Capo della Polizia Franco Gabrielli, che con Curcio ha già lavorato in grande sintonia in passato

7,6%

IL TASSO DI POSITIVITÀ

In aumento (domenica era al 6,8%) il rapporto tra nuovi contagi Covid (13.114) e tamponi effettuati (170.633)

Priorità rivedere il piano vaccini. Aifa: agli oltre due milioni di guariti andrà somministrata una sola dose

Commissario. Il generale Francesco Paolo Figliuolo, numero uno della logistica dell'Esercito

Le consegne

Le dosi dei vaccini. In milioni

	DOSI PREVISTE ENTRO IL 2° TRIM 2022
Astra Zeneca	40,166
PF/BT dosi iniziali	27,360
PF/BT dosi aggiunt.	13,286
PF/BT secondo contratto dosi base	25,121
J&J*	26,572
Sanofi GSK	40,380
Curevac	29,891
Moderna dosi iniziali	10,629
Moderna dosi aggiunt.	10,629
Totale	224,034

(*) con una dose per regime vaccinale;
Fonte: Ministero della salute



Peso: 1-5%, 6-27%

L'ASSOCIAZIONE DELLA CALDARERIA

«Bioreattori realizzabili anche in 45 giorni»

Tosto (Aipe): «Il problema sono i tempi di validazione, ci vogliono anche anni»

Michele Romano

Quarantacinque giorni per realizzare un bioreattore da dedicare alla filiera italiana per la produzione di vaccini, anche conto terzi. Nel giorno in cui Lorenzo Wittum, ad di AstraZeneca, conferma la disponibilità a cedere licenze di produzione del vaccino anti-Covid, un'altra mano tesa al governo arriva dall'Aipe, 115 aziende che producono apparecchi critici per le industrie dell'energia, oil & gas, chimico, petrolchimico e farmaceutico con circa 8 mila addetti. Si tratta del comparto nazionale della caldareria, appena sfiorato dalla congiuntura globale negativa, che esporta in tutto il mondo macchinari che lavorano in pressione, con applicazioni che vanno dal caseificio alla gestione delle centrali nucleari. «In condizioni normali, servirebbero mediamente sei mesi per riconvertire un impianto esistente - spiega Luca Tosto, presidente dell'associazione -, ma in questa situazione sarà sufficiente un mese e mezzo, mettendo a disposizione know-how e competenze trasversalmente all'interno dell'associazione, lavorando a testa bassa, anche di notte». Sono almeno una decina quelle pronte a produrre bio-

reattori e che hanno già dato priorità al progetto, pronte a riconvertire del 30% i siti che già esistono e che producono bioreattori per altri vaccini per garantire una produzione adeguata di dosi anti-covid, con un investimento stimato di circa 500 mila euro a reattore. «Una volta individuato chi e dove produrre occorre connettere i bioreattori ai servizi esistenti (ad esempio acqua e luce, ndr.) per renderlo operativo», dice il

presidente di Aipe, che a Chieti guida la Walter Tosto SpA, tra i leader mondiali nella componentistica per impianti industriali.

Il collo di bottiglia, dunque, non è la realizzazione del bioreattore ma ciò che segue nella catena, a cominciare dall'iter per la validazione dell'impianto: gli organismi deputati, tra i quali c'è anche il ministero della Sanità, impiegano anche anni per dare il nulla osta. Ecco perché i

Bioreattore.

Un bioreattore realizzato dalla Wts

leader mondiali della produzione si trovano in Svizzera, Cina, India, Stati Uniti e Francia, non in Italia. Per superare questo ostacolo il presidente di Aipe propone «una partnership pubblico-privato in grado di superare le tante formalità burocratiche» che incidono sull'avvio del processo produttivo. Dall'incontro che il presidente di Farminindustria, Massimo Scaccabarozzi, ha avuto al Mise con il ministro Giorgetti, c'è la volontà di stanziare risorse e organizzare i siti.

Le aziende di Aipe sarebbero però solo all'inizio della rete produttiva: una volta superato il nodo burocratico, va costruita la catena dei servizi e delle utility, che poi sono quelle che garantiscono l'efficacia della filiera e la produzione anche in Italia di dosi massicce di vaccini anti-covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Tosto.
Presidente dell'Aipe, che associa 115 aziende produttrici di apparecchi critici per le industrie dell'energia, oil & gas, chimico, petrolchimico e farmaceutico



Peso: 15%

PANORAMA

I DATI DEL 2020

Istat, deficit a quota 9,5%. Il debito arriva al 155,6%

Nel 2020, secondo i dati Istat, a causa del Covid il Pil ai prezzi di mercato è sceso a 1.651 miliardi di euro correnti, -7,8% sul 2019 (-8,9% in termini reali). Il rapporto indebitamento netto/Pil si è fermato a 9,5%, dopo l'1,6% del 2019. Il debito è salito al 155,6% del Pil, con un aumento di 159,6 miliardi in soli 12 mesi.

— a pagina 8

L'Istat lima deficit (9,5%) e debito (155,6%) 2020

LA CONGIUNTURA

Pil, il calo si ferma a -8,9%
Inflazione: +0,1% a febbraio,
ma accelera a +0,6% annuo

Davide Colombo

ROMA

L'eccezionale contrazione dell'economia italiana nell'anno buio della pandemia si è fermata prima che scattasse la doppia cifra sugli indicatori guida del quadro macroeconomico e dell'indebitamento netto. Un dato niente affatto banale, su cui molti previsori non avrebbero scommesso fino a pochi mesi fa.

Ieri Istat, nella statistica flash su Prodotto nazionale e indebitamento, ha fissato la caduta del Pil a -8,9% in termini reali e a -7,8% a prezzi correnti. Mentre il rapporto tra indebitamento netto e Pil si è fermato a -9,5%, a fronte del -1,6% toccato nel "normale" 2019. Bruciato il saldo primario, ovvero l'indebitamento netto meno la spesa per interessi, che ha chiuso con un negativo di oltre 99 miliardi (-6% sul Pil), un dato che come gli altri ha rari e remoti precedenti, visto che l'ultima figura in rosso di questo importante saldo risale al 2009 con un -0,7%. In valore assoluto l'indebitamento è cresciuto a 156,3 miliardi, in peggioramento di circa 128,4 miliardi rispetto al livello del 2019. Nella Nota di aggiornamento l'indebitamento netto era previsto a -10,8% e il debito/Pil al 158%. Ieri Istat ha invece

fermato l'impennata del debito/Pil a fine 2020 al 155,6%, con un salto di 159,3 miliardi in soli dodici mesi.

Le cause di queste performance sono note: la caduta delle entrate e l'enorme aumento delle spese dovute alle misure di sostegno per contrastare gli effetti della crisi su famiglie e imprese. Mentre dietro la contrazione del Pil c'è stata soprattutto la gelata della domanda interna (-7,8%). Più in dettaglio, in termini reali gli investimenti fissi lordi hanno lasciato sul terreno il 9,1%, i consumi finali sono arretrati del 7,8%, le esportazioni di beni e servizi sono scese del 13,8% e le importazioni del 12,6%. Rispetto alle ultime previsioni della Nota di febbraio dell'Up Bilancio le esportazioni hanno fatto un po' meglio e gli investimenti un po' peggio. Ma il quadro è questo. Ecco invece i numeri sul lato dell'offerta: il valore aggiunto è calato del 6,0% nell'agricoltura, del 11,1% nell'industria in senso stretto, del 6,3% nelle costruzioni e del 8,1% nelle mega comparto dei servizi.

La contrazione dell'attività produttiva si è accompagnata a una decisa riduzione dell'input di lavoro e dei redditi: le unità di lavoro (Ula) sono diminuite del 10,3%, mentre i redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde sono scesi rispettivamente del 6,9% e del 7,5%. Ora le attese sono sul primo trimestre, ancora fortemente condizionato dal via e

vieni delle misure anti-contagio regionali, ricordando che il Pil acquisito da cui si parte è il +2,3% indicato sull'anno da Istat il primo febbraio scorso.

Il nuovo governo pubblicherà le sue prime previsioni nel Def di aprile, documento in cui leggeremo in primis la linea di rientro ipotizzata per il debito/Pil a fronte di un rimbalzo dell'economia. Rientrare dagli attuali livelli non sarà facile, anche in un contesto di mercati distesi: ieri il Mef ha comunicato un appesantimento del fabbisogno nei primi due mesi 2021. Il saldo ora si attesta a 14,1 miliardi, con un peggioramento di 15,5 miliardi rispetto al risultato registrato nel primo bimestre 2020. In particolare a febbraio hanno pesato le minori entrate fiscali e anche, in maniera molto meno rilevante (circa 200 milioni), i rimborsi per il cashback. Mentre la spesa per interessi sui titoli di Stato ha segnato una riduzione di circa 470



Peso: 1-2%, 8-16%

milioni rispetto all'anno precedente.

Infine l'inflazione. Istat ieri ha diffuso anche i dati preliminari su febbraio. Secondo le stime l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, ha registrato un +0,1% su base mensile e +0,6% su base annua (da +0,4% di gennaio). L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi e quella al netto dei soli beni ener-

getici salgono entrambe da +0,8% rispettivamente a +1% e a +0,9%. L'inflazione acquisita 2021 è al momento pari a +0,7% per l'indice generale e a +0,4% per la componente di fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO

-9,5%

Deficit/Pil 2020

L'indebitamento netto delle Pa lo scorso anno ha fatto segnare il dato peggiore dal 1995, inizio delle serie storiche Istat. Ma migliore rispetto alle ultime previsioni della Nadev (-10,8%)

155,6%

Debito/Pil 2020

Il debito in rapporto al prodotto interno lordo (dal 134,6% del 2019). Raggiunta la cifra monstre di 2.569,2 miliardi e il dato peggiore dal primo dopoguerra



Peso: 1-2%, 8-16%

IL CASO

Grandi opere, Genova vince col confronto pubblico

Servizi a pagina 10

LA DIGA FORANEA AL PORTO

Modello Genova, primo caso di dibattito pubblico

**Signorini (Autorità Porto):
«Funziona se a guidarlo
sono professionisti esperti»**

ROMA

Il modello Genova si arricchisce di un'altra esperienza unica (per ora) in Italia: ha infatti tagliato il traguardo il dibattito pubblico attuativo dell'articolo 115 del codice appalti (e del decreto Delrio del 2018), applicato alla diga foranea del porto, investimento da iniziali 950 milioni che risponde all'esigenza di allargare il canale di Sanpieroarena e consentire l'accesso alle grandi navi. Il presidente dell'Autorità portuale genovese, Paolo Emilio Signorini, uno dei grandi conoscitori del sistema infrastrutturale italiano, ha ricevuto il 19 febbraio la relazione conclusiva del dibattito (iniziato il 9 gennaio) e a sua volta il 28 febbraio ha completato il dossier. Il lavoro faciliterà i prossimi passaggi progettuali e autorizzativi: il progetto definitivo, la valutazione di impatto ambientale e la conferenza di servizi.

Signorini aveva deciso di non usufruire della deroga prevista dal Dl semplificazioni e di inaugurare questo «nuovo modello di dialogo con i cittadini». Con gara pubblica aveva scelto per coordinatore del dibattito Andrea Pillon (Avventura urbana), docente all'Università di Torino della

cattedra Luigi Bobbio in Governance e gestione dei conflitti. Un altro che ha investito su una concezione innovativa e sostenibile delle infrastrutture (si veda l'articolo a fianco).

«È impensabile nel 2021 - dice Signorini - pensare che una grande opera che modifica lo spazio urbano sia realizzata con un progetto deciso fra committente e appaltatore senza coinvolgere a fondo la città». Signorini è convinto che il risultato del dibattito, oltre ad aver favorito una partecipazione reale, sia utile per definire preventivamente, in sede di progetto, criticità che sarebbero comunque emerse. Infine, il dibattito ha fatto uscire aspetti positivi dell'opera e non solo quelli critici. «Credo che alla fine di questa esperienza - sintetizza Signorini - Genova ami più di prima la diga foranea».

Ma in cosa è consistito il dibattito, svolto completamente in digitale per l'emergenza Covid? Dodici incontri, cui hanno partecipato 903 soggetti, organizzati in 67 team di lavoro. Ma grazie all'utilizzo di Tv, streaming, siti web e social media hanno partecipato 157.038 persone. I media hanno avuto un ruolo con 126 articoli e 60 mila telespettatori.

Sul piano più strettamente tecnico sono stati raccolti molti elementi utili per l'analisi costi-benefici delle diverse opzioni. Tre quelle valutate: due

con l'ingresso da levante con un costo per entrambe di un miliardo; una con ingresso da ponente e un costo di 1,65 miliardi. Inoltre si è verificata la necessità di analisi tecniche da allegare al progetto che faciliteranno la Via: l'analisi modellistica delle emissioni in atmosfera, l'analisi della propagazione delle emissioni sonore, i nuovi foto-inserimenti della nuova diga e delle pale eoliche verso le aree urbanizzate per valutare gli impatti visivi, un'analisi delle emissioni sonore in mare nella fase di cantiere.

Cosa pensa Signorini, che a Roma è stato uno di quelli che ha lavorato per portare il modello francese del débat public in Italia, della sua concreta applicazione? «Molto utile - risponde - è una delle strade per velocizzare e semplificare la fase autorizzativa dei progetti. Soprattutto se a guidare il dibattito è un professionista esperto, che indica soluzioni puntuali, che sa davvero dirigere e gestire il dibattito senza perdersi in percorsi fumosi. Noi in questo abbiamo scelto bene».

—G.Sa.

903

persone

coinvolte nei 12 incontri
(tutti in digitale) che hanno
articolato il dibattito pubblico

157.038

persone

che hanno partecipato al
dibattito pubblico tramite
Tv, sito web e social



Peso: 1-1%, 10-15%

Corsa delle città per tram e metrò Presentati progetti per 11 miliardi

INFRASTRUTTURE

Corsa delle città italiane ai fondi per metropolitane e tranvie. Presentati progetti per 11 miliardi, su 3 di disponibilità del bando del ministero

delle Infrastrutture scaduto il 15 gennaio. La maggior parte delle proposte viene considerata valida.

Giorgio Santilli a pag. 10

Corsa delle città per metrò e tram: a Giovannini opere per 11 miliardi

MOBILITÀ SOSTENIBILE

Per ora sono disponibili 3 miliardi ma i fondi Ue potrebbero crescere
Prevalgono le nuove linee: 30% al Sud, il Recovery prevede una riserva del 50%

Giorgio Santilli

È una corsa senza precedenti quella delle città italiane ai finanziamenti per metropolitane e tranvie: sono stati presentati, alla scadenza del bando del ministero delle Infrastrutture fissata al 15 gennaio scorso, progetti per un valore di 11 miliardi. A fronte di questo fiume di progetti c'è per il momento una disponibilità finanziaria di 3 miliardi circa (1 da fondi nazionali, poco meno di 2 dal Recovery Plan). A una prima valutazione degli uffici, la grande maggioranza delle proposte viene considerata valida. Sarà però stilata una graduatoria sulla base di una metodologia concordata con Bei.

Il bando partiva dalle risorse nazionali disponibili ma già l'attuale versione del Recovery fa capire che si pescherà in questo elenco e in questa graduatoria per assegnare i fondi europei. È fissata per altro una quota del 50% per il Mezzogiorno.

Ora, però, il risultato sorpren-

dente del bando produce un effetto ulteriore, che proietta la gara oltre l'assegnazione delle risorse esistenti. Si costituisce infatti una riserva di progetti di «infrastrutture e mobilità sostenibili» che potrà tornare molto utile al ministro Enrico Giovannini, anche nella partita per la riscrittura del Recovery Plan, iniziata in questi giorni in seno al governo. Gli tornerà utile soprattutto se vorrà spingere sul capitolo della mobilità green nelle città. Dalle prime indiscrezioni che arrivano dalle strutture tecniche che stanno lavorando al Piano, soprattutto al Mef e a Palazzo Chigi, la missione considerato più fragile dell'attuale bozza del Recovery Plan è proprio la 2, quella sulla transizione verde, dove è presente il sottocapitolo sulla mobilità urbana sostenibile. Ed è una missione che ha una quota di risorse vincolate dall'Unione europea. Servono, dunque, progetti solidi da inserire in questa missione. Se i progetti della mobilità urbana sostenibile arrivati a Porta Pia si confermeranno validi, si potranno candidare a ulteriori quote di risorse: soprattutto quei progetti «leggeri» che potranno essere realizzati entro il 2026.

Ma vediamo cosa c'è nelle decine di proposte arrivate dai comuni. Anzitutto va detto che il bando era aperto anche a interventi di valorizzazione e potenziamento delle infrastrutture esistenti, oltre che al rinnovo di parco veicolare, ma l'85% dei progetti arrivati

a Porta Pia riguardano invece nuove realizzazioni: 9.396 milioni sugli 11.027 totali, con una netta prevalenza di metropolitane pesanti (5.194 milioni) e tranvie (3.122 milioni).

Un certo successo (780 milioni) lo hanno riscosso i progetti di Bus rapid transit (Brt), gli autobus a transito rapido con corsia preferenziale dedicata e infrastrutturata.

Sui progetti relativi alle infrastrutture già esistenti, altri 1,2 miliardi vengono richiesti per le metropolitane fra rinnovo parco veicolare (276 milioni), valorizzazioni delle strutture esistenti (673 milioni) e potenziamenti (422 milioni).

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale dei progetti presentati, le opere localizzate nel centro-nord hanno un costo totale di 7.752 milioni (70,3%), mentre dal Sud arrivano proposte per 3.274 milioni (29,7%).

Fra i proponenti ci sono tutte le grandi città con vari progetti nei diversi capitoli: un elenco non completo comprende certamente



Peso: 1-2%, 10-36%

Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Genova, Bari, Trieste, Firenze. Ma non mancano comuni di medie dimensioni: fra gli altri La Spezia, Perugia, Taranto, Reggio Emilia, Rimini, Brescia, Savona, Sanremo, Misano Adriatico, Reggio Emilia, Piacenza, Padova, Pisa, Terni, Pescara, Prato.

C'è anche un progetto presentato dalla Regione Campania: si tratta della metropolitana di superficie

che dovrebbe collegare Napoli con la stazione dell'Alta velocità di Afragola, con l'obiettivo di collegare soprattutto i territori intermedi fra i due terminali.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

METROPOLITANE E FILOVIE

La scelta dei progetti

I progetti presentati dai Comuni italiani al ministero dei Trasporti hanno un valore di 11 miliardi a fronte di una disponibilità finanziaria di 3 miliardi circa (1 da fondi nazionali, poco meno di 2 dal Recovery Plan). A una prima valutazione degli uffici, la grande maggioranza delle proposte viene considerata

valida. Sarà però stilata una graduatoria.

Prevalenza di nuovi progetti

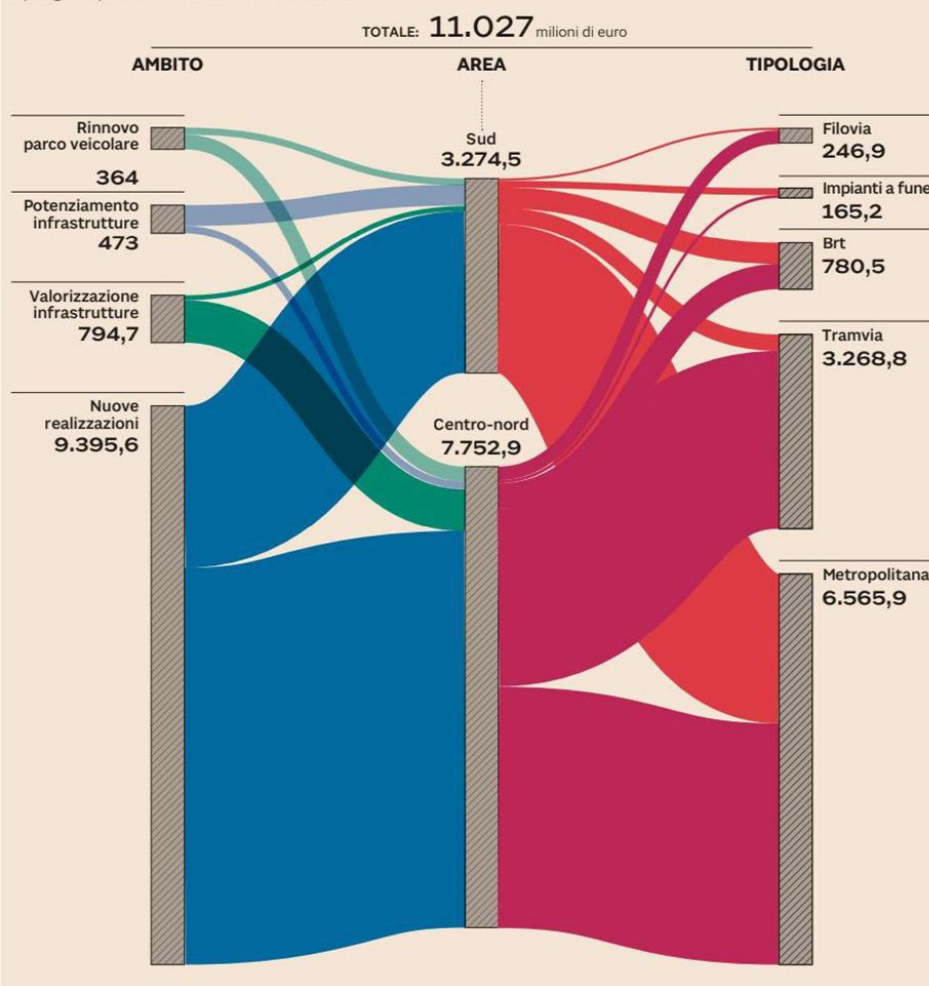
L'85% dei progetti arrivati al ministero dei Trasporti riguardano nuove realizzazioni: 9.396 milioni sugli 11.027 totali, con una netta prevalenza di metropolitane pesanti (5.194 milioni) e tranvie (3.122 milioni).



ENRICO GIOVANNINI
Ministro
delle
Infrastrutture
e dei Trasporti

Gli investimenti per i metro

I progetti presentati dai comuni italiani



Peso:1-2%,10-36%

TERZA VIA - DIBATTITO /1
**IL RUOLO
DEI RIFORMISTI
NEL LIBERISMO
CHE VERRÀ**

di **Salvatore Carrubba** — a pag. 22

IL FUTURO DEL LIBERALISMO SOCIALISMO POGGIA SULLE SPALLE DEI RIFORMISTI

di **Salvatore Carrubba**

Con la passione del testimone e la dottrina dello studioso, Natalino Irti ha riproposto su queste colonne l'attualità del dibattito sul liberalsocialismo e della disputa tra Croce ed Einaudi sul rapporto liberalismo-liberismo. Concludendo, Irti raccomanda di adottare «prudenza teorica e avvedutezza storica»: ossia, di non cedere, anche i liberali, al dogmatismo e di considerare le peculiarità dei tempi attuali.

Che sono notevoli, e modificano radicalmente i termini di riferimento rispetto ai tempi in cui incrociavano le armi Croce ed Einaudi.

Non ci sono più i partiti, tanto per cominciare, capaci di mobilitare i rispettivi popoli su visioni del mondo, aggregazioni di interessi, principi e valori di riferimento. Non ci sono più, e non solo nella politica, modalità condivise di selezione di classe dirigente attraverso criteri di merito e competenza. Non ci sono più canali di formazione dell'opinione pubblica, frammentata nel tribalismo digitale. Soprattutto, non c'è più la distinzione netta tra libertà e autoritarismo, che divideva il mondo tra democrazie (liberali) e totalitarismi. Oggi si può essere, e vantarsene, democratici a metà: democratici nel senso che ci si dichiara dalla parte del popolo; ma illudendosi che la complessità sociale richieda decisioni rapide, affidate al carisma del *leader* e alla capacità di mettersi in sintonia col popolo, anziché alle snervanti procedure della dialettica parlamentare, alla ricerca del compromesso, al rispetto della società civile e del suo pluralismo. La regressione a livello internazionale del modello demo-

cratico-liberale, testimoniata dalle classifiche annuali di Freedom House, conferma la portata degli attacchi a quel modello da parte di autoritarismi di vario genere, efficaci nel fare breccia nelle opinioni pubbliche di tutto il mondo.

Mi azzardo a credere, perciò, che Croce ed Einaudi oggi condividerebbero la priorità di salvare e rafforzare la democrazia liberale; e che non si tirerebbero indietro (loro che, quando si trattò di far rinascere l'Italia, collaborarono coi comunisti) a favorire forme di accordo che rendano possibile l'intesa tra forze idealmente diverse, ma accomunate dall'esigenza di tutelare la democrazia e la libertà. Questa piattaforma, oggi, si chiama riformismo: una parola non a caso detestata (ne abbiamo avuto la conferma nelle fin troppo compunte celebrazioni per il centenario del Pci) da quel pezzo di sinistra che pur di non rinunciare alle prospettive rivoluzionarie preferì rinunciare alla democrazia.

Riformismo significa accettare che l'unica prospettiva praticabile per lo sviluppo sociale, economico e politico, resti quella del capitalismo democratico, che deve di nuovo dimostrare le virtù additate da Einaudi, ossia che la migliore forma di protezione, il più efficace strumento di elevazione sociale non stanno nello statalismo monopolista, ma in un sistema di competizione aperto e soggetto alle regole. Per Einaudi, «la politica di mercato diventa "sociale" grazie al mezzo adoperato all'uopo. Mezzo è la concorrenza e basta questa, senz'altri amminicoli, ad ottenere l'effetto "sociale"».

Ovviamente, il capitalismo ha molta strada da compiere sulla via dell'autoriforma, al di là di conces-

sioni di facciata a parole d'ordine di moda. La difesa della globalizzazione, e della sua straordinaria portata di elevazione economica e trasformazione sociale; la capacità di rispondere alle ansie e ai conflitti che questa, assieme all'avanzata delle tecnologie digitali, determina nelle opinioni pubbliche dell'(ex) mondo industrializzato; l'esigenza di affrontare bisogni sociali ben diversi, e assai più diffusi, rispetto al modello tradizionale di *welfare*, di gestire le crisi del lavoro, le esigenze della formazione, la capacità di riavviare l'ascensore sociale: ecco la piattaforma sulla quale ritrovarsi per difendere la democrazia. Che poi le soluzioni possano essere diverse non sarà uno scandalo, o una novità: il mondo e la democrazia moderni si sono fatti attraverso la dialettica tra libertà ed eguaglianza, nello sforzo che la prima non degeneri in arbitrio, e la seconda in conformismo. Di questa prospettiva, liberalismo e socialismo non possono che essere protagonisti. Come hanno infatti ricordato in un libro recente Torben Iversen e David Skocpol, democrazia ed economia avanzata di mercato sono in simbiosi, perché il nostro «mondo turbolento» ha in egual misura bisogno di ridefinire i compiti dello stato e gli ambiti della libertà: buon lavoro, riformisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 22-17%

TERZA VIA - DIBATTITO / 2

IL RITORNO DELL'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO

di **Flavio Felice** — a pag. 22

IL RITORNO DELL'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO

di **Flavio Felice**

Il 26 febbraio su «Il Sole 24 Ore», ampiamente ripreso il giorno dopo su «Il Foglio» da Giuliano Ferrara, Natalino Irti si è occupato dell'economista Wilhelm Röpke e della sua nozione di «terza via»; Röpke è stato uno dei padri dell'economia sociale di mercato. I suddetti articoli hanno preso spunto da una delle sue opere più importanti: *La crisi sociale del nostro tempo* (1942), la cui nuova edizione ho avuto l'onore di curare per i tipi di Rubbettino (2020). Entrambi gli articoli hanno avuto una certa risonanza, anche polemica, per il fatto che sia Irti sia Ferrara stabiliscono un legame tra la suddetta economia sociale di mercato e la tradizione del liberalsocialismo. Nel dibattito è entrato anche Mario Ricciardi, direttore della rivista «il Mulino», il quale nell'ultimo numero (n. 6/2020) ha ospitato un articolo scritto da Enzo Di Nuoscio e dal sottoscritto, nel quale abbiamo prospettato questo possibile incontro, insieme alla tradizione del populismo sturziano: «La democrazia italiana e la «terza via» dell'umanesimo economico».

Il tema della «terza via» è fondamentale in tutta l'opera di Röpke e assume un carattere centrale nel volume del 1942. Si tratta di un'espressione che nel tempo ha assunto significati non sempre conformi alle intenzioni dello stesso Röpke. Per scongiurare fraintendimenti, presenti anche nella discussione che ha seguito gli articoli di Irti e di Ferrara, Röpke propone di accantonare il termine vago e spesso indefinibile di capitalismo e di assumere i due principi ordinatori del regime economico: «economia di mercato» o di «concorrenza» ed «economia controllata».

La «terza via» di Röpke non è una linea mediana, bensì segna la linea di demarcazione tra «politica economica conformista e non conformista». Per «conformiste», Röpke intende quelle misure di politica economica che presentino la qualità di essere «conformi al mercato» e che, per quanto indesiderabili, sono pur sempre legittime, a differenza degli «interventi non conformi» che, distruggendo la meccanica dei prezzi, priverebbero gli operatori economici dei dati necessari per poter agire in maniera ragionevole, aprendo la strada al collettivismo. La «terza via» di Röpke è la risultante di una considerazione in merito al valore qualitativo dell'intervento pubblico – conforme alla logica plurarchica del mercato – e alla considerazione circa la natura monistica del totalitarismo.

Röpke distingue tra interventi statali «conformi» all'ordine di mercato e interventi statali «non conformi» a esso: il ristabilimento dell'equilibrio esterno, mediante svalutazione, dal momento che consiste in una misura di grande importanza, andrebbe presa solo in casi di «estrema necessità», ma poiché non metterebbe «fuori gioco la meccanica dei prezzi», andrebbe giudicata conforme, «per inquietante e dannoso che esso sia». Di contro, non sarebbe conforme al mercato il «controllo nel campo delle divise», dal momento che impedirebbe al mercato di ritrovare il suo equilibrio in maniera automatica mediante le leve della domanda e dell'offerta e costringerebbe lo Stato a raggiungere il «pareggio della bilancia dei pagamenti», ricorrendo a provvedimenti d'autorità.

Dunque, ecco che Röpke sostiene l'esistenza di almeno tre possibilità: il *laissez-faire* e l'interventismo statale «non conforme» che conducono a soluzioni monopolistiche, pubbliche o private che siano, accomunate da un'idea estrat-

tiva piuttosto che inclusiva del processo economico e politico, e l'economia di mercato o di concorrenza che prevede la presenza di «interventi conformi» al principio di concorrenza: la cosiddetta economia sociale di mercato.

Nel già menzionato articolo scritto con l'amico Di Nuoscio, abbiamo sostenuto una tesi abbastanza simile a quella avanzata da Irti e da Ferrara. Siamo convinti che il recupero delle idee dell'economia sociale di mercato rappresenti oggi una straordinaria risorsa per la cultura politica e soprattutto per la democrazia del nostro Paese. Se guardiamo senza pregiudizi a questa proposta di «umanesimo economico», che mette al centro dell'organizzazione economica e dell'intervento politico la persona umana, con l'obiettivo di garantire attraverso il mercato «un punto di partenza a tutti gli uomini perché possano sviluppare le loro attitudini» (L. Einaudi), non è difficile rendersi conto di come questa tradizione rappresenti un interessante terreno di convergenza con altre due culture politiche minoritarie in Italia: il liberalsocialismo e il populismo di Sturzo. Queste idee offrono dunque la grande occasione storica di superare nel nostro Paese antiche divisioni tra liberali e socialisti, tra laici e cattolici, tra liberisti e statalisti, e per difendere dalle nuove minacce il bene pubblico più prezioso che abbiamo: la società aperta.

Università del Molise

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIFESA
DELLA SOCIETÀ
APERTA PASSA
DA UN NUOVO
UMANESIMO
ECONOMICO



Peso: 1-1%, 22-16%

FRANCIA

Corruzione, Sarkozy condannato a tre anni

L'ex presidente francese, Nicolas Sarkozy, è stato condannato a tre anni (due con la condizionale) per lo scandalo delle intercettazioni. Tra le accuse, la corruzione di un magistrato.

— a pagina 24

Corruzione, condanna pesante all'ex presidente Sarkozy

FRANCIA

Tre anni per avere cercato
di ottenere informazioni
da un magistrato

L'ex capo di Stato scontrerà
in realtà soltanto un anno,
probabilmente ai domiciliari

Riccardo Sorrentino

Tre anni, dei quali due sospesi. L'ex presidente francese Nicolas Sarkozy è stato riconosciuto colpevole di corruzione e di "traffico di influenze". Dovrà scontare una pena detentiva di un anno, anche se potrà chiedere in un diverso procedimento di poter accedere ai domiciliari, con un braccialetto elettronico che ne controlli i movimenti. La condanna di un ex presidente francese ha un precedente altrettanto illustre - accadde, sempre per corruzione, a Jacques Chirac - ma è la prima volta che la pena detentiva non viene totalmente sospesa.

Si conclude male, quindi, uno dei diversi processi aperti contro il presidente *bling-bling*, il più attento alla costruzione di un'immagine di sé molto brillante, spesso a discapito della sua azione politica, meno efficace rispetto alle promesse di applicare un programma thatcheriano alla Francia.

La magistratura lo ha riconosciuto colpevole di aver tentato di corrompere un giudice, Gilbert Azibert, per ottenere informazioni su un'inchiesta allora in corso, quella relativa all'affaire Woerth-Bettencourt, una vicenda che ruotava attorno alla presunta violazio-

ne delle norme sul finanziamento dei partiti durante la prima campagna presidenziale, nel 2007. In quell'occasione fu avanzato anche un imbarazzante sospetto di circonvenzione di incapace a danno della miliardaria Liliane Bettencourt, allora prima azionista del gruppo L'Oréal. L'inchiesta si concluse però con un'archiviazione perché il versamento dei fondi, per quanto giudicato molto verosimile - come spiegò la magistratura - non

era stato totalmente provato.

Nella vicenda conclusa ieri Sarkozy «approfittando» - ha spiegato la giudice Christine Mee - del suo status e delle sue relazioni», aveva invece promesso a Azibert un incarico di peso come alto magistrato a Monaco in cambio di alcune informazioni. Sarkozy aveva bi-



Peso: 1-1%, 24-28%

sogno di accedere alle agende relative al periodo del suo mandato all'Eliseo e sequestrate nell'ambito dell'inchiesta Bettencourt, per recuperare materiale utile in una terza vicenda giudiziaria. In quel periodo, il 2013, era stata infatti aperta un'altra inchiesta, tuttora in corso: quella relativa ai finanziamenti che sarebbero stati forniti a Sarkozy dalla Libia del Colonnello Gheddafi. Anche Azibert è stato condannato insieme all'avvocato dell'ex presidente Thierry Herzog alla stessa pena di tre anni, dei quali due sospesi, sui quattro chiesti dall'accusa per i tre imputati.

L'inchiesta ha rivelato che Sarkozy ed Herzog comunicavano tra loro usando telefonini registrati sotto falso nome; il presidente, in particolare, aveva un contratto intestato a Paul Bismuth. «Questo comportamento - ha spiegato Mee - può seriamente minare la legittima fiducia che il pubblico deve avere nel sistema giudiziario».

Sarkozy, in aula durante la lettura della sentenza, non ha rilasciato dichiarazioni. Carla Bruni,

la modella italiana che l'ex presidente ha sposato durante il suo mandato, ha invece scritto su Instagram: «Che accanimento insensato, amore mio... la lotta continua, la verità verrà a galla», ripetendo così la linea difensiva politica del marito che ha sempre parlato di caccia alle streghe. L'avvocato che difende l'ex presidente, Jacqueline Laffont, ha annunciato un appello, che andrà presentato entro dieci giorni: farà probabilmente leva sui «buchi» che la difesa ha ritenuto di poter rilevare nella ricostruzione dell'accusa.

Il 17 marzo si aprirà però, per concludersi il 15 aprile, un nuovo processo per Sarkozy, quello relativo all'affare Bygmalion, la società di comunicazioni che avrebbe emesso fatture false all'Ump, il partito neogollista oggi ribattezzato Les Républicaines, per coprire alcuni finanziamenti illegali diretti invece alla campagna presidenziale per la rielezione - che si concluse con una sconfitta - del 2012. In quella tornata elettorale Sarkozy avrebbe speso in totale 42,8 milioni

di dollari, quasi il doppio del consentito. È stata inoltre aperta a gennaio un'ulteriore indagine relativa a un «traffico di influenze» in Russia commesso nel 2019.

La condanna di ieri e il processo di metà mese potrebbero metter fine alle ambizioni di Sarkozy che già nel 2016 aveva tentato, senza successo, di ricandidarsi per la destra conservatrice.

La crisi dei neogollisti - una delle forze politiche ridotte ai minimi termini dall'emergere della stella di Emmanuel Macron - aveva fatto riemergere nelle scorse settimane, in vista del voto del 2022, anche il suo nome. L'ex presidente, per quanto privo di incarichi ufficiali, conserva infatti una forte influenza sui neogollisti francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condannato. L'ex presidente francese Nicolas Sarkozy ha annunciato che presenterà ricorso



Peso: 1-1%, 24-28%

TRIBUNALE DI ROMA

Il blocco dei licenziamenti vale anche per i dirigenti

Il blocco dei licenziamenti per il Covid vale anche per i dirigenti. Con un'ordinanza del 26 febbraio il Tribunale di Roma ha previsto, con una decisione discutibile, la reintegrazione di un dirigente licenziato nel luglio scorso per soppressione della posizione. Il licenziamento è stato ritenuto nullo per violazione del divieto imposto dalla normativa emergenziale. Il

giudice giunge a tale conclusione muovendo dalla ratio del divieto che, ispirata a un criterio di solidarietà sociale, consisterebbe nell'evitare che le conseguenze economiche della pandemia si traducano nella soppressione di posti di lavoro. Questo principio varrebbe anche per i dirigenti.

Angelo Zambelli — a pag. 27

Il blocco dei licenziamenti vale anche per i dirigenti

LAVORO E COVID-19

Per il tribunale di Roma l'esclusione lede l'articolo 3 della Costituzione

Angelo Zambelli

Con un'ordinanza del 26 febbraio, il Tribunale di Roma ha ordinato la reintegrazione di un dirigente licenziato il 23 luglio 2020 per soppressione della posizione, ritenendo tale licenziamento nullo per violazione del divieto imposto dalla normativa emergenziale (articolo 46 del Dl 18/2020 prorogato dal decreto legge Rilancio): il "blocco" andrebbe infatti interpretato nel senso di vietare i licenziamenti "economici" individuali anche nei confronti dei dirigenti.

Il giudice giunge a tale sorprendente conclusione muovendo dalla pretesa ratio del divieto che, ispirata a un criterio di solidarietà sociale, consisterebbe nell'evitare che le conseguenze economiche della pandemia si traducano nella soppressione immediata di posti di lavoro, riverberandosi negativamente sui lavoratori. Esigenza ritenuta comune anche ai dirigenti, la cui esclusione, sostiene il Tribunale, porrebbe un problema di irragionevolezza in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione.

Il Tribunale prosegue la propria argomentazione, da un lato, individuando una incomprensibile discrasia nel fatto che i dirigenti, cui è applicabile la tutela in

caso di licenziamento collettivo, a parità di giustificazione economica del recesso non vedrebbero operare il blocco in caso di licenziamento individuale, a differenza degli altri lavoratori; dall'altro lato, rinvenendo la medesima "essenza" che contraddistingue il giustificato motivo di licenziamento (articolo 3 della legge 604/1966), nella nozione di "giustificata oggettività" del licenziamento del dirigente.

Ciò consentirebbe di ritenere che il riferimento della norma emergenziale all'articolo 3 della legge 604/1966 sia volto (unicamente) a identificare la natura ostensiva della ragione posta a fondamento del recesso e non, invece, a delimitarne l'ambito soggettivo di applicazione.

È tuttavia chiaro che una simile interpretazione sia di difficile condivisione per precisa (e più volte reiterata) scelta del legislatore che, non solo disponendo il divieto, ma prorogando la norma per ben quattro volte, ha sempre e invariabilmente confermato il riferimento all'articolo 3 - e non a "licenziamenti economici" tout court - pacificamente non applicabile ai dirigenti per altrettanto espressa decisione legislativa (articoli 2 e 10 della legge 604/1966).

Una lettura sistematica della norma nel contesto in cui è inserita dovrebbe portare a concludere che i dirigenti sono esclusi dal blocco, posto che la discutibile tenuta costituzionale della norma-

tiva emergenziale di divieto dei licenziamenti economici risiede nel necessario contemperamento che il legislatore ha operato garantendo alle aziende l'accesso - pressoché gratuito - ad ammortizzatori sociali di portata universale, dalla cui fruizione sono tuttavia pacificamente esclusi i dirigenti, per i quali è preclusa qualsiasi sospensione del rapporto in cassa integrazione.

A ben vedere, infine, la lettura «costituzionalmente orientata» cui accenna il Tribunale con il richiamo all'articolo 3 della Costituzione, condurrebbe a conclusioni diametralmente opposte a quelle indicate dal giudice, considerato che non si ha disparità di trattamento di situazioni eguali (tra dirigenti e altri lavoratori), bensì trattamenti diversi di situazioni, economicamente e ontologicamente, differenti.

L'ordinanza sembra quindi voler riscrivere più che interpretare la norma e, forse, una tale forzatura della volontà del legislatore po-



Peso: 1-3%, 27-13%

trebbe anche essere il frutto di un
contenzioso privo di contraddit-
torio, dovuto alla contumacia del-
la società che ha operato il recesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,27-13%

Bonus pubblicità, possibile prenotare il credito 2021

MEDIA

L'opzione fino al 31 marzo
Bonus esteso
anche a Tv e radio locali

Paolo Stella Monfredini

Fino al 31 marzo 2021 è possibile inviare la «Comunicazione per la fruizione del credito di imposta per gli investimenti pubblicitari» al Dipartimento per l'informazione e l'editoria. La comunicazione, con funzione di prenotazione del bonus per l'anno 2021, deve essere trasmessa mediante i servizi telematici delle Entrate, utilizzando la procedura nella sezione dell'area riservata «Servizi per» alla voce «Comunicare», accessibile con Spid, Cns o Cie e con le credenziali Entratel e Fisconline. Il bonus pubblicità per gli anni 2021 e 2022 potrà essere goduto anche in relazione agli investimenti sulle emittenti tv e radio locali.

Il credito di imposta è stato introdotto dall'articolo 57-bis del Dl 50/2017. La platea dei beneficiari comprende le imprese e i lavoratori autonomi (indipendentemente dalla natura giuridica, dalle dimensioni e dal regime contabile), nonché gli enti non commerciali che effettuano investimenti in campagne pubblicitarie sulla stampa quotidiana e periodica anche on line e sulle tv e radio locali, analogiche o digitali.

A regime il credito d'imposta è concesso, nella misura unica del 75% del valore incrementale degli inve-

stimenti effettuati, nel limite massimo di spesa stabilito ai sensi del comma 3 dell'articolo 57-bis del Dl 50/2017 e in ogni caso nei limiti dei regolamenti UE relativi all'applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento Ue agli aiuti de minimis. Per fruire del credito di imposta è necessario che il valore

degli investimenti pubblicitari superi almeno dell'1% gli analoghi investimenti effettuati sugli stessi mezzi di informazione nell'anno precedente.

In questo quadro normativo è intervenuta la legge 178/2020 che, introducendo il comma 1-quater all'articolo 57-bis del Dl 50/2017 ha previsto che per gli anni 2021 e 2022, il credito d'imposta di cui al comma 1 è concesso, ai medesimi soggetti ivi previsti, nella misura unica del 50% del valore degli investimenti pubblicitari effettuati sui giornali quotidiani e periodici, anche in formato digitale, entro il limite massimo di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022.

Dalla lettura pareva emergere che, per gli anni 2021 e 2022, il bonus fosse limitato agli investimenti pubblicitari effettuati sui giornali quotidiani e periodici; interpretazione rafforzata dal fatto che non era stata

prevista alcuna dotazione finanziaria in relazione alle campagne pubblicitarie effettuate sulle emittenti televisive e radiofoniche locali. Le istruzioni precisano viceversa che, accanto alla misura di natura straordinaria introdotta dalla legge di Bilancio 2021 per la stampa, resta applicabile la misura a regime in relazione alla pubblicità effettuata sulle tv e radio locali, anche digitali.

In sintesi per gli anni 2021 e 2022 il bonus è riconosciuto: nella misura unica del 50% del valore degli investimenti pubblicitari effettuati sui giornali quotidiani e periodici, anche in formato digitale, entro il limite massimo di 50 milioni di euro per ciascuno dei due anni; nella misura unica del 75% del valore incrementale, purché pari o superiore almeno dell'1% degli analoghi investimenti effettuati sullo stesso mezzo nell'anno precedente, in relazione agli investimenti effettuati sulle emittenti televisive e radiofoniche locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Ammortamenti e rivalutazioni, così i bilanci assorbono il Covid

CONTABILITÀ

Salva la deducibilità
degli ammortamenti
non contabilizzati

L'Agenzia conferma
che il risparmio fiscale
va effettuato nel 2020

Alessandro Germani
Franco Roscini Vitali

I bilanci 2020 devono convivere con la situazione provocata dal Covid-19, pertanto gli amministratori potranno usufruire delle particolari disposizioni che intendono alleviare gli effetti negativi della pandemia.

Prescindiamo dalla disposizione che consente di derogare al postulato della continuità, nella speranza che riguardi situazioni non particolarmente diffuse che tra l'altro, in alcuni casi, sono figlie di andamenti negativi ante pandemia.

Le altre disposizioni contabili che intendono venire in aiuto agli amministratori nella redazione dei bilanci 2020 sono la possibilità di non contabilizzare gli ammortamenti dei beni materiali e immateriali e la rivalutazione dei beni d'impresa e delle partecipazioni. Altra disposizione agevolativa riguarda la sospensione, sino ai bilanci 2025, degli articoli 2446 e 2447 del Codice civile.

La norma sugli ammortamenti costituisce un'ulteriore possibilità rispetto a quella da sempre contenuta nell'articolo 2426 del Codice civile che consente la modifica dei criteri di ammortamento e dei coefficienti applicati con obbligo di illustrazione e motivazione nella nota integrativa.

L'Organismo italiano di contabilità ha diffuso, in forma di bozza, il documento interpretativo 9, precisando che è possibile applicare la deroga ai singoli elementi delle immobilizzazioni materiali o immateriali, a gruppi delle stesse oppure a un'intera voce di bilancio.

Si tratta di individuare l'unità elementare di contabilizzazione e tale scelta deve essere coerente con le ragioni che hanno indotto la società a non effettuare gli ammortamenti.

Dalla lettura degli esempi illustrativi si evince che la sospensione degli ammortamenti è legata alla parte "alta" del conto economico, costituita dalla differenza (A-B) tra valore della produzione (A) e costi della produzione (B).

Dal punto di vista fiscale è prevista la deducibilità delle quote di ammortamento, non contabilizzate nel conto economico, in sede di dichiarazioni Ires e Irap.

Infatti, è prevista la deduzione delle quote di ammortamento nei limiti previsti negli articoli 102, 102-bis e 103 a prescindere dall'imputazione nel conto economico: si applica il comma 4, lettera b), dell'articolo 109 del Tuir che prevede la deducibilità dei componenti negativi non imputati nel conto economico per disposizione di legge.

Questa previsione comporta l'iscrizione in bilancio delle imposte differite passive (principio Oic 25) che saranno utilizzate al termine del piano di ammortamento, quando l'ultima quota sarà stanziata contabilmente ma sarà già stata dedotta fiscalmente (o, prima, in caso di cessione).

Nel corso di Telefisco 2021, l'agenzia delle Entrate, in risposta ad un quesito, ha ribadito il tenore letterale dell'articolo 60, comma 7-bis, della legge 126/2020.

La risposta dell'agenzia delle Entrate conferma che la deduzione deve avvenire in via extra-

contabile mediante variazione nella dichiarazione relativa all'esercizio 2020.

In particolare, non sarebbe consentito recuperare fiscalmente la quota di ammortamento non imputata nel conto economico 2020 in coda al processo di ammortamento: questo comportamento, che vorrebbe evitare la gestione del doppio binario e la conseguente contabilizzazione della fiscalità differita, non sembra consentito dalla norma di legge.

Questa interpretazione, che parrebbe confermata anche da Assonime nella circolare 2/2021, è stata oggetto di critiche a causa delle ipotizzate difficoltà derivanti dalla contabilizzazione delle imposte differite: se il problema è costituito da una scrittura contabile in partita doppia, nelle realtà di minori dimensioni si potrà evitarne la rilevazione, in particolare se irrilevanti.

Con riferimento alla rivalutazione, un problema riguarda la possibilità di rivalutare i marchi autoprodotti, protetti giuridicamente ma non iscritti nello stato patrimoniale perché le spese di registrazione d'importo irrilevante sono state imputate nel conto economico.



Peso: 19%

Problema che sarà probabilmente oggetto di attenzione nella versione finale del documento interpretativo 7 che potrebbe confermare tale possibilità, come più volte scritto su queste pagine, da ultimo il 15 gennaio. Possibilità confermata, dal punto di vista fiscale, dalla Dre della Lombardia nella recente risposta a interpello 904-2406/2020.

► RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:19%

Agevolazione 110% Contributi statali, niente stop al bonus per i terremoti dal 1° aprile 2009

Gian Paolo Tosoni
— a pagina 29

Il divieto indicato dalla Dre Basilicata riguardava il terremoto del 1980, non contemplato dalla legge di Bilancio del 2021, che consente invece di sfruttare il 110%, al netto dei contributi, per gli eventi verificatisi dal 1° aprile 2009

IL SUPERBONUS DEL 110% - 45

Messa in sicurezza degli immobili

I contributi statali per ricostruzione non bloccano il 110 per cento

Gian Paolo Tosoni

Gli interventi su edifici colpiti dal sisma consentono la detrazione del 110% con i limiti di spesa aumentati del 50% ma soltanto per la parte non coperta dai contributi pubblici.

L'articolo 119 del Dl 34/2020, come modificato dal Dl 104/2020 (decreto agosto), al comma 4 ter, prevede una maggiorazione della detrazione del 110%, riservata agli interventi sugli edifici situati nei territori colpiti da eventi sismici. Infatti è stato previsto l'aumento del 50% del tetto della detrazione, sia in materia di ecobonus che di sismabonus, per gli interventi di ricostruzione riguardanti i fabbricati danneggiati dal sisma nei comuni di cui agli elenchi di cui al Dl 39/2009 (Regione Abruzzo).

La lettera G) del comma 66 della legge di Bilancio per il 2021

(178/2020), estende l'agevolazione a tutti i comuni interessati dai vari eventi sismici verificatisi dopo l'anno 2008 dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza (per esempio il terremoto del 2012 in Emilia Romagna e regioni confinanti). Si noti che non è necessario che lo stato di emergenza perduri tuttora ma è sufficiente che sia stato dichiarato a tempo debito.

La norma proroga questa maggiorazione per gli interventi eseguiti fino al 30 giugno 2022 allineando la scadenza a quella di tutte le opere con diritto al 110 per cento. Il calcolo funziona così: in presenza di una ristrutturazione avente le caratteristiche antisismiche il limite di spesa di 96mila euro diventa di 144mila, sul quale si applica il 110 per cento. La maggiorazione si applica anche sugli interventi di risparmio energetico ed anche sugli interventi trainati. Per esempio, per il cambio degli infissi il

limite di spesa è di 54.545 euro, che pertanto salgono a 81.817,50.

La novità

Il comma 66 dell'articolo 1 della legge n. 178/2021 introduce inoltre nell'articolo 119 del Dl 34/2020 il comma 4 quater, che prevede che nei Comuni comprendenti i territori colpiti da eventi sismici, verificatesi a far data dal 1° aprile 2009, dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, gli in-



Peso: 1-1%, 29-33%

centivi previsti in materia di sisma-bonus spettano per l'importo eccedente il contributo previsto per la ricostruzione.

In sostanza, si devono assumere le spese effettivamente sostenute da cui si detraggono i contributi pubblici che sono stati percepiti e che si percepiranno. La differenza della spesa che rimane a carico del contribuente, dà diritto alla detrazione del 110%, ovvero dello sconto fattura o della cessione del credito considerando però i limiti della detrazione maggiorati del 50%, come stabilito dal comma 4 ter dell'articolo 119 citato.

La norma letta «intera»

Mettendo insieme entrambe le disposizioni, supponiamo che un contribuente stia ristrutturando un edificio colpito dal terremoto sostenendo una spesa di 300mila euro avente le caratteristiche per usufruire della

detrazione /credito di imposta/sconto fattura; la spesa viene finanziata per 160mila euro dalla Regione. Quindi rimane a carico del contribuente l'importo di 140mila che può usufruire interamente della detrazione del 110% in quanto il limite della detrazione è di 144mila euro (96mila più il 50%).

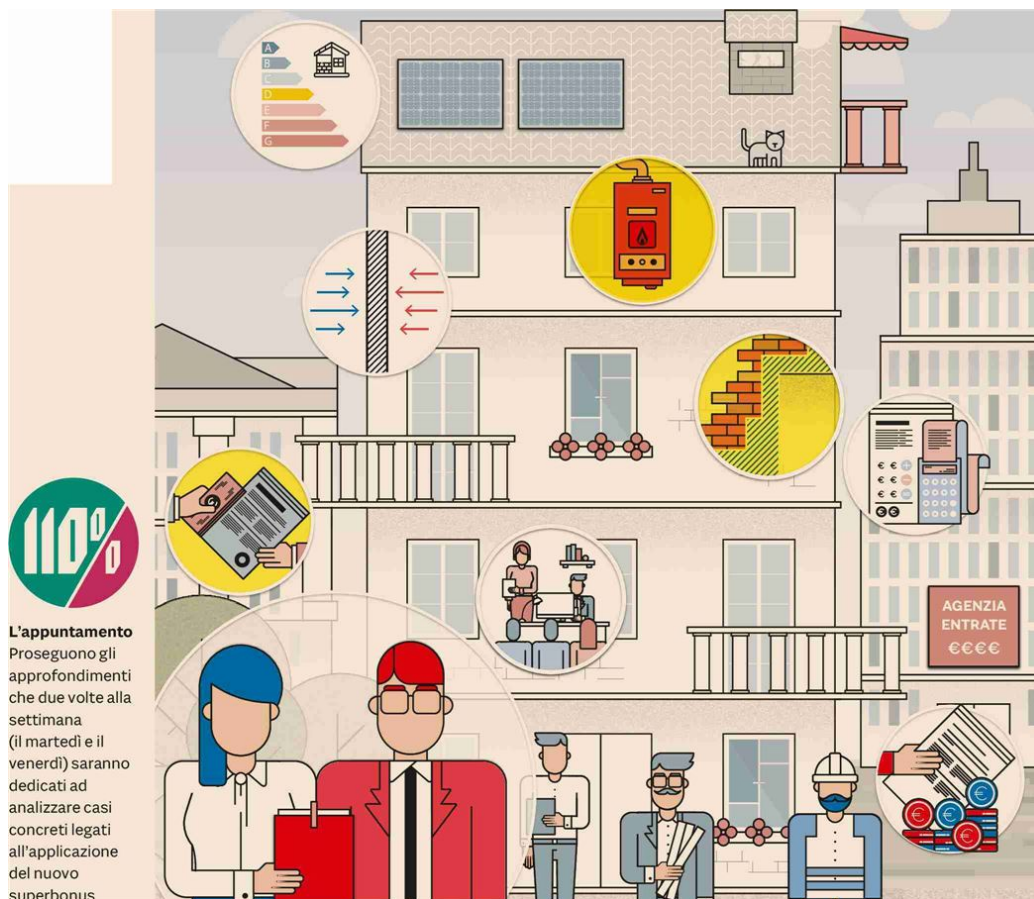
La Dre Basilicata

Ha destato al riguardo qualche preoccupazione la risposta della Agenzia delle Entrate della Basilicata (si veda Il Sole 24 Ore del 23 febbraio) con la quale la Dre Basilicata ha negato il beneficio del 110% a una persona che aveva ricevuto un contributo pubblico, in quanto la legge 232/2016 stabilisce che le detrazioni di cui all'articolo 16 del DL 63/2013 non sono cumulabili con le agevolazioni già spettanti per le medesime finalità sulla base di norme speciali per in-

terventi in aree colpite da eventi sismici. Va però osservato che la fattispecie esaminata dalla Dre Basilicata riguardava l'evento sismico del 1980, che non è contemplato dalla legge di bilancio del 2021, che considera invece i terremoti verificatisi da 1° aprile 2009, per i quali è da considerarsi superata la norma che vieta il beneficio del superbonus in presenza di contributi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con una spesa di 300mila euro e un contributo pubblico di 160mila, si applica il 110% su 140mila



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Peso: 1-1%, 29-33%

CIRCOLAZIONE STRADALE

Patenti e revisioni, nuovo rinvio

Maurizio Caprino — a pag. 30

Patenti e revisioni in scadenza, 10 mesi in più per mettersi in regola

BUROCRAZIA

Nuovo regolamento Ue
sulle proroghe
per l'emergenza Covid

Rinvio retroattivo ma dubbi
sull'applicazione a chi
è stato già multato

Pagina a cura di
Maurizio Caprino

Altri dieci mesi in più per mettersi in regola su patenti e revisioni in scadenza. Senza creare assembramenti in tempi di pandemia, per giunta nelle sedi di una pubblica amministrazione già in affanno di suo e decisamente sotto pressione con l'emergenza Covid-19. Queste le principali novità e il senso del Regolamento (Ue) 2021/267, la seconda norma europea di proroga di scadenze che riguardano i trasporti dopo il 2020/698 i cui effetti si erano ormai esauriti.

Il nuovo regolamento è del 16 febbraio, è stato pubblicato il 22 ed entra in vigore il 6 marzo. Entro quest'ultima data, gli Stati membri devono comunicare se possono fare a meno di proroghe. Visti i precedenti, però, questo non sarà il caso dell'Italia. Quindi si può ritenere che le nuove disposizioni europee saranno applicate per intero nel nostro Paese.

Revisioni

In questo ambito, la proroga di 10 mesi vale per i controlli che avrebbero dovuto essere effettuati o che dovrebbero essere effettuati nel periodo compreso tra il 10 settembre 2020 e il 30 giugno 2021. In questo modo, si coprono i mesi che erano stati lasciati scoperti sia dal regolamento 2020/698 sia dalle varie norme nazionali che avevano a più riprese rinviato scadenze nel settore trasporti.

In apparenza, la norma è sem-

plice. Ma va considerato che in materia di revisioni si era creato un buco per chi aveva le scadenze originarie in gennaio e febbraio: in questi due mesi non è stata in vigore alcuna proroga, per cui ci sono utenti della strada che sono stati multati e hanno subito la sospensione del veicolo dalla circolazione o, se l'infrazione è stata accertata in autostrada, il suo fermo amministrativo. In più di un caso ci sono sospensioni e fermi che sono ancora attivi. Ci sono poi le sanzioni pecuniarie da 173 a 346 euro secondo i casi. E c'è anche chi è stato colto a circolare con un veicolo sospeso, per cui deve pagare o ha pagato 2.002 euro e, se recidivo, ha subito il sequestro del mezzo per arrivare alla sua confisca. Senonché l'articolo 19, comma 4, del Regolamento 2021/267 afferma esplicitamente che la proroga (come la maggior parte di quelle contenute nello stesso regolamento) è retroattiva. Andrà quindi chiarito come questa retroattività andrà applicata concretamente in tutte le situazioni appena elencate, soprattutto per capire se si ha diritto al rimborso delle sanzioni eventualmente già pagate. Si attendono circolari del ministero dell'Interno e/o della



Peso: 1-1%, 30-23%

Motorizzazione.

Altra cosa da chiarire riguarda le revisioni dei mezzi pesanti. Il nuovo regolamento dispone genericamente una proroga senza tenere conto di una particolarità italiana: la possibilità di circolare anche oltre la scadenza normale, se entro quest'ultima si prenota la revisione. Infatti, le liste di attesa alla Motorizzazione sono lunghe e il controllo del veicolo viene calendarizzato per una data posteriore anche di molti mesi. Così in Italia, in attesa che venga attuata l'estensione ai mezzi pesanti delle competenze delle officine private in materia di revisioni (prevista sin dalla legge di Bilancio 2019), è possibile circolare anche con la sola prenotazione, se effettuata tempestivamente. Si attende una circolare che spieghi se la proroga Ue copre anche le revisioni prenotate entro la sua scadenza ma fissate per una data successiva a quest'ultima.

Patenti

Anche la validità delle patenti in scadenza nel periodo compreso tra il 10 settembre 2020 e il 30 giugno 2021 si considera prorogata per un periodo di 10 mesi. La prevede l'articolo 3 del nuovo regolamento.

Qui i dubbi sono minori di quelli che riguardano le revisioni: le proroghe nazionali non avevano lasciato buchi e, inoltre, avevano chiarito sin dall'inizio (decreto Cura Italia, Dl 18/2020) che non aveva alcun diritto a prolungare la validità del documento chi lo aveva lasciato scadere già prima che venisse dichiarato lo stato di emergenza per il coronavirus (31 gennaio 2020).

C'è poi una "proroga della proroga": nel caso in cui secondo il Regolamento 2020/698 una patente sarebbe scaduta o scadrebbe nel periodo compreso tra il 10 settembre 2020 e il 30 giugno 2021, la sua scadenza si considera prorogata per sei mesi o fino al 10 luglio 2021, se tale data è successiva.

Dunque, ci sono rinvii sostanziosi rispetto alla scadenza fissata al 30 aprile 2021 dall'ultima norma nazionale di proroga (il Dl 125/2020). Inoltre, entro il prossimo 31 maggio ciascun Paese membro Ue che ritenga improbabile di riuscire a recuperare l'arretrato può chiedere alla Commissione Ue di estendere o il periodo in cui è compresa la scadenza originaria delle patenti che possono essere "allungate di 10 mesi" oppure la durata di tale allungamento. È possibile anche chiedere entrambe le cose.

Abilitazioni professionali

Quanto agli autisti di mezzi pesanti o comunque professionisti, Cqc (Carta di qualificazione del conducente) e Cap (certificati di abilitazione professionale) che sarebbero scaduti o scadrebbero nel periodo tra il 10 settembre 2020 e il 30 giugno 2021 si considerano prorogati per 10 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,30-23%

Bonus ricerca e sviluppo compensabile ma vanno precisate le aliquote

INNOVAZIONE

Approvati i codici tributo
per le spese 2020/2022
Sconto su base triennale

Si attende conferma
delle percentuali più alte
dagli investimenti 2021

Luca Gaiani

Arriva il codice 6938 per compensare in F24 i crediti di imposta per la ricerca e sviluppo e attività assimilate, introdotti dalla legge 160/2019 e ampliati e prorogati dalla legge di Bilancio 2021. La risoluzione 13/E diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate ha inoltre istituito due ulteriori codici, rispettivamente 6939 e 6940, che devono essere impiegati per esporre la parte incrementale del credito derivante dalla maggiorazione di aliquota prevista in talune regioni meridionali dal decreto Rilancio. Ancora da chiarire, peraltro, alcuni dubbi interpretativi riguardanti la decorrenza delle aliquote di credito di imposta previste dalla legge 178/2020.

La legge 160/2019 ha previsto, al comma 198, un credito di imposta a fronte di spese di ricerca e sviluppo, transizione ecologica, innovazione tecnologica 4.0, design e ideazione estetica, sostenute nel 2020. Il credito è stato esteso, dal comma 1064 della legge 178/2020, fino al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2022. Per i soggetti con periodo "solare", il bonus riguarda dunque le spese ammissibili sostenute nel triennio 2020-2022.

I diversi crediti di imposta, il cui contenuto è disciplinato dal Dm Mise del 26 maggio 2020, sono utilizzabili in compensazione nel modello F24 in tre rate annuali a partire dal periodo di imposta successivo a quello di maturazione. Per le spese sostenute nel 2020, l'utilizzo scatta dunque dal 2021. Si utilizzerà, a pre-

scindere dalla tipologia di credito e dalla relativa misura, il codice 6938 con anno di riferimento corrispondente a quello di maturazione del credito (per la compensazione della quota che si effettuerà nel 2021, l'anno da esporre sarà sempre 2020).

La legge 178/2020, oltre a una estensione del periodo di spettanza dei crediti, ha incrementato le percentuali da applicare alle spese ammissibili. Per la ricerca e sviluppo (articolo 2 del Dm), il credito è portato dal 12% al 20%; per l'innovazione tecnologica (articolo 3 del Dm), il credito, riconosciuto separatamente, passa dal 6% al 10%; lo stesso per design e ideazione estetica (articolo 4 del Dm). Infine, per l'innovazione tecnologica per obiettivi digitali 4.0 e obiettivi di transizione ecologica (articolo 5 del Dm) si passa dal 10% al 15%. Un aspetto che ha sollevato numerosi interrogativi tra gli operatori e che ancora attende una definitiva conferma ufficiale riguarda la decorrenza delle nuove aliquote. Letteralmente, essendo stato direttamente modificato il testo della legge 160/2019 e partendo le compensazioni dal 2021, si potrebbe ritenere che le maggiori percentuali scattino già per le spese del 2020. La decorrenza della legge 178/2020 (1° gennaio 2021) e le indicazioni fornite per le vie brevi dal Mise fanno invece propendere per la decorrenza solo per le spese sostenute dal corrente esercizio 2021. La questione potrebbe trovare soluzione in un provvedimento correttivo di prossi-

ma emanazione.

Altri due codici tributo approvati dalla risoluzione 13/E di ieri riguardano casi particolari in cui scattano maggiorazioni del credito di imposta in funzione delle aree in cui sono localizzate le imprese che effettuano le attività R&S. L'articolo 244 del Dl 34/2020 ha infatti stabilito che, per gli investimenti in ricerca e sviluppo per imprese operanti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, nonché nelle regioni Lazio, Marche e Umbria colpite dagli eventi sismici dell'agosto 2016 e del gennaio 2017, la misura del credito del comma 200 della legge 160/2019, riguardante R&S direttamente afferente a strutture produttive delle suddette regioni è elevata dal 12% al 35% (medie imprese) e dal 12% al 45% (piccole imprese). Con questi codici (6939 e 6940) si compensa solo la parte di credito corrispondente all'incremento di aliquota, mentre il credito base resta evidenziato sotto il codice 6938.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Entro martedì 16 alla cassa per la web tax

SERVIZI DIGITALI

L'autoliquidazione
va effettuata sui ricavi
da attività internet

Alessandro Galimberti

Con la risoluzione 14/E pubblicata ieri, l'agenzia delle Entrate ha reso noto i codici tributo per il versamento, tramite modello F24, dell'imposta sui servizi digitali, di cui all'articolo 1, commi da 35 a 50, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, e successive modificazioni, in sostanza la web tax nazionale.

Il versamento, originariamente

fissato per il 16 febbraio di ogni anno (ma questo è il primo, dopo due false partenze nel 2019 e nel 2020) è stato posticipato di un mese dal Dl 3/2021, e cadrà quindi martedì 16 marzo, così come la prima dichiarazione, ora attesa per il 30 aprile successivo (e non più il 31 marzo).

Al codice tributo 2700, denominato «Imposta sui servizi digitali» (Ist) si affiancheranno anche il codice 2701 relativo agli «interessi» e il codice 2702 «sanzioni». Nell'F24 i codici tributo sono esposti nella sezione «Erario», in corrispondenza esclusivamente delle somme indicate nella colonna «importi a debito versati» e andrà specificato anche l'anno d'imposta cui si riferisce il versamento.

Nel caso in cui il pagamento dell'imposta sia effettuato dal rappre-

sentante fiscale del soggetto passivo, ovvero dalla società designata dal soggetto passivo, nella sezione «contribuente» del modello F24 dovranno essere indicati il codice fiscale del soggetto passivo, del co-obbligato (erede, genitore, tutore o curatore fallimentare), del rappresentante fiscale o della società designata che effettua il pagamento, titolare del conto di addebito, e nel campo «codice identificativo», il codice «72».

L'avvio della raccolta della digital tax italiana - in sostanza lo stop alle proroghe annuali - è stato deciso nonostante i confini non ancora del tutto chiarissimi sulla determinazione dell'imponibile (peraltro calcolato sui ricavi in misura del 3%, e non sugli utili, e con meccanismi che spesso sfuggono alla verificabilità, a cominciare dall'effettiva localizzazione del dispositivo utilizzato per contrarre) e, soprattutto, nonostante le «nubi» provenienti dagli Stati Uniti sulla legittimità delle Digital service tax nazionali (oltre all'Italia, Francia e Spagna), molto poco gradite e Washington.

Di fatto i presupposti della Dst, tra soglie di ingresso (750 milioni di euro di fatturato globale, di cui 5,5 milioni in Italia), e soprattutto esenzioni (stanno fuori il B2B e molti settori strategici, dall'energia alla finanza)

restringono l'applicabilità della nuova imposta a 43 società, o gruppi di società. Di queste 27 sono società statunitensi, tre italiane e le restanti 13 provengono da altri paesi.

Il gettito atteso dall'erario, per questo 2021, è di 780 milioni ma molto dipenderà appunto da eventuali errori (e/o contestazioni) in sede di autoliquidazione. Altri 780 milioni sarebbero attesi nel 2022, mentre non è stimato il gettito degli anni successivi in quanto si dà per molto probabile - e auspicabile - un accordo in sede Ocse e con valenza, appunto, globale. Proprio per questo, e per tenere tranquilli gli Usa, anche la nostra Dst contiene una clausola di varianza: l'imposta, nel caso debuttasse la Dst globale, verrà ricalcolata anche retroattivamente se a vantaggio dei (maxi)contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

RAPPORTI

Sostenibilità: così cambiano le metropoli nel mondo

— pagine 31-35

Lo scenario. Entro il 2050 il 70% della popolazione globale abiterà nelle metropoli: i piani e le strategie dei sindaci del C-40 per centrare gli obiettivi Onu

Le città-quartiere con più servizi e zero emissioni

Chiara Bussi

Nel mondo circa quattro miliardi di persone vivono oggi nelle città. Entro il 2050 – stima la Banca Mondiale – saranno almeno il doppio, circa il 70% della popolazione globale. Basta soffermarsi su questi numeri per comprendere la portata della sfida. La spinta alla sostenibilità è partita da qui, il Covid ha accelerato la consapevolezza e in molti casi anche le azioni concrete. «La pandemia – sottolinea Raf Tuts, direttore della divisione Global solutions di Un Habitat (il programma dell'Onu per gli insediamenti umani) – ha messo in luce l'esigenza di una transizione sostenibile nel sistema dei trasporti, degli spazi pubblici e della sicurezza sanitaria. Soggetti pubblici e privati hanno compreso che gli investimenti in questa direzione sono la chiave per la resilienza oggi, ma anche in futuro, per avere città più vivibili, fruibili ed eque». Principi scritti nero su bianco nell'Obiettivo 11 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, con un concetto di sostenibilità a 360 gradi: non solo ambientale, ma anche economica e

sociale. A partire, appunto, dal basso.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative. Una delle più autorevoli è la "Carbon neutral cities Alliance" (Cnca): 22 città, da Adelaide a Yokohama passando per New York, Seattle e Toronto, unite dal filo rosso della ricerca della neutralità climatica. Di pari passo fioccano ranking e premi ai centri più virtuosi che danno l'idea di un fenomeno crescente. Anche gli addetti ai lavori hanno creato momenti di condivisione e confronto. Una di queste è l'Urban future Global Conference, che una volta all'anno riunisce i "citychangers" (sindaci, urbanisti, docenti universitari). La prossima, inizialmente prevista a Rotterdam a giugno, si terrà probabilmente in modalità virtuale. «L'emergenza sanitaria – dice il Ceo e fondatore Gerald Babel-Sutter – ci ha fatto comprendere che la transizione può essere attuata in modo rapido, ma solo se i cittadini e la classe dirigente ne sono davvero convinti. Per questo serve una visione chiara e profondamente radicata nel processo decisionale dell'amministrazione comunale, con target misurabili e tappe intermedie». Fare rete, condividere le

esperienze, afferma Babel-Sutter «è essenziale per agire rapidamente, evitando gli errori degli altri e imparando dai casi virtuosi». E cita Oslo, prima città con un "Climate budget": a partire dal 2017 accanto al bilancio finanziario ha previsto un sistema «per calcolare le emissioni come si contano le monete». La capitale norvegese fa parte della Cnca ma anche del C40, la rete di città impegnate a tradurre l'Accordo di Parigi sul clima nella realtà locale. L'idea, del 2005, porta la firma dell'allora sindaco di Londra Ken Livingstone. L'anno successivo avevano già aderito 40 città (da qui il nome), oggi se ne contano 97, per un totale di oltre 700 milioni di abitanti e un Pil pari a un quarto del-



Peso: 1-1%, 33-45%

l'economia globale. Tra le italiane del C40 ci sono Milano, Roma e Venezia. Proprio le prime due quest'anno hanno assunto la presidenza del cosiddetto Urban 20. A giugno si terrà nella capitale un vertice conclusivo - U20 Mayors' Forum - sui temi della sostenibilità e della lotta climatica inclusiva.

Oltre a Oslo, a livello mondiale gli esempi non mancano. Come Copenhagen, prima città che punta a zero emissioni entro il 2025. O Parigi, dove la sindaca Anne Hidalgo ha immaginato la Ville lumière come la "città del quarto d'ora": una metropoli fatta di quartieri in cui tutto è a portata di mano e a un massimo di 15 minuti da casa. La città cambia, di pari passo con gli stili di vita e gli spostamenti. È l'ambizione di Londra, Lisbona, Helsinki, Stoccolma, Barcellona. Piste ciclabili, centri storici chiusi al traffico, riqualificazione urbana, mezzi pubblici potenziati. Ma anche inclusione e integrazione (Montréal) o valorizzazione dell'arte e della cultura in alternativa all'industria pesante (Melbourne, Essen, Katowice).

La sostenibilità diventa un valore per dare appeal ai centri urbani e rilanciare l'economia. E si interseca con un'altra scommessa, quella delle smart cities, le città intelligenti. «Partita con un forte sapore tecnologico di città efficiente e competitiva, l'idea di smart city si è rapidamente mossa ad abbracciare il tema clima e ambiente e verso l'inclusione dei cittadini come attori centrali e attivi. La città sostenibile è tecnologica, ambientale e sociale, e dunque anche competitiva e attrattiva», spiegano Roberto Zoboli,

docente di politica economica e direttore di Asa, l'Alta Scuola per l'ambiente dell'Università Cattolica di Milano, e Ilaria Beretta, docente di sociologia dell'ambiente e del territorio nello stesso ateneo.

Nonostante gli sforzi degli ultimi anni la strada è ancora in salita. «Secondo nostre recenti stime - fa notare il direttore della divisione di Un Habitat - a livello globale servirebbero investimenti in infrastrutture per circa 38 mila miliardi di dollari in dieci anni, tra il 2020 e il 2030, per edilizia, trasporti, gestione dei rifiuti, spazi pubblici e pianificazione urbanistica in nome della sostenibilità». Qualcosa come il 43% del Pil mondiale annuo. A livello teorico è un traguardo possibile da raggiungere, almeno in parte, se si pensa che la capacità di investimento pubblica e privata complessiva, con il contributo delle istituzioni finanziarie, raggiunge secondo le stesse stime i 98 mila miliardi di dollari.

In Europa il tesoretto di partenza, questa volta reale, proverrà dal bilancio comunitario 2021-2027 e dal Next Generation Eu (il Recovery Plan). «Un esempio della visione più attuale di città sostenibili - ricordano i due docenti dell'Università Cattolica - si trova all'interno del programma di ricerca Horizon Europe. Qui si prevedono obiettivi di neutralità climatica con un forte coinvolgimento dei cittadini anche attraverso un'evoluzione dei comportamenti e di utilizzo delle tecnologie più avanzate a vantaggio dell'ambiente e della performance economico-sociale». L'intenzione di Bruxelles è mettere in atto questo approccio in 100 città,

attraverso un Climate City Contract (un contratto climatico), utilizzando un mix di strumenti combinati: un ombrello finanziario, fino al 10% delle risorse per il clima nel bilancio Ue 2021-2027, una corsia preferenziale nell'ambito dei fondi strutturali e una priorità nei fondi del Recovery Plan.

Per l'Italia un recente studio di Asvis stima in 31,2 miliardi il fabbisogno per lo sviluppo sostenibile delle città e dei territori, con un focus particolare sul trasporto rapido di massa (bus, treni, tram, metro). «Questo sarà il punto di partenza, ma occorrerà una profonda riqualificazione energetica dell'edilizia civile e un'attenzione particolare alle periferie, individuando 150-200 aree di maggiore fragilità», spiega Walter Vitali, coordinatore del gruppo di lavoro sull'Obiettivo 11 di Asvis e direttore esecutivo di Urban@it, il Centro nazionale di studi per le politiche urbane. Tre aspetti, conclude, «che dovranno essere centrali nella nuova versione del Piano nazionale di ripresa e resilienza da presentare a Bruxelles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

Due eventi Core Gruppo 24 Ore
Core e il Gruppo 24 Ore organizzano due eventi legati alla sostenibilità e all'innovazione: il 31 marzo, in streaming su IlSole24Ore.com il Corporate Sustainability Hub, cinque panel monografici per raccontare le best practices delle imprese. Dal 26 al 30 aprile Tech Economy Hub (streaming techeconomyhub.it), partner accademico il Politecnico di Milano, è finalizzato a favorire il dialogo tra le realtà delle business community per analizzare l'impatto delle nuove tecnologie sulle strategie d'impresa.

97

LA RETE
Sono le città del C40, la rete nata nel 2005 con l'obiettivo di ridurre le emissioni di Co2 in linea con l'Accordo di Parigi. Tra loro ci sono anche Milano, Roma e Venezia.

Tra il 2020 e il 2030 servono investimenti per 38 mila miliardi per rendere smart i centri abitati



Peso: 1-1%, 33-45%



Dall'alto.
Visitatori
all'interno
della CN Tower
di Toronto
in Canada. La città
fa parte della
Carbon neutral
cities Alliance,
22 metropoli
unite dal filo
rosso della ricerca
della neutralità
climatica



Peso:1-1%,33-45%

.salute

SANITÀ

E FRONTIERE
DELLA MEDICINA

Piccoli Stati: vaccini in cambio di dati

Francesca Cerati — a pag. 38

Laboratorio vivente. Non solo Israele ma anche l'Islanda ha cercato accordi con Pfizer. Le informazioni dal mondo reale diventano merce di scambio per i contratti

Le strategie dei piccoli Stati: immunità in cambio di dati

Francesca Cerati

Dati in cambio di vaccini. Che i data science siano merce preziosa per l'industria farmaceutica non è una novità, ma lo diventa se a fronte di ancora molte questioni aperte riguardo all'uso dei vaccini, si stipulano contratti nel quale una popolazione di una certa nazione diventa una sorta di laboratorio vivente.

Non è stata quindi solo una questione di soldi se Israele pagando di più ogni fiala è riuscita ad aggiudicarsi un'adeguata copertura vaccinale. Nel contratto, che è stato reso pubblico in rete, è esplicitamente detto che il governo israeliano ha concordato con i produttori di vaccini di fornire loro i dati settimanali della campagna di vaccinazione.

Ciò include: i numeri di infezione e vaccinazione, i dati demografici come età e sesso, eccetera che vengono inviati alla Pfizer in modo anonimo. Questo è possibile grazie al sistema sanitario digitalizzato su cui Israele ha investito da decenni. Così, le aziende farmaceutiche non solo ricevono dati in modo rapido e affidabile, ma ne ottengono molti di più di quanti ne riceverebbero da qualsiasi altro studio. Questa fonte di informazioni inestimabile, che ha come contropartita la fornitura di vaccini fino a quando il 95% della popolazione non sarà immunizzata, ha già prodotto in soli due mesi la pubblicazione, sul New England Journal of Medicine, del più

grande trial finora condotto sull'efficacia del vaccino. Ma questo accordo win-win, ha delle ricadute per tutti? «Il contratto è stato pubblicato però è oscurato in alcuni passaggi, quelli più vincolanti, per cui non sono chiari neanche i termini economici - precisa Maurizio Bonati, a capo del dipartimento di Ricerca Salute pubblica del Mario Negri - E poi dal punto di vista scientifico c'è un'anomalia rispetto alla procedura standard, nel senso che c'è specificato che gli studi vengono pubblicati in accordo con le parti e quindi ci potrebbe essere un accordo tra ministero della Salute israeliana e Pfizer su cosa pubblicare. A mio parere non dovrebbe funzionare così.

Certo che la sanità israeliana è molto organizzata. L'Italia un contratto così non avrebbe potuto sottoscriverlo».

Tra i più importanti quesiti da risolvere, c'è il concetto di immunità di gregge che, a oggi, resta una teoria da confermare. Ed è quello che Pfizer grazie all'accordo con Israele sta cercando di dimostrare. Una strategia che voleva attuare anche l'Islanda, ma che purtroppo non è riuscita a portare a termine perché troppo virtuosa, nel senso che avendo pochissimi casi di Covid-19 si è resa poco appetibile per chi produce vaccini. In realtà, prima di Natale, Kari Stefansson, a capo della deCode Genetics con sede in Islanda, e Thorolfur Gudnason, capo epidemiologo del paese, hanno contattato i dirigenti della Pfizer. In sintesi, il

nocciolo del discorso è stato: se l'Islanda riuscisse ad avere rapidamente 500 mila dosi di vaccino (Pfizer-BioNTech), il paese potrebbe vaccinare il 70% della sua popolazione entro la fine di marzo, creando le basi per uno studio di real life sulla possibilità di arrivare all'immunità di gregge. Ma nonostante l'Islanda possavante un'infrastruttura informatica unica, per Pfizer nell'isola c'erano troppi pochi casi per supportare uno studio del genere. Se l'accordo fosse andato a buon fine, oggi l'Islanda sarebbe in cima alla lista dei paesi con il record delle vaccinazioni. Questo non esclude il fatto che il piccolo Stato non stia portando avanti le trattative con Pfizer e magari coi suoi concorrenti. Anche perché l'Islanda possiede un ricco patrimonio: si tratta di DeCode, azienda leader mondiale nel campo della genomica di popolazione acquisita dalla casa farmaceutica californiana Amgen nel 2012, che ha lavorato a stretto contatto con il governo islandese.



Peso: 1-1%, 38-30%

dese nella risposta alla pandemia. Ancor prima che comparissero le varianti più contagiose del virus, deCode ha sequenziato ogni singolo caso di Covid-19, tracciando così la diffusione e le mutazioni con estrema precisione. Non solo, ha anche accumulato enormi dati sui genomi, utilissimi per comprendere quale sia il ruolo svolto dalla genetica nel determinare la risposta alla malattia.

C'era quasi da aspettarselo, nel momento in cui si sta combattendo una guerra contro il coronavirus, le strategie per accaparsi più vaccini è qualcosa che ogni nazione sta cercando di attuare. Chi, come l'Italia e l'Europa punta su una autonomia produttiva, con lo svantaggio di vedere i risultati in un tempo

lungo, e chi potendosi permettere mette subito sul piatto una struttura informatica eccellente, in grado in soli due mesi di produrre dati esclusivi. E dal momento che i vaccini contro Covid-19 iniziano a essere utilizzati sempre di più, aumentano anche gli studi che ne valutano l'efficacia, mettendo in luce se e quali funzionano meglio in determinati segmenti di popolazione. Dati preziosi e necessari in virtù di un futuro investimento in vaccinazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 38-30%

Pil giù, indietro di 23 anni Crollo dell'auto, meno 12,3%

L'Istat: calo del 7,8%. La Bri: crediti a rischio, mille miliardi di perdite

L'effetto Covid spinge l'economia italiana indietro di 23 anni. La ricchezza prodotta in Italia nel 2020 scende a quota 1.572 miliardi, registrando la peggiore performance dal 1997. A certificarlo è l'Istat che registra un calo del prodotto interno lordo (Pil) di 150 miliardi rispetto al 2019, in termini di volumi è una flessione dell'8,9%. Mentre il valore del Pil ai prezzi di mercato è pari a 1.651 miliardi di euro correnti, con una caduta del 7,8% rispetto all'anno precedente. L'effetto pandemia sui conti pubblici si traduce in un aumento del debito italiano a quota 2.569 miliardi, pari al 155,6% del Pil. Nel 2019 era al 134,6%, il balzo è dovuto proprio al forte calo della ricchezza prodotta e alle misure straordinarie adottate per fare fronte all'emergenza.

La situazione italiana è tra le più drammatiche nell'Ue, ma i debiti e il deficit di tutti gli Stati membri sono lievitati e la ripresa è ancora contraddistinta da grande incertezza. Uno scenario che giustifica la scelta della Commissione di continuare a sostenere le politiche economiche espansive degli Stati membri, mante-

nendo la sospensione del Patto di stabilità, come in più occasioni ha sottolineato il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni. Domani la Commissione darà indicazioni sui parametri che Bruxelles prenderà in considerazione per decidere se mantenere sospeso il Patto di stabilità. La decisione verrà poi presa in maggio dopo le previsioni di primavera, ma l'orientamento sarebbe quello di mantenere la sospensione anche il prossimo anno per consentire un ritorno graduale alla normalità. Le indicazioni di domani serviranno agli Stati membri per preparare il Def in linea con Bruxelles. La discussione della revisione delle regole è invece rimandata a dopo l'estate. All'Eurogruppo, comunque, i ministri finanziari dell'Ue hanno già cominciato a discutere su come passare dagli aiuti generalizzati a misure mirate.

Tra gli effetti della pandemia si registra anche l'aumen-

to della pressione fiscale complessiva al 43,1% (ossia l'ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil), un dato legato alla minore flessione delle entrate fiscali e contributive (-6,4%) rispetto a quella del Pil (-7,8%). Il contesto è quello, del resto, descritto dalla Banca dei regolamenti internazionali (Bri) che stima a livello mondiale circa 1.000 miliardi di dollari di perdite sui crediti nel triennio 2020-2022, un valore pari al 2% del Pil mondiale. Lo scorso anno si conferma, dunque, come il punto più basso per l'economia italiana nella storia recente, con contraccolpi che si trascinano nel 2021, come nel caso del mercato auto che nel mese di febbraio registra 142 mila immatricolazioni con un calo del 12,3% rispetto allo stesso mese del 2020. L'Istat certifica intanto che nel mese di febbraio l'indice nazionale dei prezzi al consumo aumenta dello 0,1% su base mensile e dello 0,6% su base annua.

**Francesca Basso
Andrea Ducci**

156
per cento
il rapporto
tra debito e Pil
ha toccato per
la precisione
quota 155,6

-7,5
per cento
la flessione
delle
retribuzioni
lorde dei
dipendenti

4.536 posti nei concorsi pubblici
Sono 4.536 i posti da destinare a concorso nel 2021 nelle amministrazioni centrali e negli enti pubblici non economici. Lo indica il ministero della Pubblica amministrazione



Peso: 33%

Indice delle Borse

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	23.264,86	1,82%	↑
Dow Jones	31.644,89	2,30%	↑
Nasdaq	13.218,51	2,39%	↑
S&P 500	3.906,65	2,51%	↑
Londra	6.588,53	1,62%	↑
Francoforte	14.012,82	1,64%	↑
Parigi (Cac 40)	5.792,79	1,57%	↑
Madrid	8.378,10	1,86%	↑
Tokyo (Nikkei)	29.663,50	2,41%	↑

Cambi

1 euro	1,2053 dollari	-0,56%	↓
1 euro	128,6300 yen	-0,16%	↓
1 euro	0,8656 sterline	-0,57%	↓
1 euro	1,1014 fr.sv.	0,25%	↑

Titoli di Stato

Titolo	Gest	Quot. 01-03	Rend.off. netto%
Btp 21-01/04/26	-	99,52	0,08
Btp 20-01/03/36	1,450%	105,45	0,88
Btp 16-01/03/67	2,800%	127,96	1,59
BTPi 18-15/05/23	0,100%	102,78	-0,31
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		100 p.b.	



Peso:33%

LA RIPRESA DIFFICILE

Il virus affonda il Pil, si torna al 1997 ma l'industria ritrova un po' di fiducia

Nel 2020 prodotto
interno giù dell'8,9%
A febbraio segnali
positivi dalle imprese

di Roberto Petrini

ROMA — L'anno del Covid si porta via, oltre ai tanti morti, 150 miliardi di Pil. Ma oggi si può dire che qualche piccolo segnale di ripresa in febbraio già si manifesta: lo slancio dei manager delle imprese manifatturiere italiane, segnalato dall'indice Markit-Pmi, un lieve riscaldamento dell'inflazione, il clima di fiducia dei consumatori.

Il bilancio dell'Istat di un anno da dimenticare segnala una contrazione del Pil dell'8,9%. Il reddito dell'Azienda Italia che eravamo abituati a valutare ormai intorno ai 1.800 miliardi, torna sotto quota 1.600 miliardi, ai valori del 1997, quasi un quarto di secolo fa. Nel 2020 infatti abbiamo prodotto solo 1.572 miliardi.

Ora gli occhi sono tutti puntati sulla sfida del 2021 con un recupero del Pil che il vecchio governo aveva fissato nella Nota di aggiornamento al Def al +5,1 per cento e che tuttavia per la Commissione europea e l'Fmi sta solo al 3-3,5 per cento. La prima scommessa è naturalmente quella della riuscita della campagna vaccinale e della conseguente riapertura dell'economia. Anche se Draghi, nel suo discorso

in Parlamento, ha già avvertito che uscire dalla pandemia «non sarà come riaccendere la luce». Dunque le misure delle prossime settimane, dal decreto di rilancio da 32 miliardi alla riscrittura del Recovery Plan, saranno decisive.

Qualche segnale, come accennato, già si manifesta: l'indice Markit-Pmi (Purchasing managers' index) delle industrie manifatturiere è aumentato in febbraio al livello maggiore degli ultimi 37 mesi, posizionandosi a 56,7 punti in linea con l'eurozona; nello stesso mese si è registrato un miglioramento del clima di fiducia di imprese e consumatori. Si rivede anche l'inflazione che proprio ieri l'Istat ha dato per febbraio in crescita annuale dello 0,6%, dopo lo 0,4 di gennaio. Secondo Oxford Economics un pacchetto di riforme strutturali nell'ambito del Recovery Plan allargherebbe la crescita dell'Italia nei prossimi vent'anni dall'attuale prospettiva di 0,7 all'1,3%.

Tornando ai dati forniti dall'Istat, fanno anche il primo bilancio dell'andamento del deficit e del debito nell'anno terribile. L'anno si è chiuso con rapporto deficit-Pil del 9,5 per cento: va se-

gnalato che rispetto alle ultime stime del governo comunicate il 20 gennaio alla Commissione europea, pari al 10,8 per cento, c'è stato un miglioramento che l'ex ministro Roberto Gualtieri aveva già attribuito ad una risposta delle entrate migliore del previsto nonostante crisi, blocchi di riscossioni, accertamenti e rinvii. Lo stesso per il debito: certamente l'incremento rispetto al 2019 è stato ingente, pari a 20,9 punti e ai massimi storici. Tuttavia anche in questo caso le previsioni del vecchio governo, pari al 157 per cento del Pil, sono state migliorate, con l'Istat che segnala a fine anno un debito-Pil a quota 155,6 per cento.

Naturalmente il Covid ha lasciato segni profondi nell'economia italiana con la necessità assoluta, nonostante la sospensione del Patto di stabilità europeo prevista anche per il 2022, di rilanciare la crescita e di utilizzare al meglio la finestra ancora aperta dei bassi tassi d'inter-

I numeri

9,5

Deficit-Pil
È il risultato
del deficit-Pil
nell'anno 2020

155,6

Debito-Pil
Il rapporto
debito-Pil nel
2020, il più alto
da sempre

↑ +1,82% FTSE MIB 23.264,86

↑ +1,84% FTSE ALL SHARE 25.313,88

↓ -0,27% EURO/DOLLARO 1,204345 \$



Peso: 52%

I mercati

Spread Btp/Bund

+5,32% 99,6



Dow Jones

+2,24% 31.626,81



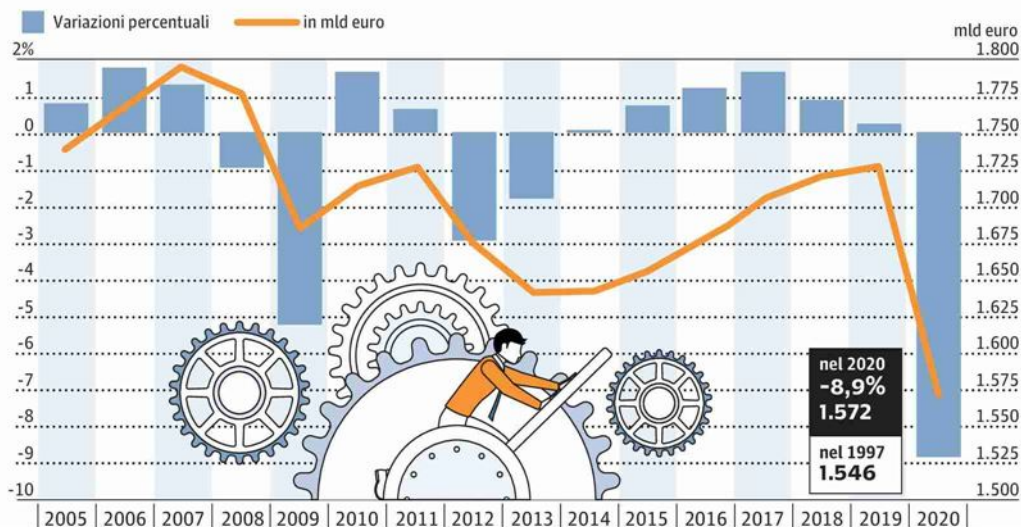
Brent

-1,62% 63,37\$



Il crollo del Pil

Anni 2005-2020, variazioni percentuali annuali, valori concatenati (anno di riferimento 2015)



Peso:52%

LA CRISI DEI CIELI

Alitalia, via al rilancio in versione ridotta Avrà solo 45 aerei

Ita, la società del Mef costituita per rilevarla, ridimensiona i piani
Dote di un miliardo e 4.500 dipendenti. Venerdì vertice a Bruxelles

di **Lucio Cillis**

ROMA – La parola d'ordine è salvare Alitalia. Ma non a qualunque costo. Ieri Mario Draghi ha convocato a Palazzo Chigi i ministri coinvolti nella crisi della compagnia: Economia, Trasporti, Sviluppo con la novità del ministero del Lavoro, segno che la vertenza comincia a entrare in una fase caldissima per i lavoratori. Nella trattativa con l'Europa il premier si muoverà in prima persona e difficilmente gli altri ministri avranno grossi margini di manovra.

La strada per rilanciare la compagnia rispettando le regole dettate da Bruxelles – venerdì si terrà l'atteso vertice con il governo italiano – parte dalla "discontinuità" con un passato fatto di prestiti a pioggia mai restituiti e un'azienda gestita da mani incapaci di rilanciarla. Stavolta, complice la pandemia, le cose si sono molto complicate fino a mettere in dubbio i capisaldi dell'operazione che doveva partire, nelle intenzioni del governo Conte, con almeno 70 aerei, 6 mila addetti e una dote di 3 miliardi di euro.

Nelle ultime ore è invece apparso chiaro a tutti i protagonisti che Ita, la società del Mef costituita per prendere in mano la vecchia compagnia, dovrà cambiare in parte i

piani di rilancio. Lo chiede innanzitutto Draghi che non vuole mettere in piedi un salvataggio "vecchia scuola", ma un progetto pensato per progredire un passo alla volta. Fonti vicine alla Lega spiegano che si sta lavorando con l'obiettivo di rendere indipendente Ita, che dovrà operare «senza gravare sui conti dello Stato». La società, guidata da Fabio Lazzarini, acquisirà direttamente dall'amministrazione straordinaria Alitalia tutta la parte "aviation", ossia aerei e dipendenti, e partirà entro fine aprile per intercettare il traffico estivo che sta crescendo, almeno secondo i segnali promettenti che giungono dalle prenotazioni.

La flotta inizialmente sarà inferiore ai 52 aerei presenti nel piano pensato lo scorso anno: si fa strada un progetto con non più di 45 macchine, il che significa un'azienda da 4.500 dipendenti al massimo. Per limitare contraccolpi pesanti sugli addetti alla linea aerea – oltre che sui lavoratori dell'indotto che in totale coinvolge 50 mila persone – si starebbe ipotizzando il ricorso a solidarietà, prepensionamenti e misure di accompagnamento all'uscita. Di questo, soprattutto, si è parlato ieri a Palazzo Chigi: quali ammortizzatori sociali mettere in campo a garanzia dei lavoratori.

Anche il tesoretto da 3 miliardi di euro sul tavolo per Ita, viene visto, da fonti autorevoli, in discesa di oltre la metà: Alitalia 2 avrà in dote poco più di un miliardo. Inoltre, il decollo della nuova società sarà veloce, anche per evitare il crac definitivo della Alitalia in amministrazione straordinaria. Basti considerare che parte dello stipendio di febbraio è stato pagato solo ieri con due giorni di ritardo. E ora i sindacati cominciano a chiedere con forza delle risposte. Domani Uil, Cisl, Uil e Ugl che respingono le ipotesi di "spez-zatino" della società. La Fnta, ovvero Anpac, Anpav e Anp pongono al governo anche il tema degli slot, ovvero delle bande orarie di decollo e atterraggio che per le compagnie sono preziose: «Occorre fare presto e agire sul trasferimento della parte Aviation, garantendo il mantenimento del brand e degli slot e contratti di servizio per handling e manutenzione». © RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il commissario
Giuseppe
Leogrande
è il commissario
straordinario
di Alitalia
dal dicembre
2019**



Peso: 31%

Intervista alla neo-ministra

Carfagna: «Lavoro femminile i fondi Ue grande occasione»

Nando Santonastaso

«Lavoro femminile: i fondi Ue grande occasione». Così Mara Carfagna. *A pag. 9*



Le sfide del governo

Q L'intervista Mara Carfagna

«I fondi Ue, un'occasione per il lavoro al femminile»

► La ministra per il Mezzogiorno: «La ripartenza post-Covid deve servire a potenziare il digitale e rendere i porti competitivi. South-working strategia per attirare cervelli»

Ministra Carfagna, cosa si prova ad essere ministra del Sud, l'area del Paese di cui lei stessa è originaria?

«È una grande emozione, accompagnata da un notevole senso di responsabilità. Il rilancio del Mezzogiorno è un'espressione che rischia di suonare vuota, retorica, ma io ne conosco il significato umano e sociale per esperienza diretta: dentro quelle tre parole ci sono i destini di milioni di persone, le speranze di milioni di famiglie, il benessere delle donne e dei bambini, le notti in bianco di chi

ha perso il lavoro e non sa quando ne avrà un altro».

Ma lei pensa che il governo di cui fa parte sia consapevole fino in fondo che senza il rilancio del Mezzogiorno non può ripartire l'Italia?

«Su un terreno puramente economico è ovvio che il Sud offre, proprio per la sua attuale posizione di svantaggio, potenzialità di sviluppo enormi. Qui è facile trovare manodopera, qui anche una sola nuova strada, un nuovo ponte, una nuova linea ferroviaria, possono creare accelerazioni imprenditoriali immediate. In questo governo sono impe-

gnati titolati economisti, è abbastanza ovvio che ne siano consapevoli. Di sicuro lo è il presidente Draghi, che già da governatore della Banca d'Italia aveva avuto un'attenzione particolare per



Peso: 1-2%, 9-56%

il Sud».

Tutti gli asset indicati dall'Europa per sostenere la ripartenza post Covid passano inevitabilmente dal Mezzogiorno, dalla transizione ecologica a quella digitale, dalle riforme alla coesione sociale. Lei da dove partirebbe?

«Lavoro, investimenti, istruzione. Tre cose strettamente connesse. Tra gli strumenti da rivalutare ci sono senz'altro le Zes, le Zone economiche speciali, che in altri Paesi europei hanno fatto da traino per la crescita di intere regioni. Su questo stiamo mettendo a punto una proposta organica. Il PNRR è l'occasione per avviare una nuova stagione di investimenti in infrastrutture, ma anche per portare avanti la digitalizzazione delle aree interne, per rendere i porti meridionali competitivi: è assurdo che il principale sbarco delle rotte asiatiche sia Rotterdam. Intendo impegnarmi con forza anche sul versante dei diritti, contro la "discriminazione territoriale" che comprometta da anni il diritto dei cittadini meridionali alla salute, all'assistenza per i bambini e per gli anziani, all'istruzione, alla mobilità».

Lei è stata anche nella precedente esperienza di ministra un'attivissima e convinta sostenitrice della parità di genere. Cosa si sente di dire alle tante, troppe donne del Sud espulse dal mondo del lavoro anche in seguito alla pandemia?

«Le donne che lavorano nel nostro Paese sono troppo poche, il 48% contro il 64% della media europea. Al Sud, in particolare, è una vera catastrofe: l'occupazione femminile è al 32%, con enormi ripercussioni sulla povertà delle famiglie e dei bambini, sull'abbandono scolastico e pure su fenomeni criminali come il caporalato, per il quale ogni estate registriamo casi di donne morte di fatica nei campi per due euro l'ora. Le infrastrutture sociali sono la chiave per

risolvere il problema e dovranno essere al centro del Recovery Plan: offrono occupazione alle donne e, al tempo stesso, le alleggeriscono di gravosi impegni di cura».

Lo spirito europeista indicato dal premier Draghi sarà il punto di riferimento dell'azione del governo. A suo giudizio, cosa occorre al Sud per sentirsi pienamente in Europa?

«Consapevolezza delle proprie risorse e dei propri mezzi. Bisogna avere coraggio, buttare il cuore oltre l'ostacolo e capire che l'assistenzialismo fine a se stesso non è l'unica strada percorribile. Per far sentire il Sud pienamente in Europa bisogna renderlo una terra attrattiva per gli investimenti, anche quelli internazionali. Questo è il modo migliore per generare posti di lavoro».

Di sicuro il rapporto con le Regioni sarà determinante per il suo lavoro. Teme personalismi o conflittualità particolari con qualche governatore?

«Avrò incontri con i presidenti nei prossimi giorni. Credo siano tutti consapevoli che il governo di unità nazionale richieda uno sforzo di collaborazione non solo tra Regioni e amministrazione centrale ma anche tra filiere politiche diverse e altrimenti conflittuali. Collaborare è nell'interesse di tutti, soprattutto sul terreno dell'utilizzo dei fondi europei. Tutti si giocano il loro credito politico in questa vicenda: il ruolo di Bastian Contrario non gioverebbe a nessuno».

Ma lei pensa di poter proseguire alcuni percorsi ereditati dal governo precedente in materia di Mezzogiorno?

«Nel corso del passaggio di consegne con il ministro Provenzano, abbiamo affrontato in modo attento e leale i principali dossier. Ognuno ha la propria visione, ovviamente, ma il rispetto del Paese sta proprio nel proseguire ciò che di buono si trova nell'operato altrui, senza far prevalere inutili orgogli di partito e

non ho problemi a dire che il ministro Provenzano ha fatto un gran lavoro. La principale linea di continuità sarà sul tema dell'occupazione, proseguiremo il negoziato con la Commissione UE per stabilizzare la decontribuzione del 30%. Mi piace anche l'idea degli ecosistemi dell'innovazione: la possibilità di replicare altrove il modello di San Giovanni a Teduccio, dove università e imprese del digitale hanno saputo creare un hub inedito nel Mezzogiorno. Penso al south-working che non deve essere un titolo vuoto ma una strategia integrata di incentivi, infrastrutture e servizi. Il Sud può diventare il luogo di lavoro di professionisti, italiani e stranieri, ad alta competenza che non hanno vincoli fisici».

Qual è allora secondo lei l'ostacolo più forte che il Sud deve affrontare? La rassegnazione, l'indifferenza, la povertà educativa, l'illegalità?

«La rarefazione della sua principale ricchezza: il valore delle persone e la loro energia. L'abbandono di migliaia di giovani ogni anno, la rinuncia a investire e "aprire" nuove cose al Sud, la rassegnazione all'idea che "giù da noi non si può fare". Dobbiamo invertire una rotta che sembra segnata, persino agli occhi di molti cittadini meridionali, in larga parte anche a causa degli stereotipi ai limiti del razzismo che hanno avuto larga circolazione in questi anni. Le possibilità ci sono, le idee anche, le risorse pure. Siamo alla vigilia del ciclo di programmazione dei fondi europei, dei fondi nazionali di coesione e del PNRR. Sono consapevole del fatto che il tempo a disposizione è limitato ma con responsabilità e impegno proveremo a costruire un'agenda seria e credibile per il rilancio del Mezzogiorno».

Nando Santonastaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAGLI INVESTIMENTI
POTENZIALITÀ DI SVILUPPO
ENORMI CON DRAGHI
E TANTI ECONOMISTI
IMPEGNATI L'ESECUTIVO
NE È CONSAPEVOLE**

**ANCORA TROPPE
DONNE DISOCCUPATE
E BAMBINI CHE
LASCIANO LA SCUOLA
IL WELFARE SIA AL
CENTRO DEL RECOVERY**



Peso: 1-2%, 9-56%



**Mara
Carfagna,
ministro per
il Sud**



Peso:1-2%,9-56%

IL PIANO PEPP

La Bce diminuisce gli acquisti di titoli E in Italia tornano segnali d'inflazione



I GOVERNATORI DI FRANCIA E GRECIA CHIEDONO PIÙ OPERAZIONI NEL PEPP

La Bce riduce gli acquisti di titoli

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce ha ridotto la scorsa settimana gli acquisti di titoli, sorprendendo gli analisti che si attendevano un aumento delle operazioni per contrastare il rialzo dei tassi dei bond sovrani nell'Eurozona. Nell'ambito del piano pandemico (Pepp) Francoforte ha comprato titoli (in gran parte statali) per 12 miliardi rispetto ai 17,2 miliardi della settimana precedente. Includendo anche il vecchio Qe le operazioni sono arrivate a 13,7 miliardi di euro rispetto ai 23,2 miliardi della settimana precedente.

Sul calo dei valori hanno pesato le scadenze di titoli in portafoglio. Tuttavia, secondo Pictet e Danske, «la tempistica è stata sfortunata», dato che la scorsa settimana la presidente Christine Lagarde e il capoeconomista Philip Lane avevano assicurato che la Bce avrebbe monitorato i tassi nominali a lungo termine. Ieri comunque i rendimenti sono scesi sui titoli decennali italiani e spagnoli (di 10 punti base), francesi (9 punti) e tedeschi (7 punti).

Gli acquisti del Pepp resteranno sotto la lente degli analisti. Venerdì scorso il governatore greco Yannis Stournaras ha chiesto un incremento delle operazioni per far fronte a «un ingiustificato irrigidimento dei rendimenti delle obbligazioni». Ieri il governatore francese Francois Villeroy de Galhau ha sottolineato che

l'aumento dell'inflazione è temporaneo: «Ci sono altri elementi in questo inasprimento delle condizioni di finanziamento, tra cui spillover eccessivi e tensioni sui premi a termine», ha detto. «Nella misura in cui questo irrigidimento è ingiustificato possiamo e dobbiamo reagire innanzitutto con una flessibilità attiva degli acquisti del Pepp, che abbiamo reso possibile fin dall'inizio nel marzo 2020 e abbiamo rafforzato lo scorso dicembre». Inoltre per Villeroy la Bce dovrebbe avvicinarsi al modello Fed: «In futuro dovremmo essere pronti ad accettare un'inflazione superiore all'obiettivo per qualche tempo. Se necessario, la forward guidance potrebbe essere rafforzata per rendere esplicita questa tolleranza».

Tra i membri del consiglio direttivo Bce si è distinta la scorsa settimana Isabel Schnabel, che si è detta preoccupata soltanto dei tassi reali, mentre un incremento di quelli nominali potrebbe essere «un segnale positivo». L'appuntamento-chiave è il consiglio direttivo del prossimo 11 marzo, nel quale si chiarirà la posizione sul Pepp. In particolare, la Bce potrebbe dichiarare di usare tutto l'ammontare previsto dal piano (1.850 miliardi), al momento considerato un tetto massimo.



Peso: 1-3%, 3-42%

«Qualsiasi cosa diversa da un'accelerazione degli acquisti nelle prossime settimane sarebbe un errore», ha rilevato Unicredit. «Le risorse ci sono. Gli acquisti di febbraio potrebbero ammontare a circa 55-60 miliardi. Per utilizzare tutta la dotazione del Pepp entro marzo 2022 la Bce dovrebbe aumentare gli acquisti a circa 70 miliardi al mese». Secondo Citi, «arrestare la tendenza al rialzo dei rendimenti nominali dei titoli di Stato deve essere la priorità, mentre mantenere stabili i tassi reali è solo il secondo miglior risultato». Inoltre per gli economisti della banca americana «la Bce deve dimostrare di essere disposta a usare la flessibilità del Pepp per aumentare gli acquisti di asset in vista della riunione del 10-11 marzo, quando si spera verranno forniti maggiori

dettagli sulla valutazione delle condizioni finanziarie e chiarimenti sull'approccio olistico» di Francoforte.

Lagarde ieri ha ribadito che la Bce manterrà tassi di finanziamento favorevoli. «Non siamo ancora fuori pericolo», ha detto, aggiungendo che senza le misure della banca centrale un milione di persone in più avrebbero perso il lavoro. Con i vaccini, secondo Lagarde, «ora possiamo vedere la luce in fondo al tunnel, ma non possiamo ancora vedere esattamente quanto sia lungo quel tunnel». (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-3%,3-42%

Stellantis, l'unione tra Fca e Psa parte in Polonia con la mini-Jeep

Le auto verranno prodotte nell'impianto di Tychy. In Italia a gennaio vendite in calo del 13% per il nuovo gruppo

**Bertolino
a pagina 11**

NELL'IMPIANTO DI TYCHY SI PRODURRANNO MINI-JEEP CON PIATTAFORMA E MOTORI PEUGEOT

L'unione Fca-Psa parte in Polonia

Domani i conti di Stellantis, Tavares già a caccia di sinergie. A gennaio in Italia immatricolazioni in discesa del 12,3%

DI FRANCESCO BERTOLINO
La collaborazione fra Fiat-Chrysler e Peugeot in Stellantis parte dalla Polonia. Nello stabilimento Fca di Tychy verranno assemblate le mini-Jeep destinate al mercato europeo. Il nuovo modello utilizzerà la piattaforma di Psa e monterà i motori del costruttore francese, elettrico incluso. Secondo quanto riportato dal sito *Automotive News*, la produzione della mini-Jeep avrà inizio nel luglio 2022 e a regime l'impianto polacco dovrebbe raggiungere una capacità di circa 400 mila veicoli l'anno. A dicembre, del resto, Fca aveva annunciato un investimento da 170 milioni di euro proprio per ammodernare e ampliare la fabbrica di Tychy. Dopo la mini-Jeep fra gennaio e luglio 2023 dovrebbero arrivare sul mercato due nuove auto a marchio Alfa Romeo e Fiat. A meno di due mesi dalla conclusione della fusione fra Fca e Psa, così, il ceo di Stellantis Carlos Tavares inizia già a metter mano all'integrazione fra le due case, alla ricerca dei 5 miliardi di sinergie promesse. Qualche indicazione in più sul-

le strategie e sul primo piano industriale del nuovo costruttore potrebbe arrivare domani, quando Stellantis pubblicherà i primi conti. Le orecchie degli analisti, ma soprattutto di governi e sindacati, saranno attente a cogliere eventuali indicazioni sul destino delle fabbriche nei vari Paesi. Tavares ha assicurato più volte che le sinergie non passeranno dalla chiusura di stabilimenti, ma il manager portoghese sta già spostando pedine nello scacchiere produttivo di Stellantis. Venerdì scorso è stato annunciato il trasferimento della costruzione di motori a benzina di terza generazione dalla Francia all'Ungheria, annuncio che ha preoccupato non poco i sindacati transalpini. Più che prendere

decisioni, però, sinora Tavares ha inviato segnali. Dapprima al governo inglese, a cui Stellantis chiede sovvenzioni per convertire alla produzione elettrica la fabbrica Vauxhall di Ellesmere. Poi alle maestranze italiane, a cui in un incontro con i sindacati Tavares ha fatto notare che i costi degli impianti Fca nel Paese sono troppo alti, doppi rispetto agli stabilimenti francesi e spagnoli. Nonostante la discrepanza non dipenda dai salari degli operai, alla luce dei numeri mostrati dal ceo alcuni rappresentanti sindacali hanno nondimeno espresso preoccupazione per la sorte dell'occupazione in Italia e, in particolare, della fabbrica di Grugliasco. Anche perché, come gli altri costruttori, Stellantis deve far fronte a un problema di sovraccapacità produttiva, acuito dalla crisi pandemica che è tornata ad affossare il mercato dell'auto. A febbraio le immatricolazioni in Italia



Peso: 1-3%, 11-37%

sono calate del 12,3% rispetto allo stesso mese del 2020, attestandosi a 143 mila unità. Lievemente peggio del mercato ha fatto Stellantis, che ha immatricolato 59 mila veicoli (13%) per una quota di mercato del 41,3%. Il tracollo dell'auto è dovuto alla crisi pandemica che limita gli spostamenti e genera un'incertezza economica tale da

spingere al rinvio degli acquisti più onerosi. La domanda è stata però in parte sostenuta dagli incentivi previsti per il 2021 anche per le vetture a benzina e diesel di ultima generazione. A questo proposito, secondo il Centro Studi Promotor, dal 18 gennaio a ieri 155 dei 250 milioni stanziati per l'acquisto di auto ad alimentazione tradizio-

nale sono stati prenotati e su questa base si può prevedere che lo stanziamento si esaurirà intorno al 25 marzo. (riproduzione riservata)



Peso: 1-3%, 11-37%

Pmi artigianali, nel 2021 una su tre è a rischio default

CONFARTIGIANATO

Preoccupano i rincari
dei metalli con un aumento
dei costi per 3,2 miliardi

Enrico Netti

Quest'anno una impresa artigianale su tre avrà gravi difficoltà nel proseguire l'attività. Un dato che conferma lo stato di grave sofferenza del comparto e si va ad aggiungere alle 79mila aziende artigianali che nel 2020 hanno comunicato la chiusura alle Camere di commercio. A peggiorare il quadro si aggiunge la crisi della natalità: nel 2020 le nuove iscrizioni hanno segnato un -17,2%, pari a 61mila aziende in meno. «Gli artigiani stanno dando prova di una grande resilienza e attendono l'avvio della campagna di vaccinazione su larga scala che normalizzerà il ciclo economico - rimarca Marco Granelli, presidente di Confartigianato imprese -. Secondo l'Osservatorio credito a febbraio 2021 ci sarà un +23% delle cessazioni e default d'impresa». Dirette conseguenze del calo del valore della produzione (-10,9%) registrato nel 2020 dalle realtà artigianali della manifattura e costruzioni. «Tra il dicembre 2020 e il febbraio 2021 il 15% delle piccole e micro imprese si attende un calo del fatturato superiore al 50% rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente» segnala il presidente.

All'orizzonte si profila un altro pericolo: il rincaro delle materie prime, in particolare dei metalli. «L'aumento delle quotazioni porterà, secondo le nostre stime, una crescita dei costi per 3,2 miliardi per le attività del settore "prodotti in metallo" in cui si concentra la più alta presenza di imprese artigiane e di addetti»

continua Granelli. Qui operano oltre 45mila imprese artigiane con 193mila addetti. Pochi i comparti con performance positive: tra questi ci sono le attività di export di food e bevande (+1,9%) e la farmaceutica (+3,8%). C'è stato il boom del commercio elettronico con una crescita delle vendite online di oltre un terzo. Secondo l'associazione la quota di Pmi che utilizzano l'e-commerce ha raggiunto il 17,2% contro il 9% di prima dell'emergenza.

Il mercato del lavoro sconta così tensioni mai viste in passato perché nell'artigianato le capacità, le abilità dei collaboratori sono fondamentali. «Abbiamo una bassissima propensione a licenziare. Chiediamo più ammortizzatori sociali e di investire su politiche attive del lavoro e la formazione dei giovani, ampliando le tutele a loro favore per garantire le particolari specificità - aggiunge Granelli che al Governo chiede l'estensione degli ammortizzatori sociali «per le imprese non industriali fino a cinque dipendenti, proprio per mantenere le peculiarità del settore».

Ci sono molti comparti «in estrema difficoltà, dove rischia la chiusura un terzo della attività» incalza il presidente. I più colpiti sono quelli del fashion, del legno-arredo, quelli legati al turismo e la ristorazione tra cui il noleggio con conducente (Ncc), i fotografi, la filiera degli eventi e fiere. «Con la prospettiva di un altro mese di chiusura migliaia di imprese dovranno portare i libri in tribunale e lasciare a casa decine di migliaia di

collaboratori» avverte Granelli. Per quanto riguarda le prospettive future, ovvero il ritorno ai livelli pre crisi dei ricavi secondo il presidente servirà almeno un anno dall'uscita dell'emergenza sanitaria con una ripresa in crescendo nella seconda parte dell'anno. Si conta inoltre sulla transizione *green* legata agli incentivi per la ristrutturazione degli immobili che avrà un effetto volano per gli altri comparti. «C'è inoltre la transizione digitale che dovrà contaminare le nostre imprese mettendoci nelle condizioni di farci diventare unici, con prodotti artigianali grazie alla formazione dei giovani sempre più specializzati» conclude Granelli.

enrico.netti@ilsole24ore.com

Foto: KOPH/ULUZZIONE/RISEKVA/1



**ALLARME
DENATALITÀ**
Nel 2020 c'è
stata una
flessione a due
cifre delle nuove
iscrizioni



Peso: 12%

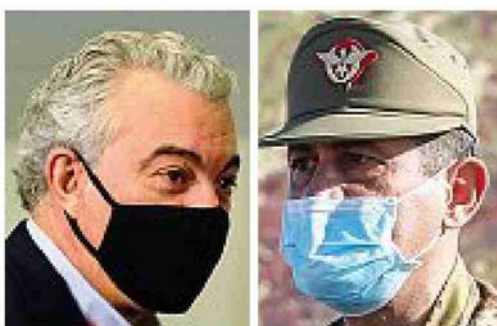
Virus Al posto del commissario nominato il generale Figliuolo per spingere sui vaccini. Speranza avverte: la curva sale

Emergenza, rimosso Arcuri

Stretta in Lombardia: in arancione rafforzato Cremona, la provincia di Como e 48 comuni

Cambio nel ruolo strategico di commissario straordinario per l'emergenza Covid. Al posto di Domenico Arcuri, Mario Draghi ha nominato un alpino, Francesco Paolo Figliuolo, generale di Corpo d'Armata, già comandante logistico dell'Esercito. Intanto sale la curva dei contagi. Misure «rafforzate» in Lombardia.

da pagina 2 a pagina 13



Domenico Arcuri, 57 anni, e Francesco Paolo Figliuolo, 59

Diventa commissario per il Covid Francesco Paolo Figliuolo
Gli applausi di Salvini e Renzi, i ringraziamenti di Speranza e Zingaretti

Vaccini, la scelta di Draghi Un generale al posto di Arcuri

ROMA «A Domenico Arcuri i ringraziamenti del governo per l'impegno e lo spirito di dedizione con cui ha svolto il compito a lui affidato in un momento di particolare emergenza per il Paese». Le parole sono affidate ad una nota ufficiale di Palazzo Chigi. Niente di più. Così il commissario straordinario all'emergenza Covid, dopo quasi un anno (fu nominato dall'allora premier Giuseppe Conte il 17 marzo 2020), è diventato «ex». Al suo posto viene nominato il generale di corpo d'armata Francesco Paolo Fi-

gliuolo. L'annuncio arriva ieri dopo un colloquio durato circa una mezz'ora con il presidente del Consiglio Mario Draghi a Palazzo Chigi, dove Domenico Arcuri era arrivato intorno alle 14.

La durata del suo incarico (non retribuito) era stata prorogata al 31 marzo 2020 insieme con lo stato di emergenza. Ma il premier Draghi non ha voluto aspettare. L'urgenza di rivedere l'intero piano vaccinale ha richiesto un cambio immediato. E d'altronde da tempo in molti vedevano in Arcuri il principale responsa-

bile del fallimento della campagna e ne chiedevano la rimozione. Tra questi, sicuramente il leader della Lega Matteo Salvini, ieri tra i primi ad applaudire la scelta del premier con un «missione compiuta»: «La mia non era una crociata personale e non ho nulla contro il signor Arcuri, ma mi pare che abbia dimostrato il suo fallimento in



Peso: 1-13%, 2-56%

tutte le missioni in cui è stato chiamato a mettersi alla prova». Oppure Matteo Renzi, leader di Italia viva, che esulta su Twitter: «La scelta del presidente Draghi va finalmente nella direzione che Italia viva chiede da mesi, bene!». Ma pure Forza Italia rivendica la sostituzione, con Antonio Tajani che parla di «successo politico» e sottolinea: «Il governo ha recepito le nostre proposte». Anche Fratelli d'Italia, con Giorgia Meloni, aveva più volte invocato il cambio e ieri lo ha ricordato: «Siamo stati i primi a chie-

re un netto segnale di discontinuità sulla pessima gestione del governo precedente, bene ha fatto Draghi». Ringraziano Arcuri il ministro della Salute Roberto Speranza («Ha servito il Paese con energia, passione e disinteresse personale»), il leader Pd Nicola Zingaretti e il M5S.

Da parte sua, l'ormai ex commissario augura buon lavoro al suo successore e dice: «È stato un anno straordinario e sono riconoscente a chi mi ha dato la possibilità di occuparmi della più grande emergenza che la storia re-

cente ricordi. Sono onorato di aver potuto servire il mio Paese in una stagione così drammatica». Arcuri torna quindi a tempo pieno al suo lavoro di amministratore delegato di Invitalia, incarico che ha dal 2007.

Claudia Voltattorni

Il decreto

17 MARZO 2020

Il governo Conte II aveva nominato l'ad di Invitalia Domenico Arcuri commissario straordinario per l'emergenza Covid con il decreto del 17 marzo 2020

349

giorni

La durata dell'incarico di Arcuri come commissario straordinario all'emergenza



L'incarico Francesco Paolo Figliuolo, 59 anni, dal novembre 2018 comandante logistico dell'Esercito, ieri è stato nominato commissario straordinario



Carriera Da sinistra Figliuolo comandante delle Forze Nato in Kosovo nel 2015; nel 2016 riceve da Mattarella l'Ordine militare d'Italia; a febbraio alla Cecchignola



Peso: 1-13%, 2-56%

IL MANAGER LICENZIATO

Banchi, primule e altri errori Caduta di un re

di **Federico Fubini**
a pagina 5

Dall'ex premier Conte ha accettato ogni ruolo
Il rapporto con la Protezione civile. Ora torna a Invitalia

DOMENICO ARCURI

Il manager dei troppi incarichi Quegli errori da ribalta e le accuse ai big farmaceutici

di **Federico Fubini**

Il rapporto fra Domenico Arcuri e Giuseppe Conte finirà nei manuali di politica come esempio di ciò a cui porta la scaltrezza e l'accecamento del potere sullo sfondo di istituzioni deboli. Gli equivoci, gli errori, gli scaricabarile e persino ciò che ha funzionato: niente nella vicenda del manager che fu commissario si comprende senza inserire nell'equazione la psicologia dei protagonisti e il contesto del Paese. La cui debolezza, del resto, è conclamata.

Quando un anno fa esplode Covid-19, la Protezione civile può contare su un patrimonio di conoscenza nel gestire le sciagure che conosce: terremoti, inondazioni, cedimenti idrogeologici. Non una pandemia, allora fuori dai radar della struttura. Succede così che nei magazzini della Protezione civile manchino persino le mascherine, e poco importa se nel mondo in questi anni le aggressioni virali si sono susseguite: Sars, suina, aviaria, Ebola. Ci si poteva pensare, non lo si è fatto.

Arcuri entra in scena allora. A metà marzo 2020 Conte, a capo del suo secondo gover-

no, nomina questo manager da sempre vicino alla tradizione del Pd per riempire i vuoti nella cintura di trasmissione dalla politica alla burocrazia. Arcuri è di Melito di Porto Salvo, 57 anni, formato dalla scuola militare della Nunziatella prima di una carriera nell'Iri, quindi a Deloitte, infine di nuovo nell'impresa pubblica con Invitalia. A lui Conte chiede di fare il «commissario straordinario» per «l'attuazione e il coordinamento» di tutto ciò che è urgente fare — soprattutto, reperire — contro Covid. E beato quel popolo che non ha bisogno di commissari. Perché Arcuri è lì per saltare le labirintiche procedure dello Stato, procurarsi al più presto mascherine o respiratori e organizzarne una produzione nazionale. Via via, accadrà lo stesso con tutto ciò che viene chiesto: dai banchi a rotelle alle siringhe, alla gestione dei vaccini forniti da Pfizer, Moderna e AstraZeneca. Per questi ultimi deve anche organizzare una strategia di consegne ed è qui che la frustrazione collettiva diventa massima. Anche la sua, riferisce chi gli

ha parlato in queste ore. In base ai piani europei, entro marzo l'Italia avrebbe dovuto ricevere 28,2 milioni di dosi. Invece ne ha due milioni a gennaio, 4,5 a febbraio e spera — senza certezze — in altri sei milioni di fiale questo mese: meno della metà del previsto.

Lui in ogni caso accetta da Conte qualunque incarico e lo fa con un piglio che non denota mai umiltà. Il premier dunque gli affida di tutto, sempre di più. Sembra non fidarsi di nessun altro, quasi che l'Italia non avesse altro talento se non Arcuri. Si instaura così un rapporto ambivalente tra il capo (pugliese) nel suo bunker e il fedelissimo (calabrese) in battaglia. Un legame al limite del cortocircuito istituzionale, anche perché



Peso: 1-1%, 5-66%

l'intera Protezione civile entra in un cono d'ombra e silenziosamente ribolle. Arcuri intanto scopre che le luci della ribalta non gli sono sgradite, anzi. Crede in se stesso e non si tira mai indietro mai.

Così il gioco, per Conte, è fatto. Rendendo Arcuri il dominus dell'emergenza, il premier ne fa anche il parafulmine per qualunque cosa vada storta. Uno scudo umano per Palazzo Chigi. Del resto lo stesso Arcuri non sembra avvedersi del calice avvelenato che il premier gli sta porrendo o forse sono l'ambizione e la sicurezza di sé a fargli fingere di non vedere il carattere ambiguo del patto con il premier. Lui lui stesso finirà per generare — o non smentire — l'impressione di avere po-

teri che non ha. In realtà ha un compito importante, ma delimitato: deve comprare prodotti per lo Stato, e distribuirli. In molti però iniziano a pensare che sia lui a gestire la pandemia. Dunque se qualche farmacista specula sulle mascherine in primavera o se le scuole chiudono in autunno, diventa colpa sua. E Conte sfida la gravità nei sondaggi.

Certo, di errori Arcuri ne commette eccome. Come documenta il Corriere il 31 gennaio, in settembre fa comprare per cento milioni di euro mascherine a prezzi elevati da un'impresa a controllo cinese incorporata in Olanda. E una lista di aziende fornitrici di macchinari da terapia intensiva viene pubblicata, con ritardo, solo in novembre. Nel

complesso però è difficile sostenere che la performance dell'Italia nel procurarsi i beni necessari all'emergenza sia peggiore rispetto al resto d'Europa. E l'equivoco continua funziona, senza che Arcuri lo sveli. Così se le scuole restano chiuse, in molti dicono che è colpa dei «banchi a rotelle» del commissario (che ha solo comprato su richiesta). Non - come è il caso in realtà - degli enti locali che rifiutano di affittare i bus privati per non farli entrare nel mercato delle imprese da loro controllate o per la resistenza dei sindacati della scuola agli orari scaglionati. E se ancora in tanti restano oggi senza vaccino, diventa facile dire che è colpa delle «primule» (una costosa trovata di Arcuri, questa sì, di cui si sarebbe fat-

to facilmente a meno). E non del solito consociativismo italiano che porta a distribuire le poche dosi disponibili fra ordini professionali, amici degli amici e varie categorie non esposte, mentre milioni di anziani aspettano. Toccava al governo e alle regioni vigilare, ma non è stato fatto. Prima di lasciare il commissario ha condiviso un piano che prevede la mobilitazione per i vaccini di almeno 20 mila medici di base, con aumento della capacità di somministrazione a 350 mila dosi al giorno entro giugno e a mezzo milione a settembre. Ma molto meglio una bella polemica sulle «primule». Del resto è Arcuri che ha scelto di danzare al ritmo di Conte. E con Conte, alla fine, è inciampato.

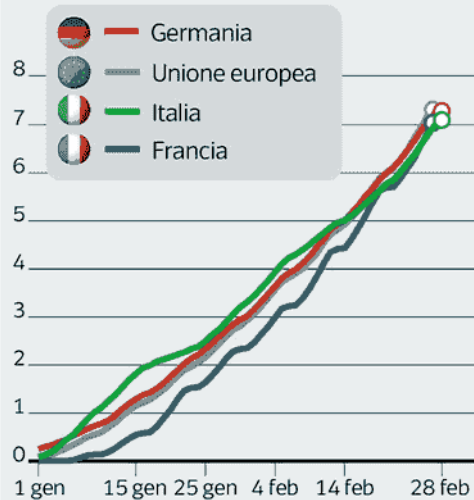
La carriera

● Dal 2007 Domenico Arcuri ricopre la carica di amministratore delegato di Invitalia, occupandosi dello sviluppo del sistema produttivo e della reindustrializzazione di aree industriali dismesse

● Nell'ultimo anno è diventato commissario straordinario all'emergenza Covid e ha gestito la trattativa per l'ingresso pubblico nell'ex Ilva

LA CORSA (A OSTACOLI) DEI VACCINI

Dosi totali somministrate per 100 persone



La parola

COMMISSARIO

È un ufficiale di governo nominato per far fronte a incarichi urgenti e straordinari tramite un accentramento o un aumento dei poteri e un'azione in deroga, per un tempo determinato

Domenico Arcuri, 57 anni, era stato nominato commissario il 18 marzo 2020



Peso: 1-1%, 5-66%

Oggi si decide, in 12 regioni le lezioni già in parte sospese
Bianchi: con i negozi aperti, si va anche in classe

Così scatta la chiusura delle scuole Ma è duello sulla zona arancione

di **Gianna Fregonara**

ROMA A dare ufficialità alla decisione del governo è il coordinatore del Cts Agostino Miozzo, uscendo dalla riunione della cabina di regia a Palazzo Chigi: dalla settimana prossima le scuole saranno chiuse nelle zone rosse e cioè nelle Regioni ad alto rischio e anche nelle Province o nei Comuni che pur essendo in zona arancione o gialla hanno i parametri da zona rossa. Saranno chiuse tutte le scuole, anche quelle dei più piccoli, materne e primarie oltre ovviamente le medie e le superiori. Nelle aree dove il contagio è fuori controllo — dall'Umbria alla Basilicata e al Molise, dalla provincia di Brescia a quella di Pescara, sono già 12 le Regioni con una parte delle scuole chiuse — il calendario torna così indietro ad un anno fa quando il 5 marzo 2020 il lockdown portò al blocco dell'intero sistema scolastico.

Ma la cabina di regia del governo convocata ieri sera non è riuscita a sciogliere il nodo di cosa succede nelle regioni arancioni, dove a decidere le misure più drastiche potranno essere i governatori. Prima della firma del nuo-

vo Dpcm che entrerà in vigore da sabato, c'è bisogno di un ulteriore approfondimento, per stabilire come potranno e dovranno avvenire le chiusure. Stamattina ci sarà una nuova riunione della cabina di regia e un ultimo confronto con i presidenti di Regione. Da chiarire è se ci sarà un automatismo o la discrezionalità che si è vista in questi ultimi mesi — e che ha portato a scelte molto diverse a parità di condizioni sanitarie — nelle regioni che sono in arancione o addirittura in giallo.

La decisione del resto non è indolore. È vero che i numeri dei contagiati sono in crescita ormai da qualche settimana. E, come anticipato, il dossier dell'Iss «Focus sull'età evolutiva» che ha indotto il Cts a consigliare una stretta anche sulle scuole dei più piccoli, indica numeri di nuovo in aumento anche tra i più giovani (anche se inferiori all'ultimo picco di novembre). Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, alla prima prova su questo tema, è cauto: «Viviamo un momento difficile, il virus sta riprendendo quota per colpa delle varianti che toccano anche i nostri bambini», ma «con l'aiuto di tutti porteremo il Paese oltre questa emergenza», spiegava ieri mattina agli studenti dell'Università di Parma.

Ma ieri sera, con gli altri ministri, Bianchi ha insistito perché nel Dpcm sia scritto chiaramente che, se i negozi e le altre attività sono aperte, devono restare in presenza anche le scuole. «Ricordiamoci che la scuola non è un mondo a parte», non si stanca di ripetere ai suoi interlocutori. E lo ha detto anche ieri: se si devono chiudere le scuole per motivi sanitari, i governatori possono farlo solo se bloccano anche le altre attività, compresi negozi e centri commerciali. Insomma, è la linea di Bianchi, lasciare i ragazzi e i bambini a fare la Dad deve essere una misura inevitabile per la prevenzione. Strategia condivisa anche dai ministri Patuanelli, Franceschini, Bonetti e Speranza, ma che invece appare troppo rigida al leghista Giorgetti e a Gelmini di Forza Italia, che vorrebbero mantenere il testo del Dpcm com'è ora.

Dalle Regioni arrivano appelli preoccupati, di cui si fa portavoce il presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia: «Non deve passare l'idea che chi la chiude ha l'anello al naso e chi la vuole tenere aperta è il mondo intellettuale. Non abbiamo una posizione precostituita, ma abbiamo l'obbligo di mettere in sicurezza i ragazzi e le loro famiglie». Tra i governatori c'è anche chi

vorrebbe chiudere le scuole in zona arancione, ma soprattutto nessuno vuole inserire il parametro del numero dei contagi per abitanti (si è parlato di 250 per 100 mila per sette giorni) perché potrebbe penalizzare chi fa più tamponi. Chiudere le scuole dei più piccoli costringe il governo a ripensare a misure e congedi per i genitori, che non erano stati rinnovati negli ultimi Dpcm, visto che elementari e prima media erano in presenza comunque, anche nelle zone rosse. «Siamo al lavoro per ripristinare gli strumenti per sostenere le famiglie, come i congedi parentali straordinari retribuiti e lo smart working», spiega la ministra per la famiglia Elena Bonetti.

Dalla scuola arriva un sostanziale ok alle chiusure in zona rossa: «La didattica non va necessariamente interrotta — ha detto il capo di Anp Antonello Giannelli — ma se ci sono le varianti e molte classi sono in quarantena, significa tenere aperte le scuole per una questione di facciata».

Le scelte

● Il Cts, negli ultimi mesi, si era espresso a favore del ritorno in classe degli studenti

● Con l'aumento dei contagi, sindaci e governatori sono intervenuti con ordinanze per chiudere le scuole



Peso: 65%

● L'Iss ha monitorato i casi di contagio tra i più giovani, tra il 24 agosto 2020 e il 24 febbraio scorso, evidenziando i pericoli per gli alunni

● Da qui, il nuovo parere del Cts, che ieri è stato reso ufficiale dal governo: dalla settimana prossima le scuole saranno chiuse nelle aree rosse, ovvero nelle Regioni ad alto rischio e anche nelle Province o nei Comuni che pur essendo in zona arancione o gialla hanno i parametri da zona rossa

Il Dpcm

Confronto con le Regioni sulle chiusure: saranno automatiche o discrezionali?

Le decisioni

Lo stop nei comuni

✓ Tra le regioni che hanno deciso di chiudere le scuole solo in alcuni comuni o province ci sono Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte, Marche, Lazio, Umbria, Molise e Sicilia

Dove il blocco è già stato varato

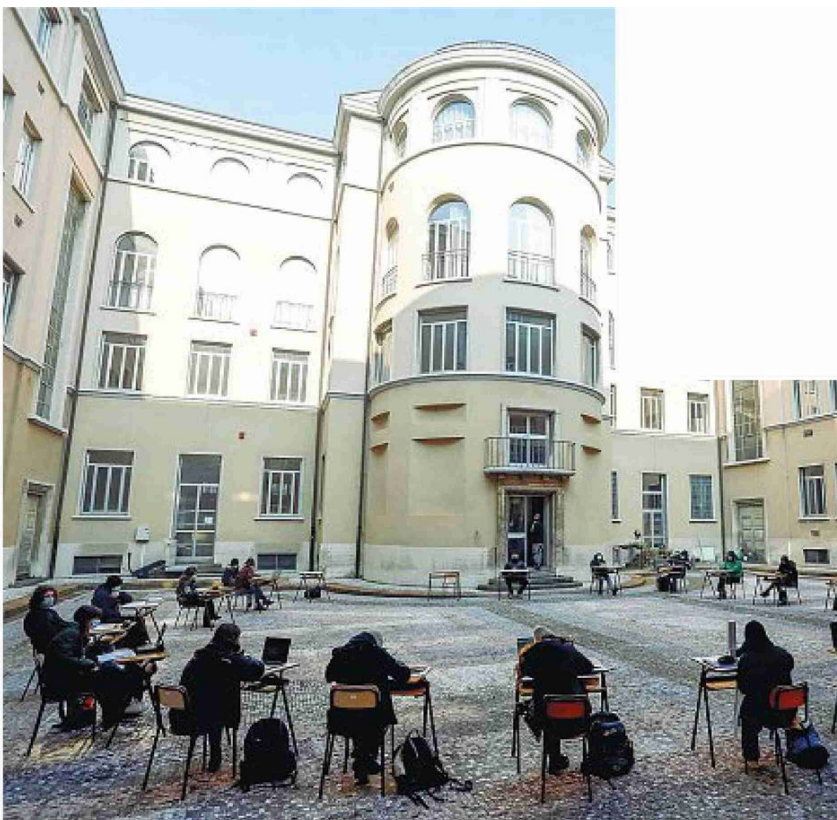
✓ Chiuse tutte le scuole in Abruzzo, Puglia, Basilicata, Campania e nella Provincia di Bolzano. In Lombardia chiusure in comuni di 6 province più l'intera provincia di Brescia

Le richieste agli esperti

✓ Altre Regioni, come Veneto e Friuli-Venezia Giulia, hanno chiesto di far valutare agli esperti del Cts l'impatto sulla situazione epidemiologica della scuola in presenza

3

i milioni di studenti che stanno attualmente utilizzando la didattica a distanza a causa della situazione sanitaria in peggioramento



Protesta Alcuni studenti del liceo Parini di Milano durante l'occupazione contro la didattica a distanza

(Ansa)



Peso: 65%

L'ex viceministro Buffagni «Con Giuseppe ci rilanceremo Il governo Draghi sarà un bene anche per i partiti»

ROMA «Conte è un grande leader. E il governo Draghi darà a tutti i partiti l'opportunità di ripartire e aiuterà il Paese a superare l'emergenza». Stefano Buffagni è stato viceministro del ministero per lo Sviluppo economico ed è uno degli esponenti del Nord del Movimento 5 Stelle.

Conte leader solitario o affiancato da una squadra?

«Conte ha dimostrato nei fatti di essere un grande leader, ma il segreto del successo è essere uniti. L'Inter non vinceva solo con Ronaldo, ma lo ha fatto quando ha avuto la squadra forte che fa la differenza».

Non era meglio un congresso con più candidati?

«In questa fase c'è una larga condivisione dell'indirizzo dato da Grillo. Non possiamo perdere l'occasione di avere con noi Conte, che avevamo scelto e votato. Ho sempre detto a Giuseppe di entrare in squadra con noi. Non esserci, forse, lo ha indebolito durante il suo governo».

Gli Stati generali sono stati inutili?

«Non è mai tempo buttato quando ci si confronta. Sarà

Conte a valorizzare i punti buoni emersi».

Conte da leader M5S può essere ancora il federatore del centrosinistra?

«Il Pd ha aperto una discussione interna e non mi permetto di entrare nelle loro dinamiche. Per noi l'obiettivo è rilanciarci per spingere la transizione ecologica e lo sviluppo sostenibile, portando il Paese nel futuro con una visione al 2050. Siamo gli unici, per la nostra storia, che lo possono fare».

Ma l'alleanza con il Pd è stata una parentesi o diventerà strategica?

«Dobbiamo ragionare sugli obiettivi e ridefinire l'identità. Poi vedo un percorso condiviso, a patto che non sia solo un'alchimia elettorale».

La convince la svolta moderata della Lega? Vi rivedremo alleati?

«La Lega ha un vestito per tutte le occasioni, ma sotto la pelle è quella che ci ha pugnato alle spalle e ha gestito l'emergenza sanitaria in Lombardia in modo inadeguato. La nostra strada è tracciata in un altro campo».

Come rifondare M5S?

«Partendo dalle nostre idee, dalla transizione ecologica fino allo sviluppo sostenibile. Tutelare l'ambiente significa creare occupazione, lavoro, avere meno inquinamento e quindi meno costi per la sanità che va potenziata. Quando parlavamo di questi temi e del digitale, molti non ne sapevano nulla. Ora anche grazie a noi sono nell'agenda del Paese».

Casaleggio va ridimensionato?

«Tutti sono utili ma bisogna chiarire ruoli e responsabilità per evitare fraintendimenti».

Ci vuole un contratto di servizio per Rousseau?

«La strada è quella, ma definiamo bene di cosa ha bisogno il Movimento».

E la democrazia diretta?

«Resta importante, ma l'esperienza di governo ci ha insegnato che è giusto che i cittadini diano gli indirizzi, ma poi siamo noi che dobbiamo metterli in pratica. Non bisogna abusare di uno strumento utile, altrimenti se ne snatura il significato».

Lei è stato il primo ad aprire a Draghi, mentre altri era-



Peso: 31%

no fermi a «O Conte o elezioni».

«Draghi ha oggi una responsabilità importante e dobbiamo sostenerlo tutti. Non è il momento di polemiche sterili, ma di serietà. Dobbiamo fare i conti con i numeri parlamentari e se qualcuno ci ha pugnalato alle spalle, lo dobbiamo tenere lontano ma non possiamo far pagare il conto delle pazzie di un singolo egoista agli italiani».

Giuste le espulsioni? E il possibile condono?

«Le regole vanno rispettate sempre, poi il garante gestirà.

Spero solo che finisca il metodo per cui con gli amici le regole si interpretano, ai nemici si applicano».

Crimi è stato molto contestato. E lei non ha apprezzato la mancata riconferma.

«Non credo che la priorità del Paese sia il ruolo di Buffagni. Ringrazio Di Maio dell'opportunità che mi ha concesso ora pensiamo a lavorare per gli italiani».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti con la Lega

«La Lega ha un vestito buono per tutte le occasioni, ma ci ha pugnalato alle spalle»



La parola

STATUTO

Lo statuto dei 5 Stelle, che regola l'organigramma del Movimento, è stato modificato con il voto che si è tenuto il 17 febbraio sulla piattaforma Rousseau: superando la figura del capo politico, è stato istituito un direttorio a 5. Con l'ingresso di Conte nel Movimento, però, lo statuto potrebbe cambiare ancora

«Per noi l'obiettivo è spingere la transizione ecologica e lo sviluppo sostenibile»



Peso: 31%

Un generale contro il virus

Draghi licenzia il commissario Arcuri e affida la gestione della pandemia a Figliuolo, militare esperto in logistica
Pd, Zingaretti blinda la sua leadership: sarà un congresso senza primarie. M5S, battaglia tra Casaleggio e Grillo
Fa paura la terza ondata, governo diviso sulla chiusura delle scuole

I servizi
● da pagina 2 a pagina 15



Rivoluzione sui vaccini Sostituito Arcuri arriva un generale

Dopo la Protezione civile, cambia anche il commissario: è Francesco Paolo Figliuolo, esperto di logistica. Esultano le destre e i renziani. Berlusconi e Salvini: ora lo Sputnik

di Carmelo Lopapa

ROMA - Un alpino per scalare la vetta lontanissima della vaccinazione di massa. Il premier Mario Draghi cambia in pochi giorni l'intera front-line della lotta alla pandemia. Benservito anzitempo al commissario all'emergenza Covid, Domenico Arcuri (il suo incarico era in scadenza ad aprile): la Presidenza del Consiglio passa il testimone al comandan-

te in capo della logistica dell'Esercito, il generale Francesco Paolo Figliuolo. Sarà lui, in tandem con il nuovo responsabile della Protezione civile, Fabrizio Curcio, a gestire la complessa macchina della vacci-



Peso: 1-14%, 2-42%

nazione che adesso Palazzo Chigi vuole che giri a pieno regime. In un raccordo, com'è evidente, sempre più stretto con la Difesa.

«La lunga esperienza maturata da Figliuolo ai vertici delle Forze Armate, le sue competenze nell'ambito della logistica e nel fronteggiare situazioni complesse in modo tempestivo e capillare su tutto il territorio - fanno sapere dalla Presidenza del Consiglio - potranno offrire un contributo decisivo nella gestione della campagna di vaccinazione. È cruciale riuscire a mobilitare tutte le energie su cui si può contare per accelerare la somministrazione dei vaccini».

Non c'è altro tempo da perdere. Ci attendono "settimane non facili", a sentire il ministro per la Salute Roberto Speranza. Le varianti moltiplicano i contagi, l'età media si abbassa. L'Italia - al pari di tanti altri Paesi europei, del resto - arranca nella somministrazione dell'antidoto. La cura Arcuri, che ha mostrato crepe a inizio pandemia sul dossier mascherine, non ha dato i frutti sperati. Lo scarto dalla Gran Bretagna ap-

pare incolmabile: siamo fermi sotto la soglia dei 5 milioni, l'obiettivo è passare da subito ad almeno 200 mila dosi al giorno, da raddoppiare se possibile con il pieno coinvolgimento anche dell'Esercito, oltre che dei medici di base. Non proprio un fulmine a ciel sereno quello che ha portato all'avvicendamento chiesto a gran voce da tutta la destra. Ma in molti avevano scommesso sull'attesa della scadenza naturale. Invece il commissario viene convocato a Palazzo Chigi alle 14, non lo riceve il premier in persona. Ma gli viene comunicato dagli uffici che la sua missione finisce qui. Arcuri torna a Invitalia, società del ministero dell'Economia alla quale è approdato nel 2007, per occuparsi di investimenti, Mezzogiorno, aziende in crisi. A lui, si legge in una nota della Presidenza, vanno i ringraziamenti «per l'impegno e lo spirito di dedizione». Arcuri, reduce da 11 mesi da plenipotenziario all'emergenza, tra ordinanze e polemiche, ricambia: «Onorato di aver potuto servire il mio Paese in una stagione così drammatica».

Il tandem composto dal Commis-

sario per l'emergenza e dalla Protezione civile avrà il compito di creare in tempi rapidissimi un sistema di prenotazioni e somministrazioni ugualmente efficiente e operativo su tutto il territorio nazionale, senza distinzioni tra regioni. E' qui che entrerà in gioco, nelle previsioni di Draghi, l'esperienza del generale Figliuolo. Tre lauree, campagne militari in Afghanistan e Kosovo, ma soprattutto interventi logistici di rilievo nell'ultimo anno nella lotta alla pandemia sul territorio nazionale.

Il ministro Speranza e Leu ringraziano Arcuri (convocato a Palazzo Chigi a cose fatte). Nel centrodestra tutti e tre i partiti, Lega, Fdi e Fi rivendicano come un loro successo la sostituzione. «Missione compiuta» per Salvini, che ora invoca (e come lui Berlusconi) l'utilizzo anche in Italia del vaccino russo Sputnik al quale fanno già ricorso da San Marino alla Slovacchia. Esulta anche un altro acerrimo avversario di Arcuri, Matteo Renzi.



◀ Militare

Il generale di corpo d'armata Francesco Paolo Figliuolo, nuovo Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19



◀ Manager

Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, era commissario anti Covid dal 18 marzo 2020



Peso: 1-14%, 2-42%



Ospedali militari
Vaccinazioni per gli over 80 all'ospedale di Baggio a Milano



Peso: 1-14%, 2-42%

la Repubblica

Il gioco di squadra dell'alpino

di **Gianluca Di Feo**

La concretezza degli alpini e la competenza sulla pandemia. Quando Draghi ha chiesto un

generale per sostituire Arcuri, dalla Difesa hanno fatto un solo nome: Francesco Paolo Figliuolo.

● alle pagine 2 e 3

Il personaggio

Dal Kosovo al virus l'alpino tenace che sa fare squadra

di **Gianluca Di Feo**

H

a l'ostinata concretezza degli alpini e la competenza tecnica sulla pandemia. E quando il premier

Mario Draghi ha chiesto di indicare un generale per sostituire Domenico Arcuri, dalla Difesa hanno fatto un solo nome: Francesco Paolo Figliuolo. Come comandante logistico dell'Esercito ha cominciato a occuparsi del virus prima ancora che arrivasse in Italia: è stato lui a organizzare l'isolamento dei nostri connazionali rimpatriati da Wuhan. Poi in sei mesi ha dovuto ricostruire la sanità militare, praticamente smantellata dai tagli dell'ultimo decennio: il policlinico romano del Celio è stato rivitalizzato; l'ospedale di Milano è stato rimesso in funzione e sono stati creati 43 ambulatori specializzati. Allo stesso tempo, ha garantito gli interventi in sostegno della popolazione: i medici e gli infermieri con le stellette mandati nelle corsie e negli ospizi, gli ospedali da campo, l'allestimento dei 140

"Drive Through" per i tamponi in tutta la Penisola. Sempre lui poi ha supervisionato l'operazione vaccini, smistando nelle Regioni le forniture che sbarcano nella base di Pratica di Mare: nello scorso weekend 838.700 dosi in poche ore sono state trasferite in 102 destinazioni.

Il suo metodo di lavoro risente dell'esperienza delle missioni internazionali, dove bisogna guidare soldati di molti Paesi e collaborare con istituzioni differenti. Un'attività lontanissima dai luoghi comuni sulle gerarchie militari e sugli ordini indiscutibili: comandare significa definire gli obiettivi e coordinare le risorse per raggiungerli. Come in un'azienda, ma senza orari e adattandosi ai cambiamenti più improvvisi. Il generale nel 2014 è stato al vertice della Kfor, la forza Nato in Kosovo, misurandosi con uno Stato appena sorto, con le tensioni tra comunità e con una moltitudine di organismi diversi. Figliuolo nei Balcani ha appreso una lezione chiave: «La rilevanza della mutua cooperazione tra tutti gli attori, al fine di sviluppare la massima sinergia

tra istituzioni per definire e implementare politiche di intervento volte allo sviluppo di tutti i settori strategici». Tradotto dal burocrate militare, vuol dire «fare squadra» e risolvere i problemi.

Prima del Kosovo, è stato al vertice della Brigata Taurinense. E nel 2004 ha diretto il contingente delle penne nere a Kabul: la Task Force Cobra, responsabile della sicurezza della capitale afghana durante le elezioni minacciate dai talebani. Originario di Potenza, dopo l'Accademia è entrato nelle truppe da montagna ed è stato subito conquistato dalle Alpi, con la passione per scalate e sci, a cui si è aggiunto il tifo per la Juventus. La sua



Peso: 1-8%, 2-30%, 3-6%

specializzazione è quella dell'artiglieria alpina. All'epoca c'erano ancora gli obici trasportati sui muli, con il motto dei veci risalente alla Grande Guerra: "Dove il mulo non arriva, l'artigliere è capace di portarselo in spalla". È lo spirito del corpo, quel "senso del fare" che impone di completare sempre la missione, senza badare ai sacrifici. «Metterò tutto me stesso e tutto

l'impegno possibile per fronteggiare questa pandemia», è stato infatti il suo unico commento alla notizia del nuovo incarico.

«La sua nomina è frutto di un lavoro costante portato avanti con

impeccabile professionalità», ha detto il ministro Lorenzo Guerini: «In questi mesi ho potuto constatare la tempestività di intervento e le capacità con le quali i militari hanno operato». E mentre il governo Conte aveva lasciato ai margini il ruolo delle forze armate, Mario Draghi ritiene che la svolta nelle vaccinazioni possa arrivare solo usando questo modello: una struttura rapida e flessibile, in grado di coordinare gli sforzi di istituzioni diverse, dalla Protezione civile alla sanità regionale e al volontariato. Quello che Figliuolo ha gestito finora dallo Stato Maggiore senza chiusure ma, parole sue, «attraverso virtuose partnership con

le eccellenze espresse dalle aziende ospedaliere, dalle università e dai centri di ricerca indirizzate all'erogazione di un servizio sempre più aperto alla collettività». Ora lo attende un doppio incarico, perché manterrà anche il comando logistico dell'Esercito: il segno del peso che i militari avranno nel piano di Palazzo Chigi.

***Originario di Potenza
una passione per lo sci
e per la Juventus
"Metterò tutto me
stesso contro il Covid"***



◀ L'onorificenza

Il generale Figliuolo con il presidente Mattarella



Peso: 1-8%, 2-30%, 3-6%

Il retroscena

Il cambio di passo di Draghi “Ecco la discontinuità” Pronto un appello al Paese

di Tommaso Ciriaco

Il premier ha chiesto
al manager una lettera
di dimissioni
per velocizzare
l'avvicendamento
La scelta condivisa
con il ministro Guerini

ROMA – L'ultimo atto ha il retrogusto ruvido di un allontanamento. A metà mattina, Domenico Arcuri viene convocato a Palazzo Chigi. Lo riceve il sottosegretario alla Presidenza, Roberto Garofoli. È con lui che lavora e si confronta da quando è nato il nuovo esecutivo. Ed è lui che gli anticipa il finale della storia. Poi si ritrova faccia a faccia con Mario Draghi. Un incontro rapido, freddo, definitivo. Resta un problema, però. «Ci sarebbe da inviare la lettera di dimissioni». Nominato per decreto, il commissario straordinario può infatti essere sostituito solo con un altro decreto. Oppure, appunto, con un passo indietro “volontario”. Arcuri torna in ufficio e spedisce la missiva.

Si apre così, con una tempistica che brucia ogni previsione, l'era del generale Francesco Paolo Figliuolo. Una rivoluzione che segue quella al vertice della Protezione civile. Due scelte che, assieme all'imminente dpcm, saranno spiegate nelle prossime ore dal presidente del Consiglio. Parlando al Paese per la prima volta, se si esclude il passaggio in Parlamento. Con una conferenza stampa. E probabilmente anche con una visita in un luogo simbolo della batta-

glia contro la pandemia.

Un passo indietro, però. La scelta di andare oltre Arcuri nasce da lontano. Da giorni, Draghi si era convinto della necessità di una «svolta». Nessuno era stato informato, anche per evitare le prevedibili resistenze dei giallorossi. La ragione? «Serve un segnale di discontinuità». Di più: la volontà di garantire per la campagna vaccinale l'efficienza organizzativa che è propria dell'esercito, mostrando al Paese di non aver risparmiato ogni sforzo possibile. Una volta deciso l'avvicendamento, poi, Draghi ha individuato il successore – come impone il meccanismo di nomina – con Lorenzo Guerini (il quale, a dire il vero, non ha mai mancato neanche in queste ore di ribadire il suo «ringraziamento per il lavoro svolto da Arcuri»).

La necessità del presidente del Consiglio è duplice: organizzativa, ma anche politica. Al commissario uscente viene imputata innanzitutto l'incapacità di fare sistema. Avrebbe coinvolto poco e tardi la Protezione civile e i militari, proprio le due galassie su cui adesso punta Draghi. Pesa però anche l'eredità pesante di una maggioranza larghissima ed eterogenea. Non è un mistero che il centrodestra – e Matteo Salvini in particolare – premano da settimane per ottenere lo scalpo di Arcuri. L'unica via d'uscita onorevole, tra l'altro, per giustificare altre misure restrittive, dopo aver promesso «aperture, aperture, aperture».

Andare oltre Arcuri significa insomma compattare il governo in vista di un marzo drammatico sul fronte della pandemia. E significa pure chiudere la stagione delle

«polemiche», che è l'altro obiettivo prioritario di Palazzo Chigi. Sarà Figliuolo, dunque, a gestire l'organizzazione e l'approvvigionamento dei vaccini, con deleghe amplissime che ricalcano quelle di Arcuri. Lo farà mantenendo il doppio incarico, visto che non abbandonerà il ruolo di Comandante logistico dell'Esercito. Si coordinerà con il neo capo della Protezione civile Fabrizio Curcio. E risponderà di fatto solo a Draghi, che in questo modo costruisce un “governo nel governo” per la gestione dell'emergenza. La figura del generale è gradita anche a Franco Gabrielli, a cui Draghi ha affidato la delega ai Servizi. E gode della stima del direttore dell'Aise Giovanni Caravelli, a cui Figliuolo è legato da un rapporto solido: provengono entrambi dall'Esercito e si conoscono da tempo.

Tutte le novità – e tutti i sacrifici che l'Italia dovrà affrontare nelle prossime settimane – saranno spiegate da Draghi al Paese. Presto, forse oggi stesso in conferenza stampa. Senza nascondere le gravi difficoltà del momento, ma indicando anche la luce in fondo al tunnel. È la stessa filosofia di Roberto Speranza, con cui il premier continua a condividere l'impostazione e la necessità di non alimen-



Peso: 45%

tare vane illusioni. Interverrà, dunque, dopo un silenzio inedito e un po' troppo lungo. Promettendo un «cambio di passo» sui vaccini. Rivendicando la decisione di ribaltare l'intera catena di comando dell'emergenza. E cercando di motivare tutti in vista di quest'ultimo miglio di pandemia. Forse anche

con un gesto simbolico, probabilmente una visita in un ospedale in prima linea sul fronte della lotta al Covid.

*Al generale affidati
gli stessi poteri
del predecessore
E manterrà il suo
incarico nell'esercito*



Peso: 45%

Il personaggio

Ascesa e caduta del super manager tradito da banchi e vaccini a rilento

La parabola di Arcuri, l'uomo solo al comando contro l'epidemia
Sui gazebo a forma di fiore l'ultimo flop: ecco per cosa ha pagato

di Fabio Tonacchi

ROMA – Domenico Arcuri scivolava all'ultimo miglio. Non sempre, ma spesso. Come se un'invisibile buccia di banana gli si fosse infilata sotto la suola delle scarpe un attimo dopo essersi alzato dalla sedia della conferenza stampa, a telecamere spente, quando le cose erano date per fatte e gli annunci, troppi annunci, erano già finiti sui taccuini dei giornalisti. Previsioni ottimistiche che molte volte gli si sono ritorce contro. Come quelle sui tempi di avanzamento del Piano vaccinale, che oggi sbattono con le appena 148 mila somministrazioni alla classe "dimenticata" dei 70-79 anni. Sono valse ad Arcuri le critiche più feroci. E, probabilmente, ne hanno aiutato la fine anticipata del mandato.

Qualche esempio. Durante la scorsa primavera, quando l'Italia era in piena crisi da lockdown, il commissario Arcuri illustrava settimanalmente in tv, con una certa sicurezza, i numeri delle mascherine consegnate alle Regioni. Milioni e milioni, sembravamo sommersi di mascherine, e poi dagli ospedali milanesi arrivavano le foto degli infermieri con le chirurgiche annerite dall'uso e il governatore campano De Luca sbraitava in diretta Facebook. «Qualcosa non torna nella distribuzione, non capiamo cosa», ha dovuto ammettere Arcuri. C'è stato poi il mo-

mento della sbandierata riconversione del settore moda per la produzione autoctona di dispositivi di protezione individuale. Qualche luce si è accesa, però è rimasta fiavole e nonostante 140 aziende abbiano usato gli incentivi dello Stato per mettersi a fabbricare chirurgiche, Ffp2 e amuchina, ancora dipendiamo dall'importazione. Quest'estate, a cavallo di Ferragosto, è piombata su Arcuri la richiesta *last minute* del ministro Speranza di rimediare migliaia di test antigenici per gli aeroporti di Fiumicino e Malpensa, così da controllare i vacanzieri. Li ha trovati, li ha consegnati, ma dopo pochi giorni c'erano colonne lunghissime di auto ferme ai drive in. I banchi monoposto per le scuole? Voluti dalla ministra Azzolina, promessi per l'avvio dell'anno, consegnati dopo, finiti in alcuni casi nei depositi degli istituti. E le primule griffate Boeri? «In primavera ci saranno 1.500 gazebo a forma di fiore in tutte le piazze d'Italia», dichiarava il commissario. Il bando di gara lo ha fatto per 21 padiglioni, le aziende si sono presentate, ma le primule sono appassite ancor prima di sbocciare. All'ultimo miglio, appunto.

Quello che Arcuri ha svolto per 348 giorni – commissario straordinario all'emergenza, nominato con decreto del 17 marzo 2020 – è stato,

e tuttora è, un mestiere difficilissimo, sdruciolevole, ingrato. Affrontare un virus che, prima del focolaio di Wuhan, nessuno conosceva. Cercare di contenere una pandemia senza un vero piano pandemico, perché quello del ministero della Salute era vecchio ed è rimasto chiuso in un cassetto. Persino il modello sanitario lombardo si è rivelato un non-modello, quando si è capito che i posti di terapia intensiva erano pochi perché le cliniche private avevano puntato su reparti più remunerativi. Qualsiasi bilancio dell'operato dell'ex commissario che prescindesse da queste considerazioni, dunque, risulterebbe poco onesto. E però, nondimeno, di errori ne ha fatti. Nel metodo, perché – complice la fiducia totale accordatagli da Giuseppe Conte, tanto che gli sono stati assegnati poteri che inizialmente aveva il capo della Protezione civile Bor-

relli – ha accumulato troppi compiti, senza lasciare il suo incarico di adi Invitalia, senza fare squadra con la Protezione civile e senza appoggiarsi, se non per il minimo indispen-



Peso: 75%

sabile, alla capacità logistica delle forze armate. Nella comunicazione, con una sovraesposizione mediatica che lo ha portato nei salotti di Barbara d'Urso e Mara Venier, suscitando polemiche. Nel merito, per alcune scelte risultate infelici.

La struttura commissariale si è mossa con lentezza nel reperire le mascherine, realizzando troppo tardi che la spietata legge del mercato – chi prima arriva e offre più soldi, si porta a casa gli stock – vige anche col Covid. Per una maxi fornitura di chirurgiche ed Ffp2 dalla Cina, 800 milioni di pezzi e 1,2 miliardi di euro di denaro pubblico, Arcuri è incaputo in soggetti discutibili, come quel Mario Benotti, indagato dalla procura di Roma che ora va in televisione a mostrare i suoi sms con lui. Lo stesso ex commissario è indagato per corruzione: i pm hanno chiesto l'archiviazione ma il gip non si è

ancora pronunciato.

Le sorti di Arcuri, tuttavia, si sono decise sul piano vaccini: la sfida cruciale, quella che lo ha tradito al cospetto di Mario Draghi. Arcuri, che aveva il compito dell'approvvigionamento delle dosi e della distribuzione negli hub regionali, all'inizio ha avuto la buona intuizione di chiedere a Pfizer di occuparsi anche della consegna. «Siamo il primo paese europeo per numero di persone vaccinate», diceva il 5 febbraio. Dichiarazione incauta. Da lì in avanti le cose si sono messe male. A causa anche dei tagli decisi dalle case farmaceutiche, le Regioni hanno cominciato ad andare in ordine sparso, chi adottando il sistema all'inglese di fare la prima dose a tutti, chi ritardando, chi ribaltando le priorità indicate dal governo. Un milione e mezzo di dosi sono state consegnate ma non ancora inoculate. A dimostrazione

che il Piano nazionale dei vaccini non era dettagliato a sufficienza e che Arcuri, pur potendo esercitare poteri straordinari anche sulle Regioni recalcitranti, non ha organizzato il livello periferico. L'ultimo miglio, ancora una volta, lo ha tradito.

Ma ha dovuto affrontare un nemico sconosciuto partendo da zero

Le tappe

1 I banchi monoposto
Voluti per garantire il distanziamento dalla ministra Lucia Azzolina. Arcuri ne ha ordinati 2,4 milioni ma alla fine di ottobre ne mancavano ancora 900mila



2 L'indagine di Roma
Arcuri è indagato (ma il pm ha chiesto l'archiviazione) per una mega commessa di mascherine su cui alcuni imprenditori hanno preso 70 milioni di commissione



3 Le primule
Arcuri aveva promesso 1.500 padiglioni a forma di primula per questa Primavera, da usare come hub vaccinali. Il bando di gara è stato fatto, ma Draghi non li vuole

4 Le vaccinazioni
Tra i compiti cruciali del commissario la gestione del piano vaccinale che però va ancora a rilento, con appena 4,3 milioni di dosi somministrate a due mesi dall'avvio

5 Il settore moda
La scorsa primavera Arcuri ha lanciato l'idea della riconversione del settore Moda per la produzione autoctona di Dpi. Dopo un anno, dipendiamo ancora dall'estero

Dodici mesi vissuti pericolosamente: grandi poteri e qualche scivolone

▲ Il commissario

Sopra, Domenico Arcuri, 57 anni, dal 2007 amministratore delegato di Invitalia. È stato commissario per l'emergenza Covid da marzo 2020 fino a ieri



Peso: 75%

“Numeri da terza ondata” Variante inglese al 50% e Bologna domani chiude

I ceppi mutati trainano i nuovi contagi in Piemonte, Lombardia, Veneto e Campania
Restrizioni a Como e Cremona. Speranza: epidemia molto forte. Picco dopo il 15 marzo

di Michele Bocci

Una crescita che in molte zone del Paese segna l'avvio della terza ondata. La trainano le varianti, che ormai sono le forme prevalenti di Covid. In particolare quella inglese provocherebbe già oltre la metà dei casi, in base agli ultimi dati raccolti dalle Regioni e elaborati dall'Istituto superiore di sanità. Se si considerano anche la “brasiliiana” e la “sudafricana”, le varianti del coronavirus rappresenterebbero tra il 50 e il 60% dei casi totali. Si sta rispettando dunque la previsione dell'istituto Bruno Kessler di Trento, che aveva previsto questa rapida espansione delle nuove forme del virus. Probabilmente sono responsabili dell'aumento del numero dei nuovi infetti, che in soli sette giorni, da lunedì all'altro ieri, è stato del 32%, dopo oltre un mese di stabilità. E ieri i casi diagnosticati in Italia sono stati 13.114, circa 3.500 in più di lunedì scorso, segno di un incremento che prosegue. «Le prossime settimane non saranno facili – ha detto ieri il ministro alla Salute Roberto Speranza – Sarebbe bello dire che è tutto finito e che siamo in una fase diversa, ma la più grande responsabilità di chi rappresenta le istituzioni è dire come stanno le cose. Abbiamo una campagna vaccinale da accelerare e un'epidemia molto forte e presente sui territori».

Le Regioni più in difficoltà, a parte la Val d'Aosta che ha dati assoluti

piccolissimi, sono il Friuli Venezia Giulia (+57%), il Piemonte (+47,8%), la Lombardia (+46,9%), la Campania, il Veneto e l'Emilia-Romagna (+42%). A migliorare sono solo Umbria e Provincia di Bolzano, che tre settimane fa erano in crisi e hanno dato vita a zone rosse.

Il ministero della Salute osserva l'andamento dei casi e valuta con i suoi esperti se non sia il caso di proporre al governo una stretta nazionale. Il momento non sarebbe ancora arrivato, si prova ad andare avanti con i presidenti di Regione e i sindaci che creano zone di restrizioni più forti e si attende il prossimo monitoraggio della Cabina di regia, che venerdì prossimo potrebbe mandare in arancione e in rosso un alto numero di Regioni. Ma per come funziona il sistema di monitoraggio, che osserva numeri di due settimane prima per calcolare l'Rt, gli effetti dell'ultima grande crescita dei contagi si vedranno nei dati elaborati il 12 marzo, che produrranno le ordinanze ministeriali dal 15. Cioè un po' tardi.

Ieri l'Emilia ha deciso di non aspettare. A giorni, forse già domani, Bologna verrà messa in zona rossa, come chiesto dal sindaco Virginio Merola. La città è già in zona arancione rinforzata con la chiusura delle scuole ma i casi continuano



Peso: 36%

a salire e gli ospedali a riempirsi. Intanto nella stessa Regione è stata istituita la zona arancione scura in Romagna (salvo che nell'area di Forlì). Il presidente della Lombardia Attilio Fontana ha preso la stessa misura a Cremona, nella provincia di Como e in altri 50 Comuni più piccoli. Prolungate le chiusure per Brescia.

«Nel nostro Paese ci sono alcune zone dove l'incremento è così forte da far pensare a una terza ondata, non a una ripresa della seconda». A parlare è Carlo La Vecchia, epidemiologo dell'Università di Milano. «L'aumento è stato preceduto da diverse settimane di allentamento

delle misure, cioè di zona gialla. Poi c'è la componente delle varianti, che sono più contagiose e spingono quella che si potrebbe chiamare terza ondata». Il professore confronta quello che sta succedendo adesso con ottobre, quando ci fu la ripresa autunnale dell'epidemia. «Allora partivamo con poco carico sugli ospedali e praticamente nessuna misura restrittiva sulla popolazione. Abbiamo invertito così la curva prendendo provvedimenti, come l'obbligo di mascherine e il coprifuoco. Adesso armi nuove di quel tipo non ce ne sono salvo quelle molto drastiche, come il lockdown, e il vaccino. Andrebbe fatta su-

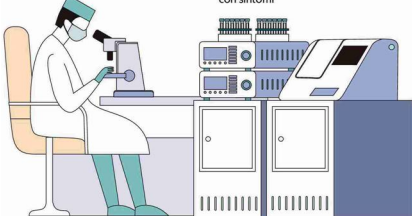
bito un'unica dose a tutti gli anziani, anche con AstraZeneca, per coprire con i due milioni di dosi che abbiamo in frigo la metà di loro». Il nuovo picco potrebbe arrivare «nella seconda metà di marzo».

Il bollettino di ieri

13.114
I nuovi positivi

170.633
I tamponi

+ 474
I ricoverati con sintomi



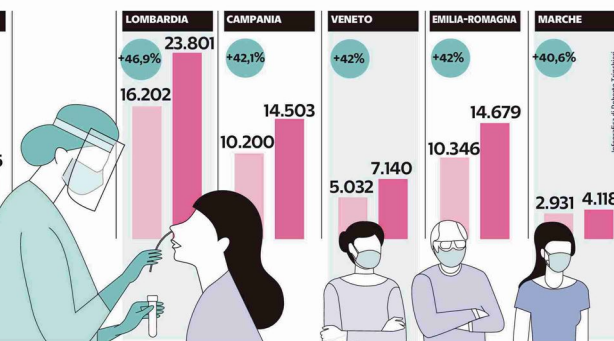
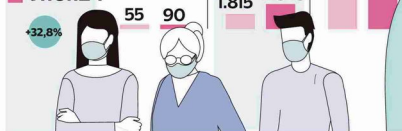
La crescita dei contagi

(totale nuovi casi per settimana)

15-21 febbraio
22-28 febbraio

ITALIA
da 87.435
a 116.124

+32,8%



Peso: 36%

Intervista all'ex premier britannico

Blair "Passaporti vaccinali per tutte le nazioni E ricominceremo a vivere"

dal nostro corrispondente

Antonello Guerrera

LONDRA — «Passaporti vaccinali internazionali per tutti. L'Europa faccia meno calcoli politici, cambi idea sul vaccino AstraZeneca. E non è stata la Brexit a dare un tale vantaggio al Regno Unito», con già quasi 21 milioni di inoculazioni anti coronavirus.

Parla a *Repubblica* Tony Blair, l'ex primo ministro britannico sempre più coinvolto nella lotta alle pandemie. Difatti, il suo think tank Institute for Government si è riconvertito alla nuova sfida della salute pubblica e della cooperazione mondiale. Capelli lunghi da guru causa lockdown dal 3 gennaio, 67 anni e in odore di un ruolo governativo proprio sui vaccini, l'ex leader laburista ha le idee chiare.

Blair, perché è convinto della soluzione dei passaporti vaccinali per riaprire la società post Covid?

«Mi sembrano inevitabili per ricominciare a vivere. Certo, lo "status Covid" per ognuno di noi avverrà non solo attraverso i vaccini, ma anche l'uso diffuso di test sempre più rapidi ed efficienti. Ma l'importante è coordinarsi subito a livello internazionale per avere un sistema condiviso».

Cosa risponde a chi definisce i passaporti vaccinali discriminatori?

«Mi pare bizzarro. Chiunque, appena ritornati a una "normalità", vorrà essere sicuro degli ambienti pubblici che

frequenterà.

Grandi eventi come concerti o partite allo stadio con i tifosi non potranno ripartire senza simili certificazioni. Ognuno è libero di fare la sua scelta. Ma mi pare chiaro che ciò avrà delle conseguenze».

Anche per entrare al pub o al ristorante servirà una "certificazione vaccinale", secondo lei?

«Credo che molti clienti concorderebbero. Ho parlato l'altro giorno con titolari di agenzie di viaggio e crociere: mi hanno detto che il 98% dei loro vacanzieri ha chiesto i passaporti vaccinali per coloro a bordo, come condizione primaria. Lo stesso potrebbe avvenire per pub e ristoranti. Ma dovrà essere coordinato dai governi».

Nella Ue si discute ancora del vaccino Oxford-AstraZeneca e

delle sue limitazioni, come agli over 65 in Italia, Germania e Francia. Per Macron è "pressoché inutile". Che idea si è fatto?

«I dati veri che ci arrivano dalle somministrazioni in Scozia e Inghilterra dicono il contrario: il vaccino di Oxford sembra straordinariamente efficace sugli anziani. In Scozia su 490 mila vaccinati, solo due sono finiti in ospedale sinora per Covid. Questa è la realtà, ma il tema è diventato politico e si è intrecciato con la Brexit. Ai governanti europei posso dire che, come AstraZeneca, ci sono tanti vaccini che si sono dimostrati efficaci, da Pfizer a Johnson&Johnson, dal cinese Sinovac al russo Sputnik. La cosa fondamentale è migliorare la filiera produttiva, tutti insieme, per rendere i vaccini disponibili ai cittadini in 3-4 mesi e non dopo quasi un anno».

Concorda sul fatto che la Brexit paradossalmente ha aiutato Johnson nel suo successo della campagna vaccinale?

«Sono un fervente oppositore dell'uscita di Londra dall'Ue, ma sono innegabili i grandi risultati del Regno Unito e i problemi dell'Europa. Tuttavia, si sarebbero raggiunti gli stessi risultati nel Regno Unito anche se fossimo rimasti nell'Unione. Anzi, se ne sarebbe giovata anche l'Ue, perché, con il peso britannico, i singoli Stati avrebbero avuto molta più influenza nelle negoziazioni di acquisto e Londra avrebbe messo



Peso: 76%

a disposizione la sua scienza. L'Ue, visto l'*expertise* dimostrato dalla task force dei vaccini britannica, avrebbe capito che non conta risparmiare sulle dosi - si tratta di cifre risibili rispetto ai danni del Covid - bensì arrivare prima e meglio, ovvero far negoziare in questi campi non la politica, ma task force di esperti in business e logistica, come quella del governo Johnson. Perché i sistemi istituzionali sono burocratici, poco pronti al rischio, dovrebbero fare solo da

supervisor.
Un'altra lezione è questa: se tutti i

Paesi del mondo avessero cooperato su vaccini e test rapidi sin dall'inizio, avremmo iniziato a sconfiggere la pandemia molti mesi prima. La cooperazione sulle pandemie dovrà essere centrale al G7 in

giugno».

Ma le relazioni tra Ue e Regno Unito sono tese, dai vaccini alle scorie della Brexit, vedi il mancato accordo finanziario. È

preoccupato?

«Sarebbe un grosso problema a lungo termine. I due blocchi devono cooperare sulla prevenzione di future pandemie, ma anche su clima, energia, difesa, finanza, Irlanda del Nord. Dopo Brexit, è chiaro che Ue e Regno Unito cambieranno i rapporti politici, economici e legali. Ma non possono e non devono rinunciare a ciò che li legherà per sempre: la loro storia, i valori e gli interessi comuni».

— “ —
Sono contrario alla Brexit, ma sono innegabili i risultati del Regno Unito e i problemi dell'Ue
— ” —



ARIS OIKONOMOU / POOL/EPA

Il numero

21

Milioni di vaccinati

Nel Regno Unito quasi 21 milioni le persone che si sono fatte vaccinare (20 milioni e 89.551)

L'annuncio Pass verde per la Ue

«Presenteremo questo mese una proposta legislativa per un Digital green pass», con l'obiettivo di «consentire gradualmente agli europei di muoversi in sicurezza all'interno o all'esterno dell'Ue, per lavoro o turismo». Ad annunciarlo ieri su Twitter la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen

L'importante è coordinarsi subito a livello internazionale per un sistema condiviso



▲ **Vaccini nella cattedrale**
La cattedrale di Salisbury, nel Sud-Ovest dell'Inghilterra, adibita a centro vaccini

▲ **Ex premier**
Tony Blair, 67 anni, ex premier laburista

▲ **Presidente**
Ursula von der Leyen, leader Commissione Ue



JUSTIN TALLIS/APP



Peso: 76%

Intervista a Leoluca Orlando, sindaco di Palermo

“Adesso risorse al Sud, basta con l'alibi mafia”

di Sara Scarafia

PALERMO — Ha scritto una lettera al premier Mario Draghi, da sindaco di Palermo e da presidente dell'Anci Sicilia. Leoluca Orlando, che ha fatto della lotta alla mafia una bandiera politica, pone con forza la questione meridionale al nuovo governo. E avverte: «In Sicilia, nel Mezzogiorno, la criminalità non è più al potere: non c'è più alcun alibi per giustificare le disuguaglianze».

L'Italia è divisa in due?

«Sì. L'Italia di oggi è la Germania del 1989, quando cadde il Muro. Il cancelliere Kohl unificò due mondi. La stessa sfida che tocca oggi a Draghi».

La preoccupa che ci siano pochissimi ministri del Sud?

«Mi preoccupa che in Sicilia non ci sia l'alta velocità né il tempo prolungato a scuola. Considero Draghi il garante del governo: la rappresentanza dei cittadini non può dipendere dalla collocazione politica e territoriale di un ministro. Ma c'è una questione di marginalità delle città e del Meridione. Sento molto parlare del grande Nord e ne sono contento: ma è un Nord che ha i piedi d'argilla se non c'è un Sud che avanza. Se Milano è la città più europea d'Italia, Palermo è la più mediterranea».

Quali sono le disuguaglianze?

«C'è un divario di cittadinanza. Chi abita nel Mezzogiorno non ha gli stessi diritti né gli stessi servizi di chi vive al Nord: asili e mense, strade e ferrovie. All'Europa che dice di colmare le distanze verrebbe da rispondere: fate pagare meno tasse al Sud. Ma io credo che un modello da seguire ci sia».

Quale?

«Quello sanitario: l'Italia ha un livello di assistenza che funziona, anche se poi il centralino dell'ospedale è in tilt e il medico arriva in ritardo. Possiamo pensare di applicare lo stesso modello ad altri settori, fissando uno standard minimo compatibile con il tempo che viviamo e con le risorse che abbiamo? Tutti i bambini hanno diritto al tempo prolungato e alla mensa a scuola: poi la Regione ricca darà per pranzo il salmone e la più povera la sardina».

La soluzione è il Recovery fund?

«Io sono certo che le risorse arriveranno grazie all'autorevolezza di Draghi. Ma mi chiedo: riusciremo a spenderle entro sei anni, che è oggi il tempo medio in Italia per aggiudicare un appalto? L'Europa chiede riforme: ma quali? Sono prioritarie quelle elettorali o quelle per progettare e realizzare le opere? Serve un provvedimento urgente di semplificazione. E un alleggerimento immediato dei vincoli del patto di

stabilità per i Comuni, che non possono spendere i soldi che hanno».

Non c'è il rischio che il Sud venga liquidato come mera questione criminale: c'è la mafia, meglio non dare le risorse?

«Questo è un alibi, un luogo comune, oggi inaccettabile. La criminalità c'è a Palermo, come a Roma e a Milano, e in nessuna di queste città è al potere. Oggi chi non vuole sostenere il Sud deve avere il coraggio di non usare aggettivi: è contro il Meridione, e non perché il Sud è mafioso. È vero invece il contrario: se non arrivano i soldi si favorisce il malaffare, perché se dal malato non arriva il medico arriverà lo stregone, lo stesso che al Nord rileva con pochi spiccioli le fabbriche in crisi».

Un paio d'anni fa lei ha aderito al Pd ma non si è tesserato. Cosa pensa della posizione del presidente dell'Anci Antonio Decaro, che ha accusato il partito di essere ostaggio delle correnti?

«Questo è il tempo della sospensione della dialettica politica. Come nel Dopoguerra: solo che allora c'era un governo di vincitori che fecero la Costituzione. Questo invece nasce dalla sconfitta della politica e dovrà fare le riforme dando il tempo a tutti i partiti di ricostruirsi». © RIPRODUZIONE RISERVATA



SINDACO
LEOLUCA
ORLANDO
73 ANNI

*L'Italia oggi è come la
Germania nell'89:
Draghi deve unificare
come fece Kohl*



Peso: 27%

INTERVISTA A MATTEO RENZI

«Contro di me odio e vendetta dei pm rossi orfani di Conte»

di **Augusto Minzolini**

Premessa: senatore Matteo Renzi, lei parla di vaccini, di giustizia, o d'altro, per non rispondere alle critiche per i suoi rapporti con l'Arabia Saudita?

«È vero il contrario. Stanno strumentalizzando la tragedia di Kashoggi perché non hanno altro a cui aggrapparsi in Italia. Nel merito ho risposto (...)

segue a pagina **13**



SPINE Matteo Renzi, ex premier e leader di Italia Viva

l'intervista » Matteo Renzi

«Contro di me l'odio dei pm orfani di Conte»

Il leader Iv: «Allucinanti le parole di Rossi una parte dell'establishment non si dà per v

dalla prima pagina

(...) su tutti i giornali, dal *Financial Times* a *Le Monde*: ciò che faccio può essere discusso da chiunque, ma è perfettamente lecito, pubblico e legittimo. La que-

stione saudita è stata posta da quel noto statista di Di Battista, uno che apprezzava Maduro e definiva Obama golpista e non capisce che l'Arabia è il baluardo contro il fondamentalismo. E ovvia-



Peso: 1-12%, 13-43%, 12-22%

mente dai più rancorosi del Pd. Credo di essere la loro ossessione. Se parlassero un po' più di idee e un po' meno di me, ci guadagnerebbero almeno in salute».

Il più duro, però, è stato uno degli esponenti di primo piano di Magistratura Democratica, Nello Rossi. È arrivato a dire che bisognerebbe «stringere un cordone sanitario» intorno a Matteo Renzi...

«Nello Rossi è uno degli esponenti più in vista di Magistratura democratica. Si può dire che ne è stato l'ideologo. Un personaggio che ha un lungo passato come magistrato. Ascoltatissimo ed influente non solo nella sua corrente. Non so, andrebbe approfondito, se nella sua carriera è mai venuto in contatto con il cosiddetto "sistema Palamara", quello raccontato nel libro scritto con Sallusti. Ebbene, l'uso dell'espressione "cordone sanitario" nei confronti di una persona che ha un ruolo nelle istituzioni parlamentari, che ricopre una carica importante in un partito della maggioranza di governo e che in passato è stato anche presidente del Consiglio, lo trovo a dir poco allucinante. Resto allibito ma non sorpreso, perché avverto un clima di odio e di rabbia che cova in una parte dell'establishment di questo Paese rimasto legato agli equilibri del governo passato che non si dà per vinto...».

I cosiddetti Orfani di Conte. Quei mondi che avevano trovato spazio nel governo passato e lo hanno protetto. C'erano anche pezzi della magistratura più interventista: dagli eredi delle toghe rosse, ai seguaci del rito Davigo.

«Ho letto quello che lei ha scritto sugli orfani del governo Conte e della maggioranza giallorossa. Non so se è così. So, però, per esperienza, che l'equilibrio dei poteri nel nostro sistema democratico è messo a dura prova. Sono e sarò sempre un grande difensore dell'autonomia della magistratura, ma oggi penso che sia a rischio l'autonomia della politi-

ca. Pensi soltanto all'inchiesta in cui sono indagato sulla fondazione Open: non è in discussione la dazione di denaro, che è trasparente e rendicontata, ma le modalità di associazione e di partecipazione alla politica. Non indagano sui soldi, ma su cos'è un partito oggi. Sono cose che fanno pensare. E anche ora sento un clima d'odio nei miei confronti, la rabbia per quello che è accaduto. Un desiderio di vendetta da parte di chi considerava il governo Conte un punto d'arrivo da difendere ad ogni costo. Eppure, malgrado tutti questi segnali di ostilità di cui sono stato oggetto quando ho mandato a casa Conte, ebbene, io lo rifarei non una, non dieci, ma cento volte. Perché l'unica bussola che perseguo è l'interesse del Paese e quell'equilibrio politico non lo salvaguardava. Per cui possono inviarmi tutte le minacce, in chiaro o sottintese, che vogliono, non mi scalfiscono se penso di essere nel giusto. Io non ho paura».

La storia di questo Paese degli ultimi venti anni, però, insegna che le inchieste giudiziarie, servono anche a far saltare governi, a cambiare degli equilibri politici o a consolidarne altri. Ci vuole un nonnulla oggi per far esplodere i 5 Stelle sull'argomento giustizia. Esiste questa eventualità?

«Non credo che si corra questo rischio. I 5stelle versano in una crisi profondissima che non sarà risolta dall'arrivo di Giuseppe Conte. Io sono felice per Conte, ma non penso che basti lui per tenere insieme e rimettere in piedi l'esperienza grillina. Semmai la scelta di Conte di accettare la guida del movimento rende ancor più palese la politica masochista del Pd e di Zingaretti. Si sono immolati sull'altare di Conte, mi hanno descritto come un



Peso: 1-12%, 13-43%, 12-22%

nemico di classe per aver fatto cadere il governo guidato da lui, lo avevano indicato come il capo della coalizione giallorossa e ora se lo ritrovano leader dei 5stelle!? Leader di un partito concorrente. Non ho parole. Penso che sia stato il più spettacolare autogol nella storia della politica. Non ne sarebbe stato capace neppure un artista dell'autogol come Comunardo Niccolai. Appunto, a Zingaretti quest'anno daranno il premio Comunardo Niccolai».

Torniamo però alla giustizia. O, meglio, alla difesa dell'autonomia della politica. Draghi ha messo nelle sue priorità la riforma della giustizia civile, ma non sarebbe necessario guardare anche alla giustizia penale, dopo il giacobinismo di questi anni? È

stata cancellata pure la prescrizione.

«Intanto mettiamo i puntini sulle "i", la modifica della prescrizione è stato un errore del governo gialloverde. L'ha voluta la Lega. Detto questo, Mario Draghi ha un suo stile. Lo abbiamo visto su servizi segreti, sui vaccini, sul Recovery Plan. Quando deve decidere, decide. Sono certo che se ci sarà discontinuità anche sulla giustizia penale, anche sulla prescrizione, diamo tempo al tempo, senza ansia arriveremo anche ad affrontare questi problemi. Anche perché in questo Parlamento c'è già una maggioranza garantista».

Pure su Arcuri Draghi ha tergiversato un po' ma alla fine è arrivato al punto.

«Lei non si accontenta mai, io invece sono molto felice che una

delle nostre battaglie storiche, cioè quella di rimuovere Arcuri e sostituirlo con le professionalità dell'esercito, sia stata fatta propria da Draghi. Il motivo c'era. Giudico uno scandalo, ad esempio, che ci siano più di un milione di dosi di vaccini non utilizzate. Si può polemizzare con l'Europa perché non ci sono i vaccini, ma intanto inoculiamo quelli che abbiamo. Alla fine di tutto, quando saremo fuori dalla pandemia, sarà indispensabile quella commissione di inchiesta parlamentare che noi abbiamo chiesto già un anno fa».

Augusto Minzolini



I DEM

Credo di essere la loro ossessione Parlasse meno di me e più di idee

GIUSEPPI

Lo rifarei cadere cento volte: l'unica mia bussola è l'interesse del Paese

LA GIUSTIZIA

In questo Parlamento c'è già una maggioranza garantista

PRONTO A TUTTO

L'ex premier Matteo Renzi è stato l'artefice della caduta del governo Conte e tra i primi sponsor dell'arrivo di Mario Draghi a Palazzo Chigi



Peso: 1-12%, 13-43%, 12-22%

POLITICA 2.0

IL NUOVO RUOLO DI CONTE E IL RAPPORTO CON DRAGHI

Rivolgersi a Conte era l'unica possibilità per i 5 Stelle di dare uno sbocco alla loro trasformazione. E per fare questo passo serviva la benedizione di Grillo che con l'ennesima discesa a Roma ha dato il via a un'altra svolta del Movimento. Sarà quindi l'ex premier - che ha posto precise condizioni - a interpretare la seconda vita di un partito nato come anti-sistema e invece diventato perno del sistema. Anche se questa è stata una scelta obbligata. Aver accettato prima di governare con il Pd - e con Renzi - e poi di aderire alle larghe intese con Berlusconi e Salvini a sostegno di Draghi, è stato il male minore per scampare a quello maggiore, le urne. Non solo perché le elezioni avrebbero certificato il calo di consensi ma perché per andare al voto bisogna avere un leader e un programma e spiegare perché si è cominciato in un modo e si è finiti in un altro. Due cose che sono mancate e ancora mancano.

È quello che c'è in mezzo dal 2018 a oggi che non è stato spiegato. Tutto è stato accettato nel nome non solo del governo ma di Conte. L'ex premier rappresentava la "presa" di Palazzo Chigi da parte del Movimento e in nome di quella conquista si doveva resi-

stere. Alla fine, è caduto ma non poteva sparire dalla scena perché è lui che dà un senso alle scelte passate e a quelle future avendo il profilo più credibile per incarnare una forza di governo.

A Conte ora tocca disegnare la nuova identità ma nelle scelte di posizionamento conterà molto il rapporto con il Pd. E con il Governo Draghi. Il primo aspetto è problematico per due ragioni: innanzitutto perché le due forze rischiano di rubarsi i voti a vicenda, come suggeriscono alcuni sondaggi. I 5 Stelle a guida Conte andranno a pescare tra gli elettori di centro-sinistra e, a maggior ragione in un sistema proporzionale, andrà ben calibrata la competizione per evitare che invece di sommarli, i consensi si riducano. In secondo luogo non è chiaro se da qui alle prossime elezioni, il Pd avrà sempre alla guida il duo Zingaretti-Bettini, cioè i teorici dell'alleanza strutturale con i 5 Stelle. Insomma, Conte non si potrà legare solo e unicamente all'attuale segretario mentre sfuma il ruolo di federatore visto che non sarà più "terzo".

Infine il rapporto con il Governo sarà un elemento cruciale per non lasciare che gli eventuali risultati di Draghi se li intestino solo Lega e Forza Italia. Ieri l'attuale premier

ha sostituito Arcuri, uomo forte di Conte, con il generale Figliuolo che diventa il nuovo commissario straordinario per l'emergenza Covid. Un gesto che sottolinea una discontinuità e, in fondo, è politicamente necessario per spiegare l'arrivo dell'ex presidente Bce, chiamato proprio per intestarsi la gestione due emergenze: pandemia e crisi economica. Per i 5 Stelle e Conte, più che arroccarsi nella difesa di ciò che è stato, vale la pena confrontarsi con la nuova realtà ed esserne parte attiva senza essere spinti ai margini - come prova a fare Salvini - dell'azione del nuovo Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di
**Lina
Palmerini**

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**



Peso:10%



IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Renzi e la mossa del cammello

Per evitare brutti incontri, Renzi ha deciso di incontrarsi da solo. Evocato lo spirito guida di Marzullo, si è messo davanti allo specchio in modalità «ciao come sto» e ha cominciato ad autointervistarsi sulla sua pagina web. «Tu, Matteo Renzi...» era l'incipit delle domande. E a tutte lo sventurato rispose. L'argomento del duro faccia a faccia con sé stesso era la sua amicizia a pagamento con il principe saudita dai modi rinascimentali (nel senso di ispirati ai Borgia). Incalzato da Renzi, Renzi ha ammesso di avere preso 80 mila dollari dal satrapo saudita che secondo gli americani avrebbe fatto assassinare il giornalista Khashoggi. Non ha però ravvisato nulla

di bizzarro nel fatto che un politico in attività — non un ex premier in pensione,

ma un senatore stipendiato dalla Repubblica italiana — ricevesse denaro da un Paese straniero. Forse perché l'intervistatore si è dimenticato di chiederglielo.

I soliti conservatori lo hanno irriso sui social («Mi chiedo se mi considero un genio»). «Senatore, si considera un genio?». «Non mi aspettavo questa domanda, ma le rispondo volentieri: sì». In realtà Renzi si conferma un innovatore. Pensate solo a come l'autointervistatorio ridurrebbe significativamente la durata dei processi. «Lei è innocente?». «Certo». «Grazie, può andare». Verso la fine

del colloquio sembra però che intervistato e intervistatore abbiano litigato. Allora uno dei due ha detto all'altro: «Matteo, stai sereno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

LA NUOVA STAGIONE

di **Fiorenza Sarzanini**

Divieto di uscire di casa, attività commerciali serrate, fabbriche ferme, scuole chiuse: era il 9 marzo 2020, l'Italia entrava in lockdown. Nessuno, all'epoca, avrebbe potuto immaginare che un anno dopo la morsa del Covid-19 sarebbe stata ancora così stretta, tanto aggressivo il virus anche nelle sue varianti. In questi mesi l'azione del governo guidato da Giuseppe Conte è stata efficiente su molti aspetti, deludente su altri. Gli sforzi

non sono comunque bastati a fermare la pandemia. La situazione dell'Italia è ancora grave, la curva epidemiologica continua a salire, tanto che il ministro della Salute Roberto Speranza ha annunciato «decisioni coerenti con la sfida che abbiamo di fronte».

Altri Stati europei — Francia e Germania soprattutto — non stanno meglio. Anzi. Ma rispetto a noi hanno una situazione economica più stabile e hanno messo in atto misure

drastiche con la chiusura di numerose attività e il coprifuoco anticipato. È una strada che l'Italia sta cercando di non prendere, un'eventualità che si sta tentando in ogni modo di scongiurare. Ma per farlo è necessario cambiare completamente registro. Mettere a punto una nuova strategia di attacco, affrontare l'emergenza come una battaglia che non si può e non si deve perdere.

continua a pagina 3

Il commento

La nuova stagione

SEGUE DALLA PRIMA

Rendere davvero efficace quella campagna vaccinale che, per le inefficienze del governo Conte, gli errori gravi commessi dall'Ue e i ritardi pesanti delle aziende farmaceutiche, sta creando evidenti difficoltà. I tre uomini che il presidente del Consiglio Mario Draghi ha scelto per fare squadra e vincere questa sfida, sono certamente all'altezza del compito. Il generale Francesco Paolo Figliuolo ha un curriculum che vanta, soltanto per giudicare l'ultimo periodo, competenze specifiche proprio nelle azioni di contrasto al Covid-19 grazie alla capacità di organizzare la logistica e gestire le

situazioni di crisi. Fabrizio Curcio ha guidato la Protezione civile quando i terremoti e le catastrofi provocavano migliaia di morti e di sfollati. Franco Gabrielli è un investigatore di razza che è stato al vertice dei servizi segreti, della Protezione civile e poi della polizia sempre con il passo giusto, individuando la strategia adatta ad ogni contesto. Adesso l'importante è supportare la loro azione. Deve farlo il governo, la classe dirigente. Devono farlo i cittadini. La guerra contro il Covid-19 si vince soltanto tutti insieme. Le persone devono avere comportamenti responsabili, rispettare le regole. I politici non devono inseguire interessi di parte, consenso. I ministri devono pianificare il lavoro seguendo tempi stretti. È tempo di fare

scelte anche impopolari se questo dovesse servire a far rallentare la curva. L'importante è che siano coerenti con la situazione reale. È inutile e dannoso battersi per le riaperture se questo poi determina chiusure drastiche e più lunghe. Servono ancora sacrifici, questi 12 mesi ci hanno insegnato che basta pochissimo per passare da un momento di relativa calma all'emergenza più drammatica. Abbiamo già avuto quasi 3 milioni di malati e nei prossimi giorni l'Italia conterà 100 mila morti. È un bilancio drammatico. Siamo nel tunnel, purtroppo non siamo ancora in grado di vedere la luce in fondo. Però sappiamo che con lo sforzo di tutti possiamo farcela. Le scelte compiute dal presidente Draghi sono il primo passo di un

cammino lungo. L'importante, però, è sapere che questa è l'ultima occasione. Non possiamo permetterci di sprecarla.

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,3-13%



❖ La Nota

UNA MOSSA CHE RIAFFERMA LA CENTRALITÀ DELLO STATO

di **Massimo Franco**

Politizzare la scelta del generale Francesco Paolo Figliuolo come commissario straordinario per il Covid sarebbe un errore. Né si può pensare che la sostituzione di Domenico Arcuri sia stata dettata solo dall'esigenza di sottolineare una cesura rispetto al governo precedente. In realtà, le perplessità sulla gestione dei vaccini e, prima, delle forniture per le scuole e gli ospedali circolavano da mesi. Cresceva l'esigenza di avere qualcuno che si concentrasse esclusivamente sulla pandemia, senza altri incarichi.

Il fatto che Arcuri fosse considerato espressione dei Cinque Stelle ha pesato solo in parte. Già la decisione del premier Mario Draghi di richiamare alla Protezione civile Fabrizio Curcio, qualche giorno fa, era l'indizio della volontà di cambiare ritmo e schema. La nomina di Figliuolo la rafforza, per le competenze in materia di logistica dimostrate dal generale dell'esercito. Parlare di militarizzazione dell'emergenza contro il Covid-19 non è esagerato.

Può preoccupare qualcuno, ma va inquadrata in una strategia che tende a ridurre il rischio di ritardi, commistione di ruoli, e polemiche politiche. Il centrodestra esulta, sostenendo che Draghi ha compiuto il «cambio di passo» invocato da Lega, Fdi, FI.

Si associa anche Iv. Ma in realtà plaude alla decisione lo stesso Pd, pur ringraziando Arcuri per il lavoro svolto. L'impressione è che alcuni leader vogliano appropriarsi di una svolta in maturazione da tempo; e della quale si potranno misurare contraccolpi e conseguenze fin dalle prossime settimane.

La vera logica che si indovina dietro l'iniziativa di Palazzo Chigi è quella di restituire allo Stato la chiave delle decisioni; e di farlo costruendo una catena di comando che passa per la Protezione civile e l'esercito. Significa prevedere un'integrazione tra strutture sanitarie e militari, per fronteggiare senza sbavature un'eventuale impennata dei contagi e garantire vaccinazioni rapide; e collegarle con il territorio, centralizzando le decisioni. Per una destra che esalta il ruolo delle forze dell'ordine, è una vittoria ma anche un richiamo a evitare conflitti tra Stato e regioni, spesso a guida leghista.

È stata questa sconnessione, con i veleni che ne sono scaturiti, a spaventare e irritare l'opinione pubblica. Con l'aggiunta delle diatribe tra virologi che, senza volerlo, hanno contribuito alla confusione. In questo, si tratta di un'operazione che marca la discontinuità col governo di Giuseppe Conte. E segna, più che un cambio di passo, l'opzione per un modello totalmente diverso. La scelta di Figliuolo corrisponde, sul piano della gestione della pandemia, a quella di Draghi al vertice del governo. È la presa d'atto di una situazione drammatica.



Peso:16%



🔗 Pasticcio nelle norme

Se la legge finisce per salvare il malato che viola il divieto di uscire

di **Luigi Ferrarella**

Non ci sono punizioni possibili per chi, positivo al virus, violi la quarantena. Le persone consapevoli di essere risultate positive al tampone — e che quindi devono restare isolate non solo per responsabilità verso gli altri, ma anche in forza del decreto legge del 25 marzo 2020 che altrimenti le sanziona «con l'arresto da 3 mesi a 18 mesi e l'ammenda da 500 a 5.000 euro» — in realtà non rischiano proprio nulla anche se violano il divieto assoluto di allontanarsi da casa. Perché in Parlamento, il 22 maggio 2020 in sede di legge di conversione del decreto, passò inosservata (e poi inapplicata dai Comuni) l'aggiunta di una condizione: non solo essere positivi, ma anche ricevere una ordinanza del sindaco. E siccome da un anno a questa parte nessun sindaco di alcun Comune consegna mai questa ordinanza al cittadino positivo per intimargli di stare a casa, ecco nei fatti esclusa la punibilità di tutti coloro che, pur avendo certezza della propria condizione di positivi al virus, ma non avendo ricevuto l'ordinanza del sindaco, si sottraggono all'isolamento e violano la quarantena senza temere né l'illecito penale dell'articolo 260 del Testo Unico delle leggi sanitarie sull'«inosservanza di un ordine legalmente dato per impedire la diffusione di una malattia infettiva dell'uomo», né sanzioni amministrative.

In un lungo provvedimento che fa il punto del quadro normativo, e che formula al gip la richiesta di archiviazione di una positiva senz'altro allontanatasi l'anno scorso per due ore dall'ospedale per tornare in dormitorio, la

Procura di Milano argomenta i termini di questo effetto paradossale. È un effetto destinato a protrarsi se non cambierà la norma o non cambierà l'operato dei sindaci, i quali lamentano di non disporre di informazioni dalle Asl, e anzi vorrebbero (a dispetto del testo letterale della legge) ribaltare l'onere di notifica proprio sulle Asl, già «autorità sanitarie» in altri contesti. Ed è un paradosso che intanto si somma sia alla impercorribilità del reato di «epidemia colposa» (articolo 452), per l'impossibilità di provare un nesso di causa tra la circolazione della persona positiva e il momento del contagio di altre specifiche persone; sia alla inservibilità anche dell'«inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità» (articolo 650), contravvenzione tarata sulla mancata ottemperanza a provvedimenti amministrativi individuali e concreti, quindi non idonea invece a sanzionare violazioni di norme generali e astratte come nei Dpcm.

L'archiviazione chiesta dalla pm Maura Ripamonti e da una dei vice del procuratore Francesco Greco, l'aggiunto Tiziana Siciliano, è stata accolta dalla gip Alessandra Del Corvo, che peraltro l'ha disposta (nello specifico della senz'altro denunciata il 19 marzo 2020) già per un profilo precedente e assorbente: la successione di norme nel tempo sotto forma non di depenalizzazione in senso stretto, ma del rapporto tra abrogazione di una previsione penale e introduzione di una norma amministrativa punitiva.

lferrarella@corriere.it



Peso: 18%


 Il corsivo del giorno
di **Daniele Dalleria**

POLITICI E SPORT, ALMENO UN PO' VA CONOSCIUTO

Gli sportivi, i campioni devono parlare di politica? Una domanda che conosce una sola risposta: sì, eccome se devono. Il tema è da rovesciare, perché il problema nasce quando è il politico a interessarsi di sport, materia affascinante, ma non sempre facile. Bisogna saperne, capirne, almeno un minimo averlo studiato. Quanti politici, per nomina piovuta dall'alto, si sono improvvisati «ministri dello sport», andando incontro più all'autorete che al gol politico. Ha reso di più, facendo spesso bella figura, LeBron James, marziano del basket, quando con la forza delle sue idee si è messo a

parlare di Trump, di razzismo, dei metodi violenti di certa polizia americana, di Covid e vaccini: il titolo lo dà sempre, è sul pezzo. Ibrahimovic sostiene che l'attivismo politico di LeBron sia esagerato, che gli sportivi devono essere più riservati, quanto a politica. Strano, sorprendente, considerando la storia di Ibra, ora arricchita da milioni di dollari e di euro, battezzata però da una infanzia di sofferenze, cattive compagnie e violenze nei ghetti di Malmoe. Anche Ibra sa fare opinione, difatti va a Sanremo e non solo per cantare, darà il meglio di sé

riflettendo prima e parlando poi. Un pensiero a Muhammad Ali, a quale e quanta politica abbia fatto lontano dal ring... Molto meno convincenti sono le prestazioni sportive di certi politici, responsabili di leggi tormentate. Hanno preso in mano lo sport sapendone poco o nulla, invadendo settori, come Coni e federazioni, che hanno una vita consolidata da decenni. Da ritoccare, da riformare, per carità, ma non da asfaltare. Il politico deve governare lo sport che (non) si fa a scuola, nel sociale, tra i dilettanti. Aiutando e sostenendo figli e genitori, educarli entrambi all'attività sportiva. È qui

che deve agire la politica con la sua forza, con i suoi infiniti poteri, con l'arte della diplomazia. Così il politico responsabile fa gol o canestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

Il mio viaggio tra i lettori di Repubblica

di **Francesco Merlo**

E sistono "i lettori" di Repubblica imprendibili e imprevedibili, non hanno un'identità predefinita e codificata.

● a pagina 27



Posta e risposta di Francesco Merlo

Io e il grande mistero dei lettori di Repubblica

Caro Merlo, Fantozzi ogni tanto aveva bisogno di liberarsi con un urlo. Si arrabbia se userò così il suo nuovo indirizzo di posta?

Ugo Marchi — Padova

"Venghi", "vadi", "facci", caro Ugo. Le garantisco che non ho un programma pedagogico di inciviltà.

Caro Merlo, se ho ben capito io posto e lei risposta. Avrò mai risposta al mio postare? Attendo risposte.

Francesco Femia — Rocca Priora (Roma)

Confesso che agli editoriali corrucciati – "Noi non permetteremo..." – , ho sempre preferito le lettere scanzonate dei lettori, come la seguente di RP di Genova che mi racconta un vecchio episodio che, dice, non riesce a dimenticare: "Al controllo di Fiumicino mi hanno sequestrato le preziose forbicine rivestite in pelle che erano state di mio padre, ma alla fine mi ha come intenerito vedere che l'addetto ai controlli le stava usando". So che l'ironia dipende anche da chi "sbriga" la posta, ma i lettori che ci insegnano a scrivere non sono un paradosso.

Caro Merlo, tutti, dico tutti, i programmi televisivi sono diventati sincroni negli stacchi pubblicitari. Inutile cambiare canale. Al massimo ti privi del caffè, ma ti devi sollazzare con il canarino dell'acqua minerale.

Raffaele Scippa

Ha ragione a difendere il suo diritto allo zapping, ma la pubblicità è un bene e non un male necessario. Personalmente, per evadere dai talk show, faccio zapping a caccia del Carletto dei soffolini, quello che dice: "Tu non hai fame?"

Caro Merlo, Grillo consegna i 5stelle a Giuseppe Conte per rifondarli, cambiagli nome e simbolo. E Conte ha affidato la stesura del progetto agli avvocati.

Il modello di lingua del Nuovo Vaffa in 670 articoli, commi sottocommi e disposizioni transitorie, sarà quello dei Dpcm e della Gazzetta Ufficiale?

Diana Antonelliis

Nell'antica lingua inventata per svelare ciò che dicendo non dice e ciò che tacendo dice. Insomma, non capiremo mai di che si tratta.

Caro Merlo, chiamare Governatori i Presidenti di Regione è pigrizia o piaggeria?

Stefano Porcile

Piaggeria. Tradotto in anglo americano è



Peso:1-3%,27-28%

Governor, una carica stratosferica, da capo di Stato: lo furono Reagan, Bush, Clinton, e lo è Andrew Cuomo. In Germania *Ministerpräsident* furono Schröder e Kohl, e lo è il delfino della Merkel Armin Laschet, governatore della Nord Reno-Vestfalia che sarebbe, da sola, la quattordicesima economia del mondo.

Caro Merlo, sia Augias sia lei parlate del lettore di Repubblica. Io e mia moglie lo siamo. Ma non andiamo d'accordo su nulla, tranne, s'intende, che ci piace così.

Teresa e Mario Del Mar — Grenoble

L'homme moyen fu inventato da un matematico belga, Adolphe Quetelet, che appuntava stature e natalità, mortalità e girovita alla ricerca dell'uomo medio. La sua fu un'invenzione

statistica e razzista perché stabiliva il criterio in base al quale viene misurata la devianza: l'italiano medio, il lettore medio. Orson Welles nel film di Pasolini *La ricotta* liquidava così il giornalista medio: "Lei non esiste". Anche "il lettore" di Repubblica non esiste. Esistono "i lettori" di Repubblica imprevedibili e imprevedibili, non hanno un'identità predefinita e codificata perché amano cambiare, studiare, viaggiare, praticare nuovi mestieri, pur senza mai rinunciare all'impegno civile. Ad alcuni di loro che, dopo avermi letto, si sono messi a ragionare con me, debbo già le più belle gioie del mio lavoro.



Lettere

Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail

Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it



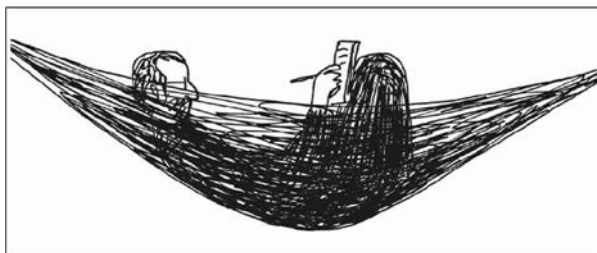
Peso:1-3%,27-28%

Caro algoritmo ti vedo stanco

di Michele Serra

Caro algoritmo, come ben sai (perché niente può sfuggirti) non perdo occasione di prenderti per i fondelli. Non perché ti voglia male; ma perché l'opinione corrente ti concede tali e tanti poteri che coglierti in fallo è una specie di liberazione. Come scoprire che il più ricco dei re, il più potente dei dittatori, è un pirla quanto noi comuni mortali. Vengo al dunque. Già una volta, negli spot personalizzati che accompagnano la mia navigazione, mi proponesti un sito di incontri "con donne di Acqui Terme". Non frequentando Acqui Terme dal 1962 (avevo otto anni, e non incontrai donne), ne dedussi che mi avevi confuso con un altro, e ne fui molto felice: anche l'algoritmo – pensai – parla a vanvera: non è poi questo

micidiale potere occulto di cui si parla... Ieri, un bis entusiasmante. Assieme ai consueti montascale elettrici e prodigiosi rimedi per l'alluce valgo (dei quali terrò conto quando avrò l'alluce valgo, e a causa di esso non potrò più salire le scale), mi proponi delle "penne che vanno a ruba tra le aziende di Rustigazzo". Testuale. Ho controllato: Rustigazzo è un grazioso borghetto della Val d'Arda nel quale non sono mai stato né prevedo, almeno in tempi brevi, di recarmi. Non so quante aziende abbiamo quivi la sede; né quale sia il loro fabbisogno di penne. Non tale, immagino, da trascinare nell'acquisto anche le persone non di Rustigazzo, tra le quali mi annovero. Caro algoritmo, io penso che tu lavori troppo. Sei impreciso e velleitario quanto il più logoro dei venditori porta a porta (portale a portale). Devi prenderti una pausa di riflessione. Se hai bisogno di confidarti, e di un bicchiere in compagnia, vediamoci. Anche non a Rustigazzo.



Peso:18%

Perché è iniquo il piano Moratti

Quei vaccini all'università

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Le 14 università lombarde (tra le quali quella di chi scrive, la Bocconi) hanno raggiunto un accordo con la Regione per vaccinare docenti e personale tecnico amministrativo. I rettori ringraziano «l'assessore Letizia Moratti per aver colto subito la richiesta di tutti i Rettori della Lombardia»; l'assessora Moratti è felice per l'accordo raggiunto con gli atenei, «da sempre cuore pulsante e fiore all'occhiello del nostro territorio». Che bel quadretto. Crediamo che chiunque abbia letto questa notizia si sia chiesto: «e i docenti di asili, scuole materne, elementari, secondarie di primo e secondo grado, e relativo personale?». Fino a sabato scorso né i dirigenti scolastici (ad eccezione di quelli dei centri di formazione professionale), né i sindacati degli insegnanti avevano ricevuto alcuna informazione dalla Regione Lombardia. Sono poi stati convocati per una riunione stamattina. Nell'ultima settimana c'è stato un aumento dei contagi del 31 per cento tra gli alunni e del 39 per cento tra gli operatori delle scuole nel territorio dell'Ats di Milano. La fascia 13-19 anni ha ora la più alta incidenza di Covid in Italia. I docenti delle scuole hanno un'età media di 55 anni e vivono a contatto con gli alunni in spazi ristretti anche cinque ore al giorno; i docenti universitari insegnano poche ore alla settimana. Nelle scuole materne non si indossano le mascherine, nelle università sempre e comunque. La didattica a distanza ha effetti disastrosi su molti studenti delle scuole; è una soluzione non ideale ma accettabile per gli studenti delle università.

Vi sono motivi epidemiologici per privilegiare i docenti universitari? A dieci anni si è probabilmente meno contagiosi che a venti, ma non c'è evidenza empirica di una sostanziale differenza di contagiosità tra un sedicenne e un ventenne. È vero che i bambini non vanno ai rave party sulla Darsena, ma ci vanno i sedicenni quanto i ventenni.

L'8 febbraio un documento del Comitato Tecnico

Scientifico indicava tra i gruppi prioritari per la seconda fase, dopo gli individui con comorbidità e gli anziani, «il personale scolastico e universitario docente e non docente, le Forze armate e di Polizia, e i setting a rischio quali penitenziari e luoghi di comunità e il personale di altri servizi essenziali». In nessuna parte del documento si fa una distinzione tra personale scolastico e universitario. Né ci risulta che l'indicazione di privilegiare le università sia venuta in seguito dal Cts. Altrove si è partiti in parallelo o prima nelle scuole e poi nelle università.

Si potrebbe obiettare che ci sono pochi vaccini disponibili: i docenti universitari sono meno numerosi di quelli scolastici, meglio mettere in sicurezza almeno le università. Ma è un argomento che non tiene: non c'è alcuna superiorità morale di un ateneo su una scuola. Se proprio si vuole seguire questo ragionamento (peraltro molto pericoloso), allora si dica che si vaccinano interi istituti alla volta: che siano istituti scolastici o universitari è irrilevante.

La realtà è che la conferenza dei rettori lombardi ha esercitato una pressione fortissima. Ognuno tira l'acqua al proprio mulino, ma forse in un momento come questo i rettori avrebbero potuto chiedersi: «Siamo veramente tra le attività più rischiose»? E non c'era davvero nessun motivo di dare uno schiaffo alla dignità (e alla sicurezza) dei docenti delle scuole lombarde lasciandoli nel buio mentre si inneggiava all'accordo con «il cuore pulsante e fiore all'occhiello del nostro territorio».

Una ragione in più per avere un piano nazionale sui vaccini con criteri uniformi e trasparenti. Si eviterebbe anche il paradosso dei tantissimi docenti pendolari tra una Regione e l'altra che non vengono vaccinati da nessuna parte.



Peso:25%

Il commento

L'esempio americano

di **Francesco Bei**

Quella inaugurata ieri dal premier Mario Draghi è per l'Italia una novità assoluta, sia nel metodo che nel merito. Nelle emergenze nazionali – terremoti, incendi, inondazioni – spesso i governi sono ricorsi alle Forze Armate per tamponare situazioni di crisi improvvise. Chi ha una certa età si ricorda i ragazzi di leva che

spalarono il fango a Firenze nel 1966. Mai finora era accaduto che l'intero sistema che ruota intorno all'emergenza fosse affidato *in toto* a un generale. L'unico esempio calzante, escludendo i casi particolari di Israele e della Cina, è la strategia messa in campo dal neo presidente Joe Biden negli Stati Uniti. Dopo gli annunci senza seguito concreto di Trump, appena insediatosi Biden ha capito che soltanto con l'efficienza e la prontezza operativa dell'Esercito sarebbe

riuscito a mantenere la promessa di arrivare a 100 milioni di vaccinati in 100 giorni.
● *continua a pagina 29*

Draghi ha scelto un generale al posto di Arcuri

L'esempio americano

di **Francesco Bei**

→ segue dalla prima pagina

Così, insieme al segretario alla Difesa Lloyd Austin, ha lanciato le Forze armate nell'impresa. Sono stati schierati finora 19 mila donne e uomini in divisa in 100 "team vaccinali" sguinzagliati per tutto il paese. E grazie a questa potente "macchina da guerra" anti-Covid, Austin e i suoi team con le stellette hanno sopperito alle mancanze organizzative dei vari Stati americani. È questo il modello che ha ispirato Mario Draghi, che si è trovato improvvisamente a far fronte in pochi giorni a una situazione di evidente affanno sia delle Regioni che della struttura commissariale. Eppure sarebbe sbagliato, come sta facendo la destra, agitare la testa tagliata di Arcuri come il segno di uno spostamento politico dell'asse di governo o come la volontà di cancellare anche l'ultimo residuo dell'era Conte. Anche perché, nonostante i forti malumori espressi da Lega e Forza Italia, oggi lo stesso Draghi che ha congedato il vecchio commissario straordinario – facendo felice Salvini, Tajani e Renzi – firmerà un Dpcm (proprio come Conte) e non un decreto legge. È la prova che il premier non si muove in un'ottica



Peso:1-7%,29-33%



politica ma persegue una sua precisa strategia per il contenimento dell'epidemia e l'accelerazione del piano vaccinale.

Si può dunque rispondere alla domanda sul perché un alpino, generale di corpo d'armata, sia stato investito dei poteri commissariali (mantenendo, e anche questo è significativo, il ruolo di capo della logistica dell'Esercito). Nella scorsa settimana, in contatti riservati con il ministro della Difesa, il premier avrebbe richiesto il profilo di un militare in grado di assumersi sulle spalle l'onere di garantire – nel giro di pochi giorni – che la macchina operativa fosse pronta e in piedi per l'arrivo, ai primi di aprile, delle forniture più consistenti di vaccini. E l'unico nome che da via XX Settembre è arrivato a Palazzo Chigi è stato quello di Figliuolo. Per tre ragioni.

La prima: gli uomini del generale già oggi si occupano del trasporto e della logistica del nuovo oro liquido, le preziose fialette immunizzanti. La seconda: il vaccino è un bene strategico che investe anche la sicurezza nazionale, tanto è vero che la vigilanza (armata) delle casse è nell'aeroporto militare di Pratica di Mare.

La terza motivazione è legata a quanto Figliuolo si stava già apprestando a fare nelle ultime settimane su indicazione del precedente governo: trasformare gli esistenti 150 *drive-through* gestiti dall'Esercito in altrettanti presidi per le vaccinazioni, con la collaborazione della Protezione civile.

Sotto l'aspetto politico, la nomina del generale e l'addio di Arcuri sono il sigillo finale di Draghi sull'assetto di governo. La nomina va infatti a comporre un tridente della sicurezza intesa in senso ampio, con l'arrivo di Franco Gabrielli al vertice dei Servizi segreti e la decisione di sostituire il numero uno della Protezione civile Angelo Borrelli con

Fabrizio Curcio. Tutte le leve operative che hanno a che fare con la sicurezza nazionale – dall'intelligence alla gestione della pandemia – sono state cambiate e affidate a uomini che rispondono direttamente al premier. Senza che Salvini o altri possano intestarsi questa o quella casella.

D'ora in avanti onori, ma soprattutto oneri, saranno dell'ex presidente della Bce. Perché, come ricorda il governatore della Liguria Giovanni Toti, «se non cambiamo le disposizioni di legge su chi può fare l'anamnesi e su chi può somministrare i vaccini, anche il più capace dei manager si scontrerà con una situazione complicata».

Infine una nota su Arcuri, oggetto di una aggressiva campagna di stampa sui quotidiani della destra e sui social. Nonostante gli errori, la sovraesposizione mediatica e un certo gusto per la scena, il commissario uscente ha gestito una crisi senza precedenti, senza un manuale di istruzioni. Di questo gli va dato atto. Ma la magistratura sta facendo luce su una serie di malversazioni intorno alle forniture di mascherine e, benché Arcuri non sia personalmente coinvolto, non è difficile immaginare che Draghi abbia accelerato sul ricambio anche per sottrarre una struttura così esposta a eventuali contraccolpi giudiziari.

***La nomina di Figliuolo è il sigillo
finale del premier sull'assetto
di governo. E va a comporre
un tridente della sicurezza***



15Stelle di Conte

La favola bella del populismo sano

di **Sebastiano Messina**

Dovrebbe scattare l'applauso, alla richiesta del Movimento 5 Stelle di

aderire al gruppo socialista del Parlamento europeo. È davvero una mossa spettacolare.

● a pagina 29

15Stelle di Conte

La favola bella del populismo sano

di **Sebastiano Messina**

Dovrebbe scattare l'applauso, alla richiesta del Movimento 5 Stelle di aderire al gruppo socialista del Parlamento europeo. Perché è davvero una mossa spettacolare, come quella di un trapezista che proprio quando pensi che abbia finito il suo numero ti lascia a bocca aperta con un quadruplo salto mortale alla cieca.

Credevamo che la spericolata parabola grillina nel cielo delle ideologie si fosse conclusa con le parole di Luigi Di Maio, per il quale il movimento nato in un Vaffa Day è ormai una forza «moderata» e «liberale», e dunque sarebbe l'erede politico non di Gianroberto Casaleggio ma di Cavour, Croce ed Einaudi (speriamo che Lassù non abbiano Internet). Ci sbagliavamo. I trapezisti pentastellati non avevano finito, e non possiamo nemmeno escludere che il numero continui, con altre fantastiche capriole.

Ormai sappiamo di doverci aspettare di tutto, dopo che il solista Giuseppe Conte ha annunciato che il Movimento porterà in dote alla famiglia socialista il «populismo sano». Sarebbe quello che lui ha messo in pratica governando con Salvini, ovvero l'abolizione della povertà, la flat tax, il rimpatrio dei migranti e tutti gli altri mirabolanti annunci rimasti sulla carta.

Cosa sia esattamente questo «populismo sano» però è difficile dirlo con precisione. Somiglia al «sovranismo gentile» di Di Maio, che difendeva la sovranità inviolabile del Venezuela di Maduro ma portava con gentilezza la sua solidarietà ai Gilet gialli che bruciavano le macchine sugli Champs-Élysées. Quelli che a noi sembrano ossimori, per i cinquestelle

sono etichette riscrivibili, ologrammi di ideali offerti, senza nulla a pretendere, a quel pubblico che credeva davvero che si potesse far politica senza schierarsi, come dicevano loro, «né a destra né a sinistra, ma in alto».

Nulla dunque impedisce ai grillini di dichiararsi sanamente populistici e gentilmente sovranisti. Nessuno scrupolo assale Giuseppe Conte – già incautamente dichiarato «punto fortissimo di riferimento di tutte le forze progressiste» – nel passare dalla firma sui «decreti sicurezza» di Salvini alla perentoria richiesta di difendere «i diritti degli ultimi», con la disinvoltura di un avvocato che può difendere con lo stesso impegno professionale oggi il bastonatore e domani il bastonato. E nessun imbarazzo prova Luigi Di Maio a definirsi liberale e moderato, lui che prima di diventarne l'alleato accusava il Pd di essere «il partito che in Emilia-Romagna toglieva alle famiglie i bambini con l'elettroshock per venderli».

Attenzione: non c'entra nulla il cinismo – che poi è uno degli ingredienti storici della politica – in questo sfacciato passaggio dal governo con Salvini a



Peso:1-3%,29-26%



quello con Zingaretti, dall'alleanza con Nigel Farage alla richiesta di adesione al gruppo socialista (magari allegando alla domanda i libri sudamericani del subcomandante Dibba).

No, la spensierata elasticità del lessico grillino rivela qualcosa di più profondo e di più inquietante: lo sganciamento dai valori e la svalutazione delle identità. Così ci si può candidamente dichiarare rivoluzionari ma moderati. Giustizialisti ma liberali. E populistici ma socialisti. Neri

ma bianchi, ricchi ma poveri, testa ma croce. Dentro un Pantheon dove i busti dei padri nobili sono fatti di cera pongo, e alla domanda «ma tu chi sei?» ognuno può rispondere citando Pirandello: «Uno, nessuno e centomila».



Peso:1-3%,29-26%

COSÌ IL POTERE USA IL FEMMINILE

CHIARA SARACENO

«Ci vuole una donna». «E poi c'è la questione donne». Sono due espressioni ricorrenti. - P. 21

COSÌ IL POTERE USA IL FEMMINILE

CHIARA SARACENO

«Ci vuole una donna». «E poi c'è la questione donne». Sono due espressioni ricorrenti da qualche tempo quando si discute, anche sui giornali, della formazione di qualche organismo di un qualche prestigio o potere, o della nomina a qualche carica, che si tratti di una commissione di esperti, del governo, di una authority, di un consiglio di amministrazione o della segreteria di un partito, specie a sinistra. O si trascura del tutto la questione, come ha fatto Conte quando ha nominato la commissione Colao e il Comitato tecnico scientifico, o Zingaretti quando ha indicato i suoi candidati per il governo Draghi, salvo giustificarsi ex post di «non essersene accorti», o «non averci pensato», o Draghi stesso, nello scegliere - tra ministri, sottosegretari e consulenti - chi lo affiancherà nel definire il Pnrr. Oppure la presenza di esperte, professioniste, politiche, sembra considerata come questione da affrontare a parte. Come se le donne, come professioniste, esperte, studiose, politiche, non facessero parte integrante dell'insieme dei potenziali candidati alle varie posizioni che contano, ma costituissero un gruppo insieme separato e generico (o meglio, indistinto), e perciò anche un po' abusivo quando pretende di concorrere a posizioni che vengono ritenute appannaggio del club maschile, nella sua variegata articolazione di interessi e cordate. Per questo può succedere che, considerate come appartenenti a una categoria unica, oltre che secondaria, che compete con uomini viceversa organizzati in vari gruppi di interessi o «cordate», le donne vengano sacrificate in nome dell'equilibrio tra i diversi gruppi maschili, quando sempli-

cemente non «viste», non considerate come potenziali concorrenti alla pari. Si potrebbe pensare che porsi «la questione donne» almeno è un passo avanti, rispetto a non considerarla affatto, come avviene troppo spesso nel nostro Paese. Dove persino nelle università e negli istituti di ricerca, dove pure studiose competenti non mancano ormai da qualche decennio, la posizione di professore ordinario tra le docenti continua a essere inferiore al 30%, le rettrici sono uno sparuto manipolo e così le direttrici di istituti di ricerca complessi. Per non parlare dell'imbarazzante, anche nel confronto con analoghe istituzioni in altri Paesi, esiguità numerica delle studiose accolte nell'Accademia dei Lincei. Le quote, così fastidiose per molti uomini che le trovano una ingiusta imposizione da parte di una categoria di persone ritenuta a priori meno legittimata a competere, ma anche per molte donne che le vedono come un umiliante misconoscimento del proprio merito, avrebbero proprio la funzione di rompere l'ovvietà del monopolio maschile delle posizioni che contano, di imporre la ricerca delle competenze necessarie al di fuori del club dei soliti noti e delle loro cordate. Ma le espressioni richiamate sopra fanno sospettare che siamo sempre allo stesso punto: alla considerazione delle donne come una categoria a parte, «aggiuntiva», ma, proprio per questo, anche eventualmente trascurabile, comunque da valutare con criteri diversi da quelli che si usano quando ci si sceglie e coopta tra uomini, a prescindere che ce ne siano di altrettanto, o più, brave e competenti. In ogni caso, da far entrare con il contagocce. Accanto a una divisione del lavoro familiare fortemente asimmetrica e alla scarsità di infrastrutture sociali che la aggravano ulteriormente, è questa autoreferenzialità dei decisori che, in Italia più che altrove nelle democrazie sviluppate, rende difficile alle donne competere e partecipare alla pari alle decisioni che riguardano tutti e tutte, mentre affida una grande responsabilità alle poche che ce la fanno. —



Peso:1-2%,21-18%

IL COMMENTO

IL COLPO D'ALA CHE SERVIVA

MARCELLO SORGI

Per chi accusava il governo Draghi di essere un Conte ter travestito, ma anche per chi semplicemente invocava un gesto di discontinuità significativo, la repentina sostituzione del commissario straordinario per l'emergenza Covid Arcuri con il generale Figliuolo, chiamato allo stesso incarico, è senz'altro una

risposta chiara. Arcuri, giunto ormai a fine mandato e congedato con i ringraziamenti di rito, era stato l'uomo-simbolo dell'esecutivo guidato dall'«avvocato del popolo». Tal che a un certo punto sembrava che l'ex-premier ora in corsa per la guida dei 5 stelle non potesse far nulla senza consultarlo.

CONTINUA A PAGINA 21

IL COLPO D'ALA CHE SERVIVA

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Al dunque, forse è proprio questo che ha nociuto all'ex-commissario: l'aver assunto, anche al di là delle sue intenzioni, un ruolo politico o semi-politico improprio che non gli spettava ed era apertamente contestato (Renzi, Salvini), insieme alle numerose e parallele responsabilità che gli avevano alienato il sostegno di chi pure lo aveva stimato in passato.

E tuttavia che Draghi, al di là delle scadenze, abbia deciso l'avvicendamento per dare in pasto la testa di Arcuri ai critici della prima ora, non è affatto detto. Bisognerebbe conoscere un po' meglio il temperamento del presidente del Consiglio prima di pensare che possa farsi prendere dall'ansia della comunicazione che aveva contraddistinto dal primo all'ultimo giorno il suo predecessore. L'approccio di Draghi rispetto ai compiti che ha assolto, infatti è sempre stato graduale. Pronto a intervenire nelle situazioni d'emergenza, co-

me ai tempi dello storico «whatever it takes», senza il quale la tenuta dell'euro sarebbe stata seriamente messa a rischio. Ma abituato a dispiegare le sue strategie con il tempo necessario, sapendo che la realizzazione degli obiettivi quasi mai è il risultato di una scommessa, come alla roulette, e più spesso, invece, di un'attenta progettazione e di un confronto con collaboratori e interlocutori qualificati.

A ben guardare è esattamente quel che sta accadendo. Il primo passo è stato il disegno, all'interno di un governo che resta politico («Siamo semplicemente il governo del Paese», ha detto Draghi nel discorso alle Camere), di un perimetro che parte da Palazzo Chigi, dove è approdato Garofoli, vittima di un'epurazione ai tempi dell'alleanza giallo-verde, e arriva al ministero dell'Economia affidato a Franco, anche lui fatto fuori nello stesso periodo. Poi, nei giorni delle critiche, peraltro motivate, sulla composizione, tutt'altro che «di alto profilo», della lista dei sottosegretari - i quali, per inciso, ieri hanno giurato nelle sue mani, entrando nel vivo delle loro funzioni - Draghi ha sperato che ci fosse un po' d'attenzione, che non sempre c'è stata, per la scelta di assegnare all'ormai ex capo della polizia Gabrielli la delega sui servizi segreti. Poteva esserci, per cominciare, più discontinuità di questa in confronto



Peso:1-5%,21-18%



all'ex-premier, che l'aveva tenuta per se fino all'ultimo, trasformandola in oggetto di scontro politico all'interno della sua maggioranza? Dello stesso tenore è stato il cambio al vertice della Protezione civile, con il ritorno di Curcio, già stretto collaboratore dello stesso Gabrielli. E ancora la decisione di fissare per decreto, in uno dei primi Consigli dei ministri, ambiti e competenze dei due nuovi ministeri della Transizione ecologica e dell'Innovazione digitale, un'assoluta novità rispetto ai tempi in cui queste materie restavano affidate alle contrattazioni tra singoli ministri e alle inevitabili resistenze delle burocrazie, capaci di sfinire un elefante.

Così Draghi prosegue con la sua costruzione. L'uscita di Arcuri e l'arrivo di Figliuolo fanno capire che in cima ai suoi pensieri c'è la campagna di vaccinazione, fin qui a rilente

to e in un momento in cui cresce l'allarme per i contagi da varianti del virus. Ma il programma del governo è di affrontare insieme le tre emergenze - sanitaria, sociale ed economica - che si intrecciano, nel periodo più spaventoso che l'Italia abbia mai attraversato di recente. —



Peso:1-5%,21-18%



LA LETTERA

ORA LA SVOLTA
TOCCHI ALITALIA

EMMA BONINO

Caro Direttore, nel suo editoriale di domenica scorsa Lei auspicava un "colpo d'ala" del Governo Draghi rispetto ai Governi Conte e all'inclinazione di molti partiti, anche di maggioranza, a ritenere che, cambiato il Presidente, non debba cambiare quasi nulla nella politica dell'esecutivo, né sul pia-

no del metodo, né su quello del merito. Allora, a proposito di colpi d'ala: negli ultimi vent'anni Alitalia ha chiuso per diciannove volte il bilancio in perdita. Questo risultato, cioè questa inefficienza cronicizzata a spese dei contribuenti italiani, non è stata la causa.

CONTINUA A PAGINA 21

ORA LA SVOLTA
TOCCHI ALITALIAEMMA BONINO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma l'effetto delle politiche di salvataggio e del principio, ormai invalso nella politica italiana, per cui Alitalia, in ogni caso, fa eccezione a tutto: alle regole del buon senso e del buon governo, alle normative applicabili in materia di aiuti di Stato e ai principi della sostenibilità economica dell'attività d'impresa. Quindi, visto che Alitalia «non può fallire», si trascina stancamente di fallimento in fallimento, rimediato ogni volta come capita, in attesa del successivo.

Ora che la vecchia Alitalia è legata al respiratore di aiuti pubblici che l'Ue non sembra più volere autorizzare e la nuova Alitalia (la newco Ita, a capitale pubblico) potrebbe subentrarvi direttamente solo derogando, ancora una volta eccezionalmente, ai principi della normativa europea, questo spinoso dossier è passato in carico al nuovo esecutivo, che ne porta per intero il peso, senza averne, in realtà, la minima responsabilità. Come ha notato ironicamente l'economista Andrea Giuricin, che da oltre un decennio racconta con precisione le dimensioni finanziarie e le implicazioni politiche di questa vicenda infinita, la Nasa ha speso per mandare Perseverance su Marte poco più di quattro miliardi e poco meno di quello che il Governo italiano ha messo nell'ultimo anno sulla "vecchia" e sulla "nuova" Alitalia. E con i 9 miliardi stanziati e spesi negli ultimi 10 anni, anziché finanziare la perdita un'Alitalia reiteratamente fallita, i contribuenti italiani si sarebbero potuti comprare insieme Lufthansa e Air France-Klm.

Il negoziato che in settimana il Governo dovrà condurre con la Commissione Ue riguarda aspetti delicatissimi, sia rispetto ai prestiti ponte concessi in precedenza, sia rispetto alle procedure di vendita degli asset di Alitalia, che il piano originario prevedeva semplicemente di consegnare a Ita, in deroga alle procedure di mercato previste dalla normativa europea.

Quella "discontinuità" tra il prima e il dopo, che la Commissaria Vestager continua giustamente a esigere, oltre a rappresentare un vincolo per il nuovo esecutivo, può anche rappresentare un'opportunità per dare un segno di "discontinuità" più generale sul piano della gestione di dossier aggravati proprio dall'irresponsabilità politica. Sono molto fiduciosa sul fatto che il Governo troverà il modo per gestire questo problema, che ormai è sul tavolo e non può essere rimosso, in modo tale da far rientrare in breve tempo anche il dossier Alitalia in un paradigma di normalità politica, economica e finanziaria.

Non è ovviamente sufficiente garantire che questo salvataggio sarà "l'ultimo", perché tutte le eccezioni e le deroghe ultime sono destinate a diventare penultime e a perpetuarsi come regola. È necessario incanalare la soluzione di questa ennesima emergenza Alitalia in uno schema, che l'adeguì in breve tempo agli standard normativi e politici europei e impedisca che rimanga un ricettacolo di rendite non solo ingiustificate, ma "diseducative" e un modello vizioso di risoluzione delle crisi industriali. Ed è necessario uscire dalla retorica totalmente infondata della «compagnia di bandiera che serve al turismo» per dare una qualche credibile prospettiva industriale a quel che resta dell'azienda, che consumava assai più risorse di quanto valore producesse già prima che il Covid mettesse in ginocchio il settore e in crisi le aziende più sane.

Quando nel suo intervento di investitura al Senato Draghi ha sostenuto che il «Governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemen-



Peso:1-5%,21-19%

te tutte le attività economiche. Alcune dovranno cambiare, anche radicalmente», ha tracciato una rotta che deve essere fatta valere anche per Alitalia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,21-19%

IL DOPPIO COGNOME

L'ulteriore slancio della Consulta per il diritto al nome della madre anche garanzia di unità familiare

IDA ANGELA NICOTRA

La Corte costituzionale ritorna sul cognome della madre. Un tema già trattato nel 2006 e lasciato per tutti questi anni in un cantuccio dal legislatore. Malgrado i giudici costituzionali abbiano affermato che dalla trasmissione in via esclusiva del cognome paterno scaturisca la lesione del principio di eguaglianza tra i sessi.

L'occasione è un'ordinanza del Tribunale di Bolzano che ha promosso la questione di legittimità di una norma del codice civile. La disposizione viene censurata nella parte in cui non prevede, in caso di accordo tra i genitori, la possibilità di trasmettere alla prole il solo cognome materno. Nel caso portato all'esame della Corte si tratta della possibilità da parte dei genitori non coniugati di attribuire alla figlia, riconosciuta alla nascita da entrambi, il solo cognome della madre. Nonostante la concordia dei genitori tale possibilità resta preclusa dalla legge.

La Corte ha deciso di andare alla radice del problema e ha sollevato presso di sé la questione di costituzionalità sull'art. 262 co. 1. I giudici della Consulta, infatti, reputano tale questione pregiudiziale rispetto a quella che è stata rimessa dai magistrati altoatesini. Infatti, «qualora venisse accolta la prospettazione del giudice di Bolzano, in tutti i casi in cui manchi l'accordo dovrebbe essere ribadita la regola che impone l'acquisizione del solo cognome paterno». Con ciò riconfermando la prevalenza del patronimico, la cui incompatibilità con il valore dell'eguaglianza è stata riconosciuta, oramai da tempo dalla stessa Corte.

Il sistema attuale che impone il cognome paterno, ricognitivo di un solo ramo genitoriale, si pone in contrasto con la necessità di garantire l'effettiva parità dei genitori e la pienezza dell'identità personale del figlio.

Anche la giurisprudenza amministrativa si è occupata di recente della vicenda. Nel 2018, il Tar Lazio ha ribadito che l'attribuzione ai figli del doppio cognome è una possibilità concretizzabile solo in presenza di una comune volontà dei genitori.

Così i giudici hanno ritenuto di sollevare, in riferimento agli artt. 23 e 117, primo comma della Costituzione, la questione di costituzionalità dell'art. 262 del Codice civile, nella parte in cui, in mancanza di accordo tra i genitori, impone l'acquisizione alla nascita del cognome paterno, anziché i cognomi di entrambi i genitori.

L'automatica attribuzione del solo cognome paterno ai figli «costituisce un'irragionevole disparità di trattamento tra coniugi, che

non trova alcuna giustificazione nella finalità di salvaguardia dell'unità familiare». Anzi «è proprio l'eguaglianza che garantisce quella unità e viceversa è la diseguaglianza a metterla in pericolo». L'unità si rinsalda in un clima di solidarietà e di parità tra i coniugi.

L'attribuzione inderogabile del cognome paterno ai figli è il retaggio di una concezione della famiglia, di derivazione maritale, non più compatibile né con il valore costituzionale dell'uguaglianza tra uomo e donna né con la normativa della Convenzione Edu. Una visione di società patriarcale che affondava le sue radici nel diritto romano, in cui il capo indiscusso era il pater familias, basata su ruoli stereotipati.

Il diritto di poter trasmettere sempre anche il cognome della madre elimina un'evidente regola discriminatoria e rimuove un ulteriore ostacolo all'effettività dell'eguaglianza morale e giuridica tra i coniugi. L'individuazione dell'effettivo perimetro degli interessi da tutelare si intreccia con la piena realizzazione del diritto all'identità personale. Il diritto di ciascuno di preservare la propria individualità include il diritto al nome identificativo della persona ma anche la sua ascendenza familiare e le sue origini. Il cognome della madre costituisce elemento integrante del diritto ad essere sé stessi, ciò comportando la pretesa del figlio ad essere identificato anche attraverso l'ascendenza genitoriale materna. La prevalenza del patronimico, invece, sacrifica il diritto all'identità del minore, privandolo della possibilità di essere identificato fin dalla nascita anche con il cognome della madre.

La trasmissione dei due cognomi renderebbe possibile pure l'attualizzazione del principio di unità familiare. Il cognome offre testimonianza dell'appartenenza al medesimo nucleo familiare e del reciproco legame tra i suoi componenti. A maggior ragione, in un contesto sociale profondamente mutato che vede l'esponentiale crescita delle famiglie c.d. "allargate". La carenza di una disciplina organica che consenta alla madre di trasmettere sempre il proprio cognome ai figli, nati da unioni diverse, nega ai fratelli e alle sorelle



Peso:30%

le il diritto al possesso dello stesso cognome. Con ciò creando, anche all'interno del medesimo nucleo familiare, un'immotivata discriminazione con i germani che tali sono per parte di padre. Il cognome materno è segno identitario che la prole ha diritto ad ottenere e preservare. Tanto più nei casi in cui è l'unico idoneo a rendere evidente la comune appartenenza dei figli alla stessa genitrice e alla di lei famiglia.

Attendiamo un nuovo coraggioso slancio della Corte per un successivo traguardo nel complesso processo di affermazione dell'eguaglianza di genere. ●



Peso:30%

GOVERNO DRAGHI

La montagna ha partorito una carica di camaleonti che vogliono tornare al potere

SARA GENTILE

Il governo di Mario Draghi è insediato da poco e certo dobbiamo aspettare per vederne e valutarne le scelte e l'operato. Ma alcuni indizi, come spie venatorie, inducono ad alcune riflessioni che è utile fare per cercare di comprendere dove va questo nostro paese. Il prestigio e le alte competenze di Draghi sono fuori discussione, come pure il credito di cui gode in Europa e nelle relazioni internazionali, cosa non trascurabile in un momento di crisi e delicato quale quello che stiamo vivendo. Questo però forse non basta ed anzi paradossalmente potrebbe volgersi per l'Italia nel suo contrario, produrre esiti non positivi in termini di politiche interne e di politica estera.

Se guardiamo alla composizione di questo governo, ormai completata, sorgono non poche perplessità. Il suo asse complessivo infatti è con evidenza spostato verso destra, di una destra che non ha certo bene meritato negli anni precedenti stando al governo. La lista dei ministri e ancor più dei sottosegretari è eloquente. Alcuni esempi soltanto: il sottosegretario alla Giustizia è un sodale di Berlusconi ed anche suo avvocato; il sottosegretario all'Interno è un fedele di Salvini, zelante sostenitore dei decreti anti immigrazione e ai Beni culturali vi è un'altra leghista che vanta nel suo curriculum - ed ha dichiarato - la sua astinenza dalla lettura negli ultimi anni! Al di là delle osservazioni di merito, competenza e qualità, della riproposizione di

palesi conflitti di interesse, il dato è che Berlusconi e la Lega sono tornati in sella con ministri e sottosegretari non di alto profilo, ma di tenace resistenza a tutto ed attaccamento al potere, trovando uno spazio molto ampio in questo che dovrebbe essere "il governo della rinascita nazionale" e sembra invece la metafora di un "eterno ritorno".

Draghi ha molto prestigio, torno a dire, in Europa, ma vi si presenta con pezzi del suo governo che di europeo hanno poco, che si sono spesi per anni a favore di un antieuropeismo urlato e insistito, che si sono distinti per la loro assenza dai consessi della Ue, che non hanno mai affrontato il problema di una seria politica sociale, cavalcando i malumori diffusi e volgendo in forme varie di rozzo populismo.

Tutto questo avviene in una realtà in cui gli altri partiti sembrano colpiti da un vento che li squassa: la sinistra tradizionale è confusa e/o afona con un Pd che tenta di galleggiare distribuendo a destra e a manca buoni propositi, ma privo di riflessioni e determinazione sul che fare qui ed ora; i 5Stelle sono in preda a divisioni interne, in cerca di un leader che ne realizzi finalmente una vera istituzionalizzazione, incerti su tutto, claudicanti per le diverse sconfitte.

Tutto questo riflette una situazione complicata nella quale l'essenziale non si è realizzato col cambio di governo; il nostro sistema partitico è quello che era col suo fardello pletorico ma smesso, del vecchio che si ri-

propone sotto mutate vesti, della sua distanza dai governati, dai cittadini, dai problemi urgenti di una società ora più che mai provata dalla crisi sanitaria ed economica. E per riformarlo, questo sistema sono molte le cose che occorrono: innanzitutto una seria riforma elettorale che sganci i candidati e poi gli eletti dal mancipio delle segreterie partitiche che si comportano come i capi bastone al mattino in piazza per scegliere la mano d'opera di giornata; una rigida selezione della classe politica per dotarla di competenza e qualità così che la competizione democratica sia di buon livello e non fra mestieranti improvvisati.

Se questo non avviene, non solo le elezioni non garantiscono il diritto di scelta del cittadino, quindi contravvengono ad un principio democratico, ma producono e produrranno un Parlamento non adeguato alle funzioni che esso è chiamato a svolgere e di conseguenza la instabilità dei governi. Questo ed altri sono i problemi e non esiste sovrano, novello re taumaturgo, personaggio di qualità che possa risolverli se in un contesto frenante e condizionante. Ora possiamo solo dire che la montagna ha partorito non un topolino, ma dei camaleonti tornati in forze che vogliono riprendersi la carrozza del potere in veste di volenterosi agnellini. Occhio alle mutazioni veloci quindi!

È urgente una riforma elettorale che sganci i candidati dai partiti



Sara Gentile
professoressa
di Scienza Politica
e di Analisi del
Linguaggio
Politico
Dipartimento di
Scienze Politiche
e Sociali
dell'Università di
Catania, nonché
professeur invité
al Cevipof
di Parigi



Peso:27%

BILANCIO UE

Next Generation primo passo verso la mutualizzazione del debito

GIAMBATTISTA PEPI

Raramente la questione del debito ha suscitato tanti commenti da parte di economisti e media finanziari come durante la crisi del coronavirus. Molti si interrogano sul pagamento del debito pubblico cresciuto a dismisura (14.000 miliardi di dollari in più) per fronteggiare gli effetti recessivi dell'economia colpita dalla pandemia. Questo argomento ci riguarda da vicino dal momento che il nostro debito pubblico (2.569 miliardi a dicembre 2020 secondo dati di Banca d'Italia, pari al 157,5% del Pil) è il quinto al mondo dopo quelli di Stati Uniti (26.710 miliardi di dollari), Giappone (12.150 miliardi), Cina (7.320 miliardi) e Regno Unito (3.490 miliardi). Ora preoccupa meno dal momento che i tassi di interesse vengono mantenuti artificialmente bassi dal programma di acquisti (PEPP) della Bce, e si confida in una ripresa intensa e solida, ma quando la crisi finirà, è più che probabile che i Paesi più indebitati come l'Italia potrebbero chiedere la cancellazione di una parte o di tutto il "debito Covid". In passato ci sono stati diversi casi emblematici di cancellazione del debito. Si possono citare in particolare quelli del Messico (1861), di Cuba (1898), dell'Unione Sovietica (1918), della Repubblica Federale Tedesca (1953) e dell'Iraq (2003).

Non molto tempo fa, era opinione condivisa che il debito pubblico di un Paese dovesse rimanere ben al di sotto della dimensione della sua economia. Ma, come altre cose che eravamo soliti dare per scontate, questa linea guida, almeno temporaneamente, ha ceduto alla pandemia mentre i policy maker si affannano a mantenere in piedi l'economia.

All'inizio di febbraio oltre cento economisti chiesero alla Bce di cancellare il debito pubblico che detiene attraverso l'acquisto dei bond sovrani, tra cui i nostri. I firmatari dell'appello ritengono che Francoforte, cancellando il debito, offrirebbe agli Stati europei i mezzi per la loro ricostruzione ambientale, ma anche per riparare i danni economici e sociali causati dalla pandemia. Ma la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha escluso di poterlo fare definendolo «impensabile» e «una violazione del Trattato europeo che vieta rigorosamente il finanziamento monetario degli Stati».

Nonostante questa risposta sembra mettere fine al dibattito, la pandemia sembra aver rimodellato ulteriormente il modo in cui le persone pensano a un debito pubblico molto elevato.

Quelli che una volta potevano essere spaventati da questa prospettiva ora sembrano essere d'accordo: se il denaro è ben impiegato e se gli interessi restano relativamente bassi. Alcuni governi, in particolare gli Stati Uniti, "giustificano" anche l'aumento dell'indebitamento dicendo che il ritorno della crescita permetterà di ripagare il debito stesso (in particolare attraverso l'aumento delle tasse). E di debito "buono" o "produttivo" ha parlato Mario Draghi in un articolo pubblicato lo scorso anno sul Financial Times, proprio mentre scoppia l'emergenza sanitaria in Europa, invitando i Governi a non esitare ad indebitarsi per sostenere imprese e famiglie per non compromettere irrimediabilmente i sistemi produttivi.

È importante ricordare che uno Stato non ripaga mai il suo debito per intero. Infatti, quando un prestito giunge a scadenza, lo Stato semplicemente contrae un altro prestito. È più preciso, quindi, parlare di pagamento dell'interesse sul debito piuttosto che pagamento del debito in sé. In fondo è ciò che fanno tutti gli Stati indebitati tra cui l'Italia con le periodiche aste sui titoli. Quindi perché scandalizzarsi? Ora, tornando alla cancellazione del debito, il Trattato di Lisbona prevede che la Bce sia giuridicamente indipendente dai suoi Stati membri e che le sia vietato finanziarli. La cancellazione del debito contravverrebbe quindi a questo principio, con tutte le conseguenze che si possono immaginare.

Gli Stati membri dovrebbero quindi concordare di modificare i Trattati europei, una decisione che richiede l'unanimità, cosa attualmente impensabile. È importante ricordare che la mutualizzazione del debito ha già dato luogo a discussioni infinite tra i Paesi del "Nord" e quelli del "Sud" dell'Ue. Ma come ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, una moneta (l'euro) senza uno Stato (l'Ue) non può esistere per sempre e quindi bisognerà arrivare ad avere un Bilancio comune e quindi alla mutualizzazione del debito, di cui il programma Next Generation Ue rappresenta un primo passo in questa direzione, visto che l'emissione di bond sarà garantita dal budget dell'Ue. ●



Peso:22%

POLITICA

Il decisionismo di Draghi perfettamente in linea con la Costituzione

SALVO ANDÒ

La vicenda della nomina dei sottosegretari rischiava di impanzanare il governo. Ha fatto bene il premier a non concedere la pausa di riflessione che i partiti chiedevano, considerati i veti incrociati e le richieste irrinunciabili fatte dai diversi leader. Draghi ha scelto un metodo destinato a costituire un ottimo precedente. Ha intimato ai partiti: o vi mettete d'accordo o decido io. I partiti non si sono messi d'accordo e ha deciso lui!

Sicuramente non tutti i partiti sono soddisfatti dell'esito della distribuzione delle poltrone. Ma nessuno ha voluto provocare l'incidente. Non l'ha fatto per evitare che nel governo dei migliori ci si accapigliasse per le poltrone. Ma non l'ha fatto anche per un preciso calcolo politico, per evitare che emergessero dentro il governo un inner circle di stretta obbedienza draghiana e un'area, più o meno ampia, di ministri e sottosegretari che sono tollerati dal premier perché necessari per la tenuta della maggioranza parlamentare.

Se a nessun partner sarà consentito di imporre il rinvio delle scelte da fare, perché in caso di conflitti l'ultima parola spetta al premier, l'azione di questo governo potrà risultare davvero efficace, soprattutto quando si passerà dall'assegnazione delle poltrone all'assegnazione delle risorse messe a di-

sposizione dall'Europa e alla soluzione di questioni assai rilevanti ai fini dell'attuazione dell'indirizzo politico su cui il governo ha avuto la fiducia del Parlamento. È del tutto comprensibile che una maggioranza così composita possa esprimere posizioni tra loro configgenti su molti temi, a cominciare dalla giustizia. L'importante è non cercare l'unanimità nella maggioranza accantonando tutto ciò che può dare luogo a beghe all'interno del governo. Ciò porterebbe il Paese alla rovina, minando tra l'altro l'alta credibilità di cui questo governo gode a livello internazionale.

Non pare che il premier intenda tentare alle prerogative del Parlamento. Anzi. Si è impegnato a sottoporre al Parlamento ogni decisione politicamente rilevante. Il che significa che il governo opererà soprattutto attraverso decreti legge e non i Dpcm. Del resto, ha incassato una fiducia larga, tra le più larghe della storia. Tutti i leader politici hanno fatto lodi sperticate a Draghi, salvatore dell'euro. La trattativa tra Draghi ed i partiti non ha fatto emergere riserve sulla linea indicata dal premier. Le sue proposte sono state accettate, sin nei dettagli, considerato anche che costituivano una puntuale declinazione dei principi a cui ha fatto riferimento il capo dello Stato allorché ha spiegato che non si poteva andare ad elezioni anticipate ed occor-

reva un governo di unità nazionale.

Non si può certo rimproverare a Draghi lo scrupolo che dimostra nel garantire il delicato equilibrio tra i poteri fissato in Costituzione, magari disattendendo certe prassi "devianti" da sempre tollerate. Il decisionismo di Draghi, insomma, non pare diretto a realizzare una concentrazione di poteri in capo a Palazzo Chigi. Chi rimpiange un diverso assetto di governo, organizzato sulla base di feudi di partito o addirittura di correnti dovrà riconoscere che questo governo per il modo come è stato concepito da Mattarella, come governo tecnico-politico guidato da una personalità di altissimo profilo come Draghi, non può accettare deroghe alla regole sancite in Costituzione, a cominciare da quella contenuta nell'art. 95 che affida al premier la direzione della politica generale del governo, della quale è responsabile. Il che lo abilita a garantire omogeneità nell'azione comune della coalizione senza dovere procedere ad estenuanti rinegoziazioni su ciò che era stato deciso nel momento in cui si formava il governo. La larga maggioranza in questo senso è una garanzia considerato che, non essendo alcun partito di per sé determinante per la vita del governo, è prevedibile che nessun leader politico sarà indotto a far valere le proprie ragioni attraverso diktat notificati al premier. ●



Salvo Andò, costituzionalista, è presidente nazionale di Lab Dem



Peso:24%